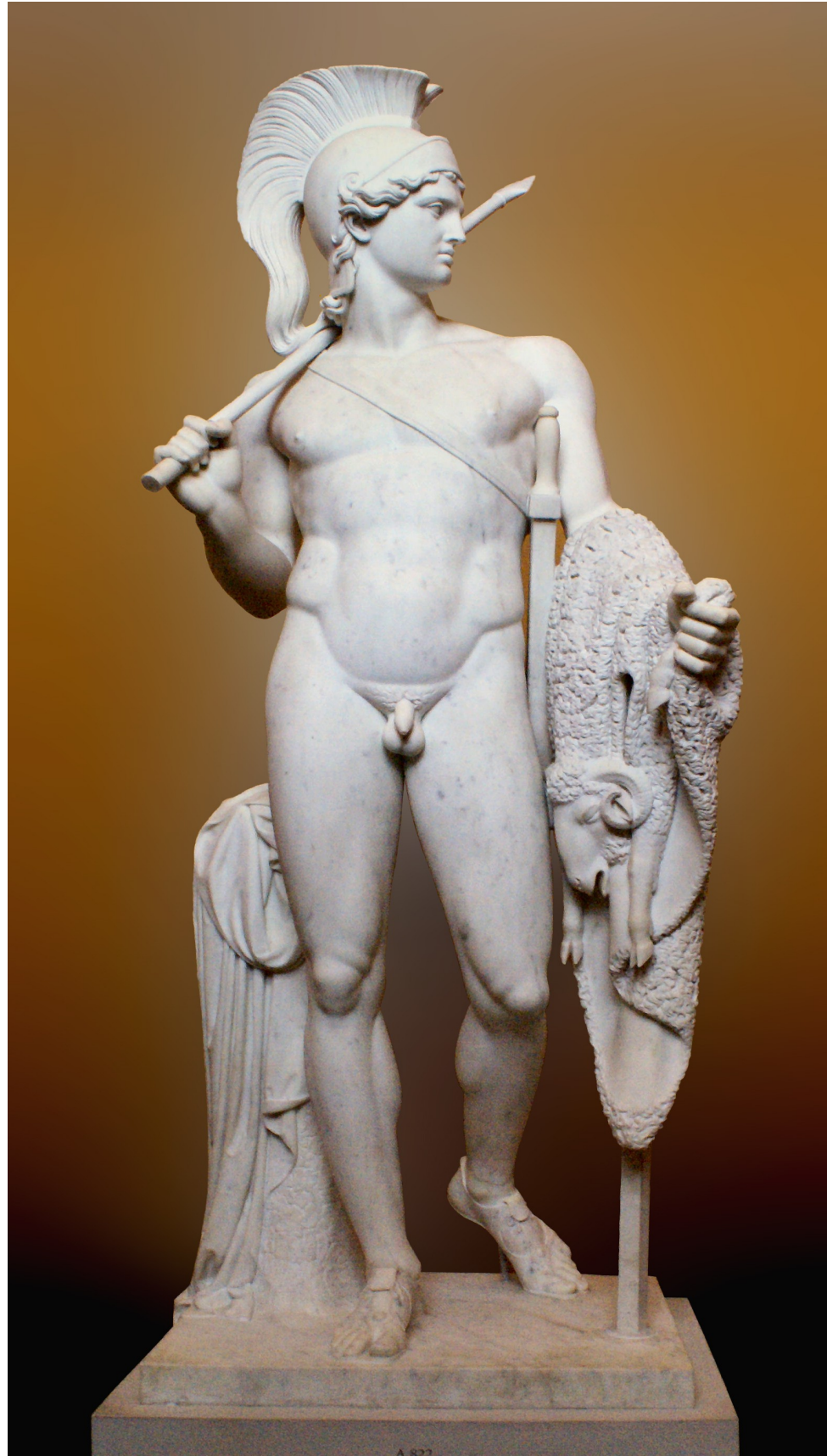
“Dis Manibus Reinhold Elstner”.
Monaco 25 aprile 1995

RAUL CESARI

ORIENTAMENTI

“*Mi natura dedit leges a sanguine ductas*”
Properzio (*Elegie* IV. II)

INDICE

AVVERTENZA

Tutti i capitoli di questo libro sono stati pensati per essere pubblicati come momenti diversi di un solo percorso. Alcuni effettivamente sono stati pubblicati come articoli sulla rivista “*Avanguardia*” (e questo spiega il riferimento iniziale al Direttore), ma in modo, diciamo, rapsodico; senza quella continuità necessaria in grado di comunicare al lettore l’organica visione d’insieme che era il vero scopo dell’operazione. Da qui la scelta di raccoglierli tutti e pubblicarli secondo un ordine logico.

Diversi di questi articoli sono parti prese quasi integralmente dal mio “*Contributi per una visione apollinea del mondo*”

"*Essere di sinistra, come essere di destra, è uno degli infiniti modi che l'uomo può scegliere per essere un imbecille: entrambi, in effetti, sono forme della emiplegia morale*"
Ortega Y Gasset

"*La nostra via non svolta né a destra né a sinistra: è una via dritta*"
Ernst Junger

ALCUNI CHIARIMENTI INTORNO AL PROBLEMA DELLA RAZZA

In un recente colloquio tra il sottoscritto e il Direttore di questo mensile, si è deciso di aprire il giornale ad una ulteriore tematica così da abbracciare interamente la *sola* visione del mondo alternativa alla contemporaneità di stampo liberale e farne, per quanto possibile, il punto di convergenza dell'interesse e della formazione di quell'area che ancora siamo usi definire come "*neo-fascista*". Ora questo tema, che insieme alla critica sociale dovrebbe esaurire quella visione del Mondo, *è il tema della razza*. Naturalmente ci siamo posti anche gli eventuali problemi che possono derivare da una scelta tanto "scivolosa" quanto (legalmente) pericolosa, soprattutto all'interno di un ambiente democratico dove l'ignoranza piramidale sul tema, unita alla sconfinata ignavia e malafede, strutturale al tipo dominante, ha permesso che il messaggio "*razzismo = odio*" passasse tranquillamente indisturbato senza nessun filtro chiarificatore. Per esempio, recentemente ha avuto un certo successo il libretto di un marocchino "naturalizzato (sic)" francese dal titolo "*Il razzismo spiegato a mia figlia*". Ovviamente in costui non esiste la più elementare conoscenza dei Maestri del razzismo né, tantomeno, delle loro tesi, per cui il motivo dominante è solo "*l'odio razzista*", col risultato di un piagnisteo che si prolunga insopportabilmente per decine e decine di pagine. Ma oggi, grazie proprio alla "stupidità (poco) intelligente" di costoro, un simile "razzismo" esiste veramente, e la democrazia, *per i sui comodi*, lo alimenta deliberatamente con la mistificazione; ma diciamo subito che là dove esso è presente, e qui mi riferisco al nostro ambiente, appartiene più a qualche "*fallocefalo di destra*" caduto nel tranello, che non all'autentico Fascismo. E non vi è dubbio che uno dei motivi del nostro tentativo, consiste nel *togliere* una simile dottrina dagli arti di questi Lemuri, evidenziando, per quanto è concesso alla nostra (lacunosa) preparazione, tutta la profondità e la ricchezza dei suoi temi di fondo, insieme ai loro possibili sviluppi. Per queste ragioni abbiamo convenuto che senza l'inserimento del tema "*razza*" una visione del Mondo come la nostra sarebbe rimasta monca, e non solo di una semplice parte, *ma della parte più rilevante*, perché si tratta esattamente del *fine ultimo* verso il quale il Fascismo storico intendeva trasportare l'intera comunità, dopo aver risolto il problema sociale nei termini di una "*equità nell'avere*", fatto che dimostra come la dimensione sociale, a quel tempo e per quegli uomini, fosse solo *mezzo* per conquistare l'Anima delle "masse" (*che quando si tratta di masse bisogna sempre cominciare dalla "buccia"*) in vista di futuri obiettivi razziali intesi come l' *"unità del sentire*". Insomma siamo di fronte nientemeno che al fine *politico* dell'intero Fascismo, e non solo in Germania, come si potrebbe credere (e le scoperte iniziano da qui).
Già nel 1919 (il "Mein Kampf" è del 1924-27), sulla tribuna del terzo congresso fascista, Mussolini pronunciò queste parole centrali e definitive "*Voglio farvi sapere che per il Fascismo la questione razziale ha una grande importanza. I fascisti devono preoccuparsi della salute della razza perché la razza è il materiale col quale intendiamo costruire la nuova storia*". Come si vede, quel filosofo che nell'800 scrisse "*Del primato morale e civile degli italiani*", non ha scritto poi particolari sciocchezze. Quindi, o non ci si pensa…..o lo si affronta. E noi abbiamo deciso di affrontarlo. Cosa che faremo nei prossimi articoli. Ma prima bisogna dissodare il terreno da tutte le erbacce che lo sfigurano, o almeno dalle più evidenti e fastidiose.
È addirittura di un Norberto Bobbio l'osservazione che "*non vi è nulla di più irritante di un antirazzismo pregiudiziale, che si rifiuta di tener conto delle reali ragioni del razzismo*" (N. Bobbio: *Elogio della mitezza*). E allora vediamole queste "*ragioni reali*"

Ora riporterò alcune pagine tratte da un mio documento dal titolo "*Razza e razzismo: una introduzione*", a cui rinvio per ulteriori approfondimenti.

"Iniziamo dal termine "*razzismo*". Detto così suona in modo terribile, e invece sta solo a significare la dottrina nata intorno al soggetto "*razza*"; come intorno al soggetto "*idea*" è nato l'Idealismo; al soggetto "*materia*" il materialismo; al soggetto "*azione*" il pragmatismo; al soggetto '"*esperienza*" l'empirismo; al soggetto "*ragione*" il razionalismo prima e l'illuminismo poi, e via dicendo. Forse una delle migliori descrizioni di una analisi razziale "*spontanea*" è quella che ci offre Ortega Y Gasset (che non fu un razzista "consapevole", ma si formò, comunque, a contatto con Heidegger e Clauss) nel suo "*Meditazioni del Chisciotte*", dove il grande filosofo iberico scrive che "*Insieme ad argomenti rilevanti, in queste "Meditazioni" si parla frequentemente di minuzie; si prendono in considerazione dettagli del paesaggio spagnolo, del modo di conversare dei contadini, delle danze e dei canti popolari, dei colori e degli stili del vestire e negli arredi, delle peculiarità della lingua, e in genere delle piccole manifestazioni in cui si rivela l'interiorità di una razza*". Ora, il termine "razza" applicato all'intero popolo spagnolo è decisamente improprio, trattandosi, come per tutti i popoli, di un *misto* di razze diverse, per cui, se si vuol comprendere a fondo il "*perché*" di quello stile, più che una semplice descrizione di esso, bisognerebbe analizzare *razziologicamente* tutte le varie componenti che formano *quel* misto e poi *in che misura lo formano*. Ma qui il merito di Ortega sta proprio in ciò che egli ha evidenziato: *lo stile di quel particolare e unico "misto" razziale chiamato popolo spagnolo*. Stile certo indotto (in quanto non "puro", che uno "*stile puro*" appartiene sempre *ad una sola razza*) ma che ne fa comunque una rappresentazione specifica e differenziata nell'intero contesto internazionale, per cui dalla sua descrizione noi riconosciamo subito *quel* popolo come un particolare insieme di "*circostanze*" collettive (per usare il termine tanto caro al filosofo), e mai lo potremo scambiare, per esempio, con il misto inglese o con quello russo, a tacere di altre realtà extraeuropee, a noi del tutto estranee.
Ma un tale "*razzismo spontaneo*" appartiene anche ad ognuno di noi, quotidianamente, per esempio quando vogliamo definire un popolo, o un particolare gruppo umano, dicendo che "*egli è*" questo o quello, senza riflettere su quel verbo "essere" che stabilisce sempre *una essenza* in rapporto ad *altre essenze* parimenti individuabili.
Quindi *"razzismo" significa ricerca intellettuale intorno ad un soggetto chiamato "razza"*: né più, né meno! Senza che questo comporti chissà quale animosità, o addirittura odio, verso qualcuno o qualcosa. Del resto sarebbe veramente singolare, se non addirittura imbecille, che un *vero* razzista, i cui studi riguardano sempre e solo *i limiti* invalicabili delle singole razze e dei loro *stili*, quindi la stessa molteplicità *delle* razze in cui si *divide* il genere umano *unico*, si metta poi ad odiarne anche una sola. L'idealista odia forse l'idea? Il materialista odia la materia? L'illuminista odia la ragione? Quale scienziato prova un sentimento di odio verso ciò che è oggetto del suo studio e delle sue ricerche? Provate ad immaginate un pensatore del rango di Platone che odia ….. il pensiero! Certo, all'inizio vi è una naturale reazione verso lo straniero, ma questo non è propriamente razzismo, ma *xenofobia*, che ne può essere, diciamo, una specie di preludio, ma niente di più. Di rigore anche il cosiddetto razzismo in nazioni come gli Stati Uniti *non è propriamente razzismo*, ma un semplice *odio razziale* che nasce sempre spontaneo quando diverse razze sono forzatamente obbligate a convivere sullo stesso territorio. Perché, dice Platone: "*non è possibile che due idee opposte possano convivere nello stesso tempo e nello stesso luogo*". È il celebre "*Principio di non contraddizione*", fondamento di tutto e sempre applicabile ovunque.
Ma il razzismo *vero* nasce solo *dopo*, quando chi avversa l'altro inizia a riflettere e si chiede *il perché* di quell'avversione, e scopre che essa è il primo impulso irrazionale, *ma comunque sempre sano e legittimo*, che sgorga spontaneo *da una reale differenza di fondo*. Solo a quel punto affiora la volontà di scoprire in *cosa* consiste quella "*reale differenza di fondo*" che lo rende "*diverso*". Ma qui l'"altro" scompare e l'avversione finisce, *lasciando il posto alla riflessione en-statica della conoscenza di sé come senso stesso della vita. È questo il razzismo"*.

Essendo la razza l'essenza di ognuno, "*la conoscenza di sé*", per usare la formula socratica, non può essere che la *conoscenza della propria razza*; ma essendo la razza, in quanto appunto essenza di ognuno anche il *limite invalicabile di ognuno*, ne consegue che la sua conoscenza è, al tempo stesso, *conoscenza e misura di quel limite*.
Il grande atleta afroamericano Cassius Clay, appena defunto, *era razzista*, e in una intervista che fece scalpore difese la sua posizione con queste parole assennate. "*Non ho mai visto una copia mista, in Inghilterra o negli USA, uscire o camminare fieramente con il proprio figlio meticcio….Chi vorrebbe uccidere la propria razza?……chi non vuol restare con la propria gente è solo colui che la odia*"!
L'odio viene sempre dagli "egualitari", "*tarantole segretamente assetate di vendetta*": "*così parlò Zarathustra*"! Gli autentici razzisti *non odiamo le razze*, e per la semplice ragione che le *vogliamo* (*per questo l'unico vero amico di un razzista è un altro razzista: bianco, nero, rosso o giallo che sia*); semmai odiamo chi vuole distruggerle *insieme a chi contribuisce a farlo*, dato che ogni cosiddetta società multirazziale racchiude proprio questo obiettivo *demoniaco*. E se, come diceva Papini, "*con l'amore si penetrano le nature belle e con l'odio si intendono meglio le brutte*", ebbene, noi diciamo che costoro meritano di essere "intesi" …. Sempre piu' *adeguatamente*.
È solo allora che l'odio razzista si "spalma" equamente, tanto sui *soggetti* distruttori che sui loro *strumenti*, rientrando tutti nella categoria di "*nemico*"! A questo punto, per dirla con Dante, "*Qui vive la pietà quand'è ben morta*" (Inf. XX-28). Del resto sulla loro volontà di distruzione esistono progetti precisi e conosciuti, come dimostra non solo il celebre "*programma*" Kalergi del 1922, ma anche l'articolo del "*Deily Mail*" (di cui riporto qui sotto ampia sintesi),

dove si denuncia il progetto della sinistra inglese di distruggere la Nazione tramite meticciato, cioè proprio l'applicazione di quel programma Kalergi che ormai appartiene a tutti: *destra, sinistra, centro e Chiesa*!"

Ma non spingiamoci oltre. Per ora è sufficiente che il tema venga inquadrato in ciò che *realmente* racchiude e ricerca; e questo lo si può fare ricorrendo all'autorità di chi, negli anni 30', era giudicato maestro di quel tema, quindi, *anche il riferimento normativo dell'ambiente politico che allora lo accettava*. La serie dei nomi è abbastanza vasta, ma non vi è dubbio che due stanno al vertice. Si può iniziare col già citato Ludwig Ferdinand Clauss, amico di Heidegger e di Ortega e, al pari di loro, discepolo dell'ebreo Husserl. Autore (molto ammirato dallo stesso Evola) del quale si è detto che "*dopo il 1933, si contano ufficiali delle SS, primo fra tutti Himmler, tra quanti si affrettano ad aderire alla sua visione, per la quale l'identità razziale, molto più che una questione di consanguineità, è un fatto di sensibilità, un modo di intendere la vita*" (C. Hessner: "*Culti di sangue"* ed. Carocci 2004 Roma). E questo ci dà anche il distacco raggiunto a quei tempi dal gretto biologismo positivista in cui si cerca *ancora* di "incapsulare" l'intero tema razziale (e infatti si discute *ancora* sulla differenza *biologica* delle razze, differenza che per la scienza ovviamente non esiste, come se fosse questo il punto sul quale si gioca tutto il razzismo). È dello stesso Clauss il detto che "*Ogni razza è a se stessa il supremo valore*"; massima che campeggiava *in tutte le scuole del Terzo Reich*. E quando un razzista afferma che "*ogni razza è a se stessa il supremo valore*" vuol dire che ogni razza *è quel supremo valore da riconoscere e preservare sempre così com'è*. Qui, infatti, il termine "valore" si riferisce all'"*Essere*", e non alle rappresentazioni ultime, tipo cellula, genoma o fenotipo…. *Il razzismo non si fonda sul materialismo ma sull'anima*.

L'altro grande studioso che ha avuto un ruolo centrale sul problema razziale all'interno del Nazionalsocialismo, è stato Hans F.K. Gunther (la cui qualificazione fu poi riconosciuta ed onorata dagli stessi vincitori dopo la guerra), a cui si devono, già dagli anni '20, quelle precisazioni che da allora nessuno può più permettersi di ignorare, e che in Germania *tutti* conoscevano. Vediamone alcune. "*L'appartenenza razziale e quella linguistica non vanno confuse…… Popoli linguisticamente molto diversi possono essere razzialmente affini; e viceversa, popoli razzialmente eterogenei possono parlare lingue simili. La lingua appartiene all'aspetto Fenotipo delle persone, la razza alla sua 'qualità ereditaria' (Idiotipo). La lingua può essere cambiata, la razza no: essa è innata*". Da qui il fatto che "*L'inesistente "razza semitica" viene volentieri contrapposta, nella conversazione corrente dell'Occidente europeo, ad una ugualmente inesistente "razza ariana"; e anche questa contrapposizione, almeno quando è presa come fatto razziale, e non linguistico, si fonda sulla confusione continua e ripetuta fra razza e lingua. La scienza delle lingue, nel passato, si è riferita spesso alle lingue indogermaniche come a "lingue ariane"; adesso, soprattutto in Inghilterra, l'aggettivo "aryan" viene utilizzato spesso accanto a quello di 'indoeuropean', mentre in Germania si parla di "indogermanico". La scienza linguistica tedesca usa il termine "ariano" quando si riferisce alle diramazioni indo-persiane della famiglia linguistica indogermanica, ma si tende a dare preferenza alla dizione "indo-iraniano*". E ancora: "*La ricerca razziologica, ai suoi inizi aveva chiamato "ariana", o anche "caucasica" (secondo Blumenbach), l'inesistente razza "bianca"…… Dopo, razziologi, linguisti ed etnologi, chiamarono occasionalmente "ariani" i popoli di lingua indogermanica e, alla fine, si chiamò "ariana" la razza nordica, cioè quella avente, dall'inizio, per espressione linguistica, le lingue indogermaniche. Ma ormai dovrebbe essere chiaro che, oggi, la dizione "ariano" è inutilizzabile dal punto di vista scientifico, mentre continua a circolare in ambienti non scientifici senza avere un significato del tutto chiaro, soprattutto quando viene usata dalle popolazioni non semite dell'Europa e dell'Asia occidentale. È probabile che sia stato l'uso degli aggettivi "ariano" e "semitico", fuori dall'ambito delle discussioni linguistiche, a generare quella confusione che ancora regna, presso ebrei e non ebrei, nel campo della problematica dell'identità razziale degli ebrei; confusione alla quale soggiacciono sia i loro amici sia i loro nemici*".
E questa non è una posizione particolarmente difficile da capire. Se la razza si trasmette sempre e solo *ereditariamente*, è ovvio che i caratteri che più interessano per una definizione razziale "scientifica" sono quelli *specifici*, ovvero quelli per cui si può parlare *di una razza nordica, wesfalica, mediterranea, dinarica, estide, baltico-orientale* ecc., ma non quelli di una improbabile razza bianca. Tutte quelle razze, infatti, sono "bianche" (comprese le razze cosiddette "gialle"), ma questo è il solo aspetto trasmissibili che in quanto posseduto da tutte *non ne caratterizza nessuna*. Una razza è tale per ciò che la *distingue* da ogni altra secondo il principio di "*specificazione*", e non per ciò che unisce secondo il principio di *"omogeneità*". Quest'ultimo riguarda la dimensione più elevata, quella "divina", *dove si è Uno (identico) con l'Assoluto*, e quella più bassa e materiale, *dove si è altrettanto uno (identico) con l'insignificante*. Ma la differenza è un dato *qualitativo* specifico e *mai unificante*, che per la sua stessa natura *sta in "mezzo*", ovvero nel "luogo" che è propriamente l'area delle qualità "*diseguali*".

Ma quel colore "bianco", che comunque si trasmette sempre ereditariamente, *potrebbe* essere l'unico segno rimasto di una razza originaria, antichissima, che nel corso dei millenni ha visto la *dissociazione* dei suoi componenti psichici in tante modalità diverse e trasmissibili. *Forse* si tratta di quella mitica razza originaria dove tutto era ancora presente nella sua totalità, e che la Tradizione chiama da sempre "*Iperborea*".
La ricerca di questo centro razziale *perduto* all'inizio dei tempi (nella terra di "Boréas" dove Strabone pose il luogo di riposo di Cronos), potrebbe essere un argomento molto affascinante per un giovane ricercatore volonteroso, intelligente ed entusiasta.

Ma Gunther, *e con lui il Nazionalsocialismo*, si spinse molto oltre, arrivando addirittura a scrivere: "*Quando uscì la 3a. edizione della mia "Rassenkunde des deutschen Volkes" [Razziologia del popolo tedesco] (1923), io indicai la possibilità di un complesso linguistico indo-germanico-semitico-camitico, corrispondente ad un complesso razziale preistorico nordico-occidentale-orientalide-camitico che avrebbe incluso* ***tutte*** *queste razze snelle, dolicocefale, dal viso e dal naso stretto e dai capelli lisci. Una parentela del genere sarebbe riconoscibile anche nei tratti psicologici: la tendenza alla dominazione guerriera e ad un comportamento cavalleresco misurato e distinto, è proprio più o meno a tutte. Nelle razze nordica, orientalide e camitica, c'è anche un senso della distanza nelle relazioni umane non disgiunto da autocontrollo e raziocinio pratico, inclusa la capacità di creare e mantenere strutture statali*".
Quindi, secondo lui, tutte le "*Herrenrasse*" dei vari continenti, nelle varianti "bianca, gialla, rossa e nera", *avrebbero avuto origine da un sola razza originaria dalla quale, in epoca preistorica, si sarebbero poi separate per selezione naturale*. Siano "scientificamente" motivate o meno queste conclusioni, esse dimostrano, comunque, che l'odio per i vari "pigmenti" *non appartiene affatto all'orizzonte intellettuale del razzismo autentico*. Ed è *questo* razzismo "*autentico*" che noi stessi sosteniamo!

Quando il "*Paleantropo*", archetipo del genere umano, si trovò completamente eretto, apparve un senso tutto nuovo nel rapporto con lo spazio circostante. Intorno a lui, *ora asse verticale*, lo spazio per la prima volta si estendeva in tutte le direzioni: di fronte, dietro, destra, sinistra, alto e basso. Si affermò così la consapevolezza che tutto può essere, quindi che tutto *deve* essere, ordinato intorno a un centro. Ma un corpo che nel corso dei millenni si eleva progressivamente da una condizione orizzontale ad una verticale, *esprime sempre il processa ascendente della Coscienza*; mentre il suo stesso mutamento *formale*, diventa il progressivo adeguamento *fisico* a supporto di questo stato sempre più *conclusivo*. Solo in quel punto egli ha potuto sentir-si non più come *uno in mezzo a tanti*, ma come "*soggetto*", nella consapevolezza di essere *lui*, ora, il punto da cui *tutto partiva e a cui tutto tornava*. In quell'istante era nato il senso della vita come "*compito*", e la "*forma a priori spazio*" divenne centrale. Tutti i successivi e *diversi* rapporti con *lo* spazio si manifestarono nei rispettivi *corpi* strutturando cosi le diverse razze le quali, partendo proprio da *quella* radice comune all'intero genere umano rappresentata dall'idea a priori "*spazio*", iniziarono il loro percorso nello "spazio mondo" per "*dissociazione animica*". Come scrisse Fischer "*Mutazioni di geni nell'umanità originariamente unica, e forti selezioni delle stirpi mutate, hanno, in un tempo lunghissimo, formato le singole razze umane*".

Ricorrendo ad una immagine, siamo di fronte ad un grande e unico blocco di marmo che si spezza in molti blocchi, *su* ognuno dei quali un artista *diverso* (le varie anime) esercita il suo scalpello per un'opera sempre particolare mai sovrapponibile. *Queste sono le razze*: gruppi umani unici via via forgiati *da una diversa idea di spazio* per poter agire *diversamente* nello spazio *unico* di questo mondo. *Da qui le diverse culture e civiltà.*
(Su questo i miei: "*Razza e razzismo: una introduzione*", e "*Anima e razza*"- Ora pubblicati in un libro unico dal titolo: "*I due pilastri del Fascismo*").

Il grande mistero della "*mutazione*" e della forza qualitativa, tutta interiore, che la determina in un processo rigorosamente antiegualitario, *è il vero problema di fondo affrontato dal Razzismo.*

Ma oggi sentiamo ovunque il "mantra" stucchevole che "*molteplicità è ricchezza*"; non certo in senso razziale, come sarebbe giusto visto che si fa comunque riferimento al termine "*molteplicità*" che significa appunto "*diversità*", ed è questa la vera ricchezza, ma in quello egualitario del "*tutti insieme e ovunque*" che ne è il *nemico dichiarato*, con la *distruzione* proprio della "molteplicità" e lo *sperpero* della "ricchezza"! Niente può essere più falso (e stupido). L'umanità (*in sé solo una semplice cifra*) la possiamo vedere come un bosco composto certamente da molti alberi, ma ciò che sostiene l'intero bosco (*che è solo un nome*) non sono i molti alberi, cioè la pura quantità dei soggetti, ma il fatto elementare che ognuno fonda la propria esistenza *sulle sue sole radici:* quelle specifiche ad ognuno che non possono mai essere trasferite! È questo "*il limite creatore*" di cui parla Goethe. Infatti, qui, non può esserci "creazione" *che nel limite.* Impedendo a se stesso ogni possibilità di una superficiale e ulteriore *estensione,* il suo sviluppo può avvenire solo in *profondità*! Per questo la grande cultura si è formata sempre in piccoli spazi (la Polis greca; le Città-Stato del Rinascimento ecc.).

Il bosco (l'umanità) non "crea" nulla se viene privato delle *singole* radici. Resta solo un nome per una cifra più o meno *vasta* di tronchi inanimati e spogli…. *come tutto ciò che è morto*! Per Evola "*razzismo significa riconoscimento di una determinata differenziazione degli uomini come dato originario*", e questo comporta 1) "*relazione di un dato gruppo di uomini ad un "tipo"*; 2) *purificazione del ceppo che gli corrisponde dagli elementi estranei sia etnici sia culturali;* 3) *intima adesione del singolo alla tradizione del proprio sangue e alle "verità" che a questo sangue sono intimamente legate:* 4) *eliminazione di ogni mescolanza*". *È una sintesi perfetta*!
Come ho detto prima, la ricchezza vera di una comunità non consiste nell'avere in sé molti e *sradicati* individui, *ma nelle molte interpretazioni e rappresentazioni* ***DELL'UNICA*** *radice*. Sono queste le "circostanze" autenticamente significative, perché rinviano tutte a quell'identico *radicale* che attribuisce ad ognuna di esse il suo "ordinato" valore. Nei momenti più gravi e pericolosi per l'esistenza collettiva, *che poi sono anche gli unici dove la vera forza di una comunità si manifesta*, i "molti sradicati" si dileguano presto. Solo una forte, *unica*, radice può reggere l'intero "albero", con i suoi rami e le sue foglie, cosa impossibile nella banale estensione il cui "fondamento" è dato da una cifra di atomi insignificanti aggregati solo da volgari interessi privati e da parassitismo collettivo. Già Kant avvertiva che "*si può verosimilmente affermare che la mescolanza delle stirpi, attenuando poco a poco i caratteri distintivi (le qualità causali ndr), non è vantaggiosa per il genere umano, a prescindere da ogni preteso filantropismo*".

Il cristiano Panikkar, che vedeva Cristianesimo ovunque, ci dà la ragione per cui *non possiamo e non dobbiamo dirci cristiani*. Commentando il celebre passo del "Vangelo" di Matteo "*Poiché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà*", egli lo interpreta così: "*Chiunque desideri perseverare nella propria identità è perduto; chiunque vi rinuncia per amor mio, perverrà alla vera identità", che per un cristiano non può essere altro che l'identità cristiana*". Ma questo è proprio l'impulso psichico che sta alla base dell'attuale *dissoluzione* planetaria. A parte il fatto che non si comprende perché questo "buon" Dio abbia creato così nettamente le varie razze se poi intendeva distruggerle nella "con-fusione"! Noi, *al contrario*, diciamo con Heidegger: "*Delimitare la propria essenza*" *radicalizzando la nostra identità*. Questo è il vero compito di ogni autentico razzista!

Ma chiudiamo queste considerazioni con una citazione di Spengler, che quasi un secolo fa, nel suo "*Tramonto dell'Occidente*", uno dei grandi capolavori del nostro orizzonte culturale, scrisse queste parole profetiche sull'attuale strapotere finanziario, da lui colto perfettamente, e sull'unico soggetto in grado di superarlo: "*Se il danaro … fosse qualcosa di tangibile e concreto la sua esistenza sarebbe eterna; ma poiché esso è una forma del pensiero, scomparirà non appena il mondo dell'economia sarà stato pensato fino in fondo*;… *poi comincerà l'ultima lotta*,…*la lotta fra danaro e sangue*". Così, dopo il collasso definitivo del "danaro*", sappiamo che sarà la volta del "sangue*"! E noi siamo interamente lì: *nell'ultima parola*; ….o da nessuna parte!

*

PS. Non tutti gli articoli che seguiranno parleranno di "Razza" (il primo, che qui risulta essere il terzo, è già apparso nel numero di maggio col titolo: "*Le nostre radici*"), ma tutti seguiranno una direzione precisa tendente a dimostrarne la grande possibilità espressiva. Per questo il lettore (che dovrebbe piuttosto studiarli e non semplicemente leggerli), articolo dopo articolo verrà accompagnato "per mano" nei meandri della visione del Mondo "emanata" da quella Causa come una ragnatela dal ragno, e al termine del percorso gli assicuriamo che potrà disporre (e non solo su questo argomento) di un numero sufficiente di punti di riferimento per poter fare ciò che nella vita conta veramente: *camminare da solo.*

*****

Articolo del "Deily Mail" 27 ottobre 2009

Il "*Labour*" ha cinicamente complottato per trasformare l'intera natura della Gran Bretagna

"Ora la verità è venuta fuori. Per anni, mentre il numero degli immigrati in Gran Bretagna saliva apparentemente senza controllo, la domanda era come ciò potesse succedere. Era per sola disattenzione o per crassa incompetenza? O forse non era affatto per disattenzione, ma era deliberato? L'ultima spiegazione sembrava troppo scandalosa. Dopo tutto, una politica deliberata di immigrazione massiccia avrebbe rappresentato niente meno che un tentativo di cambiare la natura stessa di questo paese senza dirlo all'elettorato. Non avrebbe potuto esserci abuso più grande dell'intero processo democratico. Ora invece apprendiamo che ciò è esattamente quello che è successo. Il governo laburista si è applicato ad una politica deliberata e segreta di sabotaggio culturale nazionale. Questa stupefacente rivelazione è venuta fuori praticamente per caso in un articolo di giornale scritto da tale Andrew Neather. Risulta che costui sia stato uno scrittore di discorsi per Tony Blair, Jack Straw e Oavid Blunkett…….. Nel suo manifesto elettorale del 1997, il Labour promise "fermo controllo sull'immigrazione" e nel 2005 ha promesso "un giro di vite contro gli abusi". Nel 2001 il suo manifesto diceva solo che le regole dell'immigrazione dovevano riflettere i mutamenti nell'economia per rispondere alla mancanza di posizioni lavorative. ("loro fanno i lavori che noi non vogliamo più fare". Questo è il "mantra" con cui i governi democratici hanno sempre giustificato l'invasione allogena ndr). Ma tutto ciò nascondeva un colossale mutamento di politica. Infatti Neather ha scritto che fino "almeno al febbraio dell'anno scorso" quando è stato introdotto in risposta a crescenti proteste un nuovo sistema basato su punti per limitare i lavoratori stranieri, il fine della politica che Barbara Roche (Ministro dell'Immigrazione ndr) aveva introdotto era di aprire il Regno Unito all'immigrazione di massa. Ciò è stato realizzato. Circa 2,3 milioni di immigrati si sono aggiunti alla popolazione dal 2001. Dal 1997, il numero di permessi di lavoro si è quadruplicato fino a 120.000 l'anno. A meno che la politica non cambi, nei prossimi 25 anni circa 7 milioni di persone si aggiungeranno alla popolazione britannica, una crescita tripla rispetto a quella avvenuta negli anni Ottanta. Un tale aumento è semplicemente insostenibile. La Gran Bretagna è già uno dei paesi più sovrappopolati d'Europa. Ma ora guardiamo la vera ragione per cui questa politica è stata introdotta, e in segreto. Lo "scopo politico dominante" del Governo, ha scritto Neather, era "rendere il Regno Unito veramente multiculturale". Era perciò un tentativo politicamente motivato da parte dei ministri di trasformare la fondamentale natura e identità di questo paese. È' stato fatto per distruggere il diritto del popolo britannico di vivere in una società definita da una comune storia, religione, legge, lingua e tradizioni. È' stato fatto per distruggere per sempre ciò che significava essere culturalmente britannici e mettere un'altra identità "multiculturale" al suo posto. Ed è stato fatto senza dirlo o chiedere al popolo britannico se volessero che il loro paese e la loro cultura fossero trasformati in tale modo. Perfino Neather ha rilevato che quel particolare elemento di inutile smargiassata della sinistra era "una manovra troppo estrema". Eppure, a parte questo, Neather non vede niente di male nella politica che ha descritto. Anzi. La ragione del suo incredibile candore è che pensa sia una cosa di cui vantarsi. L'immigrazione di massa, ha scritto, ha fornito "le governanti, gente delle pulizie e giardinieri" senza i quali Londra non potrebbe funzionare. Quale arroganza elitistica! Come se la maggior parte della gente impiegasse governanti, gente delle pulizie e giardinieri. E quale ignoranza. La posizione che la Gran Bretagna stia meglio con questo livello d'immigrazione è definitivamente dimostrata essere economicamente assurda (quante volte hanno detto, anche da noi, che costoro sono una" opportunità"? ndr). Neather dava l'impressione che la maggior parte degli immigranti siano dell'Europa dell'est, ma questi rappresentano meno di un quarto del totale. Il fatto è che nonostante le vacue assicurazioni del contrario, le scuole in aree di alta immigrazione trovano molto difficile far fronte a tanti scolari che non parlano inglese. Altri servizi, come la sanità o gli alloggi, sono ugualmente sopraffatti dalla stessa forza dei numeri. Ma la più sconvolgente rivelazione è che questa politica di immigrazione di massa non è stata attuata per produrre governanti o giardinieri per quelli come Neather, ma per distruggere l'identità della Gran Bretagna e trasformarla in una società multiculturale, dove gli attributi britannici non avranno un rango maggiore a quelli di un qualsiasi altro paese".

*

Fin qui l'articolo indignato del giornale inglese. Ma al riguardo vorrei riportare l'ormai temporalmente lontana, ma sempre più attuale, dichiarazione "profetica" del rabbino Emmanuel Rabinovic, pronunciata a Budapest il 12 gennaio 1952 al "Congresso rabbinico paneuropeo": "*Vi posso assicurare che l'ultima generazione di bambini bianchi, o al massimo la penultima, sta nascendo ora. Le nostre commissioni di controllo favoriranno, nell'interesse dalla pace (sic), il meticciato dei bianchi con altre razze. La razza bianca scomparirà, perché la mescolanza di bianchi e negri significa la fine dell'uomo bianco, per cui il nostro più pericoloso nemico non sarà più che un ricordo. Entreremo in un'era di mille anni di pace e prosperità: la pax judaica, e la nostra razza dominerà indiscutibilmente il mondo. La sua superiore intelligenza le permetterà sicuramente di conservare un facile dominio su un mondo di razze di colore*". (Joaquin Bochaca: "La historia de los vencidos"; Ed. CEDADE Barcellona).
Questa, al di là del filantropismo di facciata, la ragione ultima dell'intero progetto "multiculturale"

*****

Continuiamo nella nostra opera di liberazione e di pulizia dal fango e dalle "erbacce". Nel tentativo di contrabbandare il "razzismo" esclusivamente come "odio", uno degli argomenti più sfruttati dai falsari democratici è certamente il tema della "schiavitù". Ovviamente solo quella dei negri, sradicati dalle loro terre per essere portati in catene a lavorare nelle piantagioni dei bianchi. Il senso di una superiorità razziale, esattamente come nel presunto "olocausto" ebraico, starebbe alla base di questo crimine, quindi il razzismo, in quanto responsabile di entrambi, è il male assoluto. Ma ora, dopo le

menzogne evidenti sul cosiddetto "olocausto", ormai abbondantemente dimostrate da decine di liberi ricercatori (alcuni anche ebrei) perseguitati e incarcerati in ogni parte del globo, scopriremo (grazie a notizie tratte da Internet, che in questi casi svolge un ruolo fondamentale) *un altro olocausto*; ma questo, contrariamente al primo, *è tutto vero*, anche se totalmente sconosciuto alla stragrande maggioranza. *Si tratta dello sterminio del popolo Irlandese compiuto da quella criminale masnada di "ebrei di complemento" che è l'intera genìa anglosassone*. "*Cloaca maxima*" da cui fuoriescono ancora tutti quei miasmi tossici che ormai da troppi secoli ammorbano l'intero pianeta!

SULLA SCHIAVITU'

Articolo ripreso (con modifiche comunque marginali) da Maurizio Blondet

"Tutti conoscono la tragedia degli schiavi africani, ma ben pochi conoscono quella, *molto più triste*, degli irlandesi. Fu Oliver Cromwell, il "*grande criminale britannico*", a dare a quel "business" una dimensione industriale in un'epoca dove la deportazione di massa era considerata un grande beneficio per la corona. Ma la storia, grande maestra di vita, ha sempre molto da insegnarci. Qui per esempio ci insegna *che lo schiavo bianco era molto meno prezioso di quello africano, trattato molto peggio e considerato una perdita molto meno importante se moriva di stenti*. Gli irlandesi venivano caricati in massa sulle navi; marchiati a fuoco come bestie non rivedevano più la loro terra. Nel luglio 1641 Cromwell, stroncata la rivolta irlandese, era a Dublino. Il suo scopo era diffondere la democrazia e la fede protestante, nonché pagare i soldati e gli azionisti della società «*Adventurers for Land in Ireland*», che l'aveva finanziato (1). La soluzione fu presto trovata: creare latifondi da vendere ai ricchi inglesi. Le nuova «*plantations*» furono facilmente ottenute recintando i pascoli comuni che gli irlandesi usavano da secoli. Restava il problema: che fare della molesta affamata e insubordinata popolazione irlandese che osava ostacolare la "*privatizzazione*"? Nel 1652, Cromwell ordinò che tutti gli irlandesi fossero deportati nell'area ad occidente di Spanno; ma loro resistettero, essendo l'area arida e inabitabile. Quindi furono puniti in un altro modo. «*Coloro che mancano di trapiantarsi a Connaught o nella contea di Clare*», si legge in un decreto britannico, «*entro sei mesi saranno accusati di alto tradimento... e spediti in America o in altre parti oltremare*». E per quelli che erano tentati di tornare, il documento annunciava «*soffriranno la pena di morte come traditori in base a questa legge, senza beneficio di clero*», ossia senza i conforti religiosi. I soldati di Cromwell furono lesti a vedere il lato lucrativo dell'affare, così alla morte del dittatore almeno *100 mila* irlandesi, donne e bambini compresi, catturati per rifiuto di deportazione, erano già stati venduti nelle Indie Orientali, in Virginia e nel New England, o nelle Barbados e in Giamaica a lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. Ma in realtà, il commercio degli schiavi bianchi era cominciato anche prima. La prima vendita di irlandesi, in una piantagione del Rio delle Amazzoni, risale infatti al 1612. Fu il re Giacomo primo ad incoraggiare lo spopolamento dell'Irlanda in un modo così utile al commercio. Nel 1625 il re emise un proclama che sanciva il trasporto di tutti i ribelli irlandesi nelle piantagioni delle Indie Orientali. Da un censimento del 1637, risulta che il 69% degli abitanti di Monsarrat nelle Indie Orientali era formato da schiavi irlandesi. Ma, come si è detto, fu Cromwell a dare al business una dimensione industriale. Gli schiavi bianchi avevano la tendenza a morire nel clima tropicale, *per questo vennero preferiti gli schiavi africani*. Ma gli africani dovevano essere *comprati*, dunque costavano *mentre gli irlandesi erano gratis* - arrestati come «ribelli», «terroristi», «insubordinati» o «delinquenti», le scuse non mancano mai al libero commercio britannico – *quindi rimasero i preferiti per un paio di secoli*. Ancora nel 1742, in un documento intitolato «*Thurloe's State Papers*» e pubblicato a Londra, si legge, con tipico "umor" britannico, che la deportazione di massa «*è' stata una misura benefica per l'Irlanda, che è stata così alleviata da una popolazione che poteva provocare disordini con i piantatori; benefica per la gente rimossa, che poteva così essere resa inglese e cristiana... E un grande beneficio per i piantatori di zucchero delle Indie Orientali, che desideravano uomini e ragazzi come servi («bondsmen», servi della gleba), e le donne e fanciulle irlandesi per il loro sollazzo*». Molti, imbarcati a forza, non videro più la terra. V'è, infatti, almeno un caso in cui, non bastando le razioni di cibo, la ciurma britannica gettò in mare 132 bocche irlandesi da sfamare. Il fatto è noto perché ne nacque una vertenza assicurativa: risultò che l'annegamento di massa era stato scelto perché poteva passare come un sinistro (perdita del carico) che l'assicurazione avrebbe rifuso, mentre non pagava niente per gli schiavi che morivano a bordo, sia di fame sia di percosse. Il tasso di mortalità delle navi schiaviste andava dal 37 al 50 %. Quelli che sopravvivevano, al momento dello sbarco venivano ispezionati come bestiame, esattamente come gli africani. Ma siccome gli irlandesi erano di pelle bianca e potevano essere confusi con i padroni, li si marchiava a fuoco con le iniziali del proprietario: le donne sulle braccia, i maschi sulle natiche. Le donne più graziose i proprietari le tenevano come loro oggetti sessuali, o le rivendevano ai bordelli. Ai sorveglianti negri o mulatti delle piantagioni restavano le meno piacenti, che loro costringevano spesso a lavorare nude per «*usarle sessualmente*» a piacimento. Tutti erano alloggiati nelle stesse baracche in completa promiscuità; ma siccome gli africani erano più costosi (*50 sterline* in media), *venivano trattati molto meglio* - la loro perdita infatti costituiva un danno monetario – mentre gli irlandesi erano valutati mediamente *solo 5 sterline*. Così, per qualunque minima mancanza, erano assoggettati, oltre che alla frusta, anche ad una tipica tortura: venivano appesi per i pollici ad un albero, in modo che i piedi non toccassero terra, poi si avvolgevano con la paglia e gli si dava fuoco. (*Nessun pennivendolo nostrano ci ha mai spiegato perché in Irlanda scoppiano periodicamente quelle rivolte contro l'Inghilterra, né l'odio atavico che le giustifica tutte così pienamente*! ndr). «*Veramente ho visto una tale crudeltà usata ai servi, che non credevo un cristiano potesse fare a un altro*», scrisse Richard Ligon, un cronista locale, nella sua «*True and Exact Story of Barbadoes*», Londra 1657 (ristampato nel 1976). Poiché non sopravvivevano facilmente nelle piantagioni e (al contrario degli africani) sapevano anche leggere e scrivere, molti schiavi irlandesi finirono per essere impiegati come domestici, e persino come insegnanti e contabili. Ma ciò non alleviò in nulla le loro punizioni tipiche: erano trattati dalle padrone di casa con la frusta e il bastone, *e dato il prezzo insignificante non si faceva particolare attenzione alla perdita per percosse di uno schiavo bianco*. In casa, i padroni maschi trovarono un modo di guadagno aggiuntivo e piacevole nell'ingravidare le schiave irlandesi (anche bambine): la prole che nasceva *manteneva infatti la condizione di schiavitù*, e aumentava la forza-lavoro del padrone *gratuitamente*. Poteva accadere che a un'irlandese fosse restituita la libertà, *ma i suoi figli restavano schiavi del padrone*. Col tempo, fu trovato anche un modo "migliore" per far fruttare la fertilità irlandese: le ragazze cominciarono ad essere accoppiate con gli schiavi africani. Con ciò si ottenevano schiavi mulatti, più pregiati, che spuntavano sul libero mercato *prezzi migliori* dei macilenti schiavi bianchi; in più, i piantatori risparmiavano denaro contante con questa prole "colorata", *perché ogni nuovo mulatto evitava loro la necessità di comprare uno schiavo negro* (2). Questa pratica divenne così diffusa, che nel 1681 fu necessario vietarla per legge. «*E' proibito accoppiare schiave irlandesi con schiavi africani allo scopo di produrre schiavi da vendere*», diceva la legge, *ma questo solo perché il "metodo" danneggiava i profitti della Royal African Company*, la compagnia di navigazione specializzata nel trasporto di schiavi dall'Africa. Gli accoppiamenti, infatti, producevano un «*vantaggio competitivo*» solo locale, fatto che la Corona giudicò "*indebito*", secondo la dottrina liberista di Adam Smith, "*e sleale a danno della compagnia*". Nel decennio 1680-90, la Royal African Company aveva operato 249 carichi di schiavi, *consegnando ai piantatori altri 60 mila schiavi irlandesi*. Il commercio, lamentava la compagnia, non era così lucroso come si può pensare, e questo per la gran quantità di scarti: di quei 60 mila, infatti, *almeno 14 mila erano morti durante il trasporto marittimo*. Il traffico di schiavi irlandesi cominciò a calare dal 1691; ma conobbe una travolgente ripresa nel 1798, quando gli sconfitti e catturati della Ribellione Irlandese furono presi a decine di migliaia e spediti in America e in Australia per esservi venduti come «lavoratori forzati». Molti, erano schiavi a termine, che dovevano riavere la libertà dopo dieci anni, ma nessuno di loro tornò mai in Irlanda a raccontare la storia. Nel 1688, nel celebre processo alle streghe di Salem, Massachusetts, fra le accusate risultò una vecchia irlandese di nome Anne Glover, che era stata catturata e venduta come schiava nel 1650. Anne non parlava inglese; ma ricordava, e lo recitò, il Padre Nostro in gaelico e in latino. Il giudice, Cotton Mather, famoso politico e ministro puritano, molto esperto in stregoneria, riconobbe nel gaelico "la lingua parlata dal diavolo"; la "prova" gli fu sufficiente per far impiccare la vecchia (3)".

*

Fin qui Blondet. Ma da tutto questo cosa ne ricavano gli "osservatori" odierni? Sentiamone uno: «*Se si osserva la storia degli Stati Uniti, si constata che il razzismo (sic) non è affatto un piccolo difetto della democrazia bianca; ne è il fondamento. Fin dall'inizio i coloni inglesi non davano grande importanza al valore dell'eguaglianza, né in famiglia né fuori. Ciò che ha permesso di assimilare degli europei di origine diversa (sic) , è la fissazione della differenza sugli indiani e sui neri. Nell'America jacksoniana, il presidente è un eroe delle guerre contro gli indiani. Il razzismo è stato il motore dell'emergenza democratica (sic). Oggi, si assiste all'avvento di una plutocrazia irresponsabile: la crescita delle ineguaglianze costituisce la dinamica fondamentale della società americana. L'America cessa di essere democratica in senso economico. Il razzismo è in ribasso, ma la democrazia è malata. Marcisce sotto i nostri occhi*». Così scrive Emmanuel Todd, storico e sociologo francese" (4): *e mente*! Di fronte a simili dichiarazioni mendaci, non possiamo che indignarci profondamente, e ci chiediamo come è possibile non comprendere che il cogliere, in una simile tragedia, una qualche matrice razzista *è semplicemente delirante*, oltre che oggettivamente falso? *È stato il crimine contro il bianco, e non quello contro il negro, il vero motore economico della democrazia liberale. Lo schiavismo (e non il razzismo), bianco o negro che fosse,* ***è stato un fenomeno totalmente liberalcapitalista e democratico****, e dato che il suo centro di gravità era rappresentato solo ed esclusivamente dal più volgare e criminale profitto, e non certo dalla "purezza razziale" (tanto è vero che in nome del profitto era diventato obbligatorio il meticciato, chiara assurdità logica per ogni razzismo serio), non ha mai avuto nulla né di razzista né di razziale, come vogliono farci credere costoro……mentendo come sempre.*

**

Durante la guerra d’Etiopia (1935/36) il primo atto politico del Governo fascista, nel primo territorio occupato (il Tigré), *fu l’abolizione della schiavitù*, endemica tra quelle popolazioni (due milioni di schiavi su nove milioni di abitanti).

COMANDO SUPERIORE A. O.

BANDO DI SOPPRESSIONE DELLA SCHIAVITU' IN TIGRE'

Genti del Tigrè,

UDITE:

Voi sapete che dove sventola la Bandiera d'Italia ivi è la libertà.

Perciò nel vostro Paese la schiavitù, sotto qualunque forma, è soppressa.

Gli schiavi che sono attualmente in Tigrè sono liberi ed è vietata la compera e la vendita degli schiavi.

Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà severamente punito, siccome trasgressore agli ordini del Governo.

Dato ad Adua il 14 ottobre 1935-XIII E.F.
(3 tekemt 1928)

DE BONO

Questo il documento con cui il fascismo liberò milioni di schiavi.

Certamente la schiavitù era già stata abolita per legge dal grande Menelik, il celebre vincitore degli italiani ad Adua (1896), ma in un sistema feudale di piccoli e gelosi poteri locali, dove l’Imperatore era solo il “*primus inter pares*”, quella era una legge che nessuno prendeva in considerazione. Va anche ricordato che gli italiani assunsero questa decisione *da vincitori* (quando cioè sarebbe stato molto più comodo mantenere l’esistente, e non crearsi ulteriori odi), e non da sconfitti, come avvenne, invece, per la ben più celebre decisione di Lincoln, fatto che egli stesso ammise francamente quando disse: “*Le cose andavano di male in peggio, al punto che sentivo che eravamo in un vicolo cieco rispetto al progetto che ci eravamo pre-fissati (sic); dovevamo giocare la nostra ultima carta: cambiare tattica o perdere la partita. Così mi decisi, e adottai la politica della emancipazione*”. La liberazione degli schiavi negri nella democratica America, non è nata, quindi, da una “*reazione morale superiore*”, ma fu solo l’”*ultima carta*” per poter vincere quella “*partita*” che in quel momento stavano perdendo (infatti il “*Proclama di emancipazione*” è del 1863, ben due anni *dopo* l’inizio della guerra), ma soprattutto per *salvare quel progetto che si erano pre-fissati* (evidentemente *prima* dell’inizio della guerra…). Questo semplice fatto dimostra quanto il problema della schiavitù fosse “sentito”…anche da Lincoln! In tempi moderni, solo la democrazia liberale è stata la vera fonte dello schiavismo, *e sempre in funzione del profitto, e non del razzismo*! Ma oggi è proprio il razzismo e il suo mondo, *ovvero il Fascismo*, e lo vedremo dopo, (con il richiamo ad una “purità razziale” solo dentro la quale ognuno non odia l’altro, *ma torna ad essere ciò che è secondo la propria essenza*) l’unica forza *positiva* che può salvarci dall’odierno imperante cancro demo-liberale il quale, obbedendo alla sua irresistibile e demoniaca logica interna, è sempre più chiaramente orientato verso il *ripristino* di una schiavitù globale all’ombra di un governo plutocratico planetario, possibile solo con un meticciato generale pianificato, condizione che evidentemente gli è del tutto strutturale!

PS. Ora una precisazione. Anticamente il termine per definire una condizione solo *apparentemente* simile, era “servitù”, e non “schiavitù”, termine quest’ultimo di origine veneziana in riferimento a quel mercato degli “schiavi” che la Repubblica di San Marco praticava nel medio evo su un “materiale umano” generalmente proveniente dall’area slava, allora denominata “slavonia”, o “schiavonia”, da cui il nome. Come si vede, la schiavitu’ in funzione del profitto fu praticata per secoli indifferentemente su genti bionde e con occhi azzurri.
Ma il termine “Servo” proviene dall’alto germanico”*S+Wer*”, da cui i nostri “*con-servare*”, “*pre-servare*”, ma soprattutto “*salvare*”. Da qui l’onore di “servire” presso gli scudieri, i paggi ecc., o la frase di Federico il Grande “*io sono il primo servitore dello Stato*”, in quanto partecipi di un destino superiore. *Perché il servo, per gli antichi, era uno che era stato “salvato”*. I “lavori forzati”, nelle miniere, nelle cave ecc., erano svolti più che altro dai delinquenti comuni o dai ribelli.
La servitù era la condizione di chi era stato sconfitto in battaglia, quindi *abbandonato dagli Dei* ad una condizione di “nulla” esistenziale, e proprio nel momento più alto in cui avrebbe dovuto manifestarsi la sua suprema affermazione. Per Eschilo “*La fortuna viene sempre dagli Dei*”. Si trattava, quindi, di un responso divino inequivocabile che egli accettava: “*amor fati*”. Ma il vincitore, alla cui discrezione gli Dei avevano ri-messo il vinto, lo “salvava” ri-portandolo all’interno dell’ordine universale *grazie proprio all’istituto della “servitù”*.
Nella nuova condizione di “servo”, egli poteva comunque operare liberamente, e non solo al servizio del suo padrone, ma anche per il proprio arricchimento personale. Celeberrimo il Trimalcione di Petronio “Arbiter”. Significativo anche il caso del filosofo Diogene che un giorno si trovò “ridotto in servitù”, che era anche la condizione in cui il padrone si *obbligava* al suo mantenimento. Da quel momento tutti gli amici e i parenti del filosofo si mobilitarono per “liberarlo”, ma egli, molto argutamente, disse loro che erano tutti pazzi, perché ora “*è lui che serve me*”.
Certo non è il caso di seguire le moltissime deviazioni (che ci furono) a questa regola, *ma questa fu comunque la regola per molti millenni*. Senza un simile retroterra psicologico non è possibile per noi comprendere quella fedeltà “servile”, spinta fino all’estremo sacrificio, di cui l’antichità ci tramanda migliaia di casi, e che era semplicemente una dimostrazione di *ringraziamento*.
Nulla del genere è mai avvenuto nella successiva schiavitù, espressione non di “salvezza” ma della più miserabile forma di profitto demo-capitalistico e mercantile!

1) John P. Prendergast, «The Cromwellian Settlement of Ireland», Dublino, 1865
2) Sean O'Callaghan, «To Hell or Barbados: The Ethnic Cleansing of Ireland», (Dingle, Ireland: Brandon, 2001)
3) Cotton Mather, «Memorable Providences, Relating To Witchcrafts And Possessions» (1689)
4) Emmanuel Todd, «Les Américains ont réalisé la plus grande escroquerie financière de l'histoire de l'humanité» , La Tribune de Genève, 1 novembre 2008. La «democrazia jacksoniana» si riferisce all'ideologia del Partito Democratico Usa, fondato da Andrew Jackson, settimo presidente (1767-1845): che estese il diritto di voto ai maschi bianchi adulti anche se non proprietari terrieri. Jackson divenne popolare per lo sterminio degli indiani Seminole attraverso l'incendio dei villaggi e dei loro campi. Come le forze armate d'oggi inseguono i «terroristi» violando i confini di Pakistan e Siria, Jackson proclamò, ed esercitò, il “diritto” americano di inseguire i Seminole fuggiaschi nel territorio della Florida, *che apparteneva alla Spagna*. Ciò creò un incidente internazionale. A difendere la violazione di Jackson fu l'allora segretario di stato, John Quincy Adams. Alla Spagna che aveva chiesto

un'adeguata punizione del generale, Adams replicò: «*La Spagna deve immediatamente decidere se piazzare in Florida forze adeguate alla protezione del proprio territorio... o cedere agli Stati Uniti una provincia di cui non ha nient'altro che il possesso nominale, e che è un luogo di molestie per essi*». Jackson aveva occupato già di fatto la Florida; la Spagna dovette cederla formalmente; Jackson divenne il primo governatore dello Stato.

LE NOSTRE RADICI

Recentemente è uscito un libro interessante di un professore francese, tale Emmanuel Faye, dove si considerano a fondo la vita e il pensiero del grande filosofo tedesco Martin Heidegger. Ebbene questo professore riesce a dimostrare, "*senza alcuna possibilità di dubbio*", che l'adesione del filosofo al Nazionalsocialismo non fu né momentanea né tantomeno interessata, ma letteralmente strutturale e continua: prima, durante e soprattutto dopo la fine della guerra quando Heidegger, nel 1951, affermò (giustamente) che "*la guerra mondiale non ha deciso nulla e tutto continuerà anche in tempo di pace*". E in effetti le guerre possono decretare la sconfitta degli uomini, non certo quella delle idee, *se queste possiedono la forza necessaria per rappresentare quel futuro di cui saranno prima o poi il centro animatore secondo la più rigorosa delle necessità*. Essendo poi il suddetto professore radicalmente "antinazista", condisce il suo libro con tutto il livore astioso di cui è capace un vero democratico quando si rivolge a chi non la pensa come lui. Ma subito dopo la guerra, la celebre politologa ebrea Hannha Arendt, a suo tempo allieva (e amante) di Heidegger, nel dibattito che si stava svolgendo allora in Germania contro il filosofo, intervenne in sua difesa affermando che nel corso della storia "*nessun grande filosofo è mai stato democratico*"! E questo (a parte la certezza, *per noi*, di essere sempre in ottima compagnia) porta ad una considerazione elementare: se l'individuo comune è *quasi* sempre così facilmente democratico, mentre l'intelligenza "*in sé*" non lo è quasi mai……una discreta ragione per questo fatto singolare prima o poi bisognerà pur trovarla!
Comunque sia, il libro porta il titolo: "*Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia*" (Ed. "L'asino d'oro"). Osserviamo bene questo titolo. Qui l'autore, per il quale l'unico vero filosofo sarebbe Cartesio e l'unica vera filosofia l'illuminismo, vuol farci credere che la colpa imperdonabile di Heidegger è stata quella di aver portato un movimento politico così "chiaramente" criminale, barbaro ottuso ignorante e ignobile, all'interna della grande cultura, attribuendogli una dignità fittizia che non poteva avere, né potrà avere mai. Ma nel libro vi sono anche momenti oltremodo esilaranti di questo odio *accecante*, con vertici di inarrivabile imbecillità già nelle prime pagine dove si racconta che Heidegger, in un corso (memorabile!) su Hölderlin commentò il suo inno "*Der Ister*" soffermandosi soprattutto sul primo verso "*Ora, vieni fuoco*". Ebbene cosa può evocare nella mente di un "razionalissimo" professore francese e cartesiano, visceralmente antinazista, un simile riferimento in un momento come quello? (siamo nel 1942) Sentiamo: "*tale appello è tragicamente inquietante, perché nell'estate del 1942 il fuoco che crepita e si innalza è quello dei campi di sterminio*"….(e va beh; ma ora viene il meglio) *"dove i cadaveri delle vittime ebree sterminate, e talvolta anche i bambini vivi* (per fortuna solo….. "talvolta") *vengono bruciati a migliaia in giganteschi bracieri*"!
Devo dire che questa storiella dei "*giganteschi bracieri*" non l'avevo mai sentita. Si tratta certamente della versione "olocaustica" più adeguata al "*cervello da pesce rosso*" (Cèline) del pubblico francese. Da noi, invece, ha avuto grande successo un'altra versione dello stesso "avvenimento". Verso la fine della guerra fece scalpore il caso di una certa Leonarda Cianciulli, anziana squilibrata che aveva assassinato alcune persone per farne saponette. Questo caso, che allora appassionò l'opinione pubblica, deve aver suggerito ai falsari giudei di estenderlo a livelli industriali anche al loro "olocausto". Così se al di là delle Alpi hanno avuto successo i "*bracieri-barbeque*", da noi hanno trionfato i "*pentoloni*"……!
Ma la vicenda falsa e inventata del "sapone ebreo", sfruttata poi dalla propaganda per diversi decenni (venne portata anche come "prova" al cosiddetto "Processo di Norimberga"), contrariamente ai "bracieri" d'oltralpe è già sparita da diverso tempo dalla circolazione mediatica, almeno in Italia, (insieme ad altre storielle grottesche, per esempio quella dei "paralumi" fatti con mammelle di donne ebree….) lasciando ovunque il posto alla non meno incredibile, demenziale e sempre più traballante, versione delle cosiddette "camere a gas"! Ma al di là di queste amenità, che non intaccano comunque il valore complessivo del libro, la cosa che *noi* possiamo fare è rivolgere al professore francese un caloroso ringraziamento per averci regalato, "*su un piatto d'argento*", una delle menti più possenti della filosofia degli ultimi secoli; e per questo il suo lavora va indubbiamente letto e studiato. Dopo di ché dobbiamo anche chiederci se quel titolo risponde ad una qualche verità; cioè se trattando del Nazionalsocialismo Heidegger rappresenta davvero *il solo* riferimento rilevante all'interno di un completo vuoto intellettuale. Naturalmente si tratta di una menzogna evidente. Tra l'altro non esiste al mondo un solo atto pratico disgiunto da qualche pensiero precedente. Non si fa neanche una passeggiata senza aver prima *pensato* di farla. Qui però si tratta di vedere se il Nazionalsocialismo è stato l'espressione non di un "pensiero" qualsiasi, ma di un "*grande pensiero*". E il fatto che esso sia già presente, fin dall'inizio, nella mente di un pensatore del rango di Heidegger, è comunque una chiara dimostrazione di notevole profondità. Ma il tema resta complesso e richiederebbe spazi diversi; e non vi è dubbio che se noi lo approfondissimo, analizzando i vari contenuti del Nazionalsocialismo troveremmo subito la loro intima relazione non solo con un grande pensiero, come in Heidegger, *ma con il più grande*: quello che sta alla radice stessa dell'intera cultura occidentale e che porta un nome solo: *Platone*. E se, come è stato detto (Whitehead), tutta la filosofia occidentale da 24 secoli non è che "*una serie di note a margine su Platone*", allora risulta che il Fascismo è senza dubbio l'espressione politica del più elevato pensiero occidentale. Come del resto aveva visto molto bene l'allarmato ebreo Popper!
Ma ecco qui una buona sintesi di questo collegamento, anche se non è completa: *«L'identificazione dello Stato con la minoranza eroica che lo regge, il fervido sentimento comunitario, l'educazione spartana della gioventù, la diffusione di "idee forza" per mezzo del mito, la mobilitazione permanente di tutte le virtù civiche e guerriere, la concezione della vita pubblica come spettacolo nobile e bello cui tutti partecipano: tutto ciò è fascista, nazista e platonico insieme. L'evidenza parla da sola» (A. Romualdi).* Ma in questa bella sintesi, tanto bella quanto vera, manca l'altrettanto platonica *purezza razziale…… Aggiungendo questa si ha l'intero progetto politico.*
Per farla breve, chi non comprende Platone, insieme ovviamente a tutto il platonismo successivo, soprattutto Aristotele e Plotino, *non comprenderà mai nulla del reale valore e del profondo significato del Fascismo*.
Ma a quei tre Maestri, bisogna, anzi *si deve*, aggiungere la gigantesca figura dell'indiano Sankara; *il Platone del mondo Indoeuropeo orientale*. Qualcuno recentemente ha associato questa presenza al "Mito" di Rosemberg (L. L. Rimbotti). *Comunque sono questi i nostri quattro "Evangelisti"!*

Da diversi secoli sappiamo che senza Platone e il platonismo non ci sarebbe stata una cultura occidentale, almeno così come la conosciamo, quindi non ci sarebbero mai stati molti di quei fatti storici che ne rappresentarono di volta in volta il precipitato (per esempio il Rinascimento) di cui il Fascismo europeo, in ordine di tempo, è l'ultima espressione, e indubbiamente anche la più radicale; *che questo sarebbe certamente piaciuto molto a Platone*! Ma un simile fatto comunica un'altra cosa rilevante, ovvero che il Fascismo europeo non si è presentato solo come *un* avvenimento in sé concluso nella sua semplice manifestazione ventennale, ma come l'ultimo "*nome*" di un lungo percorso, più o meno sotterraneo, iniziato anche *prima* del Cristianesimo con la crisi della "Polis" greca oltre 25 secoli fa. Ma questo argomento centrale lo vedremo dopo. Ma "perché", ora, quel riferimento alla "Polis"? perché fu proprio per superare quella particolare crisi della politica che Platone abbandonò l'impulso di una diretta partecipazione (era pur sempre stretto parente di Crizia il capo dei "trenta tiranni") per *rifondare* l'intera politica su inattaccabili fondamenta filosofiche, ovvero "*sulla pura e semplice Verità*". Per questo egli è il fondatore della Metafisica occidentale. E non si deve mai dimenticare che dell'intera produzione platonica i 3/5 riguardano comunque testi politici (*La Repubblica il Politico e le Leggi*). Cosi per lui (*quindi per noi*) *è la Conoscenza Metafisica che deve reggere la dimensione politica*. Cosa vi può essere, allora, di più antimoderno e di più antidemocratico? Di questa modernità anglosassone così anti-platonica, *quindi,* decisamente anti-fascista? Ora sono moltissimi i riferimenti che il Fascismo in genere (ma soprattutto il Nazionalsocialismo) ha preso da quel Gigante, tanto e vero che si potrebbe quasi fare un "copia-incolla", ma uno di loro va particolarmente sottolineato, soprattutto perché non è mai stato compreso nell'area cosiddetta "neofascista" in genere, l'unica che invece avrebbe dovuto comprendere; *mi riferisco alla netta separazione tra l'aspetto sociale e la dimensione politica.* Nella "*Repubblica*", dove si tratta della formazione della "*classe dirigente*" dello Stato, l'aspetto sociale viene accennato sbrigativamente nel secondo libro! Anche Evola parla a più riprese di questa diversità, ma nonostante tutto non solo non è mai stato seguito, *ma nemmeno compreso*. A tanto arriva la sudditanza alle parole d'ordine dei nostri stessi nemici. Ma il Fascismo non è una semplice variante storica del tipo laico-borghese, *quindi una semplice espressione di un diverso "progetto sociale" tutto all'interno del sociale* (qualche cialtrone ha pensato addirittura di ridurlo ad una miserabile "destra sociale"), ma è la presenza storica di una dimensione *eroica*. Quindi *è un altro mondo*; per questo non è mai stato, né potrà mai essere, un "*partito di destra*".

Chi nei riguardi del Fascismo parla di destra o di sinistra, o è un ignorante, oppure, come già ampiamente successo, *un traditore*! In India la via dell'eroe si chiama "*Virya-marga*". "*Virya*" è l'equivalente del latino "*virtus*" nel senso arcaico di "*forza*". L'eroe (il "*virya*") è sempre distinto dal semplice "*pashu"*, come a Roma il "*vir*" era distinto dall'"*homo*", espressione di una umanità ordinaria (oggi addirittura pederastica). Ma per marcare fino in fondo la differenza tra il tipo eroico e quello comune, riportiamo questa testimonianza dal diario di guerra (1915/18) di un anonimo ufficiale degli arditi: "*La partenza di un reparto arditi per la linea di attacco era uno spettacolo che non è facile da immaginare. Di solito le truppe regolari, alla notizia della partenza per la battaglia, erano percorse dal triste presentimento della morte e l'emozione stendeva su tutti gli uomini un velo di pallore, assai facile a comprendersi. Nell'accampamento si diffondeva un tragico silenzio e un affaccendarsi misterioso e muto….Invece la notizia della battaglia nel campo degli arditi portava una nota di allegria ed un affaccendarsi chiassoso che uno spettatore avrebbe potuto credere trattarsi di una festa più che di una incipiente tragedia*". Come si vede vi era un tipo umano del tutto opposto (poche decine di migliaia) rispetto a quello (molti milioni) di cui oggi, i commentatori dei cento anni dalla guerra, riportano le innumerevoli lettere "*alla mamma*" (qualcuno anche alla "*mammina*"), con i conseguenti interminabili piagnistei per le condizioni orribili

(reali) in cui dovevano vivere combattere e molto spesso morire. Ma furono solo quelle poche migliaia di *guerrieri* la vera radice del Fascismo *e "del tipo umano che gli corrispose"*. Tipo del tutto opposto ai milioni borghesi come due opposti tipi *razziali*. Questo porta subito il Fascismo (e il fascista) ad essere l'espressione di quella *seconda qualità* (il greco "*aristòs*") che nel mondo Indoeuropeo orientale si chiama "*Rajas*" (il "guna" *dell'azione eroica*), mentre il borghese, come "*terzo stato"*, resta il rappresentante della terza, *l'ultima,* o "*Tamas*": pura e semplice produttività *quantitativa* totalmente disgiunta da ogni dimensione eroica (ecco perché piagnucolavano "*in un velo di pallore*"). *È questo il livello del semplice "sociale"!*
La dimensione più elevata del Fascismo si conquista nel passaggio *anagogico* ad un superiore paradigma *qualitativo*, atto che può avvenire solo nella "*exaltazione"* (il "*Thimòs*"), *come tra due diversi stati di coscienza*. Ciò significa, ancora una volta, che il suo scopo ultimo era eminentemente *politico*, e non *volgarmente* economico, e noi sappiamo che il soggetto per questo scopo, come obiettivo *conclusivo* della politica, era (molto platonicamente) proprio *la Razza.* Aristotele, che fu il più grande discepolo e continuatore di Platone, nella sua "Metafisica" individuò le quattro cause presenti in tutte le cose: la causa *formale,* la causa *materiale*, la causa *efficiente* e la causa *finale*, ovvero, primo: *l'idea* in base alla quale ogni cosa è *quella cosa*; secondo: *la materia* che la rende osservabile; terzo: *chi* l'ha messa in movimento (per noi i nostri genitori) ma soprattutto, quarto: la ragione di fondo per cui *essa è*; ovvero: *l'obiettivo, o scopo, in funzione del quale essa opera*. Quest'ultima causa è per Lui così totalizzante che tolta questa le altre tre sarebbero del tutto inutili. Dice infatti: "*Il fine è in ogni oggetto l'elemento ottimo. Ciò in grazia di cui sussiste il resto*". Quindi il sociale, come giustizia sociale totalmente applicata *in funzione* del politico, inteso a sua volta come il più potente *strumento* per una purificazione razziale da raggiungere ("*causa finale*"), *è l'essenza vera del Fascismo*. E questo fatto è stato sempre perfettamente chiaro fin da subito. Nel "Mein Kampf" si legge: "*Chi oggi crede che uno Stato Nazionalsocialista debba distinguersi dagli altri Stati in modo puramente meccanico grazie ad una migliore costruzione della sua vita economica, grazie ad un migliore equilibrio tra povertà e ricchezza, o a una maggiore partecipazione di vasti strati all'economia del paese, o ad una giusta retribuzione, si è fermato all'esteriorità e non ha nessuna idea di ciò che per noi è una "***visione del mondo***"* (*weltanschauung*)".
Già Thomas Mann, nei primi anni del secolo scorso, aveva scritto: "*ritengo sia molto tedesco unire una certa pulizia sociale alla profonda avversione per ogni sopravvalutazione della vita sociale*"; dimostrando come, *almeno in Germania*, simili posizioni fossero "nell'aria" come sentimento comune.

Per il Fascismo, la legittima ricerca della "*giustizia sociale*" non ha affatto lo scopo di *esaurire lì* il senso della vita, ma solo quello "pratico" *di conquistare l'Anima del popolo: il "consenso"*. Solo in quel momento lo Stato *deve* intervenire per l'opera di gran lunga più rilevante: *la quarta causa*; l'unica per cui egli esiste in quanto sola realtà in grado di chiedere sacrifici *totali*!
In un discorso ufficiale il Fuhrer stabilì la "causa finale" del Nazionalsocialismo con queste parole inequivocabili: "*Il Nazionalsocialismo riconosce la presenza di sostanze razziali diverse nel nostro popolo. Lungi da lui l'idea di rifiutare in sé e per sé questo miscuglio….esso auspica tuttavia che la direzione politica e culturale del nostro popolo conservi il volto e l'espressione* ***dell'unica razza*** *che, con il suo eroismo e le sue predisposizioni interiori, ha forgiato il popolo tedesco a partire da un conglomerato di componenti diverse*". ***Questo fu essenzialmente il Fascismo.***
Quell'unica razza è la stessa che Hans Gunther aveva già denominato "*razza nordica*".
In una gerarchica stratificazione del "valore" l'aspetto sociale è l'ultimo (perciò viene subito compreso da tutti), come ultimi ("terzo stato") sono quelli che vi partecipano *totalmente*. Negli anni '60 apparve, anche questo tradotto dal francese, un libro di Maurice Bardèche dal titolo: "*Cos'è il Fascismo*?" in cui l'autore, dichiarandosi apertamente, e, visti i tempi, anche coraggiosamente, "*scrittore fascista*", cercava di coglierne l'essenza, senza mai uscire dalla dimensione meramente sociale. Ma Freda, in un articolo di presentazione, evidenziava molto bene il limite *inaccettabile* di una simile analisi: "*Costruire strade, acquedotti, scuole prosciugare paludi, aumentare i raccolti; tutto ciò non determina nulla di differenziale nel Fascismo rispetto a un comune governo di ordinaria amministrazione*". E allora che cosa lo fa diverso? Il fatto che seppe rappresentare storicamente, cioè nel mondo dei fatti, "*una forma assoluta, che venne a caratterizzare un determinato periodo della storia mondiale*". Ecco la verità. Ed è per questa verità che si arriva a comprendere la profonda ragione per cui solo il Nazionalsocialismo (e il Fascismo italiano, ma in misura minore), tra tutti i vari sistemi allora esistenti al mondo, grazie a quel suo obiettivo politico come scopo essenziale, riuscì nella titanica impresa di risolvere *alla radice* la terribile crisi economica del '29, da lui intesa *solo* come momento puramente preparatorio e introduttivo.

"*L'umanità è solo un'astratta finzione*"
Goethe

PRESUPPOSTO RELIGIOSO DELL'IMMIGRAZIONE

Proseguendo nel nostro progetto di *formazione* del lettore intorno al tema razziale, inteso come Principio-causa di una *futura* visione del mondo alternativa a quella oggi dominante, ora tratteremo del contrasto di fondo tra la dimensione dell'"*umanità*", propria dei nostri *nemici,* e la nostra, radicalmente incompatibile, di "*comunità*".

*

Gli ultimi casi di violenza legati all'immigrazione, insieme allo spettacolo disdicevole di una ministra "colorata" per la quale "*La terra non è di nessuno, e tutti hanno il diritto di stare ovunque*" (argomento "eterno" e immarcescibile dei *parassiti* di ogni tempo), hanno riportato in primo piano il tema della cosiddetta "*società multirazziale*", ovvero della condizione dove ogni molteplicità espressa viene irrimediabilmente perduta e distrutta, e chi al riguardo parla di "*insiemi culturali che si incontrano*" o di "*arricchimenti culturali reciproci*", e altre amenità, non sa letteralmente di cosa sta parlando. *In realtà succede l'esatto contrario*. Qui ognuno deve *rinunciare* a se stesso per poter *accettare* l'altro, col risultato inevitabile di una serie di individui "*che si sommano ma non si aggregano*", impedendo così l'esistenza stessa di una società degna di questo nome, *che sarà tanto più potente quanto più sarà vincolata ad un solo sentir*e, quindi ***ad una sola legge razziale***. Solamente da questa unità può arrivare quella "*comprensione collettiva*" senza la quale la società diventa di fatto *impossibile*. Dice Ludwig F. Clauss "*una società, quando è qualcosa più di un semplice magazzino per lo scambio di merci, presuppone che i suoi componenti possano com-prendersi reciprocamente. Una comunità sociale non è più possibile quando include persone con leggi animiche diverse, oppure la cui forma somatica e animica è talmente inficiata da lineamenti di stile straniero da rendersi, almeno per noi, incomprensibile*".
Oggi siamo ridotti al semplice "*magazzino per lo scambio di merci*", ed è all'interno di questo "magazzino" (che tale ormai è ogni "Nazione") che avviene l'incontro per la realizzazione della cosiddetta "*società multirazziale*", infarcita con tutta la stucchevole retorica buonista e umanitaria che ben conosciamo. Ma lo spiraglio esiste. Diceva Spengler "*quando una cosa appare, subito si manifesta il suo opposto*"; e infatti, di fronte a questo scenario "ufficiale", se ne sta prospettando uno del tutto opposto, ma soprattutto in crescita sempre più esponenziale.

Ogni sviluppo, organico o storico che sia, è un processo segnato da "eventi", ma l'immigrazione odierna non è un semplice evento come tanti, *ma un evento limite,* e come tale ha messo in movimento, come *eterogenesi dei fin*i, un processo di direzione *contraria* rispetto alle intenzioni di chi lo ha determinato. È il "*passaggio al limite*", da cui poi si dipartono *tutte* le direzioni. Contrariamente a ciò che avveniva prima, nel tempo degli scontri *semplicemente sociali*, questi nostri ultimi tempi ("*ultimi*" in tutti i sensi) si caratterizzano per il crescente, sempre più violento, dibattito sulla immigrazione, anche se, dato l'atteggiamento mentale *residuale*, tutto si limita ai problemi sociali *insolubili* che questo fatto comporta. Ma se noi lo seguiamo nella sua direzione di fondo che va ben *oltre* il semplice sociale, e lo osserviamo dall'alto di una prospettiva *storica,* vi scorgiamo già l'avvenuto passaggio *dalla "classe*", come forma del passato, *all'"etnia*", o *razza*, come avvento *del nuovo soggetto storico*. Si tratta di una variazione straordinaria, *epocale*, non ancora compresa nelle sue implicazioni rivoluzionarie.

L'attuale devastante crisi economica, stando ad una prassi plurisecolare, avrebbe dovuto *logicamente* portare alla ri-affermazione della lotta di classe, così come avveniva qualche decennio fa, e invece vediamo ovunque nascere crescere e prosperare movimenti "populisti", xenofobi e "razzisti", che ne sono l'esatto *opposto*. Si tratta di un fenomeno che attraversa già tutta l'Europa, e non solo. In Inghilterra ci si indirizza su Nigel Farage, in Francia anche gli ex comunisti votano per la le Pen, e in Italia per il Movimento 5 Stelle o per la Lega, a tacere da ciò che avviene in Grecia Austria Ungheria Svezia e nella stessa Germania fin dentro la Russia. Non è rilevante, per ora, il loro grado di consapevolezza e di preparazione (spesso grottesco); ciò che qui importa, è che si comincia ad obbedire ad un bisogno primario e immediato *che scaturisce dall'essenza e si impone per forza propria*. Le giustificazioni "dotte" arriveranno più avanti, al momento giusto. Ma per chi, da diverso tempo, è abituato a *riflettere* sulle variazioni epocali del divenire storico, tutto questo è particolarmente interessante, anche se, ripeto, i temi centrali del dibattito *pubblico* riguardano solo gli aspetti più eclatanti ed epidermici; né può essere diversamente in questi primi e inconsapevoli "vagiti". Per questo vorrei alzare lo sguardo oltre il superficiale "dibattito pubblico", e accompagnare l'attenzione del lettore non sul Principio razziale in sé, che questo lo vedremo poi in altri articoli, ma su quella che ritengo essere *la causa originaria* che ha determinato l'attuale situazione; infatti, la globalizzazione, con la sua corsa allo sfruttamento e alla distruzione di ogni protezione sociale insieme al "progetto" già denunciato dal "*Deily Mail*", è semplicemente la conseguenza, appunto *conclusiva,* dell'azione storica millenaria svolta proprio da ***quell'unica*** causa.

La vita di un individuo, in tutte le sue fasi, è sempre lo sviluppo organico di una potenzialità posta all'inizio con il concepimento; del pari tutti gli aspetti *di un ciclo storico* (di una civiltà) non sono che sviluppi molteplici di una potenzialità *religiosa* posta ai suoi inizi. Infatti, è sempre nella risposta *particolare e immediata* intorno al più grande mistero della vita che si concentra la potenzialità originaria di *ogni* comunità. È la stessa risposta che poi si renderà evidente nelle innumerevoli forme con cui, in seguito, si presenta allo sguardo ogni singola cultura, vista come *un insieme di spazi formati nel trascorrere del tempo secondo un solo significato*. Dalla santità alla macchina; dalla teologia al materialismo, dal chierico al laico, *mai si esce dalla religione*, così come, dalla culla alla senilità, mai si esce dalla vita. Ne consegue che *il Cristianesimo è il vero e unico responsabile di tutti gli sviluppi del ciclo storico di cui è insieme centro e causa*. Ma il suo carattere *essenzialmente distruttivo,* poggia su vari motivi, uno dei più importanti è quella determinazione *perversa* a voler essere l'unica forma religiosa dell'intera umanità, pur presentandosi come "*religione*", cioè come *una* particolare essenza determinata.

Secondo la sapienza nostra, pagana e Indoeuropea, all'inizio era il caos: "*unico e indistinto….mole informe e confusa, niente altro che peso inerte, ammasso di germi discordi di cose mal combinate*" (Ovidio). Il caos è l'indeterminato in sé, ma non come condizione *priva* di determinazioni, che sarebbe una chiara tautologia, questo, infatti, può essere attribuito solo "all'Infinito", o Assoluto indeterminato (in India è il "*Brahman Nir-guna*"), ma come quel momento particolare, e come tale *già* ben determinato, *che le contiene tutte*. Da quell'istante originario derivano, progressivamente, per via della scomposizione operata dalla misteriosa energia formativa del "Nous" Olimpico, tutte le innumerevoli forme che poi daranno vita al "Cosmos". Ma nei primi tempi del caos, tutto è ancora potenzialità indistinta: "*tenebra nascosta dalla tenebra*" (Rgveda). Magma informe in movimento continuo ed insignificante.
In questo stadio solo l'indistinto va considerato.
Per il "*genere umano*", quel momento originario del caos e dell'indistinzione, è perfettamente racchiuso nel termine complessivo di "*umanità*": condizione caotica originaria ed elementare: p*ura potenzialità inattuata*. Va da sé che in quella condizione non può trovarsi nessuna religione, che è sempre *una* interpretazione determinata, ma solo quel sentimento *indistinto e generico* comune a tutto l'esistente che noi definiamo "*sentimento religioso*", oppure, con termine neutro: "*religiosità*". L'umanità, *che in sé è solo una pura somma*, può possedere unicamente la generica pulsione religiosa, ovvero una "religiosità" *altrettanto indeterminata e indistinta*. Ma nel momento in cui il "*logos*", con la *sua* energia formatrice, quindi *separatrice*, trionfa *anche* su di lei, solo allora noi scorgiamo l'affioramento continuo di forme *particolari* qualitativamente sempre più distinte e determinate. *Razze, etnie, popoli:* termini con i quali definiamo le essenze *formate***.** A questo punto, entrati ormai nella molteplicità *formata*, luogo in cui sempre più velocemente *si annulla l'indeterminata* "*umanità*", assistiamo alla necessaria trasformazione del generico "*sentimento religioso*" originario, *nelle* religioni molteplici come tante risposte globali e profonde sui misteri ultimi dell'universo con le quali le *diverse* razze, le *diverse* etnie, e i *diversi* popoli, diventano coscienti *dell'ultima* profondità della *loro* anima specifica e altrettanto determinata, perciò *del loro significato ultimo e insostituibile*.
Ogni vera cultura appartiene sempre al particolare, e sarà tanto più profonda quanto più profondo sarà il suo distacco dal generico.
Ora, il Cristianesimo, che è un ramo sviluppatosi organicamente dentro una precisa forma religiosa, quella ebraica, *a noi europei assolutamente estranea*, proponendo sé stesso come la sola religione vera, l'unica per tutta l'umanità (e lo stesso vale per l'Islam), viene ad essere una determinazione *particolare* che vuole appropriarsi di *tutto* il molteplice. Il rapporto illogico e contraddittorio di questa pretesa è evidente, e la condizione che ne deriva è, dal punto di vista logico *un'assurdità*, da quello ontologico *una disarmonia*. Questo fa del Cristianesimo una religione la cui sola funzione reale, *storica*, non consiste affatto nel portare a tutti quella "luce superiore" che nessuna religione in sé possiede (*che questa è piuttosto la dimensione "ati-varna" della Metafisica pura*), ma nel *ri-dissolvere* le varie forme molteplici e determinate nella *generale regressione* verso il caotico e l'indistinto (appunto l'umanità "*indifferenziata*") da cui queste forme si erano precedentemente *emancipate* con indicibile sforzo nel corso del tempo.
Ma vediamo brevemente come, "grazie" al Cristianesimo, avviene questa regressione *dalla* forma *all'*informe, *dal* cosmos *al* caos, *dalle* razze *all'*"umanità".

La chiave per comprendere, oltre a quella "demoniaca" volontà di imporsi ovunque, si trova nel suo stesso fondamento; nella sua esasperata *polarità: Dio-demonio; bene-male; spirito-materia; ma soprattutto "sacerdote-laico*". Ora è ovvio che una linea continua andrà sempre a collegare il *sacerdote* con gli aspetti positivi del dualismo, e allora avremo: *sacerdote-spirito-bene-Dio*, mentre l'altra linea unificherà il *laico* con quelli negativi: *laico-materia-male-demonio*. Ma una volta dati i due "insiemi", sono poste anche *le due potenzialità storiche separate*; e se all'inizio del suo tragitto storico la più potente, la prima, quella "*positiva*" (il mondo ebraico è infatti un mondo *sacerdotale*), ha potuto sviluppare le sue forme fino all'inevitabile esaurimento, la seconda, quella "*negativa*", sullo sfondo, ha atteso pazientemente il proprio turno con la certezza che prima o poi anche per lei sarebbe arrivato il tempo necessario. E mentre l'aspetto teologico e sacerdotale operava in "alto", nel regno dello spirito "*che non è di questo mondo*" imponendo se stesso come *il* depositario dell'unica verità. cancellando così tutte le altre interpretazioni religiose, in "basso" i popoli potevano ancora sviluppare organicamente le loro potenzialità *politiche*. Ma questo è stato possibile non per la "tolleranza", ma per *l'indifferenza* verso una dimensione terrena ritenuta teologicamente del tutto secondaria. *E' il potere sui potenti che definisce la vera potenza, e la Chiesa in quei tempi aveva questa potenza*. Ma nel momento in cui il sacerdote, esaurito organicamente il suo ciclo storico entrò nella inevitabile crisi, ecco subentrare, con immediata e necessaria consequenzialità, il *secondo* aspetto posto dal Cristianesimo: *quello laico* il quale, vincolato indissolubilmente a questo mondo (*materia-male-demonio*) e animato, in quanto cristiano, dalla medesima certezza assoluta (*razionalismo scientifico*), orientò su di sé quella stessa opera di distruzione del molteplice *temporale* che il sacerdote aveva già compiuto nell'ordine del molteplice *spirituale*. A questo punto ogni sviluppo politico organico e differenziato diventa impossibile, dato *l'unico* modello sociale per tutti. Ed è questo il compito odierno della democrazia liberale come, fino a ieri è stato quello del marxismo: "Dioscuri" del Cristianesimo terminale: *Cristianesimo senza l'idea di Dio*. Solo ora l'opera storica di questa religione *nichilista* è interamente realizzata e visibile nella sua totalità: *in "alto" e in "basso*". Ogni forma è cancellata; ogni diversità dimenticata. La piattezza e la palude dell'uniformità generale segue l'azzeramento delle cime, e le razze le etnie e i popoli scompaiono ancora nel caos dell'"umanità".
Ma oggi anche il Cristianesimo, come unica e ultima religione rimasta (*nella forma del capitalismo liberale protestante*) a questo punto non può più esistere, e il tutto, abbandonato a se stesso, torna a ri-dissolversi nel grembo della indefinita e neutra "religiosità"; nel "deismo" del nostro tempo: sociale, piatto, anarchico, sentimentale. Così il ritorno ciclico del riassorbimento nel caos è di nuovo compiuto, e tutto sprofonda e si fonde nell'indistinta e plumbea "umanità", condizione "*senza tempo tinta*" dalla quale, all'inizio, tutto era stato tratto in alto dal principio *olimpico* della forma, per poter essere e manifestare solo la dimensione superiore di sé.

….

Fin qui l'analisi di "taglio" spengleriano, necessariamente breve ed incompleta. Ma ora vediamo di formulare una brevissima prognosi. Oggi il Cristianesimo altro non è che un immenso corpo morto, e i vari "raduni", con i vari Papi circondati da migliaia di individui debilitati già nella culla e periodicamente unificati solo per recitare la grottesca parodia di una grandezza passata, lo dimostrano in maniera inequivocabile.
In momenti simili di assoluta debilitazione (la storia ne riporta parecchi), un solo uomo armato e deciso ad usare l'arma può rendersi immediatamente signore e padrone di queste masse informi, amorfe, linfatiche, svilite e servili. Ma noi, *tutti noi*, e non solo quelle migliaia, siamo ancora obbligati a convivere con questo *corpo morto*, esattamente come quei condannati del mondo antico di cui parla Aristotele i quali, legati strettamente ad un cadavere fino al punto da combaciare totalmente con lui in ogni parte, venivano poi abbandonati ad una fine orribile nella putrefazione comune. E allora: o troviamo ancora *in noi* la forza per liberarci da questo ingombrante cadavere in avanzata putrefazione, magari in tempi molto brevi, *o saremo definitivamente perduti*!

CONSIDERAZIONI INATTUALI SULL'ATTUALE CRISI ECONOMICA

Oggi stiamo vivendo una crisi economica senza precedenti (anno 2008), e l'attenzione di tutti è concentrata ovviamente su questo argomento, ma ciò non significa che la si possa anche comprendere meglio; anzi. Diciamo che la partecipazione *tanto sentita* della totalità dimostra che nessuno è più in grado di "uscire" dall'universo che è entrato in crisi, e questo riduce ogni prospettiva in quel circolo vizioso in forza del quale l'avvenimento diventa *veramente* incomprensibile. Ma ora apriamo una parentesi esplicativa su due termini che in seguito useremo diverse volte.
Il primo è "*Principio*", l'altro è "*Qualità*".
Per Principio intendo, con Aristotele, la "*vis activa*" (Causa) di un intero ciclo storico, e dato che "*non si esce mai dalla religione*", un Principio-causa è inevitabilmente *sempre religioso*, e la sua realizzazione è in relazione *al modo particolare* con cui si rappresenta l'ultimo mistero; "modo" da cui trae *tutti* i riferimenti per la sua azione storica nel tempo e nello spazio. Il termine "religione" proviene dal latino "*re-ligio*", da cui, per esempio, "*ri-legare*", cioè *ri-unire* ciò che si presenta come separato, ovvero *l'intelligibile e il sensibile*. E' questo il significato generale del termine. Le *singole* religioni diventano così semplici "*modi*" con cui le *diverse* Anime dei popoli (meglio sarebbe le *diverse razze*) intendono farlo. *Per questo il Principio di tutto il nostro presente ciclo è senza dubbio il Cristianesimo*: *dall'inizio alla fine*.
Con il termine "qualità", intendo *l'"Anima" particolare di ogni casta (o classe)*.
Così, secondo la *tripartizione* Indoeuropea già studiata da Dumézil, vi è la *prima* qualità come "*conoscenza sacra*", che è la qualità sacerdotale (in sanscrito "*Satwa*" di colore *bianco*); poi abbiamo quella *intermedia* dell'azione eroica propria dell'Aristocrazia (o "*Rajas*", di colore *rosso*); e infine, *ultima*, la pura nescienza della Borghesia (*terzo stato*), espressione della semplice *quantità* ("*Tamas*", di colore *nero*).

Dice il Poeta: "*tutto ciò che appare è solo un simbolo*" (Goethe). E' una formula valida per gli stessi avvenimenti storici i quali comportano sempre una serie di piani di lettura che vanno dall'"uomo della strada" al giornalista, al sociologo, al politico, o politicante, fino all'"intellettuale" e oltre. Ma vediamo di uscire da questi limiti, e poniamoci sul piano dell'autentica "*filosofia della storia*". È questo l'unico "piano" che permette di interpretare correttamente quella formula, perché di fronte ad ogni avvenimento siamo obbligati alla domanda essenziale: "*se tutto è simbolo, cosa* ***significa*** *il suo apparire*? Domanda che ci libera dalle varie contingenze e allarga immensamente l'angolo della nostra visione, portandola verso quella *Causa in sé* la cui scoperta è l'unica condizione in grado di chiarire la ragione più intima dello stesso avvenimento, insieme al *significato* che egli possiede *nel divenire complessivo*.
È un fatto psicologico molto comune ritenere che la morte riguardi sempre gli altri. Certo, tutti sappiamo che prima o poi toccherà anche a noi, ma nessuno, o pochissimi, vivono *in funzione* di questa certezza e della sua abissale problematicità. Lo stesso vale per le classi sociali che si alternano nel corso dei secoli, e la cui *qualità* di fondo genera per intero quel *particolare segmento* del ciclo di cui essa è *momentaneamente* il centro. Ogni classe sociale sa che la sua presenza, come momentaneo soggetto storico, è sempre il risultato della caduta della "qualità" precedente, ma poi *l'abitudine* secolare a "dirigere" gli fa dimenticare che anche per lei, prima o poi, si compirà lo stesso destino. *Per questo l'abitudine è accecante, e come tale è sempre una pessima consigliera*! Il vecchio Metternich era convinto che "*l'assetto contrattuale derivato, con sua soddisfazione, dal Congresso di Vienna sarebbe stato valido per l'eternità, e i trattati del 1815 si distinguerebbero da tutti gli altri per una loro specifica santità*". Ma il giovane Bismarck (a cui dobbiamo la notizia) non ne era molto convinto, e giustamente! Per farla breve, io ritengo, e proprio in virtù di quella domanda, che oggi non siamo affatto, come crediamo, dentro ad una semplice, anche se gravissima, crisi economica, *ma nel pieno della crisi dell'economia "tout court" come soggetto storico totalizzante*. Oppure, detto in altro modo: siamo di fronte ai rantoli *conclusivi* del sistema borghese i cui inizi si trovano nell'Inghilterra del XVII secolo, e che nel secolo successivo è "*esondato*" sul continente europeo come Illuminismo prima e rivoluzione francese poi. Insomma, dopo oltre tre secoli, *stiamo assistendo in diretta alla fine della borghesia come soggetto del divenire storico*. È lei che ha portato l'inaudito stravolgimento dove *il terzo* momento dell'esistenza, quello economico-quantitativo, da *terzo* stato (*e ultimo*) è diventato il *primo*, e dopo il 1945 addirittura *l'unico*. Una vera "*trasvalutazione di tutti i valori*"....*nei* ***non*** *valori della pura quantità*!

Molti lettori "anziani" ricorderanno come, dopo il crollo ignominioso del "comunismo" nell'89, l'Occidente liberal-capitalista abbia così rumorosamente festeggiato ritenendosi il vero vincitore. Non solo politologi più o meno quotati, come lo stupido Fukuyama, erano convinti della "*fine della storia*", ma tutti, nei loro diversi gradi di intelligenza e preparazione, sottoscrissero, *e sottoscrivono ancora*, quella banale conclusione. È, per l'ennesima volta, *l'abitudine che acceca*. Per tutti costoro, dopo aver sconfitto il Fascismo e dopo il crollo del Comunismo, l'autostrada del liberal-capitalismo si sarebbe spalancata a dieci corsie fino alla consumazione dei tempi. Non importano le smentite della storia. Non importa la certezza che tutto ciò che è stato ora giace inerte "*e non è più al nostro fianco*", e questo per la semplice ragione che ogni sviluppo organico ha i suoi tempi, *quindi anche i suoi limiti naturali*. Ma per il mondo euro-americano trionfante questa legge *di ogni natura* sarebbe stata rimossa, e l'infinito atemporale starebbe lì, di fronte a noi, privo di impedimenti. Follia allo stato puro! *Tutto ciò che nasce muore, e la sua "catena" gli è sempre rigorosamente misurata*! In questo millennio, che tale è l'intero ciclo cristiano (i circa sei secoli precedenti furono un caos preparatorio, o per dirla con Spengler: una "*pre-civiltà*"), noi possiamo vedere che il percorso temporale delle *uniche* tre caste storiche (*Clero, Aristocrazia e Borghesia*) è stato per ognuna di circa *tre secoli*, o poco più. Solo *l'Essere unico* attraversa ***tutto*** il tempo e lo spazio: *dall'"apparizione" del mondo alla sua dissoluzione*, e nella storia umana lo fa sempre passando *di* Principio *in* Principio (ovvero: *di re-ligio in re-ligio e non di "classe in classe"*) come serie di potenzialità *diverse* che si realizzano storicamente in mondi formali sempre *diversi*. Per questo ritengo che la crisi attuale rappresenti molto più della semplice fine di un preciso "*elemento qualitativo*" e della sua classe (o casta) di riferimento, nel nostro caso la Borghesia. L'unico che si è realizzato nel corso degli ultimi tre secoli "*o poco più*". Oggi infatti, con Il tramonto della Borghesia. non è più solo una "classe" che si spegne, come in precedenza con le altre due, ma in quanto *ultima* è l'intero Principio religioso che finisce, *quindi un intero ciclo storico.* E allora, *dentro* l'attuale agitazione caotica dobbiamo cercare *quel Principio diverso e alternativo che sta già albeggiando, e che in futuro lo dovrà necessariamente sostituire*.

Cominciamo analizzando la differenza tra *caos e ordine*: qualunque esso sia. Non riguarda mai le cose, gli "enti", *ma sempre la loro posizione complessiva*. Mi spiego. Nel caos gli enti ci sono sempre tutti, semplicemente *nessuno è più al posto giusto*. Come un bambino che si mette a giocare nello studio di casa, alla fine sedie tavoli e libri si trovano dispersi ovunque: niente manca, ma è il caos. Poi interviene la madre e riporta l'ordine. Ecco il punto. Ciò che qui fa la madre, *nel mondo storico lo fa sempre un Principio- causa*. È lui che afferra gli enti in disordine e li ordina, *ma lo fa sempre e solo in funzione delle sue esigenze*, cioè in funzione della *sua* logica interna grazia alla quale, alla fine, il mondo formale *realizzato (ordinato)* si presenterà sempre come la *sua* (del Principio) rappresentazione. Per questo le rappresentazioni (i "*paesaggi"*) sono sempre così diverse, *pur con gli stessi enti*. Basti pensare ai paesaggi lasciati dalle varie civiltà (tutti Principi religiosi *realizzati*), o ai vari e diversi mondi semplicemente qualitativi espressi dalle diverse caste o classi *all'interno di quell'unico Principio-causa*. Chi ad esempio non vede la differenza tra il mondo *romanico-gotico* del Clero (i primi tre secoli o poco più), e quello *rinascimentale e barocco* dell'Aristocrazia (nei circa tre secoli, o poco più, centrali del millennio che iniziano con Dante Giotto e Petrarca e finiscono con Mozart e il primo Beethoven). Infine quello delle ciminiere fumanti, della *devastazione* planetaria e del degrado generale *tipici della borghesia. G*li ultimi tre secoli circa che iniziano in Inghilterra nel XVII secolo con Cromwell, Locke, Hume e la Banca d'Inghilterra *come prima Banca* "*nazionale privata"* (sic).

Ma vi è un altro punto da rilevare. Nell'articolo precedente ho riportato la massima di Spengler "*quando una cosa appare, subito si manifesta il suo contrario*". Ebbene, se osserviamo il divenire dell'intero millennio, vediamo questa regola presente ovunque nei secoli di dominio delle tre caste storiche. Il primo periodo ha visto lo scontro tra Papato e Impero intorno alla qualità *spirituale* propria al Sacerdote (guerre per le Investiture); il secondo ha visto la lotta tra Monarchia e Aristocrazia intorno alla qualità *politica* proprio dell'Aristocrazia (guerre della "fronda"), il terzo ha visto quella tra "sfruttatori e sfruttati" intorno alla pura *quantità* economico-sociale del tipo laico-borghese. Ma non dobbiamo confonderci. *Queste continue polarizzazioni violente, sono sempre funzionali all'unica qualità presente in quel particolare momento storico con la sua casta di riferimento*. Qui, lo scopo autentico di ogni "*polarità conflittuale*", consiste nel voler dominare *l'intera coscienza del tempo* ricorrendo allo scontro tra *due semplici modalità* di quell'unica qualità*;* questo, infatti, obbliga *tutti* a prendere *una* posizione *all'interno* di essa, quindi: *al suo totale riconoscimento*. Infine, le stesse qualità delle *tre* caste, o classi, sono quegli strumenti universali che servono a *quell'unico* Principio (Causa) per realizzarsi *qui*, compiutamente*: senza mai uscire da sé*. Ciò significa che egli è vivo, *e resta vivo*, quando le polarizzazioni rimangono *il centro esistenziale di tutti coloro che le vivono*. Ma il solo passaggio da una Casta all'altra dimostra anche l'oggettiva *impossibilità* di ogni totalizzazione; infatti quando *una* delle sue due modalità esce sconfitta dalla lotta, non è che l'altra rimasta risulti vittoriosa e permanga così, sola, nella sua perenne fissità, ma venuta meno la vitale "dialettica" interna, è l'intero classe o casta di riferimento che entra subito nella crisi irreversibile, perché è appunto la sua stessa qualità, *a quel punto incapace di determinarsi oggettivamente come duplice*, che risulta esaurita. Ed è altrettanto ovvio che la crisi si manifesta sempre con la sconfitta della modalità *più debole*, ovvero della modalità che si "*contrappone*", come l'Impero *contro* il papato, l'Aristocrazia *contro* la Monarchia e il Comunismo *contro* il Capitalismo. Così, *quando è ancora possibile*, si passa alla casta successiva; ma quando la possibilità *non esiste più*, e ciò avviene con la crisi *dell'ultima* casta, tutto finisce, e si passa ad una nuova Causa. *Ecco la condizione della realtà odierna*. Anche qui l'ultima delle due polarità borghesi che ancora resta in piedi dopo due secoli di lotte (il liberal-capitalismo), è entrata in crisi proprio perché l'altra, "opposta" (il comunismo), si è dissolta *ed è scomparsa dall'orizzonte storico come modalità conflittuale credibile*. Non si vorrà sostenere che il Comunismo possa avere ancora un qualche futuro. Quando un regime inizia con il geniale colpo di Stato di Trotshy, prosegue con lo sterminio di decine di milioni di persone e finisce col suo ultimo capo, Gorbaciov, al….*festival di San Remo*…….tutto cade nel grottesco e non si va più da nessuna parte.
San Remo è stato il chiodo definitivo piantato sulla bara del Comunismo.
Ma questo fatto storico epocale nel frattempo ha liberato "*mezza psiche*" privandola di una scelta *totalmente coinvolgente,* disponendola così ad *altri* influssi. È questo ciò che avviene oggi perché, contrariamente al Comunismo, il cosiddetto "*Terrorismo globale*", *inventato* a "tavolino" solo per sostituirlo, *non appartiene organicamente e strutturalmente al Liberalismo borghese*: non ne è, quindi, una "costola", *ma solo un semplice artificio razionalmente pianificato*, perciò, in quanto totalmente artificiale e privo di ogni legame *radicale* con l'altro, non può fare da "secondo", quindi non può coinvolgere quella "mezza psiche" *ora rimasta irrimediabilmente vuota*. Così anche la reazione popolare ad esso, non rafforza affatto chi lo ha voluto, che questo era lo scopo, ma apre ancora di più la strada al *completamente nuovo*!
Ecco perché l'attuale "crisi economica" è la crisi *irreversibile* della stessa "qualità" borghese, nonostante "*le risorse inesauribili della sua mediocrità*", e in quanto terza e ultima, *è la crisi in sé dello stesso Principio religioso causale di tutto il ciclo*. Questo lo si può dimostrare ricorrendo alla "*legge generale del divenire storico*" che qui cercherò di formulare nel modo più chiaro possibile: "*Un Principio, o Causa, quando è storicamente in atto, o come dicono i filosofi: "atto in atto", è una linea che si sviluppa irrevocabilmente fino al proprio compimento. Questa "linea", nel corso del tempo, si scompone in vari segmenti i quali, come semplici effetti, traggono tutti la loro energia vitale dal "Principio Causa". Ognuno di questi segmenti porta un "nome" preciso che all'occhio dell'osservatore si presenta come la radice più evidente del segmento successivo. Così, seguendo il ritmo di tutti i nomi, possiamo facilmente seguire anche l'intero percorso storico del Principio causale. Ecco la ragione per la quale all'interno di quell'unico percorso, non può esserci una serie innumerevole di cause, ma solo e sempre effetti in sé stessi privi di ogni energia causale. Privi cioè di quella capacità e potenza in grado di trans-formare ognuno di essi, da effetto passivo, nella momentanea causa attiva che solo "la" Causa in sé è in grado di attivare. Ne consegue che la linea unica di tutti gli effetti deve*

necessariamente avere, a proprio fondamento, l'energia di una sola Causa come radice più o meno lontana, ma sempre presente e conoscibile. Da qui la certezza della continua presenza meta-storica e meta-fisica al centro del divenire storico".

Ora, data la legge, ecco la mia spiegazione limitatamente agli ultimi avvenimenti; quelli che ci riguardano più da vicino.
Se, ripeto, scartiamo l'odierno tentativo puramente mediatico e totalmente *inventato* del cosiddetto "terrorismo", il Comunismo è stato l'ultimo segmento diretto ("organico") immediatamente *successivo* al liberal-capitalismo come semplice sviluppo *critico* di esso (infatti ne accettava tutti i fondamenti: razionalismo, scientismo, evoluzionismo, democrazia ecc., *diversa era solo l'interpretazione*); ma è stato anche il più estremo, in senso ultimativo, di tutto il percorso, quindi, dato che non esiste più una "classe" ulteriore a cui passare il "testimone", egli è stato veramente l'ultimo "*nome*" in tutti i sensi. Ma dove nasce questa certezza? dal fatto che se egli avesse portato ancora in sé *un solo residuo* di quella forza attiva, avrebbe dato vita ad *un altro* segmento successivo; *ad un'altra modalità*, contribuendo alla ulteriore prosecuzione dell'intero processo. Ma il crollo clamoroso (e grottesco) determinato dall'implosione di sé su se stesso, *ha dimostrato esattamente il contrario*. Non solo. Se, come già detto, tutta l'energia dei vari segmenti proviene sempre e solo *dalla Causa unica* che sta alla loro radice (perché un effetto, come *totalmente* "determinato", quindi totalmente *passivo*, non può mai trovare in sé la forza *attiva* per elevarsi a causa "*determinante*" dell'effetto successivo), la totale mancanza di energia *dell'ultimo effetto* dimostra inequivocabilmente non solo il suo niente animico, *ma lo svuotamento definitivo della stessa Causa generale che con la sua sola energia avrebbe dovuto sostenerlo*. Da qui, oggi, la crisi irreversibile *di tutto il ciclo*. E dato che il semplice "tempo" procede in linea retta e va in una sola direzione, il crollo del Comunismo non può coincidere, come si crede, col trionfo di quel segmento *che già lo aveva preceduto e determinato*, quindi *da lui già "superato e concluso"*, ma va colto come l'inizio del processo generale di riassorbimento (*pralaya*) che investirà, in tempi molto brevi, *l'intero ciclo e la sua stessa Causa originaria* (il Cristianesimo), ora definitivamente impotente e inerte.
Questa legge del divenire storico non ammette variazioni o deroghe.

Ma a questo punto quale sarebbe il "*nuovo*" Principio che, almeno secondo la nostra ipotesi, dovrebbe sostituire quello che si va spegnendo tanto velocemente? È una domanda che ci porta per mano alla *seconda* parte della stessa legge, quella del *divenire dei Principi*, che si può formulare così: "*Come tutti i paradigmi scientifici implodono letteralmente quando appare un problema che esula in maniera radicale dalla linea intorno alla quale ognuno di loro si regge, e i cui riferimenti si dimostrano allora del tutto inadeguati a risolverlo, lo stesso avviene per il divenire storico. Un ciclo storico, che è sempre un "paradigma" dell'Anima, luogo dove già è prefigurato ogni suo sviluppo successivo, si spegne non solo per l'esaurimento di tutte le sue modalità qualitative ("classi", "Caste" ecc.), ma soprattutto quando, dalle superiori profondità causali e imponderabili dell'Essere, appare un "problema" che i suoi riferimenti fondanti e normativi si dimostrano del tutto incapaci di affrontare. È allora che questo "problema" si presenta come l'unico vero problema che resta: l'unico punto interrogativo che nella sua irriducibilità attraverserà, con la stessa necessità di un destino, tutta la fase terminale del ciclo che si va spegnendo, per posizionarsi infine come centro e fondamento potenziale del successivo paradigma, o, in termini storici, del ciclo successivo. E' questo il passaggio che lo trasfigura da "semplice problema irrisolto*" *in Principio storico. Solo ora, in quanto appunto "Principio", egli non è più "oggetto" per indagini e dimostrazioni, come avviene sempre per ogni "problema", ma diventa "il" soggetto che si impone come l'evidentemente vero. Così, fuori da ogni attacco e da ogni considerazione critica, egli si afferma come quel centro sempre presupposto e indiscutibile del nuovo divenire, grazie al quale potrà sviluppare liberamente tutta la sua logica interna accompagnato, in ogni istante, dal "Principio di non contraddizione", fino a raggiungere (per quanto possibile) lo stato di oggettiva "identità" con se stesso, là dove le sue molteplici creazioni si presenteranno, alla fine, "come gli attributi del soggetto la cui somma è la sua definizione*" (Leibnitz).

Ma allo stato attuale, e dopo l'evidente esaurimento di *tutte* le "classi" animate dall'attuale Principio in disfacimento, io non vedo intorno nessun "problema", *al pari di quello razziale*, così fondamentalmente e radicalmente altro rispetto a tutto ciò che è stato e a tutto ciò che è del presente ciclo; fatto constatabile facilmente dalla sua ormai quotidiana attenzione e demonizzazione! Evola scrisse che con la razza "*ad una visione del mondo si sostituisce un'altra visione del mondo*", e oggi niente, più della razza, è in grado di superare, *secondo la legge del contrappasso*, l'odierno Principio egualitario di matrice cristiana per rappresentare totalitariamente un'altra visione del mondo. E se non è mai apparsa una Civiltà totalmente fondata sul *principio* "razza", bisogna dire che mai prima era stato *realizzato* un intero ciclo storico basato sul Principio opposto dell'uguaglianza (nucleo *centrale* del Cristianesimo). Da qui il "*contrappasso*" *inevitabile*. In questo semplice *fatto* è rinchiuso tutto il nostro futuro.

PS. La parte più rilevante dell'articolo, e forse dell'intero libro, è rappresentata da queste due "*Leggi del divenire storico*" che aprono alla comprensione *profonda* dello stesso "*divenire storico*". Data la loro importanza ritengo che dovrebbero essere non solo ri-lette, ma imparate a memoria.

INTORNO ALLA NATURA DEL BORGHESE

Dopo la sconfitta *europea* del 1945, il mondo passò al cosiddetto "dopoguerra" con la relativa "pax americana"; "pace" che dal '45 ad oggi ha visto oltre 200 conflitti di varia entità costati più o meno altri 30/40 milioni di morti. La loro "way of life", fatta di spreco e stupidità (il cosiddetto "*sogno americano*"), è stata raggiunta, e viene mantenuta ("*non negoziabile*"), con massacri, corruzioni, e una miseria senza nome nel resto del pianeta. "*Ogni volta che uno Stato, attuando politiche sociali di distribuzione del reddito e opere pubbliche destinate alla collettività ha successo, screditando il modello capitalista, viene prontamente "sterminato" dai guardiani USA*"! (così Noam Chomsky, *che da ebreo conosce bene il metodo*). E qui viene in mente la frase che Mussolini pronunciò contro questo genere di ipocriti a Torino all'inizio degli anni trenta: "*Non c'è peggior nemico della pace di chi fa per professione il panciafichista o il pacefondaio*". Non molti anni fa l'ennesima tremenda guerra in Africa tra le nazioni che si affacciano sui grandi laghi, è costata quattro milioni di civili morti. Un vero genocidio. Il motivo scatenante va interamente colto nel controllo delle varie risorse della zona, tra le quali si trova il "*coltan*" (niobio e tantalio) indispensabile per i vari computer e cellulari. La nostra gioventù debosciata dovrebbe sapere quanto costano i suoi messaggini cretini e tutte le telefonate quotidiane, altrettanto stupide e inutili. Ma un mondo la cui esistenza è possibile solo se trionfa l'inutile e l'imbecille, è obbligato per forza ad evocare continuamente la stupidità. Questi, comunque, sono i "motivi" per i quali oggi si massacrano in vari modi decine di milioni di persone in giro per il mondo. Ma a scanso di equivoci, e di viltà umanitarie, è necessaria una precisa puntualizzazione. Nel mondo si è sempre ucciso e sempre si ucciderà, e questo avviane perché la guerra è in ogni tempo la condizione normale della vita e non la pace, che è solo il momentaneo e breve periodo tra due guerre[1]. "*La società industriale si nutre di carogne esattamente come quella guerriera*" (Papini). "*La terra sempre intrisa di sangue non è che un immenso altare sul quale tutto ciò che vive deve essere immolato all'infinito, senza misura, senza tregua, fino alla consumazione delle cose, fino all'estinzione del male, fino alla morte della morte*" (J. de Maistre). E anche questo è un dato "*a priori*" di cui noi *dobbiamo* semplicemente prendere atto. Quello contrario non solo non è ragionevolmente pensabile, ma proprio per la sua *innaturalità*, è anche tutt'altro che desiderabile. In ciò non vi è nulla di terrificante se non nella nostra immaginazione *malata*. La "natura" condanna a morte tutto nel momento stesso in cui viene generato, e nonostante questo continuiamo a chiamarla "*Madre natura*". In fondo siamo perfettamente consapevoli che quella morte che lei ci dà non è certo il sommo male, così come la vita, "*del viver ch'è un andar alla morte*" (Dante), che lei stessa ci dona, non è poi il sommo bene. A chi gli comunicava che i giudici lo avevano condannato a morte Socrate rispose "*e la natura ha condannato loro*". Quella stessa natura che fino a tempi recenti, difendeva tutto attraverso un radicale processo di selezione, soprattutto nella prima infanzia.
Epitteto diceva che se la morte fosse così terribile *in sé*, nessuno avrebbe mai potuto superarne il terrore, cosa che invece è avvenuta in moltissime occasioni anche tra persone comuni la cui esistenza non avrebbe mai fatto ritenere possibile un tale superamento. Vi è un detto popolare secondo cui "*ogni momento ha il suo vestito*", e per i più quello della morte viene "indossato" quando lei si presenta dopo essere stata temuta per tutta la vita. Solo la conoscenza che sgorga dal dominio assoluto dell'Anima immortale permette ai pochi di vivere *liberi* dal timore della morte, fino a farne, nel corso della vita, *il momento più desiderabile*. Fatta questa premessa, bisogna aggiungere che per noi esseri umani, la giustificazione in grado di legittimare l'atto *del dare* la morte può trovarsi solo nella nobiltà dei motivi, e questo vale anche nei confronti degli stessi animali, il cui sacrificio dovrebbe essere in relazione unicamente alle necessità elementari, comunque minime (qualcuno, *forse a ragione*, sostiene anche nulle), di un'alimentazione necessaria, e non dello spreco. Invece quei motivi per cui oggi *si massacra come non mai in precedenza*, sono tutti chiaramente infami, ignobili, privi di ogni significato e legittimazione. A dimostrazione riportiamo le parole di un giornalista del "*Philadelphia Ledger*", scritte durante la guerra di fine ottocento per la conquista USA delle Filippine, atto con cui iniziò il loro imperialismo: "*Non è un impegno falso, da operetta, senza sangue. I nostri uomini sono instancabili; hanno sterminato uomini, donne, bambini, prigionieri, e catturato insorgenti attivi e gente sospetta, dai dieci anni in su*". Venendo questi atti infami dal "tipo" umano oggi dominante, anche il livello miserabile dei suoi motivi è facilmente comprensibile. Oggi, in mezzo ai massacri, nel dominio ipocrita della retorica cristiana di una vita per tutti e a tutti i costi, la medicina impedisce artificiosamente quel processo naturale e salutare, ma con questo, quante forze negative non vengono più eliminate, ma ben vive ed operanti hanno

[1] Il valore di un atto è sempre in rapporto al rango di chi lo compie. Il pacifismo, nella sua semplicistica stupidità, non solo non ha mai fermato una guerra, ma nemmeno una pallottola, anzi. Negare un impulso naturale come la guerra, *così essenziale per lo stesso divenire del mondo*, vuol dire astenersi dal controllarlo e determinarlo, lasciando che si potenzino a dismisura solo gli effetti più spaventosamente deteriori; e gli ultimi due secoli di "era democratica e pacifista" lo dimostrano ampiamente.

concorso in pochi decenni all'odierno generale squilibrio fino alla prossima catastrofe? Mentre, per contrappasso "privato", ecco "madri" che gettano i loro figli nella spazzatura perché non sopportano i doveri della maternità; o quelle che per la carriera affogano i loro neonati, o le altre che molto più semplicemente li massacrano con l'aborto. Pedofilia generalizzata, bambini abbandonati a milioni e sterminati dalla polizia e dai mercanti internazionali di organi con l'avvallo di governi mafiosi non solo compiacenti, ma direttamente interessati alla suddivisione degli utili. *E anche in questo settore il grande "specialista" è Israele*!
Whitehead disse una volta che "*l'educazione morale è impossibile senza l'abituale visione della grandezza*", e il Fascismo è stata certamente l'ultima grande visione dell'Europa. Più si osserva questo interminabile "dopoguerra" e più risulta evidente che il fondamento etico ed eroico del Fascismo ha rappresentato *l'ultima barriera possibile*. La sua sconfitta militare ha aperto la breccia, e oggi il "Prete Gianni" non frena più le genti di "Gog e Magog". Il ciclo giudaico-cristiano, iniziato con il "*Genesi*" sta finendo nell'"*Apocalisse*". *Oggi il mondo intero è dominato dal demonio*! Deforestazione selvaggia, falde acquifere irrimediabilmente contaminate, intere zone del pianeta radioattive con milioni di persone condannate ad una morte lenta e per più generazioni; epidemie pianificate per verificare l'effetto di nuove armi batteriologiche; armi "convenzionali" che distruggono ogni forma di vita per chilometri quadrati, e che nessun guerriero si sognerebbe mai di usare, ma solo il vigliacco, e ogni "laico borghese" lo è. Ed è proprio qui, in questa vigliaccheria di fondo, *ma oggi fondamento di tutto,* che si trova la vera pericolosità odierna. Verso la fine della prima guerra mondiale scoppiò l'epidemia cosiddetta "*spagnola*", che in pochi mesi tra il 1918/19 fece in tutto il mondo circa 50 milioni di morti, altri parlano di 100 milioni (cinque o dieci volte più di quella stessa guerra). Secondo il capo della "Ghestapo" Heinrich Mueller, interrogato dalla C.I.A. nel 1948, essa sarebbe stata deliberatamente introdotta sul fronte europeo proprio dagli americani in funzione antitedesca. Ma la Germania si era arresa prima (agosto 1918), così il virus, già in Europa, sfuggendo al controllo, si scatenò dapprima nelle loro stesse file, per poi abbracciare tutto il pianeta. E il silenzio con cui si copre da decenni quello strano avvenimento (*un miliardo le persone colpite*) potrebbe ben confermare l'ipotesi di Mueller. Se la modernità finisse ora, il mondo, per tornare alla condizione perduta solo due secoli fa, *impiegherebbe ben cento milioni di anni*. Tale è l'entità del disastro. Secondo un documento scientifico, immediatamente "secretato" dal governo americano[2], nel corso di questo secolo il 95% delle specie viventi sulla terra (animali e vegetali) è destinato a sparire. Degno sfondo finale per una massa sempre più obesa e insignificante, che nel "rito" quotidiano della "latrina" lascia ogni volta in quel luogo la parte migliore di sé[3]. Ma tutto questo viene sempre adeguatamente nascosto con la ripetizione assordante e stomachevole della semplice parola incantatrice "*libertà*". Ripetizione ossessiva e devastante come quei luridi ritmi africani che ormai ritmano per intero una vita infame sull'orlo del baratro, mentre, sempre ogni giorno, è proprio il contrario della "libertà" ciò che viene raggiunto, o imposto. "*Che cosa spregevole è l'uomo se non si innalza al di sopra delle cose umane*", diceva Seneca, che qui parla da esperto! Mai, come oggi, questo miserabile "*bipede implume*" è stato più lontano dalla sua Anima. Nel ciclo cristiano è il demonio il nemico della vita, come Dio ne è il creatore, ma egli è nemico non di questo o quell'aspetto particolare del vivere, o di questo o quell'individuo altrettanto particolare, *ma della radice stessa della vita*; ed è questa che ora viene investita con la stessa potenza *di segno contrario* con cui in origine era stata "creata".
Questo lo sfondo *sociale* del borghese. Ma vediamo anche quello *politico.*

....

Quando gli odierni teorici "liberali" citano i nomi dei vari Locke, Montesquieu, Diderot, Voltaire ecc., evidenziando le loro alchimie sulla "*separazione dei poteri*" come momenti di profondità abissale: un potere legislativo separato da quello giudiziario e questi, a loro volta, separati dall'esecutivo, "separati" almeno fino alla prossima…*telefonata*. Il pensatore *pensa* la politica, quindi può anche "separare", ma il politico *fa* politica, che è sempre e solo "*volontà di potenza*", e in questo "fare" c'è già il concentrare e il riunire, per questo chi va al potere si accaparra sempre tutte le "poltrone", tra gli strilli di quella "opposizione" che, se avesse vinto, avrebbe fatto esattamente la stessa cosa. Quando questi teorici, dicevo, credono fermamente che ciò sia qualcosa, allora non si rendono conto di un altro errore di fondo che commettono. Quei grandi teorizzarono certamente un sistema democratico e liberale, ma *vissero* totalmente all'interno del mondo aristocratico. Ora, quel mondo, gravitava armoniosamente intorno al "perno" etico al cui vertice stava *l'Onore*, come scrisse lo stesso Montesquieu all'inizio del suo capolavoro. *È l'Onore, infatti, che regge i fili dell'etica*, e non certo l'economia. E in quei tempi questo fondamento era così naturalmente e *inconsapevolmente* essenziale che nessuno di loro si curò mai di considerare *il risultato della sua rimozione*; né comprese che *solo all'Aristocrazia è dato possederlo.* È lei, infatti, *la sola classe politica*, e se la sua essenza è l'etica, allora lo Stato, come centro dell'attività politica, *è necessariamente "Stato etico".* L'etica, come la stessa Aristocrazia di cui è l'essenza, è la dimensione mediana e mediatrice: "*specchio terso*" *che riflette l'Idea sul mondo.* Il suo venir meno interrompe ogni relazione vitale tra l'Idea e l'atto, ed è questa interruzione ciò che oggi si chiama "*nichilismo*"!
Solo la secolare presenza dell'Aristocrazia ha creato i popoli come *realmente* "popoli", perché quando al vertice ci sono i migliori, anche la base manifesta la sua componente migliore; per questo una vera "Democrazia" può esistere solo *immediatamente dopo* la caduta dell'Aristocrazia, *quando il "profumo" del meglio è ancora presente.* Ma quando il "demos", che in ultima analisi è solo un termine diverso per dire "terzo stato", viene lasciato solo in questo mondo, cioè viene privato dello stimolo *visibile* dei migliori, allora inizia ad esprimere la *sua vera* natura. e lo fa sempre più marcatamente: di generazione in generazione. Così il "popolo" diventa prima plebe, poi massa, e la "democrazia", come "*potere del popolo*", si oscura in "*oclocrazia*", dove solo il peggio del peggio può emergere. Ma a quel punto la ex "Democrazia" non è più che una volgare e spregevole "*Kakistocrazia*". Oggi siamo esattamente qui!
Tutto questo i nostri antenati greci lo sapevano molto meglio di noi che continuiamo a chiamare "Democrazia" ciò che da molto tempo *non lo è più per l'assenza del "soggetto*"! Ecco perché bisogna opporsi in tutti i modi all'*inesistente* "Democrazia".

Per noi la politica in quanto tale dev'essere il campo d'azione di un Ordine eroico cooptato il cui compito è *anche* quello di attrarre in "alto" la componente migliore dei subalterni per farne *ancora* un popolo, ma, soprattutto, *per mantenerlo sempre come tale*. Il borghese è solo un "*produttore*" con l'"anima" del mercante. Egli produce ciò "*di cui*" si vive; solo l'aristocrate (e chi si richiama agli stessi valori eroici e antimercantili *come il Fascismo*) è la vera fonte dei valori e dei loro significati, quindi solo un Aristocrazia, sia essa "del sangue", oppure, come nel caso del Fascismo, del "*sangue versato"*, può incarnare in questo mondo tutto ciò "*per cui*" si vive. Lo stesso Bacone, nella "*Nuova Atlantide*", se da un lato pone la ricerca scientifica, quindi lo scienziato, al centro dello Stato, mette poi la Nobiltà (con la Monarchia come forma istituzionale) al vertice politico di esso, *e non la Borghesia*, comprendendo perfettamente che solo la prima poteva rappresentare quella formidabile dimensione etica in grado di impedire la distruttività di una ricerca fatta unicamente per scopi economici e mercantili, e orientarla continuamente verso la verità e il bene comune!
"*Passare la calamita sulla sabbia, poi girarla e vedere quanto ferro vi è rimasto attaccato*", così Adolf Hitler, creando poi, *solo* con quel "ferro", tutte le condizioni di abnegazioni, coraggio e spirito di sacrificio indispensabili alla nascita di una nuova aristocrazia. Questo per noi è il primo dei compiti. Contrappeso per il continuo riequilibrio della realtà, l'Aristocrazia impedisce che tutto sfugga, o in alto, nel dominio del Clero, verso quel "*Regno dei cieli che non è di questo mondo*", quindi non è più *in* questo stato dell'Essere. O in basso, nel "*Kakistòs*": fondo limaccioso e oscuro di una materia (quasi) *priva* di Essere! E se il quesito di fondo dell'etica è "*cosa è bene per l'uomo*", non v'è dubbio che questo "bene" consiste nel fatto *che l'uomo dev'essere sempre ciò che è secondo la parte migliore di sé in quanto "Uomo"*. Ma loro, quei "grandi", dato per scontato ciò che invece doveva essere perduto, "investirono" le loro speranze sul tipo borghese nel quale, una volta "liberato" e rimesso integralmente a se stesso, *la dimensione etica è sempre del tutto inesistente*. Pura immagine; tutta esteriorità come quella facoltà "raziocinante" di cui è l'"*oggetto immediato*", per lui valgono le parole che il saggio aristocratico Lefau rivolse a un tipo simile: "*Non c'è gheriglio in quella noce; l'anima di costui è il suo vestito*" (Shakespeare).
Un individuo del genere, privo di "gheriglio", potrà anche dominare il mondo per un certo tempo, come avviene oggi, ma questo dominio sarà sempre nel segno volgarissimo del "padrone", e mai, nemmeno per un istante, in quello nobile del "signore". Per questo stato vale la sintesi tutta aristocratica di un von Moltke: "*Parlare poco, fare molto, essere non sembrare*"! E qui si capisce perché il borghese è l'esatto opposto dell'uomo nobile: parla sempre, si agita in continuazione, e in ogni momento si sforza di sembrare *ciò che non è*! "*Il fatto è che la democrazia, essendo un metodo, un contenitore, non è un valore in sé e non propone valori. E' un sacco vuoto che andrebbe riempito. Ma il pensiero e la pratica liberale e laica…mentre facevano tabula rasa dei valori preesistenti, non sono stati in grado, in due secoli, di riempire il contenitore di contenuti, se non quantitativi e mercantili. Per qualche tempo la democrazia è vissuta sul trascinamento, per inerzia, di alcuni degli* ***antichi*** *valori, oggi non ne ha nessuno se non, tautologicamente, se stessa*". Così Massimo Fini ("*Sudditi*"), che ad un certo punto del suo interessante libro cessa di prenderla in considerazione come fenomeno politico per concludere semplicemente: "*La democrazia, nella sostanza, è solo un sistema di mafie*".
Cosi, anche per Massimo Fini i "valori" sono *solo* quelli "antichi" dell'aristocrazia, mentre la Democrazia in sé non è che un contenitore vuoto incapace di autoriempirsi, e dopo averli "consumati" ciò che resta è solo la retorica piu' stantia intorno a se stessa.
Quasi un secolo fa Oswald Spengler, aveva visto tutto quando scrisse: "*Politica di individui privati e di gruppi da loro costituiti. Questo e nient'altro significa governo parlamentare*"! Né può essere diversamente se il danaro è l'unico soggetto operante[4], e noi sappiamo che il peggior nemico del danaro è sempre

---

[2] Ma in democrazia il popolo non è sovrano? Nascondere qualcosa al "sovrano" non è atto di tradimento? Naturalmente è una battuta.
[3] Recentemente una notizia sconvolgente è passata più o meno tra l'indifferenza generale dei "vacanzieri" (siamo in agosto): la scomparse del 40% delle api. Il "vacanziere" dirà che lui può vivere benissimo anche senza il miele; ma già ai suoi tempi un certe Albert Einstein, che pure non era uno qualsiasi, pronunciò un responso scientifico che dovrebbe farci riflettere:"*Quando le api saranno scomparse, al genere umano non resteranno che quattro anni di vita*". Altro che "*subprime*" e "*derivati*" vari.

l'etica, *tutta aristocratica,* dell'onestà, termine che rinvia appunto all'onore. Oggi siamo di fronte ad un sistema integralmente borghese congegnato solo per rubare danaro pubblico, e questo "congegno" è l'unica cosa che in "Democrazia" funziona sempre perfettamente!

Secondo Montesquieu all'inizio "*sono gli uomini che fanno le istituzioni, ma poi sono le istituzioni che fanno gli uomini*"; ed è in questo "fare" che si manifesta tutto il loro reale valore. Le istituzioni romane hanno fatto *l'uomo romano*, quelle spartane *l'uomo spartano* ecc.; oggi abbiamo di fronte l'opera compiuta delle "*istituzioni democratiche*": l'"*homo democraticus*"; ma da ciò che vediamo quotidianamente possiamo trarre una sola conclusione: *la "democrazia" è il paradiso dei delinquenti* [5]. Sistema criminale in sé essa è indifferente ad ogni crimine. Per esempio, la cosiddetta "*caccia agli spacciatori di droga*", non è una "lotta alla droga", ma è il tentativo dello "stato" democratico, ridotto a volgare banda criminale, di poter gestire *lui* quel mercato senza alcuna concorrenza (come avviene negli Stati Uniti d'America); e là dove c'è il "privato" a gestirlo, come in Messico, questo succede perché la "banda statale" non è stata ancora in grado di vincere [6]. Già qui si può vedere come l'espressione "*libertà democratica*", sempre così assordantemente ripetuta, non è che un volgarissimo ossimoro, sul tipo "*legno di ferro*", "*oro di piombo*", "*marmo liquido*"…..insomma: una idiozia!

Il carattere autenticamente demoniaco, quindi *radicalmente antiqualitativo*, di questo soggetto in grado di rovesciare ogni rapporto naturale, è stato espresso magistralmente da Shakespeare nel suo "*Timone di Atene*": "*Molto oro rende bianco il negro, bello il brutto, giovane il vecchio, valoroso un vigliacco, nobile l'ignobile…..benedice chi è maledetto, procura onori a un ladro, conduce pretendenti alla vedova stagionata…Maledetto metallo, comune prostituta degli uomini, che sconvolgi popoli interi*". E infine l'anatema: "*Consuma la tua forza intera e confondili tutti. Diventi la bestialità padrona di questo mondo*". Maledizione che la "Democrazia" ha puntualmente realizzato. Ma se il soggetto di tutta la modernità ha un sé questo carattere "rovesciato", allora è evidente che tutto il suo percorso storico ha seguito necessariamente la direzione di un progressivo rovesciamento generale [7]. Nella ottocentesca "*guerra dell'oppio*" tra Inghilterra e Impero cinese, con la quale lo Stato inglese (tramite mercanti ebrei) obbligò la Cina ad aprirsi al "mercato" (come poi faranno gli USA con il Giappone con "*la politica delle cannoniere*"), l'alto funzionario imperiale Tao-Kwang pronunciò queste parole, anche loro definitive per la reale natura di *tutto* l'Occidente moderno borghese e democratico: "*Questo commercio è praticato dagli inglesi. Questo popolo non avendo di che vivere con le proprie risorse vuole asservire gli altri paesi di cui debilita gli abitanti. (...) Ora sono venuti in Cina; peste che ci farà seccare le nostre ossa, verme che ci roderà il cuore, rovina delle nostre famiglie e delle nostre persone. Da quando esiste l'Impero non ha mai corso un pericolo simile. E' peggio di un diluvio universale, di una invasione di bestie feroci. Chiedo che si iscriva il contrabbando dell'oppio tra i crimini punibili con la morte*".
Se Shakespeare colse l'inizio del processo e Tao-Kwang il suo percorso, Ortega y Gasset ne descrisse bene la conclusione: "*Il fatto caratteristico del momento è che l'anima volgare, riconoscendosi volgare, ha l'audacia di affermare il diritto della volgarità e lo impone ovunque*". Nulla meglio di quel delirio collettivo esploso all'arrivo degli "alleati" è in grado di confermare queste proposizioni. Era la volgarità del liquame "democratico" europeo che si palesava, riconoscendo se stesso nella volgarità assoluta del soldato americano, dopo la caduta di quel Fascismo che aveva così *disperatamente* cercato con ogni mezzo di impedire all'Europa proprio questa conclusione. Il fatto è che "l'uomo" non nasce buono e libero, come voleva Rousseau, ma come un aggregato "karmico" di lerciume e potenzialità. Ora si può dire che la "democrazia" toglie sempre la potenzialità….. E' con lei che la volgarità più spregevole conquista il trono. Altro che "libertà trionfante". Essa è interamente compresa in quel lerciume dell'Anima liberato da ceppi millenari, e in un simile contesto può sentirsi veramente "libero" solo chi si identifica con quella componente.

Ma il centro di diffusione reale dei vari miasmi, non è tanto la "democrazia", in sé un semplice strumento, ma il cosiddetto "*libero mercato*", sul quale si fonda appunto "*l'economia di mercato*". Qui il "mercato" non è più, come in un tempo ormai lontano, il luogo della *sana* competizione economica tra le varie imprese e ditte commerciali fondata sulla *qualità* dei prodotti, fatto presente in ogni momento storico; ma col generale coinvolgimento verso i "consumi", rappresentazione evidente di una volgarità assoluta, si trasforma nella struttura totalitaria che prevede proprio l'economia come soggetto unico e totalizzante *per ogni attimo* della quotidianità, e la sua inevitabile elezione a unica misura esistenziale. Ora ognuno, in questo osceno regno della "libertà", "*deve*" in ogni momento controllare i prezzi del concorrente; "*deve"* aprire il negozio per un numero maggiore di ore, compresi i giorni festivi. In ogni famiglia "*bisogna*" lavorare tutti, e con gli "*straordinari detassati*", altrimenti non si arriva "*a fine mese*"; e quando si perde il lavoro, invece di sentirsi finalmente liberi dalla più volgare delle tirannia, "programmati" solo in funzione di quello e non sapendo concepire altro, ci si uccide, magari sotto un treno tra le imprecazioni e le maledizione di tutti i "pendolari" che per quel gesto sconsiderato restano bloccati lì, obbligati a perdere diverse ore di lavoro (e di salario).
Diceva Seneca "*povero non è chi ha poco, ma chi vuole di più*".
Nel "buio" Medio-evo si facevano almeno duecento giorni di festa, ma oggi si preferisce seguire il "consiglio" dell'ebreo von Mises per il quale "*Non è bene accontentarsi di ciò che si ha*"; quindi….. avanti! E' "*la vita spesa a far la spesa*", secondo l'arguta definizione di Longanesi. *Ma il bisogno continuo di un qualcosa là "fuori", è sempre la dimostrazione più evidente che non è rimasto più nulla… qui "dentro"*. Siamo di fronte alla dimensione esistenziale *di gran lunga più squallida e desolante mai raggiunta nell'intera storia del genere umano*. Già il "mercatista" Mendeville aveva colto nel lato più sporco dell'Anima l'essenza stessa di una società borghese e mercantile. Oggi è quasi impossibile per l'individuo uscire dalla più immonda discarica mai concepita; *primo* perché tutti i materiali da scarto che la compongono hanno formato un muro tale da impedire ogni altra visione al di là di esso; *secondo*, perché l'abitudine a vivere al suo interno ha tolto ogni forza e capacità di rivolgere lo sguardo *in alto*. Solo un ultimo residuo di forza interiore, *di dignità*, potrebbe aiutare qualcuno a comprendere la reale condizione e tentare di uscire, dopo aver sentito la sporcizia *come sporcizia* e se stesso non come "libero", *ma come sporco*! Nella vita ci si deve accontenta sempre di ciò che si ha, *mai di ciò che si è!* Così parla la saggezza in ogni tempo. Ma quello che oggi è venuto meno è proprio la capacità di rinunciare a qualcosa "*sponte sua*"; cioè *non sentendo la rinuncia come rinuncia*. Tutto quello che vi è "sul mercato", e oggi sul mercato vi è tutto, ha la forza

La criminalità generalizzata è una di quelle condizioni così endemiche della democrazia che per il suo tramite se ne può ricavare anche questa definizione: *la democrazia è quel sistema politico-sociale la cui sola presenza apre tutte le porte alla proliferazione incontrollata della delinquenza.* Ma il dato più inquietante è che di fronte a simili problemi, il primo pensiero del "democratico" vero non è quello di risolverli (sarebbe anti-democratico, e poi, in quanto appunto "democratico" è già egli stesso un delinquente, né il suo sistema gli potrà mai offrire gli strumenti per farlo, visto che ne è il primo produttore), ma solo di ricavarne il massimo profitto economico possibile; magari con un "serial" infarcito della solita retorica sentimentale (il poliziotto ucciso, il bambino rapito, la mamma piangente ecc.) intercalato dalla solita massiccia dose di "consigli per gli acquisti". E si può stare certi che i telespettatori seguiranno simili immondizie in percentuali altissime (si chiama "share"), e al termine della serata raggiungeranno anche la loro piccola "catarsi", visto che, almeno in televisione e al cinema, tutto, alla fine, viene sempre risolto positivamente!

[5] Quando si tratta di "democrazia" tutti, da oltre un secolo, usano a piene mani quegli "abbellimenti" che la retorica mette sempre a disposizione. Ma Platone, trattando dello stesso argomento, fece quell'aggiunta *essenziale* che nessuno aveva fatto prima di lui, né farà mai più dopo di Lui "…*...e il tipo umano che gli corrisponde*". E' qui infatti: *dal "frutto"*, che si coglie sempre il valore reale di quella retorica. Il fatto è che la democrazia, nel suo vuoto assoluto, è il solo sistema politico che maggiormente si presta ai "voli pindarici" della più sfrenata fantasia retorica, segno evidente di una radicale inconsistenza e mancanza di valore; *condizioni continuamente confermate proprio da quel tipo umano miserabile che **sempre** "gli corrisponde"!*

[6] "*L'"Air America*", compagnia aerea controllata dalla Cia, si fece carico del trasporto della droga in tutto il Sudest asiatico, trasferendola in luoghi dove l'oppio, trasformato in eroina, sarebbe stata spedito successivamente ai clienti occidentali…. Dopo vent'anni di presenza americana, il Sudest asiatico era diventato il produttore del 70% dell'oppio diffuso illegalmente (sic) nel mondo e il principale fornitore del mercato americano in piena espansione" (William Blum, da "Il libro nero degli Stati Uniti d'America"). Simpatico quell"illegalmente".

[7] In una trasmissione televisiva, il conduttore (G. Ferrara), davanti alla nostra incapacità reattiva verso l'invasione sempre più massiccia e violenta dei cosiddetti "extracomunitari" (molti già "comunitari"), si chiedeva che cosa era cambiato dagli anni '60 in poi; anni nei quali ancora esisteva un senso dello Stato e della comunità. La domanda era buona, molto meno le varie risposte dei diversi ospiti presenti a quella trasmissione, tutte insignificanti. Il motivo a mio parere è molto semplice. In quegli anni mio padre, per esempio, aveva quarant'anni o poco più; la nazione era governata da persone sui cinquant'anni o poco più; voglio dire che la "comunità attiva" era stata tutta, o in gran parte, educata dal Fascismo all'idea di Stato e di comunità nazionale, e quel tipo di educazione stava in un qualche modo dando i suoi frutti (come in quei 50.000 precedentemente citati) proprio nel periodo post-fascista e anti-fascista. Ma oggi, sia i governanti attuali che le generazioni attive, hanno dovute letteralmente subire "l'educazione" democratica della negazione dello Stato e di ogni senso comunitario, e il risultato non può che essere questo. E il peggio non è certo finito qui. Ricordo che uno storico, analizzando la sconfitta napoleonica, mise tra le cause determinanti, a parte i vari errori dell'Imperatore, *anche la peggiore qualità del materiale umano di cui egli poteva disporre nel 1815, rispetto a quello del 1797*. Questa affermazione mi colpì non poco. Mi sembrava strano che in un clima eroico come quello, e addirittura sotto il comando diretto di un Napoleone, il "materiale umano" potesse peggiorare; ma in realtà la situazione era proprio quella. Nel 1797 il futuro Imperatore poteva disporre delle generazioni educate *per secoli* dall'aristocrazia ai principi dell'onore, dell'eroismo, della gerarchia e del dovere, ma erano bastati appena vent'anni di *sotterraneo* "clima" democratico per infettare l'anima di una parte consistente delle nuove generazioni, e tutto questo nonostante la presenza di un Napoleone Bonaparte; egli stesso del resto uscito dalla "piccola" nobiltà corsa, educato da quello stesso mondo aristocratico di cui fu uno dei più grandi rappresentanti!

di attrarre il nostro smodato desiderio incatenandoci. La nuova legge commerciale, quindi totalitariamente esistenziale inventata dagli odierni negromanti, è che "*l'offerta genera la domanda*". Ma questo comporta l'inversione pura e semplice di ogni rapporto naturale. Da qui il fatto inaudito che espressioni come "*libertà di impresa*"; "*libertà di commercio*" ecc. hanno finito per identificarsi con la "libertà" tout-court; così è diventato vero il detto, allora paradossale (fine settecento), di quell'illuminista che "*è veramente libero solo chi può spendere liberamente il proprio danaro*"! Ma, sia detto ancora una volta, è veramente grottesco e singolare questo continuo cianciare di "libertà", *dimensione possibile solo nel più totale de-condizionamento dell'essere*, in un'epoca come questa dove tutti i giorni si inventano nuovi condizionamenti, sempre più inutili e idioti!
E allora, partecipe della dimensione oscura e "*tamasica*", fuori dal suo "stato" (il terzo) il borghese è certamente il *sub-uomo* per eccellenza. In sé e per sé, come "nescienza" totale (per la vera conoscenza la sua "scienza" non è altro), egli non appartiene quasi più alla natura umana. Solo la dimensione del tipo superiore, quando è presente e visibile *sopra* di lui, può evocare *anche* in lui quella stessa componente che egli possiede in "dosi" minime, ma che, sola, gli consente di svolgere dignitosamente la sua importante funzione *subordinata* in un mondo di valori reali, *quelli della nobiltà*, da lui stesso condivisi quando è inserito nello stato, per lui naturale, della *subordinazione*. Ripeto: solo la stimolazione continua di un "pungolo" *visibile* rende il borghese tollerabile, in caso contrario quella componente minima di positività, non più stimolata, torna subito "in sonno", e il suo percorso storico si risolve unicamente nella progressiva arida e distruttiva rappresentazione di sé. E il risultato di un tale tragitto "*animalizzante*" è proprio ciò che nessuno di quei grandi avrebbe mai potuto prevedere: gli Stati Uniti d'America, così come oggi li conosciamo. Momento storico di derivazione europea certamente, ma che appartiene all'Europa come ad ognuno appartengono le proprie deiezioni.

L'accostamento che qualcuno ha tentato tra costoro e i romani antichi, riguarda il significato storico che entrambi hanno assunto *al termine* dei rispettivi cicli, *non certo la grandezza dei rispettivi popoli*. Negli americani nulla di grande esiste, tranne la sconfinata volgarità. Ma per i romani valgono pienamente le parole di Stendhal "*si può fare ai romani la stessa obiezione che si fa a Napoleone: furono talvolta criminali, ma l'uomo non fu mai così grande*"! L'Ebreo americano Gore Vidal disse una volta che "*gli americani non hanno ideali, ma solo reazioni emotive che i pubblicitari sanno come stimolare*": è la descrizione pura e semplice della bestialità. Del loro percorso storico Gorge Bernard Shaw ci ha dato una lapidaria e perfetta definizione "*Il solo paese occidentale ad essere passato da uno stato di barbarie a quello della decadenza senza essersi mai fermato un giorno in quello della civiltà*"; mentre un altro americano, Henry Miller, definì quel (suo) "paese" come un "*Vasto e caotico deserto creato da mostri preumani e subumani in un delirio di aridità*"[8]. E allora: struttura teratologica e aliena; "*cosa del buio*" fuoruscita dai miasmi sulfurei della modernità, la loro *distruzione radicale* si impone ormai come la vera priorità politica e morale del nostro tempo [9]!

LA TECNOLOGIA COME ESSENZA DEL BORGHESE

Nell'articolo precedente ho descritto gli effetti dell'impatto borghese sul mondo, dopo che la "rivoluzione" del 1789 lo aveva liberato dal "*guinzaglio salvavita*" con cui l'Aristocrazia lo teneva vincolato ad un ordine in grado di impedire lo scatenamento della sua pericolosità, letale per la stessa vita, come oggi sappiamo e vediamo quotidianamente. L'articolo che segue intende considerarne brevemente l'"interiorità" e le sue più immediata conseguenza. Dico "brevemente" perché non si può analizzare a lungo il "niente" (da non confondere con il "nulla"), e coloro che lo hanno fatto, i vari Scheler, Spengler, Junger, Heidegger, Gehlen, Severino ecc. hanno mostrato più la loro indiscussa profondità che non quella dell'oggetto della loro indagine.

....

La "ragione" è la facoltà che è tale, cioè appunto "ragione", solo se resta, e finché resta, *subordinata all'intelletto*: centro della pura idealità. Ma il borghese, espressione umana della più totale subordinazione alla sola realtà esteriore, non conosce né l'angoscia abissale del sacerdote, che è angoscia tutta intellettuale "*per l'altro mondo*"; né la visione *etica ed estetica* dell'aristocrazia, tutta incentrata nella formazione eroica di sé e del mondo circostante *secondo i canoni, rispettivamente, dell'onore e della bellezza*. Animato dal desiderio per le cose *di questo* mondo, egli è totalmente pervaso dall'"ottimismo" di poterle un giorno possedere e *sfruttare*. Ma questo culto del futuro, come "spinta" determinante verso il cosiddetto "progresso", elimina la memoria, *che è lo strumento del passato*, e svincola dall'intelletto, sola e vera fonte di ogni profondità *interiore*. Così la ragione, "elevata" dal semplicismo borghese a soggetto totalizzante, astratta e separata da quella che è l'umana e molto complessa "*facoltà conoscitiva*", della quale non è che un frammento, si trasforma propriamente in "*razionalismo",* mentre l'intera realtà oggettiva (questo mondo), dal suo essere, secondo la *giusta* visione intellettuale, pura "*immagine*" e "*fenomeno*", diventa "*realismo*", ovvero, *l'unica realtà tangibile e certa.* Ma a questo punto la ragione, da "*ponte*" per una idea (in quanto facoltà *mediana* tra intelletto e mondo), ora "elevata" a soggetto, si trasforma *in semplice meccanismo di produzione concettuale* il quale, incapace di un tollerabile contenuto ideale, quindi di vera creatività, non può che rivolgersi *contro* quell'Idea che in condizioni "normali" *avrebbe dovuto difendere e diffondere*, ma che ora, nella *contrapposizione*, "vede" come la sola realtà in grado di *alimentare* la sua sopravvivenza. Questo e non altro significa la massima di Marx "*La critica della religione è il presupposto di ogni critica*". Il risultato inevitabile di questo "*vampirismo analitico*" è la dissoluzione continua dell'Idea; né può essere altrimenti se pensiamo che "razionalismo" è sempre sinonimo di *dis-animazione*. Ma a questo punto, il processo profondamente naturale che vedeva la ragione, strumento di riflessione (in quanto strumento "lunare" che ri-flette la luce di un *altro* da sé), "produrre" concetti in grado di compenetrare di contenuti ideali il ritmo del tempo (a sua volta visto come molteplicità di momenti *qualitativamente* determinati), e così determinare sempre più profondamente gli spazi, subisce un cambiamento radicale. Ma ciò che cambia non è il processo di fondo, che nel suo "meccanismo" resta sempre quello, ma la sua "*ragione profonda*". Col razionalismo, ora dominante, non vi è più un Principio che grazie all'intervento *conclusivo* della ragione si riflette in modo organico *sul* mondo, ma solo un processo meccanico-razionalista privo di luce, quindi, *privo di significato*. Ora i concetti, svuotati di valore data l'assenza di contenuti qualitativi, si fanno uguali nella loro generale vacuità, mentre gli spazi si scompongono nell'uguaglianza insignificante degli atomi. La qualità *scompare* da ogni orizzonte, e la stessa natura, ridotta a "pura" quantità, secondo la concezione "scientifica" di Galileo, diventa propriamente il terreno della ricerca razionalista.
Qui, e solo qui, il borghese ha vinto. In questa disperata condizione, da lui subito "incapsulata" nei limiti ottusi di una bolsa retorica ottimistica, egli ha finalmente trovato sé stesso e il proprio mondo. *Questo, in breve, il presupposto psichico della tecnologia moderna*.

I Greci chiamavano "*Technè*" ogni attività in quanto mezzo universale che consente l'attualizzazione di ciò che è potenziale. Essa "produce", ovvero porta all'essere manifesto, *l'immanifesto*. Svela e rende sensibile, cioè attualizza gradualmente tutte le forze raccolte sinteticamente oltre il tempo e lo spazio; così libera la verità, "*alétheia*", rendendola progressivamente visibile. La "technè", intesa come strumento dell'Essere, colto a sua volta come un molteplice immutabile che per suo mezzo si manifesta come "Mondo", nella sua essenza è "*epistème*": conoscenza della "*phisis*", vista come totalità del molteplice e verità svelata [10]. Per gli antichi "*mondo*" significava "*puro*": "pulito" (l'opposto è l'"*im-mondo*"). Ora, *se la verità è la potenza dell'Essere, il "puro" Mondo si presenta come la sua rappresentazione*. Qui l'Essere non si manifesta più come risultato di una serie di "arti" autonome che appaiono "slegate" e indipendenti, ma come la rappresentazione, appunto, della verità *unica* dalla quale ogni singola "technè" trae la sua stessa origine e legittimazione. Ecco perché le "tecniche" erano realtà ontologiche che provenivano dagli stessi Dei. Insomma la condizione del Mondo molteplice, in quanto semplice *rappresentazione*, cancella immediatamente l'inganno di un suo esser-ci indipendente dal Soggetto (il "Testimone", il "Quello", il "Sé" ecc.). Questo è il rapporto Ellenico, o più in generale *Indoeuropeo*, con la "phisis", dove ogni contrapposizione uomo-Mondo scompare in funzione del dis-velamento dell'Essere.
Il mondo come insieme molteplice di forme in perenne modificazione la cui origine immediata è nell'intelletto universale; e "l'uomo" come primo e immediato strumento "tecnico" con cui le diverse Idee, ognuna essere e fondamento di una umana comunità, compenetrano queste stesse forme "misurandole" per dar loro *un* significato specifico all'interno della sua, particolare, verità complessiva. Il Mondo è il palcoscenico dell'uomo, "dietro" al Mondo, per l'uomo in quanto uomo storico che agisce, non vi è nulla. Non perché non vi sia effettivamente nulla ovviamente (che anzi, lì vi è tutto), ma semplicemente perché, ora, nulla deve distogliere *questo* uomo dalla sua funzione in quanto uomo. Da qui la "*teogonia*", cioè le vicende (il mito) che narrano l'operato delle varie forze divine per la formazione del Mondo, e che insieme *sono* il Mondo, e non la teologia. Da qui *l'etica*, intesa come ricerca continua di un equilibrio delle forze che

---

[8] Questo Henry Miller; quando depone i panni del "Guru" e non si lascia trascinare da certi infantili lirismi pseudoinduisti o filofrancesi, merita certamente di essere letto per lo sguardo dissacrante che sa rivolgere proprio a quell'America "*dove tutti i valori sono ridotti a scorie*".

[9] I vari dati che oggi appaiono in decine di libri di denuncia contro l'arroganza e i crimini americani, sono il frutto di ricercatori generalmente di sinistra, a loro dunque il merito. Ma i libri di costoro, nessuno escluso, iniziano sempre con l'esempio nazista e il relativo "olocausto" ebraico. E qui siamo veramente al grottesco perché, mentre da un lato si evidenziano tutte le volgari falsificazioni della possente macchina propagandistica americana o filoamericana (ma io direi "democratica e liberale "tout court"), dall'altra si accettano come verità assolute e indiscutibili tutte le "prove" antinaziste letteralmente *fabbricate* proprio da quella stessa possente macchina propagandistica. Ciò è quantomeno incoerente!

[10] Secondo Emanuele Severino il termine greco "Physis" sarebbe costruito sulla radice indoeuropea "bhu" (Essere) collegata a sua volta alla radice "bha" (luce), per cui la "Physis" è l'Essere che, nel suo "illuminarsi", si rende evidente. Ma l'Essere che si rende evidente *non è la totalità dell'Essere*.

operano per la formazione e il perfezionamento dell'uomo quale primo *strumento* dell'Essere, e non la "mistica" ("*en*-stasi" non "*ex*-stasi"). Da qui *l'arte* come insieme molteplice delle attività umane rivolte alle forme di *questo* Mondo, investendole così di un significato specifico, quindi di un autentico valore, e non l'odierna volgarità del "lavoro". L'arte, in quanto "*technè*", si rivolge ad un mondo di forme nella loro più intima formazione per cui, al termine del processo "tecnico", all'occhio che osserva *la forma si presenta come uno spazio limitato misurato da un'Idea*. Questo e non altro *dovrebbe* essere lo scopo della tecnica: rappresentazione *oggettiva* dello stesso processo *qualitativo soggettivo e interiore* che presiede alla formazione di ogni singola coscienza (il termine "arte" è l'equivalente latino del greco "technè"). Inutile dire che nulla di simile si trova nel *concetto* borghese di "tecnica". Anche qui, comunque, il procedimento generale non cambia; ma, ripetiamolo, il "desiderio" borghese, orientato completamente verso ciò che è sensibile *e che sta sempre e solo là fuori*, elevando la ragione a soggetto unico (razionalismo), apre le porte ad un processo *meccanico* di produzione concettuale che investe il tempo e lo spazio riducendoli ad un insieme di istanti e di atomi *uguali*. Ma questa uguaglianza, è possibile quando si nega alle forme, sempre diverse, ciò che appunto le rende tali: *la qualità*. E' la via opposta a quella artistica. La tecnica del borghese, cancellando ogni ricerca della verità, *svela solo l'essenza del borghese stesso*; ovvero la condizione di un tipo totalmente impegnato nella negazione dell'intelletto e di tutti gli strumenti più immediati che ne consentono l'azione: *memoria e coscienza*. Ponendo una cesura quasi invalicabile tra la "ragione" e queste profondità, egli impedisce loro ogni tipo di azione significativa, e "*dato che da un mero concetto non si sprigiona la vita*" (W.F. Otto), le forme che *questa* ragione compenetra, invece di elevarsi ad un significato, subiscono quel continuo "svuotamento" interno che le riduce all'espressione, altrettanto larvale e meccanica, del processo meccanico razionalista. Questa è propriamente l'origine della "macchina": immagine sensibile dell'agitazione di un tipo che nella continua tracimazione "ex-tatica" di sé *non trova più un'Idea*. Ma la "ragione" è anche *l'ultimo* elemento che forma la già citata complessa facoltà conoscitiva dell'uomo. Essa, unitamente ai sensi, è la facoltà "*al limite*" che pone l'essere umano *direttamente* a contatto con la realtà esteriore (come vedremo meglio in un prossimo articolo), e se questa realtà è sempre espressione e simbolo *dell'essenza* più profonda di un tipo (in quanto sua diretta rappresentazione), il risultato dell'azione rifletterà necessariamente *anche* la sua più profonda esigenza esistenziale. Il sacerdote, *come Casta della contemplazione*, manifestò la propria essenza con la "santità", che è la suprema forma sacerdotale di chi ha solo l'"altro" mondo come punto di riferimento. Da qui il suo "anonimato" come negazione di tutto ciò che è del semplice individuo. L'Aristocrazia, come *Casta dell'azione*, ha il proprio riferimento *nella perfezione dell'azione stessa* vista come il "campo" di formazione della "*individualità formata*". Da qui la "tecnica" come *arte*, e la conseguente *bellezza* del mondo come risultato. Ma la "macchina", come prodotto di chi ormai è *totalmente* privo di spiritualità e di eticità, è tutto ciò che il borghese può dare, quindi, come *simbolo* della "creatività" borghese, essa diventa il supremo riferimento *anche* per la sua più intima "formazione". Il risultato è quell'"*individualismo atomistico*" il cui "io" esasperato e disanimato riduce tutto all'interesse *privato* di sé. *Anonimato, individualità, individualismo*, sono queste le tre condizioni che definiscono sempre il rapporto delle tre "Caste" tradizionali con l'essere umano.

Ora, dato il "soggetto" (la "*ragione*"), il suo mondo si esprime come tendenza tesa ad *eliminare*, in funzione della generale "uguaglianza", ogni pulsione specifica e particolare in grado di condurre il tutto su un piano di autentica e qualitativa *diversità*. Il fatto è che il borghese vorrebbe fare di sé e *dell'intero genere umano* un corpo unico compatto e indivisibile come una sola macchina, ma essendo questa via impossibile oltre un certo limite, non gli resta che realizzare la condizione *meccanica* che maggiormente gli si avvicina: *una quantità atomistica di individui continuamente omologabili nella loro assenza di qualità e di "ethos"*. Il nome che si dà a questo processo è, appunto, "*individualismo*": fondamento di tutta l'esistenza moderna. *E' il "bosco" come somma dei suoi alberi, ma tutti privi della rispettiva radice*. Ecco allora la nostra "paradossale" conclusione: *l'anonimato* sacerdotale degli inizi del ciclo cristiano, e *l'individualismo* borghese della modernità terminale (entrambe in opposizione totale alla "*individualità formata*" dei secoli intermedi dell'Aristocrazia), *sono le due condizioni propriamente cristiane realizzate in Occidente in questo millennio*. Esse, come "*precipitato storico*" della polarità di sacerdote-laico, non sono affatto inconciliabili, ma come gioventù e vecchiaia rappresentano *"l'alfa" e "l'omega" di un unico sentimento religioso nel suo organico divenire storico*. Entrambi risultati di un "*ecumenismo*" internazionale (all'inizio, in "alto", con l'unico Dio *per tutti*, poi in basso, con economia di mercato e democrazia *per tutti*), ne sono anche i maggiori strumenti e propugnatori. Dal "negro" Sant'Agostino al nordico San Colombano; dal "mercante" San Francesco all'aristocratico San Bernardo, il sacerdote e il santo cristiano non conoscono casta, classe, razza, tradizione, orgoglio, appartenenza; lo stesso avviene con la macchina, mezzo di sradicamento quotidiano per miliardi di individui. Per questo la Chiesa, *radice di entrambi*, oggi totalmente incapace della vera santità, cioè del *primo* stato del Cristianesimo, è sempre più schierata a difesa del *secondo*: la tecnologia.

LIBERO ARBITRIO E NECESSITA'

Trattando del grande etnologo Leo Frobenius, il critico universitario di origine ebraica Furio Jesi, denunciava il suo latente razzismo con queste parole: "*L'apprezzamento dei primitivi ha potuto portare a studi di indubbio pregio, profondità, efficacia innovatrice nell'ambito delle scienze umane; ma ha un fondo di razzismo pur esso, come è razzismo ogni dottrina secondo la quale uomini di un gruppo nascono portatori di una data cultura e sono soggetti a un dato destino*". È questo il dato centrale. Nel contrasto irriducibile tra *libertà e necessità*, ovvero tra un *individuo* "libero", svincolato e autoreferenziale, e una individualità *formata* come rappresentazione funzionale ad un soggetto causale *che la trascende e la determina*, noi troviamo *l'essenza* del problema razziale, come ora cercherò di dimostrare.

….

Dall'avvento del Cristianesimo ad oggi, *il problema della "libertà"* è il problema più importante: . Si tratta di un tema che più di qualunque altro dovrebbe essere analizzato fino in fondo, oggi, infatti, siamo letteralmente sommersi da tutte le "libertà" più grottesche e miserabili, e altre peggiori indubbiamente seguiranno. Ma l'essere umano è veramente libero? E se lo è, fino a che punto? Esistono per l'uomo limiti invalicabili a questa "libertà"? Può egli realmente scegliere di spingersi fino ad abbracciare l'ebbrezza di una libertà totale e illimitata? O come tutto anche la libertà è soggetta a condizioni tali da limitarla irrimediabilmente? E queste condizioni sono di tale forza che la pretesa "libertà" ne risulta infine soffocata fino a ridursi ad una semplice parodia nata dall'allucinazione collettiva? quindi priva di significato e di esistenza effettiva? "*Libero arbitrio*" e "*necessità*", questo è il contrasto che distingue il Cristianesimo, con tutti i suoi derivati: razionalismo, illuminismo, empirismo, liberalismo, socialismo ecc., da tutto ciò che vi si contrappone [11].

Quando si parla di "libertà" non si riflette mai sul fatto elementare se essa sia o non sia *possibile*, ed eventualmente *quando e come lo sia*. La si dà per certa "a priori", e da quel momento diventa il recipiente dentro cui convergono tutte le lodi più sperticate. Ma questi non sono che "suoni" per compiacere l'orecchio, non per svelare la verità. Socrate nel "Simposio", dopo aver ascoltato i "*bei discorsi*" di poeti, medici e commediografi intorno ad Eros, dice "*io credevo che … sulla cosa che veniva elogiata si dovesse dire la verità….e invece, come mi sembra, non consisteva in questo il fare un bell'elogio di qualsiasi cosa, ma nell'attribuire alla cosa i pregi più grandi e più belli, sia che essa abbia questi pregi, sia che non li abbia*". E con un semplice, *elementare intervento*, dimostra che Eros è *l'opposto* di ciò che tutti avevano fin lì sostenuto. Proviamo anche noi, per gioco, a pensare un attimo a quello che insieme all'immarcescibile "olocausto" è il dogma più indiscutibile di questi tempi, la cosiddetta "democrazia". Anche lei un contenitore infarcito quotidianamente della più bolsa retorica. Ma per sapere di cosa si tratta secondo *verità*, basterebbe fermarsi un attimo, poi, in silenzio, girare lo sguardo intorno ed osservare attentamente "*il tipo umano che gli corrisponde*", ovvero tutta qyell'odierna fauna, perversa e gesticolante, che è il suo più autentico risultato, quindi il suo più autentico sé stesso, e comprenderemmo subito cos'è veramente, *e quanto vale*!

La libertà, intesa come "*libero arbitrio*", presuppone che in ogni momento l'individuo (perché è di costui che ora stiamo parlando) possa determinarsi e scegliere secondo la sua libera volontà, indipendentemente da ogni precedente determinazione. Si tratta di una posizione del tutto priva di ogni fondamento; equivarrebbe a sostenere che una torcia accesa gettata su un mucchio di fieno secco potrebbe *anche* non provocare un incendio. Ora, se ciò avvenisse saremmo di fronte ad un miracolo[12]. Che ognuno possa ad ogni istante determinare da sé la propria condotta sarebbe un miracolo anche maggiore, oltre che continuo; questo perché ogni atto presuppone sempre la serie necessaria di *condizioni* precedenti che lo hanno *determinato* e, in quanto appunto "*condizioni necessarie*",

[11] La "libertà" più evidente, quella che dovrebbe includerle tutte, *è la "libertà di parola*". Però già ai suoi tempi lo stesso Goethe affermava che "*coloro che la chiedono, lo fanno solo per abusarne*". Ma avendo subito anche questa "libertà" la più totale massificazione, da "libertà di parola" si è trasformata subito in "*parole in libertà*". Nulla rende meglio il grottesco odierno che l'assistere ad un qualsiasi "dibattito"; soprattutto quando si pensa a cosa fu un dibattito in altri tempi presso quell'umanità superiore. A parte i dialoghi platonici, penso al magnifico clima aristocratico del "*Cortigiano*" di Baldassarre Castiglione o agli "*Asolani*" di Pietro Bembo. Oggi invece abbiamo continuamente scene di questo genere: il primo inizia a parlare, il secondo interviene subito indipendentemente da ciò che sta dicendo il primo, trascinandosi immediatamente dietro il terzo; poi il quarto, e via di seguito, in un caos generale. Tutti che si sbracciano, urlano, gesticolano forsennatamente nel tentativo disperato di imporre quella loro opinione che ormai nessun ascoltatore è più in grado di comprendere. Ma quando tutti parlano è sempre la stupidità che parla. Viene in mente quel personaggio di Cèline: l'ebreo Wirbelbaum….*che gridava tra i vapori: …ah mentitore!…ah fogna!…non trovava più insulti…gli uscivano solo bolle…bava… briciole* ("*Bagattelle per un massacro*"). Questo succede perché nessuno, nell'attuale orgia dei "diritti", sente l'esigenza elementare di insegnare anche il nobile e sacrosanto "*dovere di ascoltare*". Ma chi, anche solo lontanamente, ha intuito la profondità abissale con cui il mondo tradizionale, dai Veda alle Upanishad allo stesso Vangelo di San Giovanni, ha considerato la "parola", questo "*sacramento da amministrarsi con delicatezza*" secondo Ortega y Gasset, non può che provare il disgusto più totale dall'uso spregevole che oggi ne fa questo lerciume "*oclocratico*"!

proprio per ciò lo hanno reso possibile. In questo procedimento non vi è nulla di diverso dal principio di causalità in base al quale l'effetto e sempre, *totalmente*, determinato dalla sua causa. In Oriente si chiama "Karma" (dalla radice "kr": *azione*), che altri non è se non la stessa inesorabile "legge di causalità" trasferita *nell'ordine morale*. Del resto senza una "legge", *che è sempre un atto vincolante*, non potrà mai esserci un ordine, qualunque esso sia e a qualunque livello venga poi considerato. Invece, secondo la concezione dei "libertari", noi dovremmo trovarci in ogni istante in quella "libertà di indifferenza" dalla quale inizierebbe sempre ogni scelta veramente libera. Ma questa "libertà di indifferenza" va pensata assolutamente, in caso contrario l'indifferenza non ci sarebbe più, e allora l'inclinazione naturale verso una direzione piuttosto che un altra si troverebbe appunto determinata, quindi *non libera*.
L'indifferenza non ha mai spinto, né spingerà mai, nulla e nessuno verso qualunque cosa; e tutto ciò lo possiamo già notare nella semplice esistenza ordinaria:

Intra due cibi, distanti e moventi
d'un modo, prima si moria di fame,
che liber'uom l'un recasse ai denti.
Dante (Par. IV vv.1-3)

E' il noto esempio del "*somaro di Buridano*". Perché noi si agisca, è necessario che qualche cosa *attragga* la nostra volontà sotto forma di quell'impulso originario, radice e alimento dell'intero universo, che è il "*desiderio*"; e va da sé che il desiderio è esattamente l'opposto dell'indifferenza. Ma è anche l'opposto della libertà, in quanto la nostra volontà agita da altro, *e noi con lei*, ne risulta guidata, diretta, obbligata, appunto: *determinata*. "*Già qui appare che l'atto non potrebbe avvenire senza il motivo, poiché gli mancherebbe tanto la spinta quanto la materia*", così Schopenhauer che però aggiunge: Il "*fare*" può essere libero, mai il "*volere*". Ma se io leggo un cartello con la scritta "vietato" fare la tal cosa e nonostante questo la faccio, a parte la prova manifesta della mia maleducazione, posso certamente dire "*io sto facendo ciò che voglio*", ma l'ultima parte della proposizione è falsa, perché qui l'azione è *pre*-determinata da un vizio di fondo; è lui infatti che spinge la volontà a commettere l'infrazione.
La libertà, come la intendono i "libertari", è solo il dominio del "caso", ma *l'esistente* "*causalità*" universale è la radicale *negazione* di un'assurda, quanto inesistente "*casualità*" universale; cioè di una realtà *senza* causa.
La libertà sarebbe veramente tale solo se la mia volontà risultasse libera di volere secondo un impulso che parte direttamente dalla mia coscienza senza nessuna determinazione che non sia il mio puro e semplice volere. Spinoza direbbe che "*libera è quella cosa che esiste per la sola necessità della sua natura, e che solo da se stessa è determinata ad agire*". Ma per l'uomo, *strumento sempre determinato da altro*, tutto ciò è assurdo perché il suo stato di coscienza è in ogni momento ciò che è in quanto *risultato*, continuamente *modificabile*, della sua esistenza, e questa non è che l'insieme degli avvenimenti *esterni,* da un lato, e della reazione del suo *carattere* dall'altro, ovvero di quella forza *interiore* che essi continuamente *evocano*. Ma il carattere, nella sua stretta relazione con la "personalità", *precede* l'individuo, ed è precisamente l'idea secondo quella particolare modalità che ognuno di noi rappresenta nell'ordine complessivo, mentre gli avvenimenti sono ciò che l'individuo come tale *trova*. Per questo la coscienza individuale (io) è sempre il risultato di due forze determinanti *date*, e in quanto tali la trascendono necessariamente (come vedremo poi).
Tutto questo *impedisce* già "a priori" ogni libertà: sia essa più o meno "indifferente".
Non è mai possibile scegliere tra due condizioni opposte mantenendo tra le due un'assoluta equidistanza, perché ciò presuppone che negando ogni causa io sia sempre, in ogni istante, solo il risultato "*casuale*" di me stesso, svincolato cioè da desideri, inclinazioni e sentimenti. Assurdità che non significa nulla.

"*Ogni volta che il corso della natura è interrotto da un miracolo, gli uomini sono pronti ad ammettere la presenza di un agente superiore. Invece quando vediamo che tutto procede in natura secondo il corso ordinario, non siamo portati a nessuna riflessione particolare, sebbene l'ordine e la concatenazione delle cose dimostrino l'enorme saggezza, la grandissima potenza e bontà del loro Creatore, essi sono per noi qualcosa di familiare, tanto che non li riteniamo gli effetti immediati di uno spirito libero, specialmente perché l'incostanza e la mutevolezza nell'agire, pur essendo una* ***imperfezione****, viene considerata segno di libertà*" (Berkeley: "Trattato ecc." cap. 50). Parole giuste. Ma ciò che interessa in questo passo è l'affermazione che la mutevolezza dell'agire, scambiata come segno della libertà di scelta, in realtà è riconducibile sempre ad una profonda imperfezione: *ad un caos interiore*. La conseguenza logica è che maggiore è il grado di "mutevolezza", di tanto maggiore sarà la condizione di imperfezione caotica all'interno di chi sceglie. Se "*il mondo è una mia rappresentazione*", la molteplicità delle scelte possibili che io vedo in lui è semplicemente un riflesso del venir meno di *una* linea maestra dentro di me. Più profonda è la mancanza di una centralità, di tanto maggiore sarà il numero delle vie che io scorgo le quali, ben lungi dall'essere un approfondimento e un arricchimento, in verità manifestano solo la mancanza di un centro e la conseguente insicurezza dell'istinto. L'odierno concetto di libertà, non è che una rivolta *anarchica* contro ogni idea di centralità e di "disciplina" la quale, come *autodisciplina*, significa vivere in funzione del "*darsi*" la forma; cioè dell'essere ciò che nel proprio fondo *già si è*.

La nostra Anima (in quanto "*Atman*" o "*Assoluto*") è certamente una unità inscindibile, ma nel processo di vivificazione dell'organismo (in quanto mediana "*psichè*", "*Jiva*" ecc.), si presenta come un composto di *modalità* molto diverse sul piano del valore. La modalità inferiore (Aristotele direbbe "*vegetativa*"), oggi quotidianamente potenziata da una concezione totalmente individualistica, è quella che "vuole" la libertà; ma in ogni condizione appena normale è sempre la modalità superiore che *deve* essere raggiunta per la totale "liberazione", e ciò significa raggiungere, appunto con *l'autodisciplina*, il dominio del superiore *sull'*inferiore, cioè su quell'inferiore che proprio chiedendo per sé la "libertà" cerca continuamente di sottrarsi a questo stesso dominio. La "libertà" nel senso odierno dominante in Occidente, in quanto adunata di tutti i vizi, *è una richiesta che parte sempre dalla "parte" più bassa peggiore e molto spesso miserabile dell'Anima*. Soprattutto oggi. La volontà di "*liberazione*" è altra cosa.
All'inizio del processo "liberatorio", essa segue una linea diametralmente opposta ad ogni presunta "libertà", in quanto, con *l'autodisciplina* (che è sempre *un* "*fare esattamente solo ciò che si deve*"), essa pone rigidamente sotto tutela, per superarla, quella parte bassa. Se mi trovo in una foresta e scorgo mille vie possibili, queste non mi sono date "*perché sono un uomo libero*", *ma perché mi sono perso*, e aumenteranno o diminuiranno proprio nella misura in cui mi sono perso. Ma a quel punto mi fermo, e con la memoria mi concentro non su di loro, che stanno tutte là fuori, ma su ciò che so e ricordo, cioè *dentro di me*, e infine seguo questa conoscenza. Poi, nel momento in cui arrivo nei pressi di casa, grazie a quella sola conoscenza e ad alcuni luoghi familiari che mi aiutano nel percorso, si dileguano subito tutte le presunte vie precedenti; e a quel punto la mia concentrazione si fissa su *quell'unica* via che ora riconosco perfettamente come la sola che *devo* percorrere! E la gioia che mi proviene da questa "necessità", non è certo comparabile con l'angoscia della cosiddetta "libertà" precedente.
Intendiamoci: qui non si vuol dire che la "libertà" è impossibile in assoluto, ma essa è *il fine, o scopo,* che *può* essere raggiunto, *molto* faticosamente, da un tipo umano estremamente raro, di ottima razza, e solo alla *conclusione* di un lungo percorso liberatorio: estenuante, complesso, *e soprattutto ben definito*; al termine del quale ogni azione compiuta si presenta esattamente come quella perfetta, e come tale *l'unica che doveva essere seguita*. Insomma, il "liberato" non è un individuo "libero", nel senso odierno, ma colui che è diventato "*una cosa sola*" con quella stessa legge che lo ha liberato per cui, a quel punto, la "libertà" *coincide perfettamente con la stessa "necessità"*.

Nessuna libertà vera è mai possibile senza il complesso processo della "liberazione"; ma questo resta un percorso per pochi. Per i più vale sempre la massima platonica: "*Chi non ha un signore dentro di sé è bene che lo abbia al di fuori*"[13]!
Nel mondo pre-cristiano agivano condizioni determinanti, necessarie e vincolanti; i loro nomi sono "*la legge*" per il mondo ebraico; "*swadarma*" per il mondo indiano; "*ethos*" per quello ellenico; "*mos*" per quello romano ecc. E' solo su una base di condizioni determinate e determinanti che allora si viveva ogni forma di esistenza significativa. Ci fu chi vide nell'adesione completa al "*mos*" la radice stessa della potenza romana. Il poeta Ennio espresse questa certezza in un verso magnifico (riportato da Cicerone): "*Moribus antiquis res stat romana virumque*", dove il "*virumque*" finale, si presenta come l'inevitabile conclusione della radice "*moribus*".
Il "*mos*", il costume, cioè il comportamento esteriore, la "*morale*", era l'apparire; ma un "apparire" la cui dimensione sensibile ed evidente partiva da un centro che aveva proprio in quell'apparire specifico, *e non in uno qualsiasi*, l'atto finale della propria emanazione. Nessuna soluzione di continuità può esserci tra i due momenti. Il mondo è l'emanazione dell'Essere, e non una creazione "ex nihilo", e l'emanazione è Essere quanto l'Essere stesso; ma essendo impossibile una duplicazione dell'Essere, *vi è solo e sempre l'Essere*. Ma nella "creazione", propria solo al monoteismo, il "creato" diventa subito *l'altro* rispetto al Creatore; e questo "altro", come cosa che ora sta a sé, *indipendente dal "Creatore*", finisce addirittura per contrapporglisi. In questa contrapposizione, nata da

[12] "*Miracolo*" qui è inteso nel senso cristiano di "*sospensione delle leggi di natura*". Ma il significato vero del termine è semplicemente "*cosa mirabile*": *qualsiasi* cosa mirabile.

[13] La stessa legge del karma è appunto una legge e, come tale, non consente all'uomo di ordinare liberamente il proprio destino, egli sarà sempre spinto dal karma precedente al desiderio successivo, quindi a nuovo karma condizionante. Solo la separazione del karma dal jiva consente allo stesso jiva (il particolare) il "ricordo" di essere Atman (l'Assoluto e Universale).

una visione metafisica contraddittoria, *quindi assurda*, almeno per noi (Indo-)europei, si trova la radice di quella "libertà" individuale che ha il suo fondamento *nell'imperfezione* stessa del creato; e che deve essere periodicamente, diciamo, attenuata con il miracolo, che altri non è se non la momentanea sospensione di tutte quelle leggi (come tali assolutamente vincolanti) che lo regolano. Ma per la visione "pagana", è proprio *la regolarità misurata del mondo* la prova manifesta della presenza dell'Essere: da qui la necessità del destino [14].

Il tema del "*libero arbitrio*", cioè *del poter essere anche ciò che non si è*, nasce in margine ad alcune correnti filosofiche individualistiche (Epicuro ecc.) nel periodo della dissoluzione del mondo classico, ed è come prodotto di una dissoluzione che entra nel Cristianesimo fin dall'inizio. Dato che per essere cristiani non era più necessario appartenere alla ristretta comunità ebraica (visto che questa si era dimostrata completamente refrattaria alla nuova religione), con la "conversione" questa possibilità si apriva a "*tutti gli uomini*". Così il tema della libertà dell'individuo, o "libero arbitrio", *assunto per giustificare la conversione e così salvare la nuova "fede"*, diventava indispensabile. Come l'agire (o movimento), è l'essenza della "materia", il pensare per agire, che è un "*agire in funzione di uno scopo*", è l'essenza dell'uomo, ma nessuno vorrà sostenere che noi pensiamo liberamente. Basta l'attenzione di un attimo per accorgersi che i pensieri arrivano a noi per forza propria, trasformandoci nel loro strumento più o meno consapevole. Ed è facile capire come il cartesiano "*ergo sum*" basato sul "*cogito*" (con il quale Cartesio fondava l'"io" come soggetto filosofico), abbia fondamenta decisamente fragili. Certo, il fine dello Yoga, ad esempio, è "*il controllo delle modificazioni mentali*" (Patanjali); ma qui evidentemente non si tratta di questo stadio certamente non comune, ma molto più modestamente delle condizioni generali, dove i pensieri sono come i sentimenti. Prendiamo ad esempio quello che proprio per il radicale sentimentalismo del Cristianesimo è da secoli di gran moda: "l'amore"; ebbene, quando si presenta lo fa sempre *per forza propria*, così succede che quando lui è presente noi amiamo, e quando se ne va, e ciò avviene sempre "*sponte sua"*, allora è assente, e noi non amiamo più. Lo stesso vale per l'odio, l'antipatia, la simpatia, l'indifferenza, la gioia, la felicità, l'infelicità, e via dicendo. *Ciò che ognuno di noi in quanto semplice "io" può fare, è solo prendere atto di una condizione alla cui determinazione egli non ha partecipato in nulla*. Essendo tutto legato alla motivazione e al carattere (cioè *all'oggetto e al soggetto*), sono questi che ci spingono a pensare in un modo e non in un altro; ad amare questo e ad odiare quell'altro ecc. Ma questa condizione di totale *necessità*, risulta molto più evidente se valutiamo, con uno sguardo dall'alto, l'intero ciclo storico: cioè una intera civiltà nel suo divenire interno, perché solo da quest'altezza l'occhio può cogliere, momento per momento, *la "totalità del divenuto" come* ***il necessario*** *svolgersi di una sola Causa*, quindi lo stesso agire del singolo come l'unica nota possibile nell'armonia (o disarmonia) generale. L'uomo, come tutto, è oggetto e strumento, anche se "privilegiato", ma questo suo "privilegio" *non lo trasforma mai in soggetto*. Tutte "*le azioni, gli eventi, in quanto modi di essere* (ovvero modalità dell'Essere ndr) *hanno una natura propria e non si verificano secondo il nostro piacere*" (Friedlaender)! Ma una civiltà è una sola unità organica definita in tutte le sue parti; e questa immagine ci è offerta dalla continuità altrettanto necessaria e inevitabile di tutti i suoi momenti di sviluppo. Ognuno di questi è un segmento di atti e creazioni determinate che presuppongono sempre gli atti e le creazioni *date dal segmento precedente*, e pre-vedono sempre *quello successivo*. Ma ciò evidentemente comporta che la generazione, con tutti gli individui che la compongono e che "compone" quel dato segmento per poter consentire alla civiltà di andare oltre, *deve, evidentemente, portare a compimento una sola modalità in tutte le sue possibili espressioni formali*. Ed è dall'insieme di tutte le modalità *realizzate* dalle rispettive generazioni in un tempo e in uno spazio determinato, che noi riceviamo l'immagine complessiva *di una sola civiltà*, mentre la "capacità fisiognomica" dell'osservatore scoprirà poi, *ma solo alla fine di essa*, *e quando il fine è stato raggiunto*, oltre a quell'immagine complessiva, *anche il Principio unico che l'ha presieduta, e che sempre ne è stato l'unico fondamento*.
E allora ciò che io intendo qui per "necessità" non è ovviamente la "bruta necessità" materiale, ma è, diciamo, la "*necessità intelligente*", demiurgica, di ciò che una volta dato va necessariamente verso la sua forma compiuta *attraverso il tempo e secondo la spinta di una legge irrevocabile*. Il destino è sempre dato, diverso semmai è *lo stile* con cui viene vissuto. Il tipo di razza levantina si sentirà schiacciato dalla sua forza immensa, e allora si piegherà contorcendosi e strisciando come un verme; il tipo di razza nordica lo affronterà a viso aperto in un combattimento eroico; ma questi atteggiamenti opposti *appartengono sempre alla razza* e non alla "libera scelta" del singolo, perciò sono sempre sommamente necessari. Per esempio, è certo che nessuno, sano di mente e in condizioni normali, vuole morire, ma prima o poi tutti si muore *spinti a questo da quella necessità superiore che tutto porta con sé*, ma se l'"esistenza" è ciò che è sempre ovunque e dappertutto *in ogni stato dell'Essere*, e se il cosiddetto "libero arbitrio" *non esiste* in quel punto, allora *non esiste certamente da nessuna parte*. Nello stesso platonico mito di Er le anime non scelgono affatto "*secondo libertà*", ma sempre secondo quella loro inclinazione che le *necessita* a scegliere così e non altrimenti.

Nessuna "libertà" è mai possibile, ma solo e sempre *necessità*, e "*contro necessità non lottano neppure gli Dei*" (Platone). "*Tutti gli eventi sono già stabiliti dall'eternità, disposti nel miglior ordine possibile sotto l'autorità di Zeus*" (Giorgio Gemisto Pletòne); ed Eraclito: «*Nulla avviene per caso ma tutto secondo logos e necessità*»; e infine Nietzsche, per il quale il "libero arbitrio" è solo "*il più malfamato trucco dei teologi*" che "*ha spogliato il divenire della sua innocenza*".

Maschere momentanee nel fluire del tempo, noi esprimiamo *solo* una modalità *necessaria* di quell'Essere che ci ha *voluti*. Con Spengler, diciamo anche noi che ognuno si trova inevitabilmente in un periodo storico dato, *e non in un altro*; all'interno di una particolare comunità data *e non in un'altra*; dentro un determinato sistema politico dato, *e non in un altro*; membri di una classe sociale data, *e non di un'altra*. Tutte condizioni vincolanti che delimitano e determinano l'ambito delle scelte possibili, impedendo tutta una serie di altre condizioni (altrettanto vincolanti) che a loro volta delimitavano le generazioni del passato e che preparano le altrettanto inevitabili delimitazioni di quelle future. Ripeto: da qualunque parte volgiamo lo sguardo mai vediamo l'arbitrio, *ma sempre e solo necessità'*; essa decide di tutto, dagli avvenimenti irrilevanti della quotidianità ai grandi fatti storici. Quante volte abbiamo sentito dire: se Napoleone si fosse fermato a….oppure: se avesse abbandonato Mosca prima di…. oppure: se avesse scritto più chiaramente quell'ordine a Waterloo… e via dicendo. Certo, se avesse fatto ciò che *non* ha fatto tutto sarebbe andato diversamente. Gli storici possono anche divertirsi con simili quesiti, e noi possiamo fantasticare su un'Europa unita dalla potenza di quel Grande; ma mentre nella nostra ingenuità riteniamo, in base al "libero arbitrio", che egli avrebbe anche potuto scegliere diversamente, ben nove secoli prima la grande veggente[15], col limpido occhio fisso nella potenzialità intellettuale da cui tutto proviene secondo la più rigorosa necessità, aveva già pronunciato le parole definitive: "*Il grande Imperatore di Francia, nato in un isola e morto in un isola*" [16].

IL PROBLEMA DELL'IO

Dopo lo sconvolgimento politico del 30 gennaio 1933, L.F.Clauss poteva scrivere "*Fino a poco tempo fa, in quelle scienze che si occupavano della storia dello spirito umano come obiettivo logico della ricerca sull'uomo inteso come creatore e inventore, valeva solo la persona storica: manifestazione unica e specifica verso cui erano diretti tutti gli sguardi con lo scopo dichiarato di darle la massima evidenza. Questa unicità e specificità sembrava l'unica cosa storicamente interessante per la quale valeva la pena intraprendere ricerche sulla vita stessa di un qualsiasi individuo. Un simile modo di vedere, forse, era giusto per quella data epoca. A livello scientifico esso portò a diversi risultati il cui valore resta ancora vivo; ma fuori dal campo strettamente scientifico ebbe effetti molto diversi. Nella vita intellettuale delle classi colte apparve invece la strana nebbia dal profumo d'incenso che iniziò ad avvolgere quel fenomeno unico: la venerazione dell'"individuo" e l'attenzione morbosa verso una vita "completamente individuale". Un fatto intellettuale che già ora ci sembra lontano e superato*". Purtroppo la successiva sconfitta militare ha riportato ancora in primo piano proprio ciò che per Clauss era già stato superato, e mai come oggi "l'io" sta festeggiando i suoi ultimi deliri tra le macerie della modernità. Ma noi vogliamo sferrare ancora l'ennesimo attacco a questo *fantoccio* dell'immaginario

[14] E' bene precisare che tutto ciò non ha nulla a che vedere con il "fatalismo". Nel mondo antico e pagano, gli auspici e gli oracoli avevano lo scopo di comunicare certamente la volontà degli Dei su una determinata azione, questo però non avveniva per negare la "libertà" dell'agire, ma unicamente per accordare lo sforzo dell'individuo, o quello di una intera comunità, con la volontà divina, in modo da infondere, a quella stessa azione, un valore reale, cioè il massimo significato. Il Destino non era visto come ciò che schiaccia l'uomo, alla maniera etrusca, o da Dio ebraico e islamico, ma come una legge superiore *che lo forma*. Qui "l'amor fati: l'essere il destino, si identificava con la stessa "via eroica"! Il Dio dava per enigmi il risultato dell'azione, ma tutte le possibilità di realizzarlo erano rimesse al valore di colui che faceva tutto quello che *doveva comunque essere fatto*. E' l'atteggiamento di quel marinaio antico che durante una tempesta pregava Nettuno con queste parole: " *Dio, Tu mi salverai se vuoi; mi perderai se vuoi, ad ogni modo io terrò la barra sempre dritta*"!

[15] Roswitha von Hildeshein

[16] Il Generale Conte De Sègur, aiutante di campo e grande storico dell'epopea napoleonica, narrando il contrasto tra l'alto comando e Napoleone sulla futura campagna di Russia, riporta queste parole dell'Imperatore: "*Io mi sento spinto verso una meta che non conosco, e quando l'avrò raggiunta, quando non sarò più utile per questo scopo, allora basterà un nonnulla per abbattermi, ma fino a quel momento, tutti gli sforzi umani nulla potranno contro di me…..il destino è scritto*". Lo stesso Adolf Hitler si espresse in modo molto simile: "*Vado con la certezza di un sonnambulo sul cammino tracciato per me dalla Provvidenza*". Così sentirono certamente anche Cesare e Alessandro. Tutti costoro, che furono tra i più grandi uomini d'azione che la storia ricordi, *sentirono* che l'azione stessa è regolata "a priori" dalla più rigorosa necessità, e la "libertà" è solo una vana chimera!

collettivo e dell'umana cecità; ma non lo faremo ricorrendo ad una concettualità "astratta", come si è fatto sempre, ma alla descrizione "concreta" del nostro stesso organismo, in modo che la sua *immagine "completa"*, posta di fronte al nostro sguardo, possa finalmente persuaderci sul reale valore e significato di quello che oggi è il soggetto totalizzante, ma che nella realtà resta sempre e solo una semplice *appendice*.

E' stato il mondo Indoeuropeo orientale (soprattutto nel suo vertice metafisico del "*Vedanta Advaita*"), anche per mezzo di precise tecniche realizzative (Yoga), ad aver superato abbondantemente la concezione dell'Anima di derivazione classica, dandoci la descrizione di tutta la complessità di questa componente centrale; descrizione che qui non proviene da profonde intuizione filosofica, come nei grandi pensatori greci, ma *dall'esperienza* di una realizzazione effettiva dei grandi asceti indiani. Platone, ad esempio, nella sua tripartizione in "*concupiscibile, irascibile e razionale*", è più vicino agli aspetti qualitativi, che in India sono rappresentati propriamente dalle qualità (i tre "guna") *tamas, rajas e sattwa*, che non appartengono affatto all'Anima (Atman) ma sempre alla sostanza, o Prakrti (la platonica "*Dualità di grande e piccolo*", o il "*ricettacolo*" del Timeo ecc.). Aristotele, con la sua duplicità dell'intelletto, dove il superiore è oltre ogni particolare e sta a sé, coglie i due strumenti fondamentali del soggetto conoscente, che in India sono "*Manas-Buddhi*" e "*Atman*", ma sbaglia quando attribuisce il movimento all'Anima, che invece è una particolarità sempre della Ylè o Prakrti (Plotino vide meglio questo punto). A tacere dal misconoscimento totale dell'importanza del respiro (*Prana*) in entrambi i filosofi, ma che nelle Upanisad, in quanto energia *cosciente* dell'universo, è visto come la rappresentazione immanente del Sé in grado addirittura di distruggere gli stessi Asura (le forze catagogiche), e ha dato vita ad una delle forme più elevate di Yoga: *il Pranayama*. Ebbene secondo la Conoscenza orientale ("*Conoscenza" e non ipotesi*), l'essere umano è un insieme di cinque modalità, o "*guaine"*, che si sviluppano da un centro universale: "*Atman-Jiva*", identico all'Assoluto (o *Brahman nirguna*), fino alla vera e propria forma sensibile, il cosiddetto "*corpo grossolano*", o "*anna-maya-kosa*", ovvero: ciò che è costituito-fatto (maya) di cibo ("*anna*", proprio come nel latino "*annona*"). Questo "*anna-maya-kosa*" è il corpo denso immediatamente osservabile, costituito di cibo elaborato trasformato e assimilato, composto da elementi chimici atomi e molecole. Stato energetico in continuo movimento, egli è condizionato da tutte le "guaine" superiori, così come succede per ogni stato inferiore e servile. Da qui la sua separazione al momento della morte oppure, con opportune tecniche, *anche in ogni momento della vita stessa*[17].
In quanto "Pellicola" avvolgente, egli è la sola "guaina" che "muore", non essendo che l'oggettivazione dei sensi, quindi totalmente legata alla dimensione sensibile di questo mondo. Fatta per *questo* mondo, con la sostanza di *questo* mondo per orientarci su *questo* mondo, *essa è l'unica "guaina" che resta sempre e solo all'interno di questo mondo*! Essendo poi forma-spazio *nello spazio*, esprime una precisa e personale *tendenza energetica di fondo* (al riguardo le profonde riflessioni di Clauss), prevalente in quella particolare esistenza e circostanza.

Fin qui arriva il corpo, ovvero quel semplice involucro che contiene momentaneamente l'anima e, contemporaneamente, la "pellicola" che la circonda per rivelarne la forma, che noi abbandoniamo nel momento della cosiddetta "morte".
Solo da qui ha il suo inizia tutta la complessità dell'anima.

Continuando nel nostro viaggio verso *l'interno*, dopo quell'"involucro", l'unico osservabile e per questo la *superficiale* "scienza" occidentale odierna non ne conosce altri (gli altri, infatti, non vanno semplicemente "*guardati*" ma "*visti*"), troviamo il *prana-maya-kosa*. E' la "guaina" dell'energia vitale costituita-fatta (maya) di prana: "*energia cosciente*" che mantiene in vita quel "corpo denso" per mezzo di 72.000 "canali" energetici (nadi) i quali, seguendo determinate linee di forza, consentono all'apparato fisiologico una condizione elettrica costante e stabile. La malattia, infatti, proviene sempre da una instabilità bio-elettromagnetica della cellula vivente determinata dal malfunzionamento delle nadi, (che impedisce alle cellule un tollerabile "*stato di coscienza*") anche se la vera, ultima origine, ha come causa prima una remota, o prossima, *disfunzione spirituale e morale*: individuale o collettiva che sia (*karma*).
Questa è comunque la guaina dentro la quale operano i centri principali ("*Chakra*"), oltre a innumerevoli altri centri minori. Essa rappresenta la parte, diciamo, più "densa" del sottile. Siamo nel "*mentale inferiore*".

Più oltre troviamo l'importantissima e centrale, sia per la sua collocazione che per il nostro argomento, *mano-maya-kosa*, o "*corpo formale*". È il luogo dell'aham-kara, o "*principio generale di individuazione*", da cui scaturisce l'"io" propriamente detto (*aham-kara = ciò che fa l'io*), come risultato di un'attribuzione particolare di tutte le varie esperienze. L'io dunque non sarebbe solo il risultato di un particolare karma, ma una convergenza tra la forza d'attrazione di un karma *dato*, non solo "individuale" ma "collettivo" (le "radici"), e una nuova relazione, e reazione, ad una sempre diversa realtà storica. *Da qui la specificità di ogni io*, pur nella continuità, e l'impossibilità per un io precedente, in quanto particolarissimo e preciso "*nome-forma*", quindi sempre unico oggetto immediato di un irripetibile "momento" nella modalità altrettanto unica dell'intero ciclo, di re-incarnarsi, come credono in tanti in Occidente. (gli antichi, giustamente, non conoscevano affatto la "reincarnazione", ma la *metempsicosi, come passaggio nei vari stati delle anime, e non degli "io"*). È da questa guaina che si origina la via discendente, quella che procede verso l'esteriorizzazione per mezzo della forma corporea (anna-maya-kosa), la cui azione, a sua volta, determina altro karma, proiettando così altre polarità (giusto-ingiusto, bene-male, desiderio-avversione ecc.) in un progressivo e incessante processo "samsarico". In lei vi è il senso della "egoità" e della distinzione che riferisce ogni esperienza a quell'"io" particolare associato al "manas" e alla "citta" (deposito di latenze sub-consce: *vasana e samskara*). Ma l'ahamkara è solo *una* delle facoltà, o funzioni, di questo organo interno (Manas o "mentale"), che dà il nome all'intera "guaina" che *determina e controlla* quelle inferiori per mezzo dei vari "centri" (o chakra) i quali, lo abbiamo visto, si trovano, *a questo scopo*, nella guaina inferiore del *prano-maya-kosa*. Ora, risalendo oltre l'io, ma senza uscire da questa condizione, troviamo la "*coscienza mentale*", o meglio: la Coscienza "*nel*" mentale. Questa è propriamente la facoltà pensante la quale, come mentale che agisce *sull*'io, è già comunque individuale e formale, cioè aderisce alle cose contingenti per la sua conoscenza concreta ed empirica. Nella sua qualità analitica essa procede per separazione distinzione e selezione; ma se lasciata sola *va sempre nella direzione del basso*, nella misura in cui perde il senso unitario della sintesi. E' la "*legge di specificazione*" priva di quella "*legge di omogeneità*" che sola, secondo Platone, può completarla e darle un significato. Staccata della sua "parte" superiore, diventa lo strumento di ogni cambiamento, di ogni divenire, e di ciò che si percepisce in ogni momento. Qui si accumulano gli istinti, i condizionamenti ereditari e la "memoria breve". Qui nascono i "complessi", le sensazioni consce e inconsce. È il luogo della veglia e del sogno, quindi della stessa polarità. E' la guaina di mezzo in cui stanno ben protetti i già citati "vasana" e "samskara" (*le scorie karmiche*). La sua particolarità è di essere l'inizio del processo che porta *all'esteriorizzazione*, perciò l'io empirico, che qui viene letteralmente *costruito*, si trova continuamente *proiettato* verso l'oggetto esterno. Primo livello dell'animazione "psichica", essa è la fonte di ogni ulteriore "psichismo" e "luogo" d'origine di tutte le scissioni e di tutti gli artifici, dove l'unità metafisica si scinde in quel molteplice che poi *appare* come la sola realtà. Da qui anche l'origine della scienza razionalista; di questo "*sapere di ordine inferiore che si mantiene interamente al livello della più bassa realtà, ignaro di tutto ciò che lo supera, ignaro di ogni fine che gli è superiore, come di ogni principio che potrebbe assicurargli un posto legittimo, per quanto umile, tra i diversi ordini della conoscenza integrale. Chiuso irrimediabilmente nell'ambito relativo e limitato in cui ha voluto proclamarsi indipendente, così lui stesso ha tagliato ogni comunicazione con la verità trascendente e con la conoscenza suprema; non è più che una scienza vana e illusoria, che a dire il vero* ***non viene da nulla e non porta a nulla***" (R. Guènon).
Tutte le scorie e i liquami del mondo esterno e di quello interno (gli "*Asura*") hanno qui il luogo ultimo, o punto limite, della loro concentrazione. Barriera dove si depositano in continuazione i rifiuti che provengono dell'"entroterra" *qui nulla può essere puro*. È così che l'io empirico, che solo di questo "luogo" è il centro, *diventa l'impuro per eccellenza*. Egli "sguazza" nell'acqua fetida rivestendosi di tutti i suoi miasmi*, e finisce per esserne la somma*! Ma alle sue spalle, *e proprio per l'opera continua di concentrazione e di fermo di questa "guaina"*, il gran "lago" dell'intelletto resta sempre terso e limpido!
Se da un lato essa è tutta proiettata verso il mondo esterno per raccoglierne gradualmente i liquami, dall'altro lato il mantenere nello stato di purezza le "guaine" superiori dell'intellettualità *è la sua funzione più importante*! Senza un "fermo all'impurità" questa invaderebbe tutto, e nulla di degno sarebbe mai possibile, nemmeno i vari "cicli", che iniziano sempre da e per quella "purezza". Il vero significato di questa "guaina", *quindi anche dell'io*, termina qui. E da qui il fatto che fermarsi all'"io" significa tradire la nostra vera natura, che è sempre *al di sopra*: *nelle "guaine" successive*. Se tutto terminasse ora l'uomo sarebbe veramente "*una connessione di vissuti tenuti insieme dall'unità dell'io in quanto centro di atti*". Ma se l'io sta al centro di questa serie, ciò non significa che egli sia *il* centro, qui infatti il centro autentico (Atman) è al vertice, e non nel mezzo. Essendo soggetto in modo eminente alla qualità "Tamas", il complesso del "mentale" è anche il centro dell'"avidja" (nescienza), con tutti i suoi risultati possibili: dal razionalismo esasperato agli aggregati umani privi di significato. Ma all'interno del "*mano-maya-kosa*", così come nasce, del pari si spegne ogni "io", lasciando come unico bagaglio del proprio passaggio l'immenso quantitativo di residuo karmico "collettivo" che dovrà poi essere dissolto nel generale e drammatico "pralaya" alla fine di ogni ciclo, per risolversi totalmente in Isvara (*Brahman saguna*), condizione necessaria per quello successivo. Punto di frattura con la dimensione superiore rappresentata dalle due successive guaine intellettuali, questa condizione è destinato ad accentuarsi e a "solidificarsi" continuamente proprio in rapporto all'intensità "velante" del meticciato, fino alla definitiva cesura dove tutte le "*scorie del mondo*", allo fine, si presentano come la sola realtà che resta: dove l'avidya è sovrana e ogni exaltazione impossibile. Vi è un Mito originario ellenico che racconta tutto questo: *il Mito del Labirinto*. Dell'inestricabile e sempre più oscura direzione che una "ragione", rimessa a se stessa e dominante sull'io, deve necessariamente seguire, ma alla cui conclusione non può esservi che la rovina totale di una

[17] Queste tecniche ci danno la perfetta coscienza che il corpo è solo strumento e altra cosa rispetto al sé di ognuno.

raggiunta animalità. E lì, solo un Teseo, *un eroe*, con l'aiuto di Arianna può seguire la direzione opposta, luminosa, della liberazione. Fuor di metafora: *solo con lo spirito eroico diretto da un evidente intervento Divino*.
È questa la condizione propria all'Iniziazione tradizionale!

Affrontare in un solo articolo le diverse strutture della natura umana, insieme alle sue molteplici e complesse correlazioni, è impossibile, servirebbe uno studio specifico sull'"Uomo" nella sua integralità secondo la prospettiva tradizionale. Guènon, uno dei pochi in grado di farlo, aveva annunciato questa intenzione, ma una morte sospetta ci ha privati di un'opera fondamentale. Ad ogni modo, per ora è già sufficiente l'aver sottolineato l'attuale condizione di "frattura" rappresentata da questa "guaina" la quale, *come "guaina" centrale*, dovrebbe continuare ad avere quella funzione "*pontificale*" di collegamento con la dimensione superiore. Ma nel meticcio "Kaly-juga" nulla è più come dovrebbe essere. Così essa, invece di unire, *separa* quelle che ora sono diventate "*due sponde*" *opposte* nello sviluppo abnorme dell'egoità artificiale (l'individualismo). Fatto realizzatosi dopo molti millenni di continue e oscuranti sovrapposizioni (upadhi) razziali. Ma se qui si trova il limite di quell'individuo che bisogna assolutamente superare, questo significa che solo *da qui* si deve iniziare l'indagine vera sull'Uomo!

È nella "guaina" successiva, infatti, che troviamo la dimensione superiore e unitaria, quella che oggi, nel dominio più totale e velante dell'aham-kara, appare come inesistente, ragion per cui la sua luminosità non opera più sulla realtà sensibile.
In questa assenza di luce sta la vera radice dell'odierna insignificanza, determinata dall'abnorme potenza dell'io "tamasico" continuamente alimentata da meticciato e "razionalismo". In termini tradizionali, questa guaina, ma ancor più la successiva che varia solo per una maggiore intensità, conduce al "*Sahasrara Chakra*", o "*loto dai mille petali*". Posizionato in alto, *oltre il corpo*, esso sta in quella universalità accessibile certo all'individuo, *ma ora non più semplice individuo*. Qui la parola viene meno, ed entriamo nel dantesco "*trasumanar significar per verba non si potria…*" Già molti sono i millenni che per ri-conquistare questo stato superiore della Coscienza si è dovuto ricorrere alla potenza "exaltante" dell'iniziazione e alla conseguente influenza spirituale *dall'alto*, con la cancellazione via via sempre più difficile, problematica e complessa, di quella "egoità" che ne è sempre il nemico dichiarato.
In questa "guaina", ben oltre il mentale, quasi scompare il "guna oscuro" (tamas) il cui centro di irradiazione è nella stessa mente totalizzante, della quale egli è insieme qualità costitutiva e, in quanto sempre orientata verso l'oggetto, è la causa delle continue rinascite, per cui, dice Sankara: "*Quando la Mente (Manas) è risolta tutto è risolto; ma quando si manifesta ogni cosa appare*" (Vivekacudamani: 169). Ed è qui, oltre la "mente", che inizia l'ascesa nella purezza. E mentre dalle "guaine" inferiori si dipartono quelle "mille vie diverse" che allo sguardo superficiale trasmettono l'errato senso di una libertà impossibile, qui, e solo qui, come via vera verso la vera verità, non può essercene che una sola. E' l'intelletto (Buddi) che contempla l'universale, *"luogo" dove si dissolve ogni fenomeno come realtà indipendente e opposta*. È il "luogo" che accoglie l'idea specifica con la sue "forme a priori", in grado di esprimersi nei termini di un processo storico *sempre significativo*. In caso contrario proietterebbe solo un mondo di oggetti per lo sguardo di colui al quale un'idea qualsiasi semplicemente manca. Se il razionalismo è la via maestra verso l'informe, *qui tutto si apre all'informale*. E' l'intelletto "*che diventa tutte le cose*": centro di contemplazione delle "*forme intelligibili*" che l'idea particolare pone continuamente in relazione come *simile del simile*. Qui vi è quell'uguaglianza superiore dove il molteplice, sempre diverso, scompare *nell'Unità Assoluta del Principio*.
Chi raggiunge questo stato di Coscienza dissolve immediatamente particolarismi ed egoità. E' il *visnana-maya-kosa*; sede della facoltà intuitiva, della sintesi e del discernimento immediato. Oltre l'opinione, essa è ciò che fa dire "*ho compreso*", ma di quella "com-prensione universale" che nasce dalla legge di omogeneità, come capacità di cogliere l'essenza di ciò che vive in ogni cosa singola, al pari del platonico "*identico nel diverso*". Qui si discrimina si sceglie e si decide conformemente a verità. Riflesso dell'universale è il primo vero centro della Conoscenza come parte più pura di Prakrti e luogo della qualità "satwika". La sua funzione è la conoscenza discriminativa, essenziale per la "liberazione" dell'Anima individuata (Jiva) dal ciclo delle rinascite.

Ma più in alto ancora ecco l'ultima guaina: *l'ananda-maya-kosa*. Pura beatitudine dove Atman opera immediatamente su Sattwa, *e la Conoscenza è un fatto*. Centro di ogni libertà vera, *è l'uguaglianza vera*, e non l'altra, che è solo il "*sogno dell'invidia*"[18]. Solo qui troviamo quei beni supremi (libertà e uguaglianza) che la democrazia, *fondata sull'io*, sempre infanga! Inizio del progressivo dispiegarsi delle guaine successive essa è propriamente il "*corpo-causa*", o l'"*involucro-germe*". Oltre tempo-spazio-causalità *è l'istante di Platone*. Solo ora la beatitudine è assoluta, perché il "jiva" (Atman *individuato*) è nella pienezza della sua condizione, privo dei condizionamenti formali che determinano i diversi "piaceri" delle successive guaine i quali, pur essendone solo i residui sempre più sbiaditi, provengono comunque direttamente da questa originaria, causale, felicità-beatitudine come essenza stessa della vita, e che solo l'avidya del "manas" può trasformare in "dolore". *E' la* "*pax profunda*" *del sonno senza sogni*; della totale serenità frutto di quella pienezza che nasce dall'assenza di desideri, quindi è assolutamente priva di volontà ***come Dio stesso***: luogo di pura contemplazione che "*Solo amore e luce ha per confine*" [19]. Ma nonostante tutto essa non cessa per questo di essere "*kosa*": limitazione; *perciò è pur sempre l'ultimo stadio di "Maya-Prakrty"*.
Questo punto non va dimenticato, perché in Occidente è questo lo stato che si è sempre identificato con l'Anima-Atman. Ma tutte le "cinque guaine", dalla più esteriore ed evidente alla più elevata, sono sempre "*Maya-Prakrty (phisis, "ylè", sostanza, chòra ecc.),* e mai Anima (*Atman, Uno, Essenza*). E' la "*Natura-illusione*" del Darsana Samkhya, che spinta da irrefrenabile desiderio tende, con l'ascesa gerarchica dei tre "guna", verso l'Anima *come chi procede verso il suo scopo*, predisponendosi continuamente e "servilmente" per la sua (dell'Anima) liberazione [20]. In caso contrario essa resterebbe sempre quella insignificante "*natura-illusione*" dentro la quale, come in uno specchio, la parte destra diventa sinistra e la sinistra destra; dove ogni immagine si muta nel suo opposto e la Realtà *appare* oggetto, l'immutabile *mutevole*, l'eterno *transitorio*, e l'Uno *molti.*

Così, secondo la Conoscenza, se molto vi è al di sotto dell'io, *molto più vi è al di sopra*. Per confutare l'io *come soggetto determinante* (quindi *l'individualismo*), non servono particolari argomenti o abissali profondità: è sufficiente fare quello che si è tentato qui: *definire semplicemente il luogo sempre subordinato della sua collocazione*!

Ma per noi vi è dell'altro. All'inizio si è affermato che la prima "guaina" o "*anna-maya-kosa*", è l'unica delle cinque soggetta a quella condizione che definiamo "morte". Questo è facilmente comprensibile se pensiamo che essendo l'unica composta con i *materiali* di questo stato dell'Essere non può spingersi oltre questa sola condizione: *né prima né dopo*. Ma la "morte" rappresenta anche altro. Venendo meno il rapporto con questi elementi, quindi con tutto ciò che ci lega a questo "stato", essa è la porta che *libera* le altre quattro guaine, *di "proprietà" dell'Anima*, e apre l'accesso *a tutti* gli Stati dell'Essere. *Per questo la "vita" non è mai in funzione di se stessa* ***ma sempre in funzione della "morte"****, perché solo nella morte, come passaggio ad altro, essa trova il suo scopo più alto e reale.* E dato che "***si va sempre là dove si pensa***", come dice la sapienza upanisadica, *per noi è indispensabile, nel corso dell'intera vita, pensare sempre "alto", ma soprattutto "****essere****", in ogni istante, quel pensiero "alto".*

APPENDICE CONTRO L'INDIVIDUALISMO
Da Platone: Cratilo 385 E – 386 E

"SOCRATE: Suvvia, Ermogene, riflettiamo se a te pare che anche per gli enti la questione stia così : che la sostanza delle cose sia propria particolarmente per ognuno, come sosteneva Protagora, dicendo che «di tutte le cose misura» è l'uomo, sicché quali a me esse sembrino, tali esse siano per me, e quali sembrino a te, tali esse siano per te. O sembra a te che esse ***di per se stesse*** abbiano una loro saldezza nella loro sostanza? ERMOGENE: Vi è già stata una volta, o Socrate, che io trovandomi in dubbio, fui attratto proprio là, alle cose che Protagora dice; ma non mi pare che la questione stia così . SOCRATE: Cosa? A questo ti sei lasciato attrarre così da credere che non potesse esistere alcun uomo malvagio? ERMOGENE: No, per Zeus! Anzi molte volte ho provato che di uomini malvagi ce ne siano e come, piuttosto parecchi. SOCRATE: E non ti è parso che ce ne fossero anche del tutto buoni? ERMOGENE: Sì , ma molto pochi. SOCRATE: Ma credevi che ce ne fossero? ERMOGENE: Sì . SOCRATE: E come dunque poni questo problema? Forse così : che gli uomini del tutto buoni sono anche del tutto assennati, e quelli del tutto malvagi sono anche del tutto dissennati? ERMOGENE: A me pare così . SOCRATE: è possibile dunque, se Protagora diceva il vero e questa è la verità che quali le cose sembrino a ciascuno tali anche siano e che alcuni di noi siano assennati, altri invece stolti? ERMOGENE: Certamente no. SOCRATE: E anche questo, come io ritengo, a te sembrerà certamente che, siccome esistono assennatezza e dissennatezza, non

[18] Questa pregnante definizione dell'"*uguaglianza democratica*" è dello storico tedesco Heinrich von Treitschke.

[19] Ovviamente qui Dante si riferisce all'amore come "*a-mors*", o immortalita, che nulla ha a che vedere con il sentimentalismo dell'altro "*amore*"; mentre la "*luce*" è il simbolo stesso della conoscenza.

[20] La descrizione dell'organismo umano di questo paragrafo si ispira alla Taittiriya Upanisad con il commento di Samkara .

è affatto possibile che Protagora sostenga il vero: per nulla assolutamente, infatti, un uomo potrebbe essere più assennato di un altro, se quello che a ciascuno pare è per ciascuno il vero. ERMOGENE: è così . SOCRATE: E neppure, io penso, potrà sembrare a te, secondo Eutidemo che tutte le cose per tutti siano insieme e sempre allo stesso modo: infatti neppure in questo modo gli uomini potrebbero essere in parte buoni, in parte malvagi, se tutti ***in egual modo*** *f*ossero sempre partecipi della virtù e della malvagità. ERMOGENE: Tu dici il vero. SOCRATE: Dunque, se tutte le cose non sono per tutti insieme allo stesso modo e sempre, né per ciascuno ogni cosa di quelle esistenti si trova ad essere in un modo particolare, ***è chiaro che le cose stesse hanno in sé una sostanza certa che non ci riguarda, e che esse non si lasciano trascinare da noi su e giù con la nostra immaginazione, ma che sono per se stesse in rapporto con la loro essenza così come sono per natura.”***

Dunque per Platone, ***quindi per noi****, il grande pericolo consiste nel credere che l'essenza della cosa non sia mai in sé e per sé ma sempre relativa al soggetto (ognuno di noi), quindi* ***sempre manipolabile a suo arbitrio****. Da qui il relativismo che nega ogni conoscenza e distrugge ogni umana comunità nella serie indefinita e atomistica degli individui, ognuno di essi elevato a “misura di tutte le cose”. Per il Fascismo questo soggetto, questa realtà di ogni umana realtà che non si lascia trascinare in su e in giù a nostro estro,* ***è la razza****. E' lei quel tutto, quel “***superiore ed anteriore alla parte***”, che dà* ***ad ogni parte*** *il suo significato preciso, mai trasferibile, e la trasforma in una* ***modalità*** *altrettanto precisa e mai trasferibile di quel tutto comune. Qui, ogni comunità è un organismo obbediente a quel centro* ***razziale*** *che lo determina e, contemporaneamente, lo trascende, dove tutti gli organi e tutte la cellule concorrono* ***obbedendo*** *alla comune salute e funzionalità. Siamo all'opposto sia del liberalismo che del marxismo, dove ogni cellula, priva di “una sostanza certa” e animata da un individuale “libero arbitrio”, sta a sé e per sé senza alcun significato né scopo; e come nell'organismo quella condizione di frammentazione non porta certo “alla conoscenza”* ***ma solo al cancro****, del pari, nel mondo politico, essa porta inevitabilmente* ***alla distruzione radicale di ogni società possibile****.*

SOGGETTO E RAPPRESENTAZIONE

La caratteristica dell’intero universo in quanto *oggetto*, prima della sua composizione varietà e movimento, è la *percettibilità*, ovvero: *il lasciarsi “ascoltare”*. Questo è il linguaggio con cui egli trasmette messaggi continui ad un “ascoltatore” il quale, come tale, *deve* riceverli necessariamente. Questo “ascoltatore” *è il soggetto*.
Soggetto e oggetto sono i termini che includono tutto. Uno presuppone *necessariamente* l’altro, ed è per l’esistenza dell’altro che *entrambi* ricevono la loro ragione di esistere e il loro significato ultimo. Da questa polarità *attiva,* interna a tutto ciò che è organico ma che raggiunge il vertice nell’uomo fino alla sua sublimazione ultima nell’”Uomo superiore”, *nasce l’azione come centro di questo* “*stato dell’Essere*”.
Per il semplice soggetto individuale che ragiona *restando sempre tale*, il contrario non ha alcun senso, e una realtà “monca” (cioè priva dell’oggetto), è per lui del tutto impensabile. Ma il primo vero *soggetto* di questo particolare stato dell’Essere dove domina la molteplicità, *è l’Idea come pura virtualità qualitativa*. Aspetto *azione* dell’Essere, quindi *potenza* dell’Essere, *l’idea si manifesta e appare come spazio continuamente formato attraverso il tempo*. Ma tra l’Idea e il mondo, cioè tra il soggetto e l’oggetto, o, meglio: *tra l’Essere e il divenire*, non potrebbe instaurarsi nessuna possibile relazione senza lo strumento *mediano* in grado di permettere il contatto; *questo strumento è il corpo.* Emanazione dell’idea egli è il primo momento della *sua* rappresentazione. Essendo il suo ricettacolo *naturale*, è lui stesso percepibile sia dall’Idea, di cui è il primo atto, che dagli altri corpi (infatti ognuno *sente* il proprio corpo, e dato che si sente sempre *l’altro da sè*, questo significa che il corpo *è altro rispetto a chi lo sente*). Ma solo ciò che è *lui stesso percepibile* può cogliere ciò che a sua volta si *lascia* percepire, per cui solo tramite il corpo l’intelletto e l’Idea possono “sentire” gli oggetti. Così l’Idea, con la capacità percettiva espressa *nel* corpo, rappresentazione evidente *della sua innata* “*vis percectiva*”, entra direttamente in relazione con lo spazio esterno (il mondo) eliminando la soluzione di continuità tra i due poli: Idea-mondo, Essere-divenire ecc, rendendo possibile *la sua stessa realizzazione*. Solo ora il mondo diventa *lo scenario dell’Idea* e la sua proiezione prospettica, mentre il corpo è quella “membrana” che ad un tempo separa e pone in relazione. Quest’ultima possibilità è data appunto dalla sensazione. I sensi, come “tentacoli” che partono dall’intelletto, si allontanano da questo centro, mediati dal mentale, in un’opera di progressiva materializzazione *fino al punto che l’intero corpo si presenta come la loro stessa oggettivazione*; ed è qui che il nostro corpo, *che è solo sensazione oggettivata*, subisce continuamente lo stimolo degli oggetti esterni. Questi, ora “accompagnati” dai sensi, penetrano (“trasportati” dal mentale) nel centro stesso dell’intelletto e lì si trasformano in “*percezioni*”. A questo punto l’Idea, come un Dio nella sua “cella”, li riceve, e tramite quel sommo consigliere intellettuale che è la facoltà *intuitiva*, “sa” che tutto proviene da un corpo esterno ed estraneo, cioè che lo stimolo è sempre un effetto: “*parola che solo lei comprende*” (Schopenhauer), così, applicando la forma intellettuale “*spazio*”, o “*senso esterno*” che egli possiede “*a priori*”, trasferisce fuori da sé (*apparentemente*) lo stimolo ricevuto, nello stesso luogo, o spazio esterno, da cui esso proviene, ri-costruendo l’oggetto stimolatore dopo che questi si era presentato nella sua molteplicità, grazie alla scomposizione operata dai vari sensi. Per esempio una rosa penetra in noi come profumo, *colto dall’olfatto*, e forma-colore *colta dalla vista*. Ma proprio questo è il punto fondamentale, perché ci racconta che gli enti, presentandosi all’intelletto sempre scomposti, sezionati, *attendono da lui la ri-composizione della loro unità originaria*. Ed è quì che l’idea intellettuale, posizionandosi ora *attivamente* nel centro stesso di ognuno di essi, *diventa anche il centro dell’intera realtà percepita, che si trasforma cosi nella sua (dell’Idea) rappresentazione*, per cui, con Heidegger, “*ora gli enti sono in rapporto all’essere progettante dell’esserci*”. È per via di questa partecipazione, più o meno vasta, ad una stessa unità “visiva”, quindi ad uno stesso “*essere progettante*”, che possiamo dire “noi”. Ma ognuno di quei noi, non riuscendo a cogliere i *limiti* della sua particolare “progettualità”, è portato subito ad estendere il “noi” *a tutti*: estrema *pericolosità* per tutti i *singoli* “noi”, da qui l’azzeramento di ogni progetto *significativo*. Sarà compito di un’adeguata “*paideia*” rendere coscienti ognuno dei vari “noi” sui limiti *razziali* di quella estensione.

Ogni storia significativa non è che “*l’accadimento che noi stessi siamo*” (Heidegger), e questo vale anche per ogni singolo “noi”! Così i due centri: quello esterno, o mondo (oggetto), e quello interno di ogni singolo (soggetto), ora partecipi di una stessa continuità definita da un preciso “*nome-forma*”, si fanno “identici”, chiusi in quella continuità che annulla la cesura tra il soggetto e l’oggetto. Senza questa capacità dell’intelletto di *determinare* la continuità tra i due con la trasformazione dell’oggetto in *rappresentazione* del soggetto (che non significa affatto *conoscenza* dell’oggetto, ma *l’“uso*” che il soggetto ne fa per la *sua* particolare rappresentazione), non si potrebbe mai operare sul mondo oltre la semplice sopravvivenza, con il risultato che l’oggetto rimarrebbe eternamente a sé come insignificante “altro”, ed ogni rapporto “creativo” tra i due sarebbe impensabile, quindi impossibile.
Solo un’idea (o Principio-Causa) ci collega al mondo esterno in rapporti significativi. Ma ora bisogna fare una precisazione capitale. Fin qui ho usato termini come “dentro” e “fuori” o “esterno” e “interno” unicamente per facilitarmi il discorso; ma nella realtà le cose stanno in maniera *molto diversa*.

Il risultato del processo di “*ri-composizione*” del mondo esterno operato dall’Idea intellettuale, noi lo poniamo sempre al di fuori di noi con l’intervento della “*forma a priori spazio*”, quindi solo *apparentemente*, proprio come avviene nel sogno. È impossibile, infatti, per un corpo uscire da sé proiettando oltre i propri limiti ciò che è altro da lui. Egli può solo *sentire* quello che sta nello spazio esterno nel momento in cui questo lo stimola, ma tutto ciò che viene “sentito” è soggetto *ad una sola direzione*: quella che parte dalla periferia corporea, la zona cutanea dove ha inizio propriamente la sensazione, per convergere verso il centro intellettuale, *e da lì non si muove più*. Ogni percorso inverso è impossibile, e lo è per la semplice ragione *che i sensi possono solo ricevere*, *e mai restituire*, per cui, a quel punto, interviene un processo *illusorio* affine alla sensazione dolorosa. Quando questa situazione si manifesta in una parte qualunque del nostro organismo, noi la sentiamo solo *apparentemente* nella parte che duole, ma in realtà è sempre localizzata nel nostro cervello, o meglio, essendo anche questo un organo, quindi parte dell’organismo, il dolore, in quanto aspetto particolare della “*vis percectiva*” intellettuale di cui si diceva, lo sentiamo veramente *solo* nel nostro intelletto. Il fatto di “sentirlo” nella zona corporea effettivamente malata è, ripeto, solo una illusione, anche se di grande importanza per la nostra salute [21]. Lo stesso avviene per la visione che abbiamo di tutto il mondo esterno la quale, non potendo mai uscire da se stessa, *resta pura visione intellettuale nel senso più completo dell’espressione*.

Quando osserviamo un paesaggio dipinto, per esempio un paesaggio di Claude Lorrain, ci sentiamo subito trasportati dalla beatitudine nel contemplare l’universo armonico e felice che abbraccia l’intera natura: le rovine silenziose, il fiume, gli alberi, i personaggi del mito, fino al dorato tramonto del sole. La vasta profondità degli spazi ci attrae irresistibilmente, *così dimentichiamo che stiamo osservando solo un dipinto su un fondo piatto: la tela*. Oppure nelle avventure cinematografiche o televisive, dove il movimento di tutte le parti nelle dimensioni e direzioni spaziali possibili, ci fa dimenticare che questo avviene su uno schermo uniforme e piatto sempre in grado di ricevere ogni rappresentazione. Lo stesso avviene nel nostro intelletto. Sempre capace di percepire, cioè di ricevere dai sensi i dati del mondo esterno, per trasformarli *dentro di sé* in una continua e *personalissima* rappresentazione *mai trasferibile*, che resta presente anche nei tempi successivi come dentro a un archivio. E’ questa la ragione profonda che permette al singolo individuo la memoria di ogni istante della propria esistenza (che può rendersi integralmente cosciente in momenti di grave pericolo), cosa impossibile se il mondo restasse un qualcosa di semplicemente dato e

[21] Già questo fatto dimostra con chiarezza che il corpo è solo la prima rappresentazione della forma (idea) intellettuale.

posto continuamente *al di fuori*. Il mondo esterno ci dà solo stimoli, e questi per l'intelletto sono "dati", il resto *è pura creazione intellettuale* presente continuamente *solo* nell'intelletto. È un processo che si ripete dentro di noi in ogni istante, e consente alla realtà esterna, in sé e per sé del tutto insignificante per noi come per ogni altro essere animato (per questo i Maestri Yoga, per raggiungere la "Liberazione" da questo "stato dell'Essere", raccomandano il distacco *totale* dai sensi, quindi la concentrazione sul "soggetto" ora del tutto privo di "oggetto"), di ascendere al centro del nostro intelletto per riempirsi di un valore specifico, ma soprattutto unico. È questa l'"*intuizione intellettuale*": atto exaltante in virtù del quale la realtà esterna passa, dalla linea orizzontale dei sensi (sensazione), a quella anagogica e verticale dell'intelletto (percezione), presentandosi, qui, nel luogo d'azione più degno per ricevere la nostra essenza intellettuale, con tutte le variazioni che poi si presenteranno anche "là" come rappresentazioni vincolanti. Questo processo permette di capire a fondo non solo la diversità delle *singole* culture e civiltà, *ma soprattutto il perché sono sempre diverse*.
E siamo nel centro del problema della razza.

Va da sé che ora termini come "*puro" e "impuro*" sono più che mai centrali. Solo ora diventa pienamente comprensibile il motivo per cui una piu' che "tollerabile" purezza razziale è l'indispensabile presupposto per la sempre più *immediata* azione dell'Idea intellettuale *nella sua totalità possibile*. Dico possibile perché il corpo è certamente lo strumento necessario formato dall'Anima per operare in questo mondo, ma è anche il primo vero impedimento, essendo un composto di sostanze *opposte* all'Anima. Del resto, quando gli elementi sono due (Anima e corpo), si può avere solo una rappresentazione "adeguata" dell'idea; in caso contrario dovremmo parlare di pura e semplice "duplicazione", cosa del tutto inutile e contraria ad ogni principio sia logico che ontologico. Dice Evola: "*Impuro è il nome per tutto ciò che un altro contamina*", ma se, per ovvi motivi, non è possibile eliminare l'"impurità" organica data dal corpo, l'eliminazione *dell'altra* impurità, *quella esterna determinata dal meticciato*, molto più pericolosa per l'immissione continua operata *dell'estraneo*, diventa non solo possibile, *ma prioritaria e indispensabile*.
Una civiltà, che tale è la vera funzione dell'uomo come solo ente "creatore" in questo stato dell'Essere la cui essenza è la polarità, *è la rappresentazione sempre più "pura" dell'Idea* (o Principio-Causa) in una serie indefinita, ma unitaria e conseguente, *di forme* (corpi, enti, oggetti, atti, pensieri ecc.). Due allora sono gli strumenti per rendere certo il grado di purezza di questa operazione. Il primo non ha precedenti nei venti secoli di Cristianesimo, ed è *l'Eugenetica*, o igiene e purificazione razziale, come sostiene il nostro Platone nella sua "*Politeia*", subito applicato dal Nazional-socialismo. L'altro è *l'Iniziazione* come atto fondante e fondativo che è sempre appartenuto alla tradizione di tutti i popoli, e ne ritmava quotidianamente l'intera esistenza. Ma non è così con il Cristianesimo (a parte i brevi periodi iniziali).
L'Iniziazione è l'atto dello spirito che porta ogni singolo a vivere, in perfetta coscienza, *l'essenza originaria del "noi*". E questo è anche il reale significato del termine "*Tradizione*": sempre inseparabile da una legittima Iniziazione!
Ecco allora che "*Eugenetica e Legittima Iniziazione*", si presentano come i centri vitali verso i quali il futuro Stato, come coscienza desta di una comunità tradizionale e razziale nel suo divenire storico, dovrà rivolgere ogni attenzione ed energia per estrarne, nello scorrere del tempo, *tutte le più **elevate** "declinazioni*".

SPONTANEITA' E ARTIFICIO

Dopo il fallimento dell'estremo, eroico, tentativo dell'Imperatore Giuliano Augusto (361-63), alla fine del IV secolo Teodosio impose il Cristianesimo decretando la chiusura dei Templi pagani, l'abolizione dei riti tradizionali e la condanna a morte per i trasgressori, questo perché: "*Tutte le varie nazioni soggette alla nostra clemenza e moderazione (sic) devono continuare nella professione di quella religione che è stata consegnata ai romani dal divino apostolo Pietro*". Coloro che non accettavano una simile imposizione erano definiti: "*Insani, detestabili, eretici, stupidi e ciechi*"![22] Il risultato fu da un lato la distruzione del mondo "pagano" nelle sue strutture più evidenti: Templi, opere d'arte, biblioteche ecc.; dall'altro lo sterminio dei "gentili" in tutte le regioni dell'Impero. Già in precedenza, nel 359 a *Skythopolis*, in Siria, era stato costruito il primo "*campo di sterminio*" della storia, voluto proprio dalla neonata Chiesa cattolica. Fu la prima apparizione di un metodo che avrà poi notevole "fortuna" nei millenni successivi……La durata bimillenaria del Cristianesimo non si fonda affatto "sull'amore evangelico", *ma sul sangue di circa 50 milioni di vittime*!
Quell'editto resta comunque un avvenimento inaudito. Mai fino a quel momento si era manifestata una tale cieca violenza intesa a colpire alla radice *l'innata e spontanea* religiosità di interi popoli. Nulla più di questo fatto fece conoscere al mondo una presenza religiosa *imposta e innaturale*. Per la prima volta nella storia dell'intero genere umano, *una essenza assolutamente esterna ed estranea diventa l'essenza di colui che la assume*. Questa evidente *artificiosità* si coglie subito quando si pensa che si poteva appartenere ad essa solo con la "*conversione*". Che io sappia nessuno ha mai considerato a fondo il senso di questo *atteggiamento* e cosa esso comporti veramente. Certo, nel mondo "pagano" e politeista ognuno poteva abbracciare il culto di Apollo o quello di Dioniso, di Giove o di Marte, ecc., ma questa non era propriamente una "conversione" nel senso cristiano, ma era l'*adesione* ad un *singolo* aspetto, degli *innumerevoli* aspetti, con cui il Divino si rappresentava, all'interno del quale ognuno realizzava, *secondo le proprie tendenze e possibilità*, la più profonda e peculiare pulsione della *sua* Anima. Nel "Paganesimo" non esisteva l'"eresia" ma solo *approfondimento e libertà interpretativa*. Lo "spazio" del divino è talmente *misterioso e sconfinato* che richiede la ricerca *di tutti*, piccola o grande che sia, come dice Aristotele nella "Metafisica"! Ma ciò non toglie che l'Essere in sé sia sempre stato concepito o come Unità (Aristotele), o come emanazione dell'Uno (Platone) secondo il "*principio di non contraddizione*", sia nell'aspetto religioso che in quello semplicemente filosofico. Non vi era bisogno del monoteismo ebraico per comprendere una verità così elementare[23]. Ma Egli *diventa* molteplice per la molteplicità delle forze (gli Dei, i Deva ecc.) che reggono *questo* mondo, solo dentro il quale la molteplicità di *ogni* aspetto si impone necessariamente. Da qui l'"*equivocità*" del Logos come momento *intermedio*, e degli stessi Dei, che si presentano sempre con nomi diversi. L'Uno, come assoluta unicità, è l'essenza metafisica *determinante* oltre l'equivocità dei molti, Egli è l'unicità che si impone su *ogni* aspetto del molteplice. Ma quando uno di questi aspetti "unici" scompare per opera dell'uomo, scompare semplicemente, e il "mondo" non si avvicina per questo alla "verità" dell'Uno, *ma diventa solo più povero*! Tutti i raggi partono dalla circonferenza per convergere nella sola verità del centro in un continuo processo di approfondimento, *ma senza mai toccarsi durante il tragitto*. Ognuno di essi, in quanto equivalente *e mai uguale*, ha la verità come *meta finale*, ma è pur sempre la sua *diversità* a caratterizzarlo per l'intero percorso.
Solo nel *compiuto finale*, e non "durante", *si trova l'uguaglianza di un tutto molteplice ormai totalmente risolto nell'Uno*!
Ma il Cristianesimo non si presentò sulla scena storica come *una* particolare interpretazione religiosa frutto di una particolare indagine, quindi come *ulteriore arricchimento*, che in tal caso sarebbe stato ripreso con pieno diritto all'interno del "Pantheon" romano, espressione esso stesso della molteplicità dell'Uno, ma come l'"*unica vera religione*". Questa fu la novità assurda e inconcepibile. Una religione, per quanto elevata e pura (ammesso e non concesso che il Cristianesimo lo sia), resta sempre è solo *una interpretazione particolare del mistero Divino*, e come tale *non può mai coincidere con la Verità*, nonostante la pretesa cristiana. Per questo motivo a Roma vi era il Pantheon come insieme di *tutte* le possibili interpretazioni. Ma una volta dato un simile caso (e *solo* in un simile caso) la "*conversione*" diventa l'inizio di un processo interiore *innaturale*, quindi fondamentalmente *distruttivo*. E questo perché quell'essenziale che in ognuno è il centro di sé (la personalità), nella sua modalità individuale resta sempre *particolare* (l'unicità); ma ora questa particolarità, obbedendo *all'altro*, non si eleva più ad identificare se stessa con *un particolare aspetto* dell'Essere (la "personalità universale") sentito, nella sua molteplicità, come l'unica possibile realtà Divina *immanente*, ma in virtù della provenienza *esterna ed estranea* si fa uguale per tutti proprio con *l'allontanamento* del Divino, ora non più "posseduto", anche se in una singola modalità, *ma trasformato in ipostasi totalizzante assolutamente irraggiungibile*. Ma l'allontanamento dell'essenza oltre ogni esperienza, porta un individuo, *ridotto a semplice individuo disperatamente solo in un mondo assurdo*, ad identificarsi via via con la parte *opposta*, della

[22] Dato che nulla avviene mai per caso, non è certamente un caso che l'editto di Teodosio porti la data dell'8 novembre, uno dei tre giorni dell'anno che, nell'antico calendario romano, erano contrassegnati con l'espressione "*mundus patet*"; giorni in cui venivano aperte le "*porte degli inferi*". Chi comprese perfettamente tutto ciò fu l'ultimo, novantacinquenne, "*Hierophans*" Nestorio, il quale, ponendo fine ufficialmente ai Misteri di Eleusi, previde l'imminente vittoria del buio mentale sull'intero mondo.

[23] In un Inno attribuito a Orfeo, che si cantava nei misteri di Cerere Eleusina, era detto: "*Contempla la natura divina; illumina il tuo spirito, governa il tuo cuore, cammina sulla via della giustizia; il Dio del cielo e della terra sia sempre presente ai tuoi occhi: **Egli è unico, Esiste solo per Se Stesso**; tutti gli esseri derivano da Lui la loro esistenza; Egli li sostiene tutti; non è mai stato visto dai mortali e vede ogni cosa*". E nelle Upanishad: "*quanti Dei ci sono realmente, o Yajnavalkya? **Uno** egli disse. Ora rispondi a un'altra domanda: Agni, Vayu, Adita, Kala (tempo), Prana (respiro), Anna (cibo, come nel latino "annona"), Brahma, Rudra, Visnu; alcuni meditano su di uno, altri su un altro. Quale di essi è il migliore per noi? Ed egli rispose: queste non sono che le principali manifestazioni del Supremo, Immortale, Incorruttibile Brahman….Brahman, in verità, è tutto questo, e si può meditare, adorare o anche **ignorare** quelle che sono le Sue manifestazioni*". A questa concezione di fondo di ogni superiore paganesimo il grande iniziato ai misteri Orfici, il divino Platone, con la sua grandiosa Henologia ha date un fondamento filosofico essenzialmente definitivo. Ma una cosa è l'Uno come *Principio e misura degli enti*, al quale essi tutti tendono (Aristotele), un'altra è l'Uno-Dio come *Creatore ex nihilo*. Una cosa è il "*monoteismo*", un'altra è il "*monismo*". Il primo è *l'unico*, il secondo è *sintesi*. E' facile capire che tra le due concezioni vi è un mondo di differenza.

quale egli, ormai solo *piccolo* "io", sente in ogni momento l'irresistibile e inevitabile attrazione. Da qui la vera origine del moderno materialismo, insieme al suo "pendant": il cosiddetto "neospiritualismo", che del materialismo è l'altra faccia, e di certo anche la più "oscura" e pericolosa.
"*Quando gli Dei erano più umani, gli uomini erano più divini*" diceva Schiller. Infatti, se il divino, da molteplice "*adiacente*" si trasforma *in ipostasi assoluta e irraggiungibile*, esauriti i primi attimi di "tensione" appare la *disperazione* per l'"irraggiungibile", e questa annienta la stessa dimensione *superiore* dell'uomo. Da questo primo atto *alienante*, parte tutta la serie dei successivi atti (anche nella semplice vita ordinaria) all'interno dei quali l'alienazione dell'uomo *dalla sua potenza* si rende sempre più definitiva. Così il Cristianesimo, per la sua innaturalità e artificiosità[24] *fuori dal mondo giudaico*, ha dovuto manifestarsi storicamente come una novità *tirannica ed esclusivista*, mentre il suo carattere *acquisito*, quindi fondamentalmente superficiale emozionale ed exoterico, lo portò a quella interpretazione molto particolare, inaudita, ma altrettanto superficiale emozionale ed exoterica, della stessa "conversione".

Il termine Greco equivalente: "*metànoia*", si riferiva ad un profondo rivolgimento interiore in funzione di una risoluzione progressiva ed "exaltante" *nell'intelletto*; ma questo può avvenire solo *all'interno* delle varie modalità superiori di un principio religioso *innato*, con l'ascesa della coscienza da uno stato "*mentale*", per sua natura vincolato al mondo sensibile, a quello puramente "*intellettuale*" che ne è la sublimazione. E' l'"*hegemòn*" platonico, o il "*cum-vertere*" latino.
Platone, nel "*mito della caverna*", ci dà una descrizione famosa di ciò che bisogna intendere col termine "conversione", vista come passaggio da un mondo di ombre alla pura luminosità, ovvero: dall'ignoranza alla Conoscenza. I suoi "prigionieri" incatenati nella grotta e obbligati ad osservare solo quelle ombre che transitano nella parete di fondo come su uno schermo, vedono pur sempre le ombre di *quegli* uomini che trasportano *quelle* statue, o altro materiale, illuminati dalla *stessa* luce che consente alla parete di riceverle. Insomma tra le ombre e la realtà di cui quelle sono appunto solo ombre, non vi è *mai* una soluzione di continuità *ma solo l'ignoranza*. Lo sguardo di chi erra è "semplicemente" rivolto dalla parte opposta: *quella della sensazione*. Qui il passaggio dall'ignoranza alla Conoscenza, avviene necessariamente *all'interno di quell'unico mondo* (*o grotta*) *come un "aumento di intensità"*, *in un "crescendo" che si sviluppa non acquisendo* ***un altro da sé****, ma orientando sé nella direzione giusta della propria e specifica intuizione intellettuale*. Non si tratta, quindi, di passare "liberamente" da una forma religiosa a un'altra come al "supermercato", ma di un approfondimento estremo: *di una realizzazione totale della forma particolare alla quale già si appartiene*, anche se come particolare e transitoria rappresentazione organica.
E' l'identificazione tutta interiore da "*solo a Solo*" di cui parla Plotino.
Ma chi si è liberato dalla condizione precedente della grotta e ha visto le essenze luminose di quelle ombre, non compie poi la successiva "discesa", o *catabasi*, spinto da compassione per quegli uomini, come vorrebbe lo stesso Platone, ma folgorato dalla realtà ideale, di cui ora è il *demiurgo* presso gli uomini, in quanto sapiente *non opera per amor loro*, ma per *l'idea in sé* di giustizia come pura forma di conoscenza. L'amore per ciò che sta nel fondo, *è un sentimento che non appartiene a chi conosce*. Egli, in quanto Sapiente, ama solo ciò che si vede *nella perfezione*: in alto. Ed è per *questo* amore dell'alto che ora egli scende in basso per realizzare l'alto secondo il *possibile*.

Solo quando si è raggiunto *questo* stato di realizzazione si può *anche* accettare, come semplice cambiamento d'abito e secondo le circostanze, l'appartenenza ad altre *modalità* tradizionali, visto che si è finalmente *in quel centro metafisico* (*e non più semplicemente religioso*) dal quale *tutte* comunque provengono. Condizione certo possibile: *ma solo a pochissimi*. Da cose simili "l'umanità" *è naturalmente esclusa a priori*. Pretendere che i tutti abbraccino l'unica "verità" dimenticando *la loro* più profonda natura, significa gettare le basi per una instabilità mentale *collettiva* molto pericolosa: una vera e propria *schizofrenia generale*, dove i vari settarismi e vaneggiamenti individuali, frutto eterno di ogni "libero arbitrio" (niente radicale che ognuno poi riempie come vuole), arrogandosi di volta in volta la patente della "verità" sprofondano continuamente i popoli in quella conflittualità infinita e bestiale che in effetti fu la storia cruentissima di questa delirante religione "dell'amore". E questo nonostante la presenza possente di quel formidabile "*bastione romano*" che è stata la Chiesa cattolica, la cui straordinaria autorità, consentendole di imporre se stessa, ha certamente frenato e impedito per molti secoli il grado di estrema anarchia sempre implicito in ogni "*libero arbitrio*". Ma nonostante questo il Cristianesimo, *come tale*, è riuscito ugualmente a trasferire le terribili lotte "religiose" e settarie, che da sempre devastavano l'interno dell'ebraismo (ben descritte da Giuseppe Flavio), nel mondo romano prima e nell'intero pianeta successivamente (e oggi più che mai). Una scelta come la "*conversione*" (nel senso cristiano *di un impossibile cambiamento radicale della radice*), quando si presenta, e nonostante le apparenze, ha in sé ben poco di spirituale *ma molto più di irrazionale*. A parte la numerosissima componente plebea e servile del cosiddetto "popolo romano", ormai compenetrata irrimediabilmente da decisivi influssi razziali orientali e semiti, dove "*la folla del popolino, (era) quasi tutta composta da liberti e figli di liberti…. (mentre) circolavano uomini di tutto il mondo che Roma accoglieva come schiavi e rimandava romani*" (Montesqieau), qui la "conversione" diventa subito la prerogativa per individui di un'epoca tarda *irrimediabilmente degenerata*, che dopo essersi perduti e "consumati" in un percorso millenario, sono giunti in quel punto (e noi ci stiamo arrivando) dove ogni istinto salutare viene meno e "*non sanno (più) quello che fanno*".

Le radici *vere* dell'Europa, sulle quali oggi si discute con tanta superficialità, restano sempre quelle del mondo Indoeuropeo "*politeista*", quindi vanno, temporalmente, ben al di là del Cristianesimo semita. Questi non si presentò nemmeno come un "innesto", come qualcuno ha recentemente sostenuto, altrimenti avremmo avuto pur sempre una specie di sintesi, mentre nulla del genere esiste, come si vede chiaramente proprio *dai continui ri-affioramenti dell'altro*, il ché dimostra evidentemente che questo "altro", *sempre presente in sé e per sé*, non è mai stato "risolto", né ha mai dimostrato di aver accettato "innesti" (*che anche qui le leggi non si mescolano*). A questo riguardo ha un profondo significato il fatto che tante Chiese cristiane furono costruite proprio *sulle fondamenta* di templi pagani distrutti. Vediamo allora di portare questa metafora *nell'anima* dei popoli europei, e si comprenderà subito di che si tratta. Con Aristotele anche noi diciamo che "*Ad ogni sintesi è contraria una dissoluzione*", ragion per cui "*nessun oggetto composto può mai essere una sintesi*".
Il Cristianesimo è solo una forza *esterna* alle nostre contrade che ha letteralmente conquistato l'Europa ricorrendo, come tutti i conquistatori, ad ogni violenza e sopraffazione verso quella forza *interna* che già animava queste stesse nostre contrade.
Un conquistatore religioso, e come tale portatore delle verità *ultime* di un'Anima particolare, soprattutto *allogena*, qualunque possa essere il giudizio storico che gli viene poi attribuito, né si "innesta" né si "sintetizza", ma si "*incistisce*" e si sovrappone sempre, alterando e *falsando* profondamente tutte le varie "fisionomie" successive. E trattandosi della dimensione spirituale, cioè della Causa prima (*del Principio)*, l'alterazione risulta sempre radicale.
Solo le modalità si innestano e si mescolano, i Principi mai. E questo avviene perché le "modalità" appartengono *già* all'ordine molteplice, quindi possono anche accogliere qualsiasi altro molteplice; *ma un Principio è assoluta sintesi unitaria, e ciò rende impossibile l'accoglimento in sé di un'altra* "*assoluta sintesi unitaria*".
I vari e successivi frutti di questa condizione innaturale, grazie soprattutto al genio dell'Europa e alla sua possente capacità creativa, *ora posta al servizio del vincitore*, possono apparire così meravigliosi da accecare lo sguardo dell'osservatore e impedirgli di scorgere l'intima lacerazione, ma questo avviene perché la duttilità del *diverso* nell'adeguarsi alle forze prorompenti dell'originario, è stata comunque eccezionale; basti pensare a quel grandioso ibrido che fu il Cristianesimo romano-germanico del "medioevo", dove ognuna delle due forze falsò talmente l'altra *che nessuna fu più se stessa*. Ma tutte le forze, nel momento in cui diventano forze *storiche*, contraggono inevitabilmente quel limite organico *insuperabile* il quale, anche se dopo diversi secoli, viene inevitabilmente raggiunto…..*ma mai superato.* E siamo ai nostri giorni!

IL DIVENIRE DEL CRISTIANESIMO

Il primo periodo di una civiltà, il più importante perché manifesta d'un tratto tutta la potenzialità di un'Anima e la sua indiscutibile direzione, *è sempre l'atto di un particolare sentimento religioso*. Questo "atto", come precipitato spirituale di una visione tutta interiore dell'insondabile mistero divino, si trasforma nella "*ghiandola pineale*" a cavaliere tra l'Essere e il divenire. È in quel *momento* fondamentale di collettiva "*exaltazione*" che un'intera comunità coglie il centro di sé come l'essenza metafisica e metastorica che poi, *nel tempo*, sarà suo compito *realizzare* storicamente e "fisicamente" nel susseguirsi delle generazioni. E come ogni scuola artistica, attraverso allievi ed epigoni, porta a compimento quel particolare indirizzo formale colto da *un* Maestro, così lo sviluppo di un'intera civiltà è il compimento continuo di un solo universo formale colto in un "istante", al suo inizio, da un particolare sentimento religioso. È il sentimento

[24] "*Di fatto balza all'occhio da qualunque punto di vista si osservino le cose, che nell'insieme di quanto costituisce propriamente la civiltà moderna si deve constatare come tutto appaia sempre più artificiale, denaturato e falsificato*". Così Guènon ("*Il regno della quantità e i segni dei tempi*"). Ma ciò che nemmeno lui sembra aver compreso, è che il "medioevo" non fu tanto la "*riedizione della Tradizione*", ma la vittoria del monoteismo semita in un'area non semita, cioè di quell'aspetto preliminare, ma essenziale, che successivamente, con le future "conversioni", doveva cancellare in varie parte del mondo (non tutte per fortuna; ma questo è ancora il suo obiettivo) ogni altra interpretazione religiosa (cioè ogni altra Tradizione o meglio, ogni altra *modalità* della Tradizione unica), e che alla fine, con l'inevitabile organica dissoluzione di se stesso (*cioè dell'aspetto "tradizionale" di sé, aspetto non sviluppato come atto di una intrinseca potenzialità, ma solo come "materiale" raccolto da ogni parte, e sempre per un'opera di radicale snaturamento e falsificazione*), doveva "chiudere" ogni dimensione trascendente. Senza questo preliminare azzeramento *metafisico* la stessa modernità, come dissoluzione *anche* dell'aspetto politico-sociale tradizionale, non sarebbe mai stata possibile. *Il cristianesimo, dunque, dev'essere visto come nemico radicale di ogni tradizione, quindi, della stessa Tradizione in sé.*

"*alla cui fonte generosa la posterità ha attinto per i suoi canti, e ricca dei beni di uno solo ha osato disperdere quel fiume in sottili ruscelli*" (Manilio). Ma dopo i secoli della conversione, e un lungo periodo di gestazione, ciò che apparve dall'anno mille circa in poi, non fu la religiosità *originaria* delle genti barbariche, quella degli "Edda" per intenderci, ma in forza di un immane processo di "*pseudomorfosi*" innescato dalla *"conversione*", apparvero forme cristiane alimentate e sostenute dall'energia spirituale germanica. E anche se il Cristianesimo di questo periodo è irriconoscibile rispetto a quello iniziale tardo-romano, proprio perché "*de-formato*" dall'irruenza barbarica dei popoli germanici, resta sempre Cristianesimo; cosi quando quell'energia "*de-formativa*" venne meno, ciò che rimase fu la "*lettera*" cristiana ed ebraica, che a quel punto si innalzò ad unico riferimento dottrinale e normativo. *Tale è il Protestantesimo in tutte le sue salse*.
Ma vediamo di individuare meglio quale fu l'apporto del nuovo movimento religioso *orientale* in Europa, e qual'era, allora, la realtà dell'Anima (Indo)europea quando "accettò" quell'apporto.

Per rispondere alla prima domanda dobbiamo rifarci all'affermazione del filosofo ebreo Otto Weininger, secondo il quale "*gli Ebrei non hanno un'aristocrazia*"; mentre per la seconda valgono le profonde ricerche di Dumézil sul mondo Indo-europeo, dove il centro animatore, il "*motore immobile*", si trova sempre *nella tripartizione delle funzioni con il predominio centrale dell'aristocrazia eroica*.
La convenzione storiografica dominante ha accettato il dualismo di origine ebraica (*sacerdote-laico*) veicolato tra noi dal Cristianesimo, così, senza porsi particolari domande, ha interpretato tutto ciò che è avvenuto all'inizio del secondo millennio, da un lato come un ovvio trionfo sacerdotale, e dall'altro come la lotta incessante condotta dalla ragione laica contro il dogma teologico per "*l'emancipazione dell'uomo*", visto unicamente come "*animale sociale*". Tutto ciò viene definito "*progresso*", termine con cui, in ultima analisi, si intende la "progressiva" ascesa al potere della classe "laica" e borghese. Comunque in quel dualismo compare, "*a piè di pagina*", fluttuante, indeterminata, mal tollerata, e sempre osservata con livore e fastidio, la presenza dell'Aristocrazia. C'è, *ma non dovrebbe esserci*. Nell'ottica del *dualismo* non si comprende il suo significato, per questo non si riesce ancora a comprendere a fondo il Fascismo: movimento certo "popolare" *ma che proprio dall'Aristocrazia eroica aveva ripreso tutti i suoi valori* (Vedere il mio "*Fascismo e etica*"), e allora la si accorpa al "clero" in un solo fronte reazionario. Eliminata così l'incomprensibile e ingombrante presenza, i riferimenti della ricerca diventano quei sintomi con cui la concezione borghese, laica e profana, inizia a separarsi da quella sacerdotale e sacrale degli inizi. Ma in verità, questa concezione "*laica e profana*" finisce per essere una pura e semplice *negazione*, limitandosi a *dire* "no" dove prima si *sentiva* "sì"; e già questo conferma che il "mondo" laico è solo una filiazione diretta, *un'appendice terminale e negativa*, di quello sacerdotale, dal quale non esce per nulla rispetto a ciò che è essenziale, mancandogli ogni vera e profonda capacità creativa. Più in generale: *essa è il secondo e conseguente aspetto del Cristianesimo stesso*. Così, dai "nominalisti" a Bacone tutto diventa prefigurazione e conato della modernità. Ma per una simile "storia" il vero momento magico della liberazione dai ceppi del passato sarebbe il Rinascimento……..Ma è veramente così? Si è detto che dei tre aspetti dell'esistenza accennati prima il mondo ebraico ne ha conosciuti solo *due*: il "*sacerdote*" e il "*mercante*". La sua stessa visione religiosa gli *imponeva* un dualismo inconciliabile: un Dio creatore *fuori* dal mondo e il mondo creato, *quindi reale ed esistente in sé* (la "*prova cosmologica*"), luogo della caduta e del peccato *staccato* da Dio. Il Cristianesimo ha cercato di mitigare questa contrapposizione radicale con la "teoria" dell'amore (sconosciuta all'ebraismo), spinta però a livelli talmente deliranti che vi possiamo cogliere la vera novità di questa religione sommamente sentimentale. Ma questo è anche il rovesciamento puro e semplice della "*Metafisica*" aristotelica. Nel Cristianesimo, infatti, è il "buon" Dio che *ama* le "sue creature", il ché rende tutto molto consolante! Ma nella *theoria* ("visione") platonico-aristotelica e neo-platonica in genere, l'amore (Eros) è l'impulso che anima *solo* le "creature" e le orienta in alto, *verso* il Principio primo, che in quanto perfetto non può compiere "atti" *che ne muterebbero la natura*, portandole così *alla perfezione della loro "forma" particolare (l'Eidos)*, e che nell'uomo, *ma solo in lui*, nel momento più elevato può condurlo anche *al di là di essa*: nella "identificazione"; *ad essere cioè Uno con lo stesso Principio*. Ad ogni modo si tratta di una forza ascendente, *verticale e trasfigurante,* che ha in ogni ente il suo riferimento, non prevedendo certo quel dolciastro conato "*orizzontale*" allo sfaldamento e alla debilitazione per una delirante umanità di "fratelli". Ma è molto probabile che, almeno in origine, anche il "mito" centrale del Cristianesimo avesse un significato non molto diverso da ogni mito autenticamente tradizionale. Ciò che ad esempio il corpo del Cristo subisce con la "Passione", forse era inteso come l'equivalente simbolico dell'uccisione del toro da parte di Mithra, o di altre forme consimili. *Vi è cioè l'idea della dottrina iniziatica del sacrificio come azione compiuta dallo spirito sullo strumento limitante della sensazione (il corpo).* È questo il "sacrificio" originario che sta ovunque alla radice dell'Ordine cosmico, e che diventa l'unica possibilità offerta al microcosmo umano per "*vedere*" il vero, oltre la morte. Così secondo la Tradizione. Ma quando un simile ordine di idee *esce* dal mito per essere assurdamente "*storicizzato*", l'accostamento al mistero perde il suo riferimento puramente intellettuale per assumere proprio l'impulso più sentimentale. Qui, ora, non si tratta più di "Conoscenza", ma di "fede", con la continua evocazione millenaria della "pietà", "dell'orrore per la violenza"; "dell'amore per i sofferenti" e di tutto ciò che è malato, deviato o degenerato, *come odio totale verso il destino*.
Nietzsche colse perfettamente il pericolo mortale che tutto questo rappresenta per ogni possibilità superiore!
Una condizione di "non-violenza" che può valere solo come patrimonio spirituale di *un* particolarissimo e limitatissimo gruppo umano (in India si chiama "*Samnyasin*": i Rinuncianti), come frutto di un "Karma" altrettanto specialissimo, qui viene pensata e *imposta* a tutti, indipendentemente dalle diverse, molteplici, *pre*-disposizioni qualitative. Ma questo non ha più niente a che fare con lo "spirito". Sankara, che fu il più grande difensore della dimensione propria dei "*Samnyasin*", nel suo gran commento alla "*Bhagavad Gita*", per eccellenza il testo "ariana" dell'azione eroica, *quindi della Casta guerriera e del combattimento*, la presenta come il risultato inevitabile di un interiore *sfaldamento*, dove il singolo, dimenticando sé e la sua "natura", aspira, proprio per questa interiore *dis*-armonia, a ciò che mai gli può appartenere (in quanto appunto *guerriero*), con la conseguente dissoluzione degli stessi ordini sociali (*Dharma*) nel caos generale! Ma col Cristianesimo trionfante si vive ormai all'interno di una religione che non possiede altro orizzonte oltre a questo *effeminato* sentimentalismo, e il risultato non è certo la trasformazione di tutti in quella suprema dimensione, *ma il crollo generale in una viltà radicale, oggi estesa a tutto l'Occidente cristianizzato*.

L'aspetto sentimentale, che mai prima aveva agito nelle vicende storiche dei nostri popoli, si è affermato totalmente nei termini, tutti moderni, della bancarotta più totale di ogni dirittura e carattere. Chi, nonostante le odierne guerre ipocrite (*e l'ipocrisia è l'altro bel risultato*) oserebbe ribellarsi alla "pace" e "all'amore"? Ma quello che va sostenuto risolutamente è che in Europa ciò che si è affermato, "grazie" al Cristianesimo, non è tanto l'Anima cristiana ("*è esistito un solo cristiano e questo è morto sulla croce*", come giustamente ha scritto Nietzsche) che, in fondo, forse, non esiste nemmeno come religione a sé, tranne che in quella epidermica e volgare componente sentimentale, ma il suo sottofondo reale; lo "zoccolo duro": *quell'Anima giudaica che rappresenta la vera religione delle genti semite o semitizzate*, e per lei nessuna mediazione è possibile tra i termini di quel dualismo radicale. Così, se da un lato abbiamo il sacerdote come *solo* depositario della "*Parola di Dio*", dall'altro, come risultato di una vera e propria dicotomia, vi è il mercante (il laico) come *solo* rapporto possibile con *questo* mondo dato e reale. Da qui è facile capire come può essere concepito, *e poi ridotto*, l'"ambiente" quando cade nelle mani di un simile tipo. Oggi ne stiamo vedendo e sperimentando tutti gli effetti. Questi comunque sono i soli aspetti *storici* di quella concezione che noi dobbiamo seguire, il resto è "letteratura".
Ma quando, all'inizio, una simile visione si affacciò in Europa, lo scenario era completamente diverso. Dice Platone nella Repubblica: "*Così come la città è divisa in tre parti, anche l'anima di ciascun individuo **è divisa in tre***". Contrariamente al mondo ebraico, il rapporto dell'uomo europeo con il mondo, nella sua essenza non fu mai *né* sacerdotale *né tantomeno* mercantile, ma fondamentalmente *qualitativo*, quindi "*ideale*". Il Divino, nelle sue forme molteplice, era l'elemento ideale e qualitativo *del* mondo, perciò *immanente*, oltre che trascendente. Così il mondo stesso, la "natura", assumeva l'aspetto di una divina molteplicità qualitativa e agonistica da vivere con totale partecipazione. Qui "*tutto è pieno di Dei*"; da qui la centralità della Cosmogonia, dell'Ontologia e della stessa Metafisica, e mai di una vera e propria Teologia (anche se il termine è stato coniato da Platone), da noi quasi sconosciuta, o comunque di importanza relativa, in quanto presuppone proprio quel *monoteismo* che è la forma religiosa tipicamente semita. L'aristocrazia, *come casta di mezzo e mediatrice posta tra le altre due*, impedì sempre all'Europa pre-cristiana di conoscere sia l'estremismo *estatico* del sacerdote che l'utilitarismo *laido* del borghese. Essa, nel divenire storico, impose i suoi punti di riferimento *come limiti formativi* oltre i quali non poteva trovarsi che caos e dissoluzione (Hybris). Questo perché l'aristocrazia, come aspetto *visibile* della dimensione ideale e qualitativa *del* mondo, è l'unico riferimento storico che consente la "forma" in opposizione all'"informe". L'unico "coagula" possibile nel continuo "solve" del divenire. La sua formazione *etica*, contrariamente ai riferimenti degli altri due tipi, la cui natura è tale da portarli sempre verso un soffocante esclusivismo, è l'unica che permette la presenza autonoma *anche* degli altri, determinando, nello stesso divenire storico, la presenza continua e *simultanea* dell'essere umano nella sua essenziale tripartizione: "*Nous, psichè, soma*"; con la "psichè" come momento centrale ("*l'uomo è la sua Anima*" dice Plotino).
In ogni ciclo storico europeo pre-cristiano, pur nelle inevitabili "oscillazioni", troviamo sempre questa "Casta" agli inizi con spiccate tendenze sacerdotali, e alla fine con quelle "borghesi" e razionaliste; ma da una parte e dall'altra il punto più lontano restava "ancorato" a quello centrale dal quale irradiava la medesima "fragranza", per cui tutti gli aspetti di quel ciclo si presentavano continuamente come altrettante variazioni ideali e qualitative *di un unico tema*. E il tema era sempre di carattere sacro: dalla spada all'aratro, dal matrimonio ai giuochi. Da "noi" nessuno, prima del Cristianesimo, aveva accentuato in maniera tanto radicale quei due aspetti anti-aristocratici tanto da farne appunto *due*. Bachofen, nei riguardi della romanità, ha scritto: "*Adesso origine e carattere del*

patriziato romano non sono più un mistero per noi. Entrambi sono di natura religiosa, come ogni cosa nello Stato romano antico” [25]. Queste poche considerazioni ci fanno capire quanto sia abissale il divario e l'estraneità della religiosità indoeuropea da quella semita. Ed è partendo da questo contrasto che diventa pienamente comprensibile, nella sua stessa radice, la *vera* motivazione del millenario *anti-semitismo* europeo il quale, lungi dal presentarsi come banale "pre-giudizio", rappresenta, in realtà, *la nostra più vera e profonda pulsione intellettuale e culturale*. Naturalmente non mi riferisco alle varie scempiaggini sul "deicidio", o all'odio contro la comunità ebraica come tale, cioè nei suoi rappresentanti *fisici*, ma come il frutto, più o meno consapevole, della nostra avversione per quella forma di ebraicità che ci soffoca ormai da venti secoli e che, indipendentemente da tutte le sue diverse modalità e sfumature, *porta il nome unico di "Cristianesimo*".

L'ORIGINE DEL FASCISMO

Dopo aver descritto il Cristianesimo semita come una realtà *totalmente difforme*, quindi *radicalmente altra* dall'essenza dell'Europa Indoeuropea; ora seguiremo la lotta, *tutta interiore*, condotta da questa *nostra essenza originaria* fino al momento storicamente più rilevante, in quanto *momento politico*, con cui l'Anima Indoeuropea ha cercato di superarla definitivamente *in piena consapevolezza*, ri-entrando così, dopo due millenni, nel fondo *ultimo* di se stessa.
*
"*Si supponga uno stato di calcare che contenga cristalli di un dato minerale. Si producono crepacci e fessure; l'acqua s'infiltra e a poco a poco, passando, scioglie e porta via i cristalli di modo che nel conglomerato non restano più che le cavità da loro occupati. Sopravvengono fenomeni vulcanici che fendono la montagna; colate di materiale incandescente penetrano negli spacchi, si solidificano e danno luogo ad altri cristalli. Ma esse non possono farlo in una forma propria, sono invece costrette a riempire le cavità preesistenti, e così nascono forme sfalsate, nascono cristalli nei quali la struttura interna contraddice la conformazione esterna, un dato minerale apparendo sotto la specie esteriore di un altro. E' ciò che i minarologi chiamano "pseudomorfosi"*. Così Spengler.
Questa idea è fondamentale per comprendere diversi fenomeni storici. Noi pero' non la limitiamo, come ha fatto il Maestro, alla sola "civiltà magica" d'Oriente, *ma la estendiamo a tutto il ciclo cristiano in Europa (il ciclo "faustiano") che qui viene colto come un solo immane processo di "pseudomorfosi"*.
Questa *conoscenza* consente all'occhio discriminante, ora libero e disincantato, di scoprire come *a lato* della linea storica varia e fluttuante dell'Anima cristiana sul suolo d'Europa, *scorra una seconda presenza*: silenziosa e distaccata. Una forza diversa. Senza dubbio, nel corso dei secoli, "meno forte" della prima, ma pur sempre presente in ogni istante e pronta a *ri-proporsi* quando l'altra si permette qualche "pausa". *È l'Anima profonda dell'Europa*. Sovrastata, *ma viva*; posta in disparte *ma mai cancellata* da quella forza possente di matrice orientale e semita con cui, una tarda romanità totalmente bastarda e ormai al collasso, col suo decadente e raffinato splendore ha saputo stregare le semplici e sbalordite genti germaniche consegnando al continente, tramite loro, questo lascito testamentario. E' un'Anima che nei vari riaffioramenti in diversi periodi del nostro percorso ha chiamato continuamente le menti migliori del continente al *ricordo* delle loro origini, sempre operando per riportarci a noi stessi; incitandoci a spezzare quel dualismo semita, extatico e disperato, che ci ha trascinati nel caos del divenire; nel culto feticistico del futuro, ma con l'obiettivo perverso del nostro totale sradicamento. *Perché solo lo sradicamento delle genti è la condizione che consente a un'Anima artificiale di poter sopravvivere*. È in questa sua artificiosità sul suolo europeo; nel suo disperato sforzo di sopravvivere nonostante tutto e *contro tutto*, che si trovano le ragioni ultime dei mali di cui ha sofferto per secoli l'Europa, l'Occidente, e ora l'intero pianeta. In breve, *l'Europa da circa venti secoli vive nel suo proprio fondo uno scontro continuo, abissale, tra due "essenze"*: una, *vera*, soffocata e dimenticata ma che urge continuamente dal fondo della *nostra* coscienza; l'altra *artificiale*, ma possente, come frutto terminale di quell'antica decadenza. E' facile scorgere nei secoli la presenza costante di questa lotta: dalla forsennata *distruzione* del passato greco-romano nelle sue memorie artistiche, al richiamo di una *continuità* romana con cui la Chiesa dava giustificazione e fondamento alla sua presenza. Dal tentativo di *distruggere* il patrimonio del pensiero "pagano", sentito come *il* nemico del Cristianesimo, *all'amore* sconfinato dei monaci europei, che in secoli terribili ed elementari, con opera quotidiana e incessante, tendevano a *salvare* quelle sacre memorie. Sempre gli uomini e le generazioni in ogni angolo del continente hanno vissuto e sofferto questa lacerazione con un dolore quasi "fisico", tanto che possiamo "sentire" ancora le loro creazioni come una specie di lamento.

Il cosiddetto Medioevo, nelle forme gotiche e romaniche, è l'immagine eloquente di questa profonda malattia dell'Anima. Qui il dolore è la nota così dominante, *unica*, che lo sguardo a mala pena riesce a scorgere la derivazione da quel dualismo, e l'impressione che riceve è quella di una possente unità; *ma nessuna sensazione è più profondamente sbagliata*. Un'Anima artificiale *è incapace della sintesi*, e se in apparenza la sua forza opera in questa direzione, il risultato, visto la *dualità dei Principi* in campo, non può essere che l'*assemblaggio*: surrogato artificiale di ogni unità vera. Ma vi è un fatto che conferma tutto questo. La storia dei popoli e delle civiltà è sempre piena di periodi in cui un allontanamento troppo accentuato dalle fonti ha determinato vari moti di reazione nel tentativo disperato di frenare in qualche modo il processo di espansione, caduta e sradicamento, ma mai, in precedenza, si era presentato lo "strano" fenomeno di una civiltà, che nella sua prima vera crisi, cerca la propria salvezza non proseguendo nel tentativo vano della sintesi, ma nel *ritorno* ad una origine completamente *diversa* rispetto al principio religioso dominante: *tale fu il caso del Rinascimento*. Questo dimostra, goethianamente, che "*due Anime dimorano nel mio petto*" e che, sempre goethianamente, "*una cerca di separarsi dall'altra*".
Anime avverse e inconciliabili il cui contrasto sarà sempre la ragione profonda, ultima, che inibisce allo stesso uomo europeo di poter essere e poter vivere *ancora* se stesso come sintesi e come forma.

Con la fine dell'*apparente* unità medioevale, frutto dello sforzo eccezionale con cui l'Anima cristiana cercò di affermarsi, si può seguire con sempre maggiore chiarezza il percorso di queste *due* entità, tanto da poter scorgere la prima negli sforzi sempre più chiari e decisi con cui tende a liberarsi dalla costrizione. Al "Medioevo" segue appunto il Rinascimento. Già il termine ri-nascita, o seconda nascita (anche se tardo), è più che eloquente per lo studio delle sue *migliori* aspirazioni. E' il primo tentativo dichiarato e potente di voler superare oltre mille anni di storia, sentiti per la prima volta come estranei e contrari, per ricongiungersi ad un tempo antico non più vissuto come "morto", ma, come nella celebre fiaba, semplicemente "*addormentato*". Il "bacio del risveglio" lo troviamo facilmente nell'appassionata ricerca con cui quegli uomini circondarono i venerandi resti dell'antichità.
Il significato reale del Rinascimento ci è tuttora sconosciuto. Troppo grande è l'accettazione acritica dei dogmi borghesi intesi a trovare proprio in quel punto l'inizio della modernità. Grave errore. Certamente il sostrato sociale da cui scaturì fu quel ceto mercantile che affiorò sulla scena storica proprio in quel periodo grazie all'esaurimento dello slancio cittadino e della precedente tensione spirituale, ma un dato, oggi molto semplice, può aiutarci a comprendere meglio. Poniamoci questa domanda: *perché il mercante di quel tempo, dopo l'ascesa politica e storica, che rappresenta comunque qualcosa di unico, non elaborò una qualunque teoria intesa a considerare la sua posizione come un "progresso"*? il borghese moderno ha giustamente visto in questo autentico "*dogma laico"* la propria consacrazione. Qui il punto fondamentale è che siamo di fronte all'azione di *due* forze distinte e contrapposte. Il termine "progresso" significa *futuro*, e per questo la facoltà più adeguata è la *ragione,* intesa come *razionalismo*, che ne è l'*assolutizzazione*. Ma nell'altro caso la facoltà evocata ed evocatrice diventa la *memoria*, che per definizione è la facoltà del *passato*, con la ragione relegata a semplice strumento. Una è il continuo *ricordo* (*re-cordor*: da *cor-cordis*; che definisce anche il luogo della sua presenza*: il cuore*). L'altra è il *dimenticare*: lo "*s-cordare*" (*staccarsi dal "cuore*, ovvero *dalla memoria*), e il suo luogo naturale è il *cervello*. Non va dimenticato che siamo ancora tra il XIV e il XV secolo, e il capitalismo, unica "creatura" storica del borghese (da qui il razionalismo), era solo agli inizi. Questo significa che la sua portata e il suo "spazio" erano pur sempre estremamente *limitati*, compreso lo spazio psichico del borghese stesso. Siamo cioè nel periodo in cui si viveva ancora nei termini di quel "*pre*-capitalismo" che Sombart ha così descritto: "*l'uomo precapitalista è l'uomo naturale, l'uomo come Dio lo ha fatto…..al centro di tutte le fatiche e di tutte le preoccupazioni sta l'uomo…..da tale concezione deriva, come conseguenza fondamentale, che il punto di partenza di ogni attività economica sta nelle necessità dell'uomo, cioè nel suo naturale bisogno di beni*" (W. Sombart: "*Il Borghese*"). Già qui dunque, pur nei limiti ristretti della dimensione semplicemente sociale, l'"Uomo" è sempre la figura centrale. Il Rinascimento partirà da questo fatto "*pre-capitalista*", e saprà innalzare ancora l'"Uomo" ai vertici supremi di una dimensione cosmica. Questo fu il vero significato

---

[25] Lo scritto di Bachofen merita per la sua importanza di essere riportato integralmente: "*I senatori patrizi continuarono sempre a portare ai piedi l'antico ornamento dei re albani, con la mezza luna nella parte superiore della calzatura* (questo particolare, che non va riferito ovviamente ad una improbabile religiosità di tipo lunare nel mondo romano, è estremamente interessante perché dimostra che il patriziato concepisse se stesso come l'"elemento" mediano, al pari del simbolo lunare delle iniziazioni orfiche, dove la luna era vista come il centro di raccolta e purificazione di tutti quegli aspetti dell'anima che stanno in basso, ovvero nel mondo "sub-lunare" appunto, e l'inizio "dell'enosis", o ri-unione con la dimensione solare definitiva ndr*). Lo facevano per distinguersi dai colleghi plebei* (i "coscripti" ndr) *e per rendere visibile la loro discendenza dai primi cento patres di Romolo. Erano essi infatti i portatori della consacrazione romulea….Mediante la cooptazione, la promessa fatta al fondatore della città fu mantenuta finché durò il ricordo della religione originaria. Difficilmente nella storia di tutti i popoli si può incontrare un fenomeno più grandioso di questo nesso. Vi si esprime una certezza dell'eternità quale non è mai stata nella coscienza di nessun popolo…Adesso, origine e carattere del patriziato romano non sono più un mistero per noi. Entrambi sono di natura religiosa, come ogni cosa nello Stato romano antico. La consacrazione dei primi patres per cooptazione da parte del fondatore della città, del rappresesentante di Giove, continua nella loro progenie. Sul patriziato romano poggia la promessa celeste. Ad esso sono affidati gli auspici*" (Bachofen: "Geschichte der Romer").

dell'"*Umanesimo*" rinascimentale, mentre al borghese in sé, si può ascrivere solo l'odierno "*umanismo*" (recentemente qualcuno, *più appropriatamente*, ha parlato di "*umanaio*"), termine che ha ben altri significati, e soprattutto ben altri orizzonti esistenziali!
Ma c'è un altro punto da non dimenticare, ed è che il Rinascimento non fu propriamente "*un periodo storico*", da intendersi come la forza onnicomprensiva che abbraccia un dato tempo *nella sua totalità*, ma solo il frutto straordinario di circa *"un centinaio di uomini superiori*" (Nietzsche) che si trovarono certamente ad operare in alcuni luoghi particolari e definiti, ma lo fecero all'interno di un periodo storico complessivo *diverso*. Non è un "caso" allora che l'idea di imprimere nuova vita al passato romano, posizione che oggi sarebbe vista, *giustamente*, come "reazionaria" e "fascista" opposta ad ogni "progresso", sia nata proprio nella Firenze mercantile. Questa Idea non fu un banale e libresco trastullo di mercanti in cerca di "evasioni", ma sorse, o meglio, *sgorgò* con forza spontanea.
Dopo l'esaurimento della forza spirituale precedente, quella "medioevale", si ebbe l'inevitabile caduta di potenziale, e il mercante (unico "cittadino" rimasto nella vecchia città comunale), che non ha mai rappresentato, *né mai rappresenterà*, una qualche rilevante espressione ideale, si trovò ad essere *il contenitore "vuoto"; il recipiente meccanico e inconsapevole, quindi l'indispensabile veicolo umano, dentro cui l'Anima europea, ora non più totalmente soffocata, poté ri-apparire e ri-affermarsi ancora prepotentemente alla ribalta storica*. Per questo il Rinascimento è nato nelle due realtà piu' "borghesi" di quei giorni: la Firenze finanziaria e la Venezia mercantile.
Fu il "*niente*" che distingue sempre *questo* tipo umano, insieme alla grande potenzialità creativa di quel particolare momento del ciclo, che rese possibile l'apparizione. Così come il niente dell'attuale tipo umano, sempre laico-borghese, *ma ora totalmente privo di ogni capacità creativa*, sta rendendo inevitabile il ciclo futuro. *Ogni nuovo "tutto", si afferma solo sul raggiunto "niente" precedente*. Da questa prospettiva risulta che la modernità, come concentrato *autenticament*e borghese, non ha nulla a che vedere con "l'umanesimo" rinascimentale, da cui pure pretende derivare. Questi pose certamente "l'Uomo", integralmente considerato, al centro della sua visione, ma quel *suo* "Uomo" era colto appunto nella sua *integralità*, ossia come la sintesi *osservabile* delle tre dimensioni che tradizionalmente lo compongono: *Nous, Psichè, Soma*. Ma la modernità borghese, così come il prete all'inizio del ciclo con la "*volontà di Dio*", pone il "*suo*" soggetto sempre al di là dell'Uomo: indipendente dall'Uomo, e, alla fine, *contro* l'Uomo, come tutto ciò di cui lo stesso Uomo non è che un semplice oggetto; come dimostra bene l'attuale volontà demoniaca delle cosiddette "*leggi economiche*", naturalmente ineluttabili. Insomma, il centro di ogni attenzione nei due casi, cioè sia per il "prete" che per il "laico", è sempre una *ipostasi* "extra-umana" o "dis-umana" (e oggi, con il meticciato, anche "*sub-umana*"), alla quale "l'uomo" (ora privo della maiuscola) deve subordinarsi totalmente: nel primo caso con la "volontà di Dio" (ovvero della Chiesa), nel secondo con l'ineluttabilità di un divenire storico razionalisticamente pre-determinato in funzione del totalitarismo economico. Sono due ipostasi *esterne* all'Uomo, dove l'una lo vede come un "*servo adorante*", l'altra come un "*semplice servo*"; ma nessuna delle due lo può concepire come un "*integralmente se stesso*"! *Nulla è più lontano e nemico dall'ideale rinascimentale*.
Nonostante tutta la stucchevole retorica sui "diritti", la modernità non potrà mai concepire "Uomini", ma solo e sempre "*schiavi salariati*" (Nietzsche).

I secoli che vanno dal XVI al XIX, nella loro linea portante stanno tutti nel segno del tardo Cristianesimo, ma l'Anima (Indo-)europea, dopo l'evidente e "*inquietante"* apparizione rinascimentale, continua pur sempre a "scorrere", ora non più "sotto" (al Cristianesimo manca ormai la forza necessaria per ripristinare quella condizione), ma trasportata da quella casta aristocratica, non "prevista" nel dualismo giudaico- cristiano di sacerdote-laico, *al fianco e parallela all'altra*, ed è possibile, oltre che agevole, coglierne la presenza in tutte le manifestazioni più luminose e solari che caratterizzano le creazioni di quei giorni: da Rubens a Lorrain, da Watteau a Fragonard, da Shakespeare a Goethe, da Vivaldi a Mozart. All'ombra di questi vertici si ha il senso immediato di quella continua e classica felicità che fece dire a Talleyrand: "*Chi non è vissuto prima della Rivoluzione non sa cos'è la gioia di vivere*". Solo nel secondo settecento, dopo la rivoluzione borghese dell'89, resa possibile non tanto da azioni "occulte"[26], ma dal dualismo giudaico-cristiano di sacerdote-laico, nel solco della legge storica della "*regressione delle caste*" che impone il passaggio storico dall'una all'altra, nel clima di agnosticismo generalizzato prima e nel successivo sviluppo insieme geniale e caotico del Romanticismo poi, con le sue innumerevoli tendenze di fondo (evidente segno del venir meno di una via maestra), tra le diverse proposte si ri-affaccia anche quella classica. I nomi sono noti, da Winkelmann-Goethe-Hoelderlin, a Byron-Rohde-Nietzsche; e molti altri. Ora è il mondo greco, più di quello romano, l'oggetto del nuovo culto "religioso". Ma in quel momento storico cruciale l'interesse si allarga *fino a comprendere l'intero universo Indoeuropeo*, *scoperto proprio allora e sentito per la prima volta come unità*. A questo punto il Cristianesimo non ha più in sé la forza di reagire come tale sul piano della pura spiritualità già perduta da tempo, ma il suo spirito esausto e morente riesce ancora a secernere quell'entità "*economico-sociale*" alla quale affidare le *ultime* possibilità per sopravvivere, e *sotto* la quale ancora ci troviamo: *il liberalismo*. L'"*ideologia liberale*", con tutti i suoi rimandi ebraici, *è l'ultima espressione del Cristianesimo in questo mondo*. Essa è il trasferimento sul piano sociale, come *desacralizzato* "principio laico", di quel principio di eguaglianza di tutte le Anime *dinanzi a Dio* che fu in origine, con la sua dirompente e sofistica demagogia, il fondamento teologico ed escatologico *vincente* della "setta galilea". Naturalmente il contrasto tra clero nobiltà e terzo stato è un contrasto politico e si inserisce nella logica del divenire con l'inevitabile circolazione delle caste, ma noi, per ora, non siamo interessati a questo, ma al conflitto tra le *due* Anime, che raggiungerà il suo vertice subito dopo la prima guerra mondiale, momento in cui l'ideologia liberale, con la sconfitta definitiva delle monarchie tradizionali sembrò centrare l'obiettivo di un incondizionato potere planetario. Ma l'ideologismo, che è solo un frutto della semplice ragione*, non ha la potenza dello spirito;* e il marxismo, che è *l'altro* indispensabile polo di questa concezione definitiva e finale di un Cristianesimo, ora puritano e laico-borghese, non si era ancora affermato definitivamente*, perciò non poteva rappresentare il riferimento indispensabile per "totalizzare" le coscienze sulle diverse modalità di un unico "principio" (o qualità), così com'era avvenuto per i precedenti "dualismi*".
A quel punto la situazione storica, "fluttuante" perché ancora priva di un centro di attrazione, si trovò caratterizzata da un altro grande "vuoto", da qui la "fluidità" politica. Questa condizione straordinaria, anche se di transizione, unita alla particolare tensione eroica generata dalla guerra, permise un *nuovo* riaffioramento dell'Anima (Indo-)europea, ***e ciò avvenne in forma di Fascismo***.

Il Fascismo, in Europa, rappresentò il "nuovo" centro di congiunzione e cristallizzazione intorno al quale erano confluiti tutti i tentativi di quest'Anima nella sua tensione continua e secolare, ma che ora aveva finalmente determinato la formazione dello strumento politico indispensabile per la sua stessa affermazione. Così (almeno fino ad oggi) il Fascismo ci appare come l'ultima (in ordine di tempo) rappresentazione storica di quell'Anima, per cui, nella sua essenza, non andrebbe interpretato per ciò che è stato *storicamente* nei suoi avvenimenti (studio che qui *non interessa*), ma solo in quei *significati* che ne fanno la sintesi "germinale" di quella creazione storica che in un *futuro* ormai alle porte solo a quell'Anima, finalmente libera dalla bimillenaria costrizione, sarà *ancora* possibile realizzare.
È essenziale comprendere che oggi, aderire al "Fascismo", non è una semplice adesione "nostalgica" ad un movimento politico "datato", contingente e storicamente limitato, ma è l'atto con cui ogni europeo, *appena decente*, assume individualmente la stessa decisione morale radicale (la stoica e romana "*prohairesis*", come in Epitteto) che l'Anima nostra "*ha fatto*" per sempre in quanto *quell'Anima*, e che si sforza disperatamente di preservare con una serie continua e precisa di rappresentazioni (*Rinascimento, Classicismo, Idealismo, Romanticismo Fascismo* ecc,) le quali, come tante *modalità* di se stessa, "*raccontano*" ritmicamente, a chi è in grado di "ascoltare", la sua essenza *unica* nel corso dei secoli. Ecco allora, in breve, i *due* principali momenti d'apparizione di un'Anima solo *apparentemente* cancellata da venti secoli: il primo si colloca come momento successivo alla crisi della casta sacerdotale, e il suo carattere eminentemente *culturale* ha fornito i vari riferimenti normativi*, etici ed estetici*, dell'intero ciclo aristocratico dei tre secoli successivi. Il secondo, anche se di più breve apparizione, ci ha consegnato comunque *tutti gli essenziali riferimenti ideali sociali e politici di quello che sarà il nostro non lontano futuro*. In altri termini: data *l'unica* sorgente di entrambi, noi vediamo nel Rinascimento *un Fascismo culturale*, e nel Fascismo *un Rinascimento politico*! Ma, ripeto, per cogliere a fondo ciò che qui si sta sostenendo, bisogna comprendere che espressioni come "*Sacro Romano Impero*", "*Rinascimento*", "*Classicismo*", "*Idealismo*", "*Romanticismo*", "*Fascismo*" ecc., per citare solo i più importanti, non sono affatto *singoli* momenti storici dotati di una loro netta configurazione, *ma semplici "**nomi**" i quali, di fronte ai nostri occhi, ritmano il progressivo manifestarsi **di una sola forza** nella sua bimillenaria "lotta di liberazione" contro la pseudomorfosi cristiana*, riapparizione che oggi è resa finalmente possibile, *nella sua totalità*, dall'imminente crollo borghese, in quanto terzo *e ultimo* "stato"; quindi *dalla chiusura definitiva dell'intero ciclo cristiano ormai esaurito in tutte le sue forze storiche*!

Ps. *Ciò che è stato detto in questo articolo, soprattutto nell'ultima parte, lo ritengo il pensiero più profondo che mai sia stato pensato sull'origine e la natura del Fascismo e del suo più autentico significato storico*. Chi volesse continuare ad indagare questo fenomeno, è da qui che dovrebbe sempre partire. *Lo stesso*

[26] Il documento paradigmatico di questa teoria, sono i famosi e controversi "*Protocolli dei Savi anziani di Sion*". Personalmente sono d'accordo con chi li ritiene un falso. Il fatto che riflettano poi una tendenza moderna abbastanza reale, non significa nulla per la loro veridicità. Documenti che dimostravano una particolare e profonda comprensione del divenire storico erano già apparsi in tempi precedenti, quindi era facile fare una miscellanea ed attribuire il tutto all'azione di una comunità profondamente odiata. Nel corso di questo libro spero di chiarire i motivi "veri" che stanno alla base della potenza ebraica, senza dover ricorrere a pianificazioni secolari o, addirittura millenarie. Già il fatto che in quel testo si trovino, come parte integrante del progetto, i nomi di Darwin e di Nietzsche, dovrebbe destare qualche dubbio. L'evoluzionismo darwiniano (vero o falso che sia qui non importa) si oppose alla statica concezione biblica, base della concezione "scientifica" delle varie chiese cristiane; Nietzsche scrisse addirittura "L'anticristo" (o, meglio ancora, secondo una recente e più esatta traduzione: L'anticristiano; ed. di Ar); c'è né abbastanza per immaginare in quali ambienti potrebbe essere avvenuta la probabile, ennesima, falsificazione

vale per chi intende "viverlo" intensamente, ché questo significa viverne poi tutti gli sviluppi. In caso contrario si troverà invischiato nella solita narrazione uguale e contraria dell'antifascismo, con tutte le sue categorie banali e totalmente prive di senso.

L'ESSENZA DEL FASCISMO: RAZZA E NAZIONE

All'osservazione approssimativa di chi semplicemente "*guarda*", il Fascismo storico si presenta come un insieme vario di elementi aggregatisi più o meno caoticamente, quindi come una entità politica piena di interne contraddizioni. Ma anche qui avviene ciò che capita ad ogni "creatura" ancora in fasce. Ecco parenti e amici circondare la culla; ognuno deve portare il suo contributo notando dapprima vere o presunte somiglianze con questo o quel genitore; ma poi, con l'opera progressiva di un invadente coinvolgimento, eccolo impegnato a voler *incidere* sul futuro stesso della nuova forma, proponendo, a volte imponendo, diverse soluzioni che certamente saranno destinate ad influenzarla più o meno profondamente; ma ciò che questa forma *è in sé* nessuno lo considera, mentre proprio qui sta il problema. Del Fascismo si dice che fu nazionalista, cattolico, capitalista, socialista, sindacalista, reazionario, retorico, populista, progressista e via elencando; certo, egli fu anche molte di queste cose, ma il nazionalismo *c'era anche prima*, e così il cattolicesimo, il capitalismo, il socialismo, la retorica ecc. Queste forme storiche che *già* dominavano la precedente realtà, presero solo possesso più o meno profondamente del *nuovo* arrivato, come del resto avviene sempre, ma se egli avesse potuto operare più a lungo non vi è dubbio che simili circostanze avrebbero progressivamente perso la loro incidenza nella misura in cui le *vere* potenzialità del soggetto emergevano e si affermavano. Ora, se noi facciamo astrazione da queste "interferenze" che ancora vengono considerate "essenze del Fascismo", mentre non furono che aggregati e gregari contingenti, scopriamo un punto che, specialmente nel Fascismo italiano, viene sempre rimosso, eliminato con fastidio e insofferenza anche da molti di coloro che lo identificano, o si identificano, nel Fascismo di quelle componenti, o di una parte di esse (a tanto arriva l'incomprensione): *questo punto centrale è il problema della razza*. Ora, se negli innumerevoli aspetti del Fascismo: sociali, politici, organizzativi, esistenziali ecc., noi possiamo sempre trovare degli interlocutori, e questo indipendentemente poi dalle varie interpretazioni, *qui, e solo qui, il Fascismo (e il fascista) si troverà sempre assolutamente solo*. Qui nessun dibattito è più possibile con nessuno. Questo è il punto che da quei "tutti", in quanto derivati dalla comune matrice cristiana, non viene affatto considerato come un semplice, seppur "discutibile", avversario, *ma come il nemico in sé*. Ma se ciò che fa "rivoluzionario" un movimento rivoluzionario *è l'elemento di assoluta* ***discontinuità*** rispetto a *tutto* ciò che egli trova, allora il risultato conclusivo di una seria indagine storica può essere solo questo*:* ***la razza è l'essenza del Fascismo****!* Solo qui, infatti, la "razza" non si configura più come una semplice "*variazione sul tema*", come avveniva fino a ieri, per esempio in Sud Africa o negli Stati Uniti, condizione addirittura grottesca in un sistema democratico-egualitario, *ma diventa il tema stesso con tutta la profondità dei suoi possibili svolgimenti*.

Nel primo capitolo del "*Mein Kampf*" il Furher condensò in poche proposizioni l'intero progetto della Germania Nazionalsocialista *per i secoli futuri*; e questo progetto, come già visto negli scritti precedenti, non riguardava affatto gli aspetti economici, sociali e organizzativi dello Stato, tutti contingenti e relativi, *ma la sua Anima*, cioè esattamente ciò per cui lo Stato e l'intera comunità nazionale *dovevano* vivere e operare continuamente. Scrive Egli: "*Il Reich tedesco deve come Stato riunire tutti i tedeschi, col compito di estrarre da questo popolo i più preziosi fra gli elementi originari di razza per ricondurli, lentamente, ma in modo sicuro, ad una posizione di dominio*". Idea che confermerà pochi mesi dopo la presa del potere in un discorso ufficiale al congresso del partito (agosto 1933), anche questo già citato, ma che giova sempre ripetere: "*Il Nazionalsocialismo riconosce la presenza di sostanze razziali diverse nel nostro popolo. Lungi da lui l'idea di rifiutare in sé e per sé questo miscuglio….esso auspica tuttavia che la direzione politica e culturale del nostro popolo conservi il volto e l'espressione dell'unica razza che, con il suo eroismo e le sue predisposizioni interiori, ha forgiato il popolo tedesco a partire da un conglomerato di componenti diverse*". Il progetto platonico del "Politico", *visto come chi misura e porta alla misura* l'essenza dei vari componenti l'intera comunità disponendoli in funzione di un equilibrio superiore, trova nel progetto politico Nazionalsocialista la sua più profonda e totale attuazione. Ma questo significa che le tanto vituperate "*leggi razziali*" del 1935 in Germania e del 1938 in Italia (senza voler discutere, almeno per quelle italiane, del loro valore intrinseco, o addirittura della semplice conoscenza, spesso elementare, dei vari "legislatori" locali), *furono autentiche leggi fasciste proprio perché portarono al netto superamento del semplice nazionalismo borghese ottocentesco*. Oggi tutti sono concordi nel definirle "vergognose", ma nel suo percorso storico il mondo ha visto molte volte il "vergognoso" di un dato momento, mutarsi poi in "*lungimirante*" nel momento successivo! *Quelle "leggi" dimostrarono per la prima volta che lo sguardo della politica osava fissare l'intera comunità nazionale per valutarla non più secondo il numero, ma nella sua interna composizione*, *fino a definire razzialmente incompatibili parti più o meno importanti di essa, e sommamente compatibile quella parte superiore che in Germania si identificava con la razza nordica, mentre in Italia la stessa identificazione si rivolgeva a quel misto nordico-mediterraneo-dinarico che Julius Evola chiamerà "Ario-romano"*.

Il Fascismo fu un movimento politico *anti-individualista*, e l'individuo, come entità *sciolta* da ogni contesto, può proliferare solo in società fortemente meticcie. Ma in una comunità razzialmente omogenea, tutte le parti gravitano intorno al nucleo, e ognuna sente se stessa solo come *una semplice* ***modalità***, anche se unica e irripetibile. E allora, se il compito del nazionalismo borghese consiste nel definire i limiti precisi di uno spazio chiamato "*Nazione*", quello del razzismo consiste nello stabilire una volta per sempre *chi deve starci dentro*![27] E' questo il primo atto di quella "*cordatura*", o separazione, descritta da Platone appunto nel "Politico". Dato questo, se si vuol veramente comprendere a fondo il fenomeno, risulta che fu una simile unicità nel panorama politico degli ultimi millenni a fare del Fascismo la sola forza totalmente autonoma e irriducibile a tutto il mondo precedente il quale, al suo primo apparire e con metodo ampiamente sperimentato, aveva tentato "giolittianamente" di coinvolgerla e inserirla nei suoi confini come semplice, anche se equivoca, modalità. *Ma un "mondo" è tale solo come totalità*; e il Fascismo, che volle sempre più essere una totalità alternativa, dovette per questo evocare quel *fuoco centrale* dalla cui potenza e vitalità i mondi sempre si generano per espandersi in tutte le loro forme possibili, come un "sacrificio divino". Ancora il Fuhrer, sempre nel "*Mein Kampf*", scriveva che le "*visioni del mondo*" non sono semplici partiti politici che per sopravvivere hanno bisogno, come sedicenti avversari, di altri partiti politici per un grottesco gioco delle parti, *ma proclamano in ogni istante la loro unicità*. Ora, quel fuoco centrale dal cui tepore tutto si genera e al quale tutto rinvia, può essere solo un "*nuovo*" sentimento religioso. Ma questa novità abissale, radicale, sola in grado di dar vita ad ogni manifestazione, nel momento in cui appare si scontra inevitabilmente col *vecchio* sentimento religioso, il cui sviluppo aveva già determinato tutta la realtà storica esistente. Lo stesso Adolf Hitler affermò chiaramente il proprio anticristianesimo già all'indomani della firma del "Concordato" con la Chiesa Cattolica, Egli disse infatti: "*Ciò non mi impedirà di sradicare totalmente il cristianesimo dalla Germania, di eliminarlo in maniera completa, radicale e definitiva.* ***È una questione decisiva****. O il nostro popolo ha una fede ebraico-cristiana, con la sua morale molle e compassionevole, oppure una forte ed eroica fede nel dio della natura, nel dio del proprio popolo, nel dio del proprio destino, nel dio del proprio sangue [...] Non è possibile essere cristiani e tedeschi insieme*".
"Questione decisiva", così per Adolf Hitler si presentava l'eliminazione del Cristianesimo. E conoscendo l'estrema serietà e decisione di questa incomparabile personalità politica, nessuno può dubitare un solo istante della Sua volontà!
Dunque: *Religiosità alternativa e razza*, *questi i caratteri veri, abissali, distintivi, del Fascismo*. E mentre la prima si presenta non come ciò che già si possiede, ma come il "luogo" da raggiungere (la "*causa finale*"), la razza, come tema unico e *strumento* indispensabile della progressiva e incessante opera di purificazione e affinamento, venne vista sempre più come *l'unico "veicolo"* con cui l'intera comunità un giorno avrebbe finalmente raggiunto quel "luogo".

Questi i motivi per cui il Fascismo sarà sempre l'alternativa al Cristianesimo, quindi *anche* dei suoi corollari terminali come il capitalismo e marxismo.

Ma con il termine "*luogo*" siamo entrati nell'altro aspetto più popolarmente noto del Fascismo: la "Nazione" intesa come *nazionalismo*. E questo ci porta dentro un pericolosissimo equivoco perché il "nazionalismo", così come lo conosciamo, è un fenomeno storico *totalmente borghese*, essendo uno dei frutti della "rivoluzione" del 1789, ed è ben noto come inizialmente il rapporto tra fascisti e nazionalisti sia stato, almeno in Italia, apertamente conflittuale. In

---

[27] Qualcuno ha maliziosamente sottolineato come l'azzeramento della componente ebraica dall'amministrazione bancaria italiana abbia permesso allo Stato fascista la cancellazione *dell'anatocismo* (il delinquenziale calcolo bancario "*degli interessi sugli interessi*") con l'approvazione della legge 1283 del codice civile. *Legge ancora in vigore*, ma che le banche, ora "democratiche", fingono sempre di ignorare! Ma una volta stabilita *la necessità di quelle leggi di autentica salvezza nazionale*, vi è anche l'altro aspetto da considerare attentamente: *quello inevitabilmente negativo*. Nel momento in cui all'interno di una nazione intervengono le "*leggi razziali*", si spezza brutalmente una condizione secolare consolidata, e ciò va a determinare situazioni *particolari* obiettivamente anche molto dolorose. La famiglia ebrea Uzielli, ad esempio, fu l'animatrice del Fascismo fiorentino. "*Elisa diventerà la grande madre del Fascismo toscano, e Giorgio, benché esule per motivi razziali, si farà addirittura seppellire a Parigi con la camicia nera*" (A. Petacco). Il loro "pupillo" Pavolini, personaggio sotto ogni aspetto così importante per noi, defilandosi proprio in quella occasione non ha certamente dato una grande dimostrazione di sé. *Onore dunque al camerata Giorgio Uzielli e alla sua Consorte*. Personalmente ricordo di aver letto, nel parco pubblico di Asiago, il nome di un Finzi, giovanissimo volontario ebreo caduto in combattimento proprio in quel luogo. Fu poi l'ebrea Margherita Sarfatti, intellettuale notevole, che già aveva perso un figlio in guerra, volontario diciassettenne e medaglia d'oro, *che inserì nel Fascismo il tema per noi così fondamentale della romanità*, senza il quale, forse, tutto si sarebbe esaurito nei limiti *sempre meschini* di un semplice (quanto volgare) "*nazionalismo sociale*". Parliamoci chiaro, erano quelli gli orizzonti di Mussolini Siano qui ricordati anche i centocinquantamila ebrei cittadini tedeschi, che al pari dei loro commilitoni "ariani" hanno combattuto con onore per la Germania Nazionalsocialista durante la seconda guerra mondiale, insieme al martire tedesco, *forse* con qualche ascendenza ebraica, Reinhold Elstner, suicidatosi con il fuoco sulle scale del Tribunale di Monaco di Baviera per protestare contro la menzogna dell'"Olocausto"!

Germania le cose andarono in modo diverso perché là il termine “Nazione”, fin dal Romanticismo, si identificava con quello di Volk (da cui *Voelkisch*), che non significa semplicemente “popolo”, ma rinvia ad un ceppo *etnico comune* e racchiude già in sé l’idea di “*popolo razza*” il quale, anche se sbagliato in se stesso, essendo ogni popolo odierno *un misto di diverse etnie e razze* (e Hitler era perfettamente consapevole di questo come dimostra la parte del discorso riportata), facilitò comunque immensamente l’opera del Nazionalsocialismo nel suo operare su una base comune *data e indiscutibile*! Ma al di fuori della Germania il significato di “Nazione” era sempre quella elaborato dalla Rivoluzione francese, e fu intorno a questo significato che Evola nel 1926, scrisse, giustamente, che “*nella sfera pratica vi sono due “demonismi”, i quali, per significato e forza simbolica, superano tutti gli altri che costituiscono l’aspetto del nostro tempo. L’uno è la demonicità dell’economia autonoma: il capitalismo; l’altro è la demonicità della sovranità popolare: il nazionalismo*”. In realtà il Fascismo, nella sua dimensione migliore, *quindi l’unica per noi*, non fu “nazionalista” ma “*patriottico*”. Ora, in una recente intervista, qualcuno ha chiesto al celebre scrittore e giornalista Pietrangelo Buttafuoco quale sarebbe la differenza, e lui è ricorso ad un eccellente esempio storico: “*Badoglio era nazionalista; Berto Ricci era patriota*”. Un altro, prima di lui, aveva detto che “*il patriottismo è l'amore per i nostri, il nazionalismo è l'odio per gli altri*”; e anche questo è vero, *almeno finché gli altri sono “fuori”*. Ma se questi “*altri*” dovessero essere pericolosamente presenti tra noi, *allora l’odio verso di loro diventa il modo migliore per dimostrare* “*l’amore per i nostri*”! Comunque, anche qui ciò che discrimina è il momento etico della *dignità*, che appartiene sempre al “patriota” Berto Ricci, e mai al “nazionalista” Pietro Badoglio. Per noi sarebbero comunque preferibili *i vasti confini razziali*, perché questa è la nostra vera patria, ma nel corso dei millenni si sono dilatati immensamente: dall’Irlanda all’India alle Americhe, e non solo, e ciò rende il tutto ormai irrecuperabile; almeno in tempi ragionevoli. Ma dato che l’idea di Nazione entra comunque all’interno del Fascismo, vediamo di chiarire quale significato particolare, ma soprattutto *tradizionale*, essa deve assumere *per noi*, specialmente oggi, dove l’intera Nazione è ridotta ad oggetto di scambio per i più miserabili interessi speculativi e finanziari. Proprio come quella incarnata a suo tempo dal “nazionalista” Badoglio!

L’uomo è un ente “pensato e realizzato” per operare nel mondo, “*nell’ex-istenza*”, e in funzione storica, ovvero *significativamente*; e in quanto “pensato” può essere conosciuto dal pensiero nei suoi innumerevoli particolari, alcuni specialissimi. Ma questa sua funzione di “*operatore nel mondo*” porta alla seguente domanda: *cos’è per noi il mondo esterno*? La prima risposta che troviamo è che la realtà esterna all’uomo è innanzitutto “*spazio*”. Ma ora insorge l’altra domanda: *cos’è lo spazio*? E questo è un mistero. Noi infatti non vediamo “*lo*” spazio, ma sempre e solo innumerevoli enti dotati di “*uno*” spazio preciso e delimitato, quindi “*enti formati*”; ma la domanda “*cos’è lo spazio*” riguarda lo spazio in sé *prima della forma*. Né possiamo per questo immaginarci un continuo “immenso” dentro il quale i singoli enti si muovono e operano. A parte il fatto che questo “*continuo immenso*”, non essendo “*infinito*”, proprio per la sua *particolarità* di “spazio, cadrebbe comunque all’interno di una qualche forma geometrica, per cui siamo ancora da capo. Insomma, se pensiamo allo spazio “*puro*”, a parte le insignificanti “*formule matematiche*”, non abbiamo nessuna “immagine” a cui pensare. Quindi il nostro rapporto non è mai con lo spazio, ma sempre con spazi rigorosamente qualificati, quindi *formati*; mentre la nostra stessa azione serve, a sua volta, a *ri*-determinare ulteriori spazi altrettanto qualificati e formati. Ma questo significa che lo spazio *in sé* non è da noi concepibile, ma è solo (cioè esiste solo) come “*forma a priori dell’intuizione*”, e questo lo rende una precisa determinazione del “*soggetto*” che intuisce.

Il primo atto di *un*’Anima è il corpo, che essendo la prima rappresentazione di quella particolare “*forma spazio*” da lei posseduta a priori, esprime immediatamente anche il rapporto di un tipo umano particolare, che *appare* nello spazio, con lo stesso esterno spazio dato, da lui vissuto come il suo naturale “*luogo*” d’azione. Ma questo passaggio intuitivo dallo “spazio” al “*luogo*”, significa che ora, di fronte a noi, non vi è più “*lo*” spazio, ma una serie di “*luoghi*” che *accolgono* gli enti, o spazi formati, dei quali noi non abbiamo conoscenza se non come *negazione* proprio dello spazio.
La prerogativa degli enti è il movimento, che è capacità di traslazione con cui uno spazio formato, chiamato “ente”, passa “*da*” un luogo “*a*” un altro luogo. Ma così come l’istante *non è “tempo*”, del pari il luogo (sanscrito: *Loka*) non è “spazio”, *ma lo contiene*; quindi, dice Aristotele, “*non è nulla della cosa che esso contiene*”, per cui “*quando qualcosa che è dentro a un'altra si muove e cambia in una cosa mossa, come una navicella in un fiume, essa si serve di ciò che contiene come di un vaso piuttosto che di un luogo. Il luogo invece vuol essere immobile: perciò è l’intero fiume il luogo, perché l’intero è immobile*”! Cosa dobbiamo ricavare *noi* da queste considerazioni? Semplicemente che il “*luogo*”, che nella sua immutabilità e perseità *è negazione del mutamento*, “riceve”, *sotto forma di “enti”*, l’Anima particolare (Idea) come espressione dell’”eterno”. Da questa unione tra Anima “*eterna*” e luogo “*immutabile*” *nasce il paesaggio* il quale, in quanto *rappresentazione* di un’Anima (o Idea) particolare, si presenta al nostro sguardo come l’insieme organico di tutti gli spazi formati via via contenuti in quel luogo altrettanto preciso, *e che solo ora chiameremo Nazione*. Così *la Nazione è il luogo* “*immobile e intero*” che, al pari del fiume di Aristotele, *accoglie in sé tutti gli enti che la popolano*: animali, vegetali e minerali che siano, per risolverli, grazie all’azione continua svolta da quella particolare comunità umana, *in un solo e significativo* ***organismo***.

La Nazione (o “Patria”), non è l’insieme di tutte le cose *dentro* uno spazio, ma è il luogo che le contiene tutte: *compreso lo stesso spazio*. È quel “*luogo intero*” dove la purezza di un’Anima *si rappresenta* in tutte le sue possibili espressioni formali.
Una “cultura”, o se si preferisce, *una civiltà*, è il frutto temporale, dentro limiti dati, di questo connubio *metastorico* tra l’eterno *interiore* (Idea) e l’immutabile *esterno* (Luogo). Ma da tutto questo discorso risulta che lo scopo vero dell’uomo, come ente superiore incluso *in quel luogo*, non consiste nel suo “sfruttamento”, come vuole la spregevole e criminale concezione semita dominante, *ma nella sua “cura*”, secondo la ben più nobile visione indoeuropea, che ha saputo elevare ovunque l’intera esistenza ai vertici di una collettiva “*sacra rappresentazione*”.
La lotta contro la nostra giudaizzazione, avvenuta tramite il Cristianesimo, deve iniziare proprio da questo stravolgimento di tutte le categorie dominanti, se vogliamo ripristinare ancora quella che Platone chiama “la giusta armonia” come ordine gerarchico nella natura e non contro-natura. “Sarai giusto”, dice Platone, *“se ti aggiusti all’universa armonia”.*
E allora bisogna dire, a chiare lettere, che in questo mondo tutto ha “diritti” *tranne l’uomo*, che ha solo *doveri*! L’intelligenza gli è data per *servire* ciò che sta in basso, e non per servirsi di lui. Prima il mondo *vegetale* (il più debole perché incapace di movimento, *quindi il più bisognoso di cure*); poi il mondo *animale* (capace di movimento *ma quasi privo di ragione*), poi *l’intera comunità* nella sua espressione sociale; quindi, ancora più in alto, *la purezza razziale dell’Anima*: centro “inesauribile” per una perpetua, e sempre più eccelsa, *rappresentazione.* Per questo il Nazionalsocialismo, e in misura minore il Fascismo, posero al centro la razza e la Nazione come lo spazio *organico* di essa, e furono gli antesignani di ciò che oggi si chiama “*ecologia*”, oltre ad aver notevolmente limitato per legge (ma purtroppo non abolito, come si crede) l’infame sperimentazione e vivisezione animale.
Questo, comunque, è il *nostro* “Nazionalismo”! E allora niente diventa più inutile e pericoloso di un “uomo” quando tradisce il suo compito di “*demiurgo servitore*”!

PS. Come tutti sanno, il vero sport nazionale in Italia non è il calcio *ma il tradimento*. Una volta ammesso questo bisogna fare alcune importanti distinzioni su ciò che è avvenuto nel “ventennio”. Certo molti si defilarono dopo il 25 luglio ‘43, moltissimi dopo il 25 aprile ‘45. Ma vi fu anche un manipolo di “fascisti” che presero le distanze in pieno regime e nel suo momento di maggiore successo. Uno dei più celebri è stato il giornalista e scrittore Indro Montanelli. Qui il termine tradimento è del tutto improprio, visto che poi pagò le sue scelte fin quasi alla fucilazione. Tolto dunque il termine “tradimento”, diventa importante analizzare brevemente il “caso”.
I momenti che determinarono la rottura furono da un lato le “*leggi razziali*” e dall’altro l’alleanza con la Germania nazista e la guerra conseguente. Insomma questi “fascisti” abbandonarono il Fascismo *proprio mentre il Fascismo si stava manifestando come Fascismo*, dimostrando chiaramente *di non essere mai stati fascisti,* ma solo semplici nazionalisti che dentro a quello schema ottocentesco (compreso l’antigermanesimo di stampo massonico) avevano ritenuto *esaurito* l’intero regime. Così quando la dimensione *veramente rivoluzionaria del Fascismo* si manifestò con tutta la sua forza dirompente, *loro non vi si riconobbero*, e ripiegarono subito su posizioni neoliberali e antifasciste, e in seguito americane e filosioniste. *Secondo logica continuità*!

SOCIALISMO E COMUNISMO

Fare politica significa incarnare *un principio*: essere *un’idea* (non una “ideologia”), e se, come ha scritto qualcuno, “*per esprimere delle idee bisogna prima cominciare con l’averne*” (Spengler), risulta evidente che non tutti possono avere, essere, e infine incarnare un’idea. Questa è sempre una virtù di pochi, come una profonda tensione religiosa. Pochi quindi, in rapporto alle decine di milioni, *possono e debbono fare politica*. In piena sintonia con la nostra concezione platonica, paradigma politico-filosofico per eccellenza, in base alla quale solo i fondatori e i sapienti reggitori dello Stato sono in grado di conoscerne il vero modello ideale.
Se il problema sociale è il primo problema da risolvere, questo non avviene perché è il più importante, o addirittura l’unico, ma perché essendo il più immediato, quindi *il meno profondo,* visto che riguarda unicamente *l’ampiezza* dell’intera comunità, viene sempre colto con totale immediatezza dalle “superficiali” masse popolari. Ma se ciò porta a quella giustizia sociale che è *uno* degli scopi, il più immediato per un governo appena degno di questo nome, il “filo rosso” di questa giustizia deve condurre l’intero Stato *all’indispensabile conquista dell’Anima dell’intero popolo.*
Sta tutto in quest’opera *preliminare* il vero significato del “sociale”.

Se osserviamo con attenzione ciò che ci circonda arriviamo sempre alla stessa conclusione: l'esistenza di ogni organismo è regolata secondo *due* aspetti fondamentali: *quello sociale*, che in quanto "*causa materiale ed efficiente*" è l'insieme delle regole finalizzate alla sua indispensabile sopravvivenza; *e quello politico*, che in quanto "*causa formale e finale*", è il giusto *scopo, o fine,* di esso.
Il popolo, in quanto "*materia*", può avere solo un orientamento sociale, e come dice Virgilio: "*un pastore deve far grasso il gregge*". In questo ambito ristretto egli *deve* elevarsi a soggetto decisionale, ma nel momento in cui *è su di lui* che va a fondarsi il potere *politico*, questi dovrà sempre essere animato dalla perfetta coscienza del suo essere energia formativa *"dall'alto"*, e mai derivata.
La natura fondamentalmente "materiale" della quantità, *in sé mancante dell'essenza*, quindi inconsistente e facilmente sviabile e corruttibile (un voto ha un prezzo preciso per chi gestisce il danaro necessario e i mezzi propagandistici per comprarlo), una volta posta al centro del tutto determina sempre la vittoria dei sofismi e della demagogia, e il risultato sarà l'inevitabile *rovina* dello Stato. Il fatto è che quando ciò che *naturalmente* sta in basso si sposta (apparentemente) in alto, con questo movimento *apparente* non è stato elevato il basso, *ma si è semplicemente cancellato l'alto*. Il basso, per definizione, *non ha in sé l'alto*, quindi, in sé e per sé, *non potrà mai dare ciò che non ha*. Da qui *l'apparenza* dell'ascesa.
E' così che in democrazia ogni altezza scompare sempre dall'orizzonte *in funzione unicamente della "bassura*".
La storia parla continuamente in questi termini, ma l'errore viene sempre ripetuto.
Non è il "popolo" che deve governare *politicamente*, condizione del resto chiaramente impossibile visto che la "base", per definizione, ha in sé solo la forza quantitativa per *"sorreggere"*, e non quella qualitativa per "*reggere*". Per questo atto serve una forza *dall'alto*; e questa è un possesso solo dell'Anima di quel popolo; cioè proprio di quell'"alto" che è dimensione ideale e specifica sempre irriducibile ad ogni quantità. Così, mentre si cerca di risolvere il primo problema, quello appunto sociale, in tempi brevi e con estrema decisione, soprattutto ricorrendo a quella magistratura straordinaria che è la Dittatura (che comunque deve restare scritta nella Costituzione), si devono gettate subito le basi per la futura edificazione dello Stato. Ma dove possiamo trovare ciò che fa la differenza tra il semplice "popolo" e l'"Ordine politico"? Il Furher diceva, con bella immagine, che "*Prima bisogna passare la calamita sulla sabbia poi girarla e vedere quanto ferro vi è rimasto attaccato*". E quando non è la guerra a determinare *la naturale gerarchia eroica*, allora è l'"entusiasmo" l'impulso essenziale che muove e differenzia le varie energie popolari; *perciò sarà lui ha rappresentare il primo vero elemento discriminante*. Sarà lui che evidenzierà immediatamente il "ferro" di quegli uomini in grado di vivere con slancio, passione, dedizione, ma soprattutto *impersonalità*, l'opera di ricostruzione. Questa superiore animazione e generosità, che già in qualche modo li salva dall'egoismo, faciliterà enormemente l'opera educativa dello Stato volta a realizzare "*oggettivamente"* quel principio del dovere (base dell'ordinamento etico-giuridico) che in loro dovrà sempre vivere *eminentemente*. Ma "dovere", in ultima analisi, significa "*servire*", ovvero: *sacrificare continuamente al bene comune la parte peggiore di sé*, condizione non eccessivamente difficile per un tipo *naturalmente nobile*. E tra le cose peggiori "sacrificate" vi sarà proprio il desiderio di possedere "beni", capitali, proprietà e tutte le futilità di questo livello: ostacoli eterni e inamovibili sulla via di ogni *superiore* realizzazione.
All'interno di un popolo il tipo migliore è certamente colui che "*possiede*" ma che sa *rinunciare* a qualcosa in ogni momento; *mentre il tipo ottimo è chi sa rinunciare a tutto fin dall'inizio in un colpo solo*. Per questa ragione "l'elite" politica, e solo lei, *dovrà essere vincolata al più rigoroso comunismo*. E qui bisogna aprire subito una parentesi esplicativa. Esistono *due tipi* di comunismo. Quello marxista si basa sul materialismo, quindi attribuisce un valore *totale* ai beni materiali, col risultato di determinare la crescita di un tipo che non saprà mai concepire né desiderare altro. Per questo l'unica vera differenza tra capitalismo e marxismo sta nella prassi e non nei "principi". E se, come ha scritto qualcuno, le cose vengono dal nulla, stanno qui per un certo tempo, poi ritornano al nulla, allora è evidente che per costui "le cose" *sono tutto*. Chi infatti, a parte qualche raro "esteta" nichilista, può essere interessato a "nulla"? Lo stesso Lenin diceva che "*un proletario lasciato a se stesso diventa un borghese*" (e oggi niente è più confermato. Questo, per inciso, è anche il tratto più evidente del fallimento della stessa "paideia" marxista). L'altro comunismo è quello *aristocratico* di derivazione platonica al quale sempre bisogna riferirsi. E' il tipo di comunismo dove "*ciò che non è all'inizio e non è alla fine non è nemmeno nel mezzo*". Quello per cui le "cose" stesse sono nulla per chi vive una vita orientata alla *conquista* di "Tutto", la cui aspirazione ultima *è l'ascesa verso l'intero*.
Questo comunismo *spirituale e santo*, degno solo per pochi eletti, va visto come la conclusione spontanea, naturale, ovvia, *di chi tende ad "incarnare" sempre più un Principio: una idea*. "Esistere" non è semplicemente "vivere". L'esistenza in sé viene *prima* della semplice vita, *e va ben oltre*. Ciò che noi chiamiamo vita è solo il segmento *temporale* dell'esistenza. E se nella "vita" breve, quella limitata dell'io empirico, vi sono "stati sociali"; nella vita *in sé*, come raggiunta *totalità* dell'esistenza, vi sono "*stati di coscienza*" che trascendono il particolare e *sempre mortale* "io" empirico per abbracciare l'Essere nella sua totalità.
Tutta l'esistenza terrena deve orientarsi in questa direzione. *A questo serve lo Stato*.
Così, se il "*socialismo comunitario*" della componente prettamente sociale è stato concepito come la prassi generale che *nega* l'individualismo anche nella dimensione inferiore; *il comunismo dell'Ordine politico si presenta come la sua più compiuta e definitiva negazione*: unica condizione in grado di predisporre quel tipo, ora non più semplicemente "essere umano", agli stati superiori dell'Essere come scopo ultimo della *sua* vita. Questa tensione continua e crescente *verso la propria centralità*, determina, in chi la vive, un progressivo stato di "compattezza"; un ritorno a sé in grado di tagliare alla radice i vari desideri superficiali e il loro scontato risultato: *la dissoluzione nel molteplice*, *fondamento psichico del capitalismo individualista*.
Una vera aristocrazia popolare può dominare solo rinunciando (nei limiti del possibile) ai vari beni; mentre una intera comunità popolare può raggiungere la dimensione dell'eticità solo quando sopra di sé avrà un'Aristocrazia perfettamente visibile animata dallo spirito della rinuncia.
Il popolo, *per essere e rimanere tale,* ha bisogno continuo di "*exempla*"!

Aristotele in polemica con Platone sosteneva che gli uomini operano sempre in funzione di ciò che è "mio" e di ciò che è "caro", ovvero in funzione della "roba" e della famiglia. Ma Platone non metteva in discussione questo, egli sosteneva *che non tutti sono così*. Ed è per quei pochi che "*non sono così*" che ideò il *suo* comunismo. Ma noi vogliamo seguire *entrambi* i Maestri, e diciamo che il *Socialismo*, come sistema di distribuzione dei beni secondo giustizia, salva i molti senza per questo offendere le superiori capacità dei pochi. Tutto deve avvenire all'interno di un equilibrio che certo non sarà la perfezione*, ma è l'unica giustizia possibile in un mondo semplicemente umano dove l'imperfezione è quasi la regola*. Ed è anche "giusto" secondo giustizia perché non distrugge il ventaglio delle varie pulsioni e capacità popolari, *ma le ordina tra linee osservabili impedendo la dissoluzione nel* "*troppo poco" e nel "troppo*".
È questa, in un popolo, la sola condizione per la forma. *La bellezza, come la giustizia*, *è nella misura*.
Va ritenuto *giusto* che chi nel dominio sociale merita di più abbia anche *un poco* di più, *ma non eccessivamente*, e chi merita di meno abbia anche *un poco* di meno, *ma non eccessivamente*. "*Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo le sue necessità.*", ma noi, contro Marx, il quale sosteneva la tesi, *per noi aberrante*, che "*Non bisogna* ***anzitutto*** *fissare di nuovo la societa' come un'astrazione di fronte all'individuo*" (tesi sostenuta da tutti coloro, a destra come a sinistra, che in realtà la vogliono *distruggere)*, diciamo che questa *"economia del dono" non puo' esistere* ***senza uno Stato formidabile*** *in grado costantemente di imporla e di salvaguardarla dall'invadenza del privato*. Per questo il socialismo sarà l'ordinata dimensione del popolo, mentre la grande ricchezza in sè *deve* appartenere solo allo Stato*, e mai al privato*. Ma dovrà essere il comunismo, come espressione di chi è libero e liberato da quelle stesse pulsioni e nobilitato dalla rinuncia, il fondamento dell'elite politica.
Così ognuno avrà il suo secondo giustizia!

Non è accettabile vedere una dimensione tanto sublime come il comunismo degradato a semplice e volgare sistema sociale materialista esteso a tutta una comunità popolare, per sua natura totalmente incapace di riceverlo. *Egli dev'essere la dimensione* ***etica*** *solo dell'Aristocrazia comunitaria, perché solo questa è in grado di sentire compiutamente che quando l'Anima "è"…… tutto il resto è nulla.*

Ma attenzione. *Il mondo ideale è il nostro unico riferimento e scopo*. La massa come tale in noi non desta particolari sentimenti. In fondo la gente non ci interessa. *Demiurghi dell'idea* è solo *per* l'idea di giustizia che vogliamo *la* giustizia; non *per* la gente, ma *sulla* gente, o come si dice: "*in corpore vili*".
Questo porterà ad una notevole e immediata riduzione della "quantità".

PS. ALCUNI SUGGERIMENTI PER UNA RIVOLUZIONE NAZIONALE

Quando si vuol fare una *rivoluzione* è bene preparare lo strumento adeguato, e il più adeguato è sempre quello dove scompare ogni discussione *su chi deve comandare e chi deve ubbidire*. Questo elimina immediatamente le polemiche e le frammentazioni interne, trasformandole, da stucchevoli e sfiancanti chiacchierate (dette pudicamente "dibattiti"), *in atti di tradimento.* Il ***secondo*** consisterà nel rendere pubblico il "*progetto politico*" del "partito" nei suoi punti programmatici. Definiti questi due momenti, tutti i delegati *dovranno giurare fedeltà alle gerarchie riconosciute e al programma accettato*. Poi, nei giorni successivi, ognuno di loro dovrà pretendere lo stesso giuramento *dai militanti attivi nella sua area*.
Da questo momento, impenetrabili alle chiacchiere e alle divagazioni individuali, avremo uno *strumento* (*che un partito è esattamente solo questo*) estremamente *compatto*, gerarchicamente ordinato, dai contorni netti e solido come una palla di cannone diretta *solo* sull'obiettivo.

Noi dobbiamo *proporre* al popolo italiano *una rivoluzione*; non con le barricate o con assalti al palazzo d'inverno, *ma con una radicale modifica degli elementi fondativi dello Stato*. L'Italia è l'unico dei grandi paesi d'Europa che non ha ancora fatto la sua rivoluzione: l'Inghilterra l'ha fatta con Cromwell; la Francia nel 1789; la Russia con Lenin; la Germania col Nazionalsocialismo, la Spagna con la seconda Repubblica spagnola (1934/39) (e non con il franchismo: *governo puramente reazionario nelle mani di preti e latifondisti*!). Nemmeno il Fascismo riuscì a farla se non marginalmente. Egli prese semplicemente il potere. *Ma le rivoluzioni non si fanno per conquistare il potere,* ***ma a potere conquistato***. Per questo troviamo accanto al Fascismo, a prescindere dalla comunque rimarchevole eliminazione dei vari partiti (*ma il vero potere non sta mai lì*), tutto ciò che veramente contava del mondo precedente: *la monarchia, la Chiesa, la grande borghesia e la finanza*; mondo che al momento opportuno si liberò di lui molto volentieri. E allora, dati i nostri riferimenti storici e "ideologici", ed essendo il nuovo partito qualcosa di *totalmente altro* (una *weltanschauung*) e non una ulteriore, ennesima, *modalità* dell'esistente, la sua presenza non dovrà limitarsi, come fanno gli altri, ad alcune modifiche semplicemente elettorali, più o meno accettabili, spesso grottesche, della prassi ordinaria (Legge Fornero, "dentiere", reddito di cittadinanza ecc.), ***ma all'annuncio di una variazione radicale degli stessi fondamenti dello Stato***. In breve: bisogna annunciare, con la massima forza e visibilità, ***l'impegno più totale che con noi al governo nulla sarà più come prima, e tutto ciò che oggi è ancora presente dovrà sparire***.
Questo, evidentemente, non chiamerà a votare per noi masse enormi (la gente, in genere, teme i cambiamenti, soprattutto quelli troppo radicali: i cosiddetti "salti nel buio"), ma noi, almeno per il momento, non dobbiamo *vincere* le elezioni, ma *entrare* in Parlamento con il 3%, *e solo un programma radicale e "scioccante", una specie di "bando di arruolamento", può farci raggiungere quella soglia*. Tutto questo *potrebbe* richiamare alle urne una parte di quei cittadini che non vi si recano più da tempo per il rigetto e la nausea, *e che solo qualcosa di* ***inaudito*** *potrebbe ancora motivare.* Insomma, come disse Qualcuno, "*bisogna passare la calamita sulla sabbia, poi girarla per vedere quanto ferro è rimasto attaccato*". E noi dobbiamo puntare ***solo*** su quel poco di "ferro" che ancora resta nel nostro popolo. Io credo che esso sia *tutto* rinchiuso in quel 3%!

"*Lo Stato, nato per rendere possibile la vita,*
in realtà serve per rendere possibile una vita felice"
Aristotele

BREVE ESPOSIZIONE DI UN PROGETTO POLITICO

PREMESSA: "*Non dimentichiamoci che la Democrazia è una parentesi nella storia dell'umanità. Per l'effetto combinato della crisi politica ed economica e dell'ambiguità delle nuove tecnologie sta crescendo nelle nostre società una domanda autoritaria. Si chiede di privilegiare la decisione alla libertà. Ma così si minano due pilastri della democrazia: la processualità, cioè la ricerca anche faticosa del consenso e della mediazione, e il principio della delega".* (Valter Veltroni). Nostro compito è intercettare proprio la *domanda autoritaria* che sta crescendo intorno a noi, e che dobbiamo soddisfare *dando poi d'autorità ad ognuno il suo*. Ma in ultima analisi, questa "*domanda*", nasce da una più che ragionevole richiesta della volontà popolare di avere finalmente un Governo nazionale *che riordini tutto e possa governare ancora secondo i sempre più misconosciuti e traditi interessi nazionali* (1).

I

In effetti la Democrazia è solo una parentesi *brevissima ed insignificante* nella storia del genere umano (Monarchia e Aristocrazia hanno avuto una presenza e una durata infinitamente maggiore e ben più vasta), *ed ha sempre raccolto solo l'interesse di tutti gli individui di quarta categoria*.
Nella difesa di Heidegger quando, dopo la guerra, una democrazia servile processò il grande filosofo per la sua adesione al Nazismo, Anna Arendt (celebre politologa ebrea, ex allieva ed ex amante) disse che "*nella storia nessun grande filosofo è mai stato democratico*". Questo vuol dire che *l'intelligenza si è sempre tenuta alla larga dalla Democrazia*. Ma l'antidemocratico Platone la pone comunque tra i sistemi politici *positivi*, insieme a Monarchia ed Aristocrazia. E allora, dato che grazie a Lui abbiamo deciso di mantenerla, quale dovrà essere *per noi* il suo luogo effettivo e reale? Ecco il punto cruciale,
In un momento storico come questo dove la "destra" e la "sinistra" sono state definitivamente relegate al secolo scorso e la cui denominazione rinvia ad un sistema interamente parlamentare, ebbene noi dovremmo puntare ad *eliminare* questo ormai inutile contenitore, per ripensarlo radicalmente nella sua *nuova* funzione. Aderendo alla posizione *più rilevante* dell'ordinamento statale del Fascismo, separeremo la realtà comunitaria unica *in due modalità gerarchicamente ordinate*: quella "politica" *superiore* e quella "sociale" *inferiore*, così la Democrazia si presenterà *come il sistema sociale, quindi inferiore, che va mantenuto come tale solo nella sua giusta sede*; e questa sede dovrà essere: *la Camera dei Corpi Sociali o "Corporazioni.* Tutto questo comporterà *l'eliminazione dell'intera partitocrazia (e dei sindacati)*, da noi vista come
un sistema di mafie e corruzione, il tutto a favore di un sistema delle *competenze.* Qui, infatti, ogni elettore userà il voto non come espressione di una "ideologia", *ma come l'espressione della propria competenza*, e con essa giudicherà, *secondo conoscenza*, l'intero operato di ogni rappresentante *da lui eletto (*e questa sarà anche la nostra differenza con il Fascismo storico, e ci preserverà da ogni accusa di "apologia di Fascismo", dove, *grave errore*, i delegati dei vari "Corpi *venivano nominati direttamente dal partito)*. Così la Democrazia (con la "*processualità*" e la "*delega*") sarà preservata, *nel dominio sociale*. Da essa

1) Recentemente è apparsa sui giornali la notizia dello "spiaggiamento", sulle nostre coste, di un balenottero, ebbene la carcassa di questo povero mammifero è da tre mesi che sta marcendo sulla spiaggia senza che i 17 (*dico 17.....)* uffici (ir-)responsabili riescano a trovare un accordo per rimuoverlo!

dipenderanno *la moneta, quindi la stessa "Banca Centrale" come proprietà dello Stato, e che noi* chiameremo "*Istituto Nazionale di Emissione Monetaria*"; la "*Guardia Nazionale*", con la partecipazione costante di tutti i cittadini alla difesa del territorio, e tutto ciò che riguarda l'interno, compresa la stessa Magistratura che non dovrà affatto essere "indipendente", ma sempre *organica* allo Stato (Fichte).

"*L'economista Margrit Kennedy del centro studi Hermann Institut Deutschland ha provato a determinare* (negli anni '80) *la quota di interessi che i tedeschi pagavano (allora) alle banche per alcuni servizi pubblici. Per la raccolta rifiuti tale quota era del 12% del prezzo. Per l'acqua potabile il 38%. Per l'edilizia popolare il 77% ecc. In media per tutti i beni e servizi siamo intorno al 50%*" (M. Blondet). Quindi, di una considerevole parte della ricchezza nazionale prodotta quotidianamente. Di ciò che resta, oltre il 50% va poi *ai parassiti pubblici* (*partiti*) tramite una tassazione

criminale! Inoltre, le banche e le multinazionali sono tutte legate organicamente tra loro a doppio filo, ed è praticamente impossibile distinguere il settore della produzione da quello della finanza. *L'osmosi è ormai totale*. *In Germania, il 70% di tutte le azioni con diritto di voto sono sotto il controllo di tre banche commerciali; duecento industrie britanniche, che rappresentano l'85% di tutta la produzione e centocinquanta società che coprono il 75% delle esportazioni, dipendono da quindici grandi banche; negli Stati Uniti, cinque delle 1.300 banche detengono il 90% dell'industria petrolifera, il 66% di quella siderurgica e delle aziende produttrici di macchinari e il 75% di tutta l'attività chimica…* Dal rapporto Oxfam risulta che *L'1% della popolazione mondiale più ricca nel 2017 s'è presa l'82 % della ricchezza prodotta da tutti gli altri nel mondo. Un nuovo miliardario è nato ogni 2 giorni. Il più rapido aumento di miliardari della storia. Attualmente ci sono 2043 miliardari nel modo. 42 persone detengono da sole quanto i 3,7 miliardi di esseri umani più poveri. I tre americani più ricchi in Usa possiedono quanto la metà della popolazione statunitense più povera, 160 milioni di persone ecc.* Ora, bisogna capire che i grandi concentramenti di capitali in mani private, non sono "*eversivi nei confronti della democrazia*", come dice l'Avv. Mori. Tutto qui va rovesciato*: la democrazia in sé, come sistema politico totalitario (i molti Partiti sono solo uno specchietto per l'inguaribile stupidità umana), è stata pensata a tavolino proprio per consentire le grandi concentrazioni di capitali. Per questo la "esportano"…*
Noi dobbiamo togliere alla democrazia questo carattere eversivo *togliendogli la dimensione politica* e lasciandogli solo quella *semplicemente sociale*, dove, *gestita direttamente dal popolo e per il popolo*, la sua azione diventerebbe *effettivamente* virtuosa per l'intera comunità nazionale!
Attualmente l'Italia, con un debito pubblico di 2300 miliardi ha già pagato 3000 miliardi solo di interessi senza mai diminuire il debito, sempre in crescita, e versa al sistema bancario altri 250 miliardi a fondo perduto, senza nessuna reale giustificazione.
Criminale è colui dove il danaro ha definitivamente vinto la sua battaglia contro l'Anima.
La grande ricchezza privata è il vero crimine contro l'umanità e va combattuta radicalmente. *Per questo il liberal-capitalismo è un sistema interamente criminale, e come tale va distrutto*! È questo, oggi, il nostro compito.
"*Solo lo Stato deve essere ricco"* (questa è di Voltaire, quindi nessun problema), oppure, con Machiavelli: *le repubbliche bene ordinate hanno da tenere ricco il pubblico, e gli loro cittadini poveri*"! Seguendo Aristotele*, il* compito sociale dello Stato è la creazione di un generale *"ceto medio*" fatto di lavoratori, piccole e medie imprese, artigianato e piccolo commercio: tutto fondato su una formidabile base contadina. "*Ad ognuno abbastanza; troppo a nessuno*" (Gracco Babeuf)
L'intero sistema finanziario (*insieme a quello assicurativo*) verrà mantenuto com'è ora *nei suoi profitti*, ma dovrà essere *nazionalizzato*, in modo che quello che oggi rappresenta *il peggior crimine privato* possa finalmente risolversi *in un positivo "farmaco pubblico"*. Lo stesso termine "banca" verrà *cancellato* dal

vocabolario, e sul territorio resterà il già citato "*Centro Nazionale di Emissione Monetaria*", con i suoi "*sportelli pubblici di erogazione*", il cui scopo consisterà nel finanziare *l'intero apparato produttivo*. Questo eliminerà i cosiddetti "*investitori esteri*" (come avvenne in Germania negli anni'30), insieme a quel cancro antinazionale che è la "Borsa"! Quel 50% di ricchezza prodotta che oggi regaliamo alle banche (insieme ai 5 miliardi per il mantenimento dei clandestini e ai 2-3 miliardi delle nostre "missioni italiane all'estero ecc.) verrà incamerato dall'erario pubblico, e sarà più che sufficiente per sostenere tutte le spese dello Stato: burocratiche sociali e militari, e consentirà al Governo di puntare all'azzeramento, o quasi, dell'intera tassazione! Non solo: dopo quella finanziaria, totalmente pubblica, allo Stato dovrà appartenere (come avveniva durante il Fascismo) tra un 25-30% della stessa economia produttiva tramite nazionalizzazione completa dei settori strategici e delle grandi industrie (IRI). Per il rilancio del "*consumi interni*", una voce rilevante è quella dei pensionati

all'estero (circa mezzo milione con circa 10 miliardi l'anno). Costoro dovranno rientrare in Italia ogni mese per ritirare la loro pensione che verrà erogata per metà in "Mini-bond" da spendere sul territorio nazionale, questo li obbligherà a stare *sempre* sul territorio nazionale! E intanto una Costituente scriverà la nuova "*Costituzione Comunitaria*" dove verranno aboliti i cosiddetti "diritti civili" a favore dei *diritti dei popoli e delle singole comunità nazionali* alle quali ogni individuo sarà organicamente vincolato. Tramite referendum popolare si cercherà di introdurre la pena di morte. La scelta dell'elettore dovrà riguardare una lista molto ampia di reati, ognuno dei quali prevederà quella pena solo se avrà superato il 70% dei consensi. Ma la pena di morte per il reato di tradimento verso la comunità nazionale sarà imposto d'autorità dallo Stato fin dal primo momento, ed avrà un valore retroattivo (che questo si possa fare ce lo hanno insegnato proprio loro a Norimberga……), mentre un "Tribunale nazionale", con pieni poteri, provvederà a processare tutta la classe politica degli ultimi settant'anni, come responsabile collettiva di quel tradimento che ha determinato la catastrofe spirituale, morale e oggi anche materiale, dell'intera Nazione!!
Ma vediamo gli otto punti intorno ai quali si sviluppò la miracolosa rinascita della Germania Nazionalsocialista, poi gli esperti del Partito dovranno considerare quanto in essi vi è di ancora valido (per me tutto!). Prendiamo da Wikipedia:

1) *l'inconvertibilità della moneta nazionale sui mercati valutari che stroncò la speculazione finanziaria*.
2) *la statalizzazione (nazionalizzazione) della banca centrale, che eliminò il pericolo di stampa di cartamoneta da parte di enti pubblici locali e di privati, quindi, il pericolo del "debito pubblico"*.
3) *l'abolizione del diritto di sciopero, compensato con l'impossibilità di licenziamento dei lavoratori da parte del datore di lavoro.*
4) *la produzione autarchica di beni di consumo a favore esclusivamente del mercato interno con l'impossibilità di delocalizzare la produzione di beni e servizi all'estero.*
5) *l'incentivazione al baratto dei beni e servizi, sistema diretto che non crea inflazione all'interno e sopperisce ai bisogni di materie prime provenienti dall'estero una volta che la moneta nazionale viene resa inconvertibile.*
6) *la minaccia agli industriali di nazionalizzare "a costo zero" le industrie nel caso non si fossero attenuti al programma economico dettato dal regime (i celebri Piani quadriennali di Göring ndr).*
7) *l'obbligatorietà per tutti i giovani in età scolare dei mesi estivi (luglio - settembre) di lavoro non retribuito al termine dell'anno scolastico (Servizio sociale obbligatorio).*
8) *la creazione dei titoli di stato "MEFO" garantiti dallo Stato per l'autofinanziamento delle imprese.*

E qui *noi* potremmo aggiungere, *come punto numero nove*, il riconoscimento dell'attività familiare della donna *come bene sociale remunerato (stipendio medio di un lavoratore dell'industria).* Questo comporterebbe il suo *rientro* tra le mura domestiche, il *rafforzamento* della famiglia come "*prima cellula della società*", la *ripresa* della natalità e, infine, la *liberazione* a favore dei giovani disoccupati di alcuni milioni di *veri* posti di lavoro.
La politica del "pieno impiego" dovrà essere il centro dell'azione sociale. L'economista cino-americano Henry Liu ha scritto di Hitler che «la sua volontà era di dare ragguardevole finanziamento pubblico a investimenti pubblici come le autostrade, *e non all'industria*. Gli investimenti industriali sono improbabili se i consumatori non hanno denaro da spendere o hanno paura, per l'insicurezza del posto, di spenderlo per comprare le merci che producono. Hitler capì che i lavoratori avevano bisogno di un decente introito per diventare consumatori, *sicché il pieno impiego doveva essere la molla d'innesco del ciclo economico*». Naturalmente per tutto questo bisogna stampare molta carta- moneta, e il pericolo diventa l'inflazione (i fornitori lo Stato li pagherà con titoli di Stato: effetti MEFO, o in termini "leghisti" i Mini-bond, a circolazione fiduciaria tra le imprese). L'unico modo per superare quel pericolo è il controllo statale dei salari e dei prezzi di tutti quei generi che servono come base per una vita più che dignitosa. Come avvenne appunto in Germania. Scrive Galbraith: *"Hitler riuscì anche ad anticipare le moderne politiche economiche riconoscendo che una rapida ripresa della piena occupazione sarebbe stata possibile solo se combinata con il controllo sui salari e sui prezzi"*.
Così elimineremo anche il cosiddetto "libero mercato". E infine, quasi inutile dirlo, ogni famiglia italiana dovrà possedere l'abitazione di proprietà.

"*Ciascuno giudica bene cio' che conosce, e solo di questo è buon giudice*", cosi il nostro Aristotele. Solo quando il popolo, *eliminando tutti i partiti*, che non gli appartengono e dei quali nulla comprende, potrà governare direttamente se stesso con le proprie *competenze*, potremo avere quella giusta ridistribuzione delle risorse in grado di determinare un autentico Stato sociale e socialista.

"La politica è politica estera"
Oswald Spengler

II

Ma sopra la Democrazia sociale va posta la dimensione politica, che avrà la sua potenza nelle forze armate, *intese come Ordine di* "*soldati politici"*, e nel *Senato della Repubblica,* vertice di quello stesso Ordine, dove la componente *diplomatica* più elevata della Nazione (gli *Ambasciatori)*, dopo vari anni di attività esperienza e *conoscenza completa* delle varie lingue e di tutte le realtà locali: psicologiche, intellettuali, storiche ed economiche (*cursus honorum*), raggiunti i 60'anni, sarà *cooptata* per rappresentare, *da quel centro* (il Senato), *l'intera politica estera nazionale*, ovvero: *il modo con cui l'intera Nazione dovrà porsi con il mondo "là fuori" nei suoi rapporti economici politici e militari*.
Del resto negli stessi Stati Uniti la politica estera è gestita solo dal Senato in piena autonomia dall'altra Camera.
L'Ordine dovrà essere scelto tra il tipo *etnico superiore* presente nel misto nazionale, rappresentandone così l'esempio osservabile per l'intera formazione futura di tutto il resto, come "*simile del simile*". Egli dovrà vivere e formarsi all'interno di un regime *rigorosamente comunista*, come vuole il nostro Platone nella sua "Politeia". Testo che dovrà rappresentare la vera "*Costituzione*" dello Stato, sul quale tutti dovranno giurare. Inutile dire che ogni atto deliberato *contro* la Nazione sarà automaticamente considerato *atto di tradimento*, per cui l'aspetto giuridico che regolerà l'esistenza di tutti i rappresentanti, di qualunque grado e ordine, dovrà essere il "*Codice Militare di Guerra*".
La "*Camera dei Corpi Sociali"* eleggerà un *Console* che formerà il *Governo* Nazionale; mentre *il "Senato dell'Ordine"* nominerà a sua volta un *Console* come *portavoce nazionale* nel contesto internazionale. La carica del primo durerà una legislatura (4 anni), quella del secondo sarà a discrezione del Senato.
Alcune scelte di politica estera dovranno essere annunciate subito, per esempio: *l'uscita dell'Italia dall'Euro; l'uscita dalla NATO e l'accompagnamento alla frontiera del Papa e delle massime gerarchie vaticane, il ritorno del piccolo territorio vaticano alla Madrepatria, e la confisca immediata di tutti i beni della Chiesa*. Dopo duemila anni di fastidiosa "ospitalità", l'Italia ha subito abbastanza!
Così daremo vita ad un sistema completo in grado di *superare* (*e affossare*) quel parlamentarismo di provenienza anglosassone *imposto dalla sconfitta militare*.
Sistema straniero, già esaurito, oggi sta ancora in piedi solo per la *stanchezza e l'insipienza* di una generale abitudine. Così potremo *coniugare* in una sola sintesi, partendo dalla *nostra* grande tradizione politica nazionale, quei *tre sistemi positivi* di cui parla Platone (la Democrazia *col Parlamento corporativo*, l'Aristocrazia *con il Senato*, e la Monarchia *con il Consolato*). La stessa sintesi perfetta che fece la grandezza della *Repubblica di Roma*, e che destò tanto entusiasmo non solo in Machiavelli, ma anche nel grande Polibio, quando le vicende storiche lo obbligarono a stare a Roma e ad accettare l'ospitalità di Paolo Emilio e l'amicizia degli Scipioni.

Dunque: l'"Equità nell'avere" dovrà essere il riferimento per il *sistema sociale*. E questo è raggiungibile presto con l'organizzazione corporativa dello Stato come sintesi di tutte le competenze popolari. "*L'unità del sentire"* dovrà essere l'obiettivo *politico interno* da raggiungere con l'evocazione continua di quel "*simile del simile superiore*" presente in vari membri della comunità, *e con la progressiva e pianificata scomparsa di ogni altro*.

****

"Se Stati si vedessero vicini tanto
che cani e galli se ne udissero,
Invecchino così, fino alla morte quei due popoli,
senza alcun contatto".
Lao Tzu

DALLA LOTTA DI CLASSE ALLE GUERRE RAZZIALI

In giro ci sono ancora certi "intellettuali" e giornalisti, orfani del comunismo e della "sinistra" in genere, che si agitano per riportare al centro del dibattito la finalmente defunta "lotta di classe". Del resto l'aumento esponenziale della povertà, spesso della miseria, *dovrebbe* "logicamente" indirizzare tutte le orecchie dei disperati verso questa sirena che già aveva coinvolto le nostre masse per quasi due secoli. *Ma questo non avviene*; e non perché, nel frattempo, "*la gente è diventata più stupida*", che questa sarebbe la causa secondo la *disperata* analisi dei suddetti intellettuali, ma perché il crollo ignominioso del comunismo ha rappresentato *molto più* di un fatto storico contingente, per quanto spettacolare; e questo mentre il Liberalismo "vincitore", chiamato in causa come l'unico soggetto rimasto, ha dimostrato solo la sua strutturale incapacità a riempire i "*contenitori umani*" di un contenuto che non sia l'imbecillità. Costoro non comprendono, né possono farlo visto il loro orizzonte mentale, che è un'intera dimensione *meta-storica* che si è dissolta: quella che abbracciava *entrambi* i contendenti, ragion per cui ogni tentativo semplicemente umano di farla rivivere si scontra inevitabilmente col suo "niente" di fondo……*e fallisce*! Alla luce di questo, il dato del nostro tempo da considerare come determinante, *in quanto l'unico veramente significativo*, non è la povertà in aumento, ma l'invasione dei cosiddetti *"migranti extracomunitari*". Questo fatto ha sparigliato totalmente il divenire storico imponendo, "*sponte sua*", una situazione inaudita come riflesso sempre più evidente *di una nuova Causa meta-storica del tutto opposta a quella precedente*. Questa "*nuova Causa*", cancellando dalle sue priorità l'economia come solo riferimento, qui infatti i riferimenti sono sempre più "*il sangue e il suolo*" i cui simboli iniziali vanno colti in quei "muri" che oggi stanno sorgendo ovunque in Europa e fuori (secondo il giornale "La Stampa del17/01/2017, sono già più di 70), non comporta più gli orizzonti classisti da "*secolo scorso*", ma *impone* al centro di ogni considerazione, volente o nolente piaccia o non piaccia, *il tema della razza*, quindi *anche* i prossimi (e molto vicini) *scontri razziali*.
Quando la "casta" politico-amministrativa "*lascia senza tetto e senza cibo i cittadini italiani mentre alloggia gli immigrati in alberghi a tre e quattro stelle"*, quel che essa attua "è *l'annullamento programmatico del concetto di cittadino come titolare di diritti specifici verso la sua polis. L'annullamento del demos*" (M. Blondet), ossia del "popolo" come entità politica padrona collettivamente delle proprie scelte. Lo stesso Platone, nella Repubblica, aveva scritto queste parole assolutamente profetiche e valide per ogni tempo: "*Quando il cittadino accetta che chiunque gli capiti in casa possa acquistarvi gli stessi diritti di chi l'ha costruita e c'è nato; quando i capi tollerano tutto questo per guadagnare voti e consensi in nome di una libertà che divora e corrompe ogni regola ed ordine*, *così muore la democrazia per abuso di se stessa. E prima che nel sangue, muore nel ridicolo*". Il ché significa che la democrazia *prima* muore nel ridicolo e dopo *anche* nel sangue. Non facciamoci soverchie illusioni….Siamo entrati nella fase conclusiva; il ramo è stato tagliato e il seguito sarà un percorso *totalmente altro*. Certo, non è ancora l'incendio, ma il fumo è già evidente, e come dicevano i romani: dove c'è fumo, c'è fuoco! Cambiando l'immagine, si può dire che guardando vediamo ancora la distesa di ghiaccio, ma ciò che conta è lo *spessore* sempre più labile della banchisa.
Al blocco imminente della "*libera circolazione degli uomini*", seguirà a breve un profondo ripensamento della stessa "*libera circolazione delle merci….e dei capitali*", e qui troverà il suo spazio adeguato il vecchio progetto *autarchico* del Fascismo (la Russia, *che è il futuro*, lo sta già considerando (1)), insieme alla piena consapevolezza che "*la minaccia contro cui lottiamo senza sosta viene sempre da destra".* Così Mussolini: *una consegna che non avremmo mai dovuto dimenticare*.
Questo per l'aspetto economico. Ma recentemente qualcuno ha richiamato la nostra attenzione sul convincimento, molto popolare nel mondo islamico, secondo cui "*grazie alle vostre leggi democratiche vi invaderemo; grazie alle nostre leggi religiose vi domineremo*". Non vi è alcun dubbio che è questo il *loro* scopo. Ovunque c'è un islamico *là vi è l'Islam*, quindi *quel* territorio, sia esso una casa, un posto di lavoro, una regione o l'intera Nazione, diventa subito indissolubilmente *proprietà islamica*. Ma c'è un fatto che pochi hanno considerato, ed è che l'Europa *ha già in sé* l'anticorpo più adeguato per affrontarli efficacemente: *il Fascismo*. E dirò di più: *l'intera loro azione ha proprio la funzione di spingere sempre più l'Europa verso il Fascismo*. La *loro* naturale inclinazione all'abuso, e la *nostra* degenerazione *da vincere e superare*, saranno gli stimoli principali dei futuri sviluppi!
Quando l'individuo viene *scientemente* svuotato di tutto, com'è avvenuto da noi in questi decenni, non significa che poi, insulso e vuoto, sia anche predisposto per *riempirsi* di tutto, come si crede, ma diciamo che finalmente è caduta la maschera (tutto ciò che appare, infatti, è solo "maschera") *ed è stato liberato l'Essere per la nuova necessità storica*; certo non "prevista", né tantomeno voluta dai manipolatori. Ma ora è l'Essere *in sé* che "cammina" in questo mondo, perfettamente visibile all'occhio addestrato. E se costoro, come "padroni di questo mondo", hanno il possesso degli strumenti che questo mondo può offrire, e bene sappiano che l'Essere….possiede anche loro! Come dice proprio il Profeta arabo: "*Essi complottano e tessono piani, ma anche Allah complotta e tesse piani. E Allah è il migliore dei complottatori e dei tessitori di piani*"; in accordo perfetto con l'ariana Bhagavadgita, dove si consiglia di "*non credere di essere noi la causa delle conseguenze dell'azione*". Dato questo,…*nessun dubbio sul vincitore*!
Qui non siamo più sul piano della semplice "*impotenza sociale collettiva senza precedenti storici*" denunciata a suo tempo da Preve, ma dentro a ciò che un Charles A. Kupchan (già Ministro di Obama) ha chiamato i "*sistemi politici post-industriali*". Lo storico Hobsbawm ha scritto che "*La distruzione del passato…..è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente…nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono*". Ma lo storico ebreo non considera che tutto è permesso sempre e solo da *quel* particolare momento storico come la più intrinseca delle *sue* necessità. Solo *dopo* arriva la pianificazione dell'"uomo", accompagnata dall'illusione di essere lui il "creatore" di ciò che mai potrà essere conforme ai suoi desideri. Per capire questo punto, bisogna riflettere sul fatto che partendo dal semplice termine "uomo" non si arriverà mai alla sua definizione; per questa operazione bisogna ricorrere alla dizione complessa di "*essere umano*", e allora si scopre che il soggetto diventa l'Essere, e lascia a "uomo" la semplice condizione di predicato; cioè *di elemento del soggetto*, come avviene per ogni rappresentazione (da qui il precedente consiglio della Bhagavadgita). Per questo la riduzione dell'uomo alla condizione attuale di "*presente permanente*" privo di memoria non determina affatto il cambiamento dell'uomo, ma solo lo "svuotamento" definitivo del predicato, condizione terminale che libera il soggetto "Essere" dalla necessità di una direzione *data*. Per riusare un recipiente pieno di vino e poterlo di nuovo riempire per esempio con olio, bisogna prima aver consumato tutto il vino. Non solo. Anche lo stesso *odore* del vino deve sparire in modo che l'olio possa essere interamente…olio. Ogni atto della realtà, per quanto banale, è una metafora da cui si possono trarre indicazioni profonde. Ecco perché, come scrive sempre lo storico ebreo (e non so fino a che punto egli fosse cosciente di questo): "….*negli ultimi anni '80 e nei primi '90 è finita un'epoca nella storia del mondo, e ne è iniziata una nuova*". E' su questa raggiunta libertà dell'Essere che noi dobbiamo fissare tutta l'attenzione se vogliamo cogliere gli inevitabili sviluppi della *nuova* epoca, e "indovinarne" i contenuti. Comprendere questo vuol dire non provare più nessun interesse per l'"individuo", la "persona umana" ecc., *ma solo per quelle forze che lo muovono lo animano e lo determinano*; e in un tempo di totale anonimato come quello che stiamo vivendo, queste forze diventano perfettamente visibili perché non si nascondono più dietro lo schermo multicolore dei grandi nomi. Così, nell'amorfa indifferenza di miliardi di atomi vuoti e insignificanti, possiamo già osservare lo spostamento meccanico e inconsapevole delle masse, agite da una forza incomprensibile, verso posizioni sempre più estreme e totalmente irriducibili.

Ora una precisazione: Il vero nemico del Fascismo *è l'antifascismo*. Ma l'Occidente attuale è stato interamente costruito dall'antifascismo con la distruzione del Fascismo e sulle macerie del Fascismo; *quindi,* per noi, ***è l'intero Occidente il vero nemico da distruggere***, almeno così com'è: "*Per uscire dallo spettro di un'Europa frigida, tiepidamente europeista più per calcolo di mercato e di dogane che per convinzione, l'atto originario, eminentemente politico, è di comprendersi come realtà altra dall'Occidente, anzi di capire che, da un punto di vista culturale e geopolitico, l'Occidente è oggi l'anti-Europa*" (M. Veneziani). Dato questo, quel "migrante" che arriva in Europa, diventa un nostro *inconsapevole* collaboratore. Ecco un esempio dai giornali. In Svezia (come in Germania), in alcune feste popolari, centinaia di magrebini si sono inseriti tra il pubblico locale "importunando" ripetutamente le donne, spesso minorenni. A quanto sembra si tratta di una pratica molto diffusa dalle loro parti nei confronti di donne sole e senza velo. La polizia ha nascosto il fatto "*per non alimentare il razzismo*". Ma dopo che un giornale lo ha reso pubblico, l'indignazione popolare contro il tradimento delle cosiddette "forze dell'ordine" (che di tradimento si tratta), ha portato il locale partito "xenofobo e razzista" intorno al 30%. Da notare che l'attuale partito al governo è sul 24%, o poco più. Grazie a costoro non abbiamo c'è neanche bisogno di fare "*campagna elettorale*"! Non è solo la tirannia a generare la rivolta, *ma anche la debolezza*! Ma vediamo, fuori da ogni democratica ipocrisia, perché succede questo.

1) Di fronte alla scellerata decisione del Congresso americano di applicare ulteriori sanzioni alla Russia, persino il moderato filo-occidentale Medvedev ha reagito con estrema violenza verbale tracciando poi, in pochi punti, quella che di fatto sarà la linea della politica economica russa per l'immediato futuro. Ecco le sue precise parole:: "*Cosa significa per la Russia? Noi continueremo a lavorare per lo sviluppo delle sfere economiche e sociali, ci adatteremo per trovare sostituti alle importazioni, adempiremo ai compiti principali dello Stato, contando essenzialmente su noi stessi. Abbiamo cominciato ad imparare a farlo negli ultimi anni.*

In un secolo e mezzo di criminale invadenza, l'Occidente borghese e democratico, quindi imperialista guerrafondaio e vile, *secondo la sua natura* si è reso responsabile di infamie continue e senza nome. Per molto tempo la loro reazione è stata poco più che ridicola, più o meno come quella dei "pellerossa" nel Nord America. Poi, però, hanno cominciato a organizzarsi sempre meglio. Così, spinti dall'odio, *questo grande e insostituibile motore della storia*, hanno finalmente trovato quel centro unificante che li sta compattando in una loro realtà politico-religiosa. È il celeberrimo "*integralismo islamico*". Ma tutto questo significa che il nostro vero compito *metastorico* ha permesso a *loro* di ri-trovarsi, perché è evidente che senza quegli "stimoli esterni" avrebbero continuato a deambulare sui loro cammelli fino alla consumazione dei secoli. Ma così come noi, nella nostra azione criminale, *siamo stati i loro salvatori*, del pari loro, operando da noi in modo altrettanto criminale, stanno *aiutando* noi, spinti dal medesimo odio, *a ritrovare noi stessi*. *E' così che opera il destino.* E dato che più grande è il pericolo e più profonda diventa la stimolazione, il Fascismo, proprio grazie a loro, sarà la conclusione del *nostro* percorso. È la manzoniana "*provvida sventura*"! Ma è anche altrettanto evidente che se tanta violenza (su di loro) è servita per farli arrivare qui, molta di piu' ne servirà per farli ripartire. Ma non sarà un percorso semplice.

Alcune sere fa, in un programma televisivo, il giornalista ospite ha raccontato un episodio avvenuto, credo, in Afghanistan. Un ragazzo, accusato di non aver partecipato alla funzione religiosa, è stato pesantemente redarguito dall'Imam locale, lui si è difeso vivacemente, professando con forza la propria innocenza; e per dimostrare la sua sincerità, senza un attimo di esitazione, si è amputato una mano. Il suddetto giornalista si è dimostrato particolarmente scandalizzato, non solo dal fatto in sé, *ma dall'orgoglio con cui i genitori del ragazzo hanno accettato ed esaltato un atto tanto estremo*.

La nostra "*indignazione*" è la misura esatta della nostra viltà. Il "*pacefondaio*" occidentale è quel povero asino che vuol dettar legge al leone. In un tempo ormai lontano, un atto tanto *sublime* avrebbe impegnato l'inchiostro dei vari Seneca e Plutarco, e non i ragli informi di un debilitato pennivendolo cristiano e democratico. Quello, comunque, *è il tipo* con cui tra breve avremo a che fare, *e in casa nostra*!

Uno scrittore spagnolo ha scritto queste parole, tanto vere quanto terribili: «(*l'Occidente) Vincerà. Sconfiggeranno i jihadisti in Iraq e Siria, ma alla fine vinceranno loro, perché sono giovani, hanno fame, hanno un rancore storico accumulato e assolutamente comprensibile, hanno conti da regolare, sono disperati, hanno i coglioni e sono demograficamente forti. Al contrario l'Europa e l'Occidente sono vecchi, codardi, deboli e non hanno il coraggio di difendersi. Quando ci sono lupi e pecore non c'è dubbio su chi vincerà. Questo è il risultato della nostra passività, della nostra abitudine alle comodità, della nostra demagogia. Loro non hanno ostacoli. Come ha detto uno dei loro imam, "useremo la vostra democrazia per distruggere la vostra democrazia*".

Mentre un musulmano gli stava tagliando la gola, dopo averlo imbottito con otto pallottole, l'olandese Theo van Gogh gli rivolse queste parole, e furono le ultime: "*Ma non ne possiamo parlare*?"………..Settant'anni di democrazia, *e neanche un uomo*! Siamo al punto estremo di quella "*debolezza nella quale la presente religione ha condotto il mondo*" (Machiavelli); o per dirla con Gòmes Dàvila «*Quando l'uomo diventa insignificante, copulare e defecare diventano le sole attività significative*»!

Allo stato attuale non possiamo contrapporre altro che masse amorfe, giornalisti venduti, politicanti corrotti e traditori, insieme ad un oceano di baldracche supportate da "legioni" di pederasti. È questa la misura a cui ci ha ridotti una "democrazia" imbelle e demenziale. *Ben venga dunque la sua distruzione*! Sulla "*carta*" siamo senza speranza. Ma gli alti e i bassi della storia *appartengono solo a quelli che la fanno*; e noi, la "*razza bianca*", siamo gli unici soggetti *interamente* storici che il mondo conosca! *È questa la nostra certezza.* Certo, l'Europa oggi è vecchia e indifesa…*…ma nel suo fondo ha il Fascismo*! L'Islam è un monoteismo *guerriero*; che sarebbe comunque un notevole passo avanti dopo millenni di debilitante Cristianesimo clericale, *ma ci regalerebbe altri duemila anni di dominio semita, mentre la nostra priorità sta nel rigettare* ***radicalmente*** *ogni proposta semita*, *per ri-tornare a noi stessi come Indoeuropei!*

"Diventa ciò che sei" dice il filosofo, per questo, oggi, "*i pesi di tutte le cose devono essere ancora determinati*" (Nietzsche). Il nostro sangue guerriero è quel sangue celtico e germanico che in dosi diverse giace al fondo di ogni *singolo* europeo; e quella reazione, *che comunque sta iniziando e di cui già si vedono i primi segnali*, è una "*marcia di avvicinamento*" *proprio in direzione di quel sangue*……Ma bisogna accelerare!

Il recente massacro di una giovane italiana baldracca e drogata fatta a pezzi da un gruppo di nigeriani, dimostra che in un attimo siamo entrati nella dimensione *più primordiale, estrema, dove non esiste alcuna traccia di pietà*. Ed è in questo contesto che le due "autocoscienze" si batteranno "*per la vita e per la morte*" (Hegel). Così le prossime "*guerre razziali*", tanto inevitabili quanto *storicamente necessarie*, porteranno in primo piano proprio la figura violenta e *spietata* del combattente e del guerriero, e *"allora si scatena nuovamente la ferocia degli antichi guerrieri, la folle furia bellicosa, della quale i poeti nordici cantano e dicono tante cose" (H. Heine)*.

L'io individuale e razionale sprofonderà dissolto "*tra massacri gioiosi e una morte eroica*", *come avviene sempre in ogni inizio*. Questo ri-abbasserà il "terzo stato" *a…"terzo stato*", con le sue figure linfatiche scialbe vili e terminali del mercante, dell'operaio, dell'imprenditore, del banchiere, del giornalista e del burocrate, e a quel punto il passaggio *dalla* dimensione eroica del combattente *al* Fascismo, come rappresentazione *politica* di esso, sarà tanto immediato quanto *logico e naturale*!

Dalle "stelle" alle "stalle".

Alla testa dell'attuale invasione allogena, *chiaramente indotta e pianificata*, c'è la solita volontà del mestatore ebreo presente con la maschera inequivocabile dei Rothschild e dei Soros. Quest'ultimo, in risposta all'accorata denuncia del Presidente ungherese Orbàn, secondo il quale il finanziere giudeo sarebbe "*il più forte esempio di coloro che sostengono tutto ciò che indebolisce gli stati nazionali, e sostengono tutto ciò che cambia il tradizionale stile di vita europeo*", ha dichiarato che "*il piano di Orbàn considera la protezione delle frontiere nazionali come l'obiettivo e i rifugiati come un ostacolo. Il* ***nostro*** *piano considera invece la protezione dei rifugiati come l'obiettivo e i confini nazionali come l'ostacolo*." Dove è degno di nota proprio quel… "***nostro piano***". Del resto già l'ebrea Simone Weil ci aveva avvertiti che *"Gli ebrei, questa manciata di persone sradicate, sono stati la causa dello sradicamento dell'intera umanità",* e oggi continuano più che mai. Il loro odio talmudico verso di noi, la "*razza bianca*, è qualcosa di non facile da immaginare. Il messaggio è comunque chiaro: ***l'intero progetto ha come scopo la distruzione radicale della civiltà europea***. I documenti ufficiale dell'ONU già parlano espressamente della nostra "*sostituzione*". La recente elezione a Londra di un Sindaco musulmano, dimostra che in quella città, dove il 60% della popolazione "integrata" *non è più di origine inglese*, la "*sostituzione*" è già un fatto.

Nel 1971 Zbigniew Brzezinski scriveva che "*Lo stato nazione come unità fondamentale della vita organizzata dell'uomo ha smesso di essere la principale forza creativa: le banche e le società multinazionali agiscono e pianificano in termini molto più avanzati, e non devono più tener conto dei concetti politici dello stato nazione*".

Ma facciamo un breve "*excursus storico"* per vedere quando e da dove si è partiti.

Nel 1842, durante la "*guerra dell'oppio*" tra Inghilterra (che proteggeva il mercato della droga gestito dalla famiglia ebraica dei Sassoon) e la Cina, l'allora presidente statunitense Quincey Adams rilasciò questa dichiarazione: "*L'obbligo morale di procedere a scambi commerciali fra nazioni è fondato interamente ed esclusivamente sul precetto evangelico che ci chiede di amare il nostro prossimo come noi stessi, Ma siccome la Cina non è una nazione cristiana, i suoi abitanti non si sentono impegnati dal precetto evangelico di amare il proprio prossimo come se stessi. Il loro regime è arcigno e antisociale. Il principio fondamentale è anticommerciale e non conosce l'obbligo di procedere a scambi commerciali con altri paesi. E' giunto il momento di mettere termine a questa enorme offesa ai diritti della natura umana e al primo diritto delle nazioni*". Molti decenni dopo Woodrow Wilson affermerà che "*Il mondo intero è diventato un vicinato. Nessuna nazione può più vivere per conto suo*". Insomma, è del tutto chiaro che *fin dal loro inizio* gli Stati Uniti sono stati "*pensati*" per questo compito e come lo strumento principale di esso! Ma la conferma *che questo è il punto giusto da cui bisogna partire per una corretta analisi storica*, la troviamo nelle dichiarazioni recenti di un Peter Sutherland: ebreo membro della Trilaterale, del Biedelberg, banchiere, ex funzionario Golman Sax, ora delegato ONU per i rifugiati. "*Chiedo ai governi di cooperare, di riconoscere che la sovranità è una illusione da mettersi alle spalle. I giorni in cui ci si nascondeva (sic) dietro i confini e gli steccati sono finiti da tempo. Dobbiamo lavorare insieme e collaborare insieme per fare un mondo migliore (sic)*". David Rockefeller già aveva detto che '*la sovranità sovranazionale di un'élite intellettuale e di banchieri mondiali, è sicuramente preferibile (da lui…) alle autodeterminazioni nazionali dei secoli scorsi*'; mentre Churchill in un raro momento di sincerità, ci ha illuminati anche sulla *reale* natura della seconda guerra mondiale "*…il crimine imperdonabile (sic) della Germania, prima della Seconda Guerra Mondiale, fu quello di sganciare la sua economia dal sistema commerciale mondiale con la creazione di un suo proprio sistema di scambio, un sistema in cui la finanza internazionale (gestito dalla tribu' di Sutherland) non poteva fare affari"!* Ma purtroppo *per tutti loro* la storia non la fa la "ragione" con i suoi progetti, umani, troppo umani, sempre più umani, quindi, sempre piu' disumani, *ma l'imponderabilità del destino*. E poiché il destino è anche un grande "*umorista*", ritengo non sia affatto un caso che debba essere proprio l'Ebreo, *in quanto personaggio centrale dell'attuale panorama storico globale*, a dover consegnare il "testimone" al Fascismo albeggiante, dopo aver concluso la sua "*staffetta storica*" con un capitalismo finanziario in chiara

dissoluzione, e proprio nel punto stesso in cui *credeva* di aver trionfato definitivamente! Sono queste "*le conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali*" note come *"eterogenesi dei fini*", che anche Machiavelli conosceva molto bene. *E'così, infatti, che marcia la storia*!

Ma il vento "forte" dell'attuale neo-fascismo e della sua centralità *razziale*, è partito, più o meno consapevolmente, dalle Nazioni ex comuniste dell'est Europa, le stesse che, proprio grazie al Comunismo, non hanno conosciuto il '68 "libertario", quindi nemmeno quel "femminismo" patologico, che nel suo percorso di totale *svirilizzazione antifascista* ci ha spinto negli steccati immondi dell'odierna *pandemia pederastica*! Lo ha detto ancora, molto bene e chiaramente, il Presidente Orbàn: *«Venticinque anni fa qui in Europa centrale credevamo che l'Europa fosse il nostro futuro;* ***oggi sentiamo di essere noi il futuro dell'Europa****»*. È grazie al loro forte senso identitario, infatti, che *la razza ha già sostituito la classe*; quindi un mondo, *tutto nuovo*, ha sostituito quello vecchio in chiaro disfacimento. Tutto secondo le leggi ineluttabili di quel destino "*che è lo spirito della follia e della saggezza che si fa largo tra gli uomini conducendo ogni cosa a suo fine*" (Saint-Just). Alla fine della prima guerra mondiale, in Occidente solo l'elemento tedesco seppe reagire nel modo più determinato e radicale; ma oggi, alla fine del Cristianesimo, *che è lo spegnersi della Causa dell'intero ciclo millenario*, assistiamo ad un nuovo riemergere dell'elemento *Indoeuropeo* nell'Europa intera. Per questo il problema dell'"invasione allogena" *non è solo un problema "sociale*" (ci rubano i posti di lavoro, delinquono, ecc…..), *ma è soprattutto razziale*. E allora va da sé che il tipo di gran lunga più pericoloso non è chi semplicemente arriva, *ma chi si integra*, perché un giorno, secondo il *nuovo* "paradigma razziale", costui dovrà essere *sradicato con tutti i suoi*, mentre l'altro potrà semplicemente e "facilmente" essere *rimosso*. Ma per capire a fondo ciò di cui *ormai* si tratta, c'è bisogno di una notevole capacità "*fisiognomica*" in grado di cogliere, dai tratti ancora indeterminati degli avvenimenti quotidiani (ma già *sufficientemente* decisi e decisivi), le potenzialità del *nuovo* Principio (*perché qui la razza, in quanto Anima, è un Principio che non ha più niente a che fare con la biologia o l'antropologia*), poi immaginarne il percorso organico per un "*novus saeclorun ordo*"; tutto secondo la *sua* più rigorosa logica interna. Solo così "l'uomo" si manifesta interamente per ciò che sempre è stato e sempre sarà: *lo strumento più immediato di una Causa che lo trascende e lo determina, e il cui compito consiste* ***solo*** *nel realizzarne i contenuti*. Ma a questo punto i termini della questione cambiano totalmente di segno. Ora non si tratta più della lotta tra i poveri di qualunque razza uniti contro i ricchi finanzieri, in genere di razza bianca, perché questi ultimi hanno il colore "*giusto*", cosa che molto spesso non avviene per la sterminata fiumana dei "poveri". È un problema *nuovo* che non investe più solo gli individui singoli presenti attualmente, come avveniva nella "lotta di classe" dove ognuno lottava per sé sfruttando, *per sé*, tutta la forza della classe, ma l'intero processo delle *future* generazioni *indipendentemente* da ogni interesse particolare. Il finanziere di "razza bianca", ebreo o non ebreo, pur restando *quell'essere immondo* che sempre è, fa comunque figli bianchi; mentre il "povero" di razza negra, o qualsiasi altra, fa figli equivalenti, ma nel *nuovo* "paradigma" storico che il Principio razziale ci sta *imponendo*, secondo (ripeto) *la più rigorosa necessità*, il riferimento non sarà lo sfruttamento economico "*che ci rende tutti più poveri*", ma sempre più *l'"opposto da noi*", indipendentemente dalle categorie novecentesche di "*povero e ricco*". Questo *nuovo* "sentimento", è ormai l'unica forza in grado di muovere parti sempre più consistenti di masse europee la cui Anima, anche se *non* totalmente imbevuta di esso, *vi è comunque già decisamente orientata*! Tutte le piazze nei cui perimetri risuona ancora il richiamo alla "*lotta di classe*", restano desolatamente vuote, contrariamente a ciò che avveniva solo alcuni anni addietro. I vari "diritti", un tempo urlati in ogni momento e in ogni dove, e per i quali, *prima*, si lottava e si moriva, sono *scomparsi* dall'interesse collettivo insieme ai rispettivi "lottatori", ridotti solo ad una pattuglia bizzarra ed insignificante, e si afferma, giorno dopo giorno, il problema *angosciante* della vita e della morte *di una intera civiltà*, unitamente alla possibilità di poter fare *ancora* "cultura" secondo quella plurimillenaria continuità fondata su una radice *data* ed inesauribile. *E questo significa proprio il tema razziale nei suoi valori e nel suo significato ultimo*. E' quel tema, ancora sconosciuto ai più, che dal fondo *dell'inconscio* agita già le sonnambule masse d'Europa del tutto inconsapevoli della sua abissale *profondità*.

Non "diritti", *ma difesa contro l'islamizzazione dell'Europa*. Non "lotte salariali", *ma mobilitazioni per impedire la negrizzazione del Continente*. Orizzonti sempre *sovra-individuali* dei quali la maggioranza, incapsulata nella più elementare egoità fatta di stanche e sempre più incomprese consuetudini, nemmeno percepisce il significato. Ma ancora una volta, nulla più di questo dimostra che l'"uomo", insieme a tutto ciò che *appare*, è sempre "cosa mossa" *e non può muoversi da sé*. La via della razza non è un percorso dove l'interesse mercantile e vegetativo esaurisce il senso della vita (come avviene nel liberismo morente), ma è la via dove *l'Essere intero*, *come solo sostrato causale*, ricerca ancora se stesso qui, *nel divenire*, e si fa soggetto e progetto storico *tramite* l'individuo, ora però in funzione del suo superamento e *annichilimento*; perché questa è la differenza di fondo tra l'"*atomistica egoità*" del liberalismo-democratico-femminile, e la "*comunità etnica*" del razzismo-aristocratico-maschile. *Forza centrifuga e forza centripeta che si alternano nel processo storico, come espirazione e inspirazione nella vita di ognuno*. Oggi la prima, quella dell'espansione globalizzante e della produzione illimitata, ha già esaurito la sua spinta, ed è iniziato il percorso storico della seconda. *Qui sta il significato dell'attuale ritorno alla Nazione*: *al sempre più piccolo comunitario*. Magari fino al limite estremo espresso dal saggio Lao Tzu riportato nell'epigrafe. *Non più "individui" dove "la società non esiste", ma comunità compatte sempre più razzialmente isolate e determinate*, dove il soggetto razza si presenta escludendo tutto ciò che "*non ci appartiene*" per includere, in modo altrettanto radicale, tutto ciò *"che ci appartiene*". Tra breve non combatteremo più per un partito, una ideologia, o altre semplici *modalità* dell'esistente, *ma per l'essenza*. Insomma, *con la razza come principio storico, si afferma qualcosa di assolutamente nuovo e sconosciuto nell'intera storia universale*, così come assolutamente nuova e sconosciuta era stata quell'"*uguaglianza*" che il Cristianesimo ci aveva "donato" all'origine del ciclo attuale, per cui ogni esempio proposto tratto dal passato per provare ad attenuarlo e a gestirlo, come l'"*hospitalitas*", la "*foederatio*", ecc. non è che inconcludente mediocrità del tutto fuori luogo……e fuori tempo!

Diceva Heidegger che oggi "*Nessuno è più se stesso e ciascuno è gli altri*": mentre Rousseau scriveva: "*Si amano i Tartari per essere dispensati dall'amare i propri vicini*". Questa è la divisa, *sempre più logora*, della modernità democratica e nichilista. Ma un simile stato si sta esaurendo, e quel "*se stesso*" *dimenticato* diventa l'obiettivo comune da *ri*-conquistare nel senso nicciano del "*diventa ciò che sei*". In termini di "ventennio", è la vittoria di "*strapaese*" su "*stracittà*". Solo dopo aver raggiunto questo stato *di piena coscienza comunitaria e di annichilimento dell'io* (come individualismo privo di memoria) e dei suoi "diritti" (il *dovere* come "*dover essere*" sarà la base del "*diritto*" futuro), si potranno fare tutte le verifiche interne nella direzione di una doverosa pulizia generale dell'intero organismo, *ora razzialmente determinato.* E qui il "*finanziere bianco*" pagherà il fatto di essere il lurido individuo che è; ma non salderà il conto secondo la vecchia prospettiva *sociale* dello "sfruttamento", ma secondo quella nuova, *politica,* del suo essere il residuo, *finalmente eliminabile*, dell'individualismo più esasperato ed *anticomunitario*! Questi, comunque, i motivi di fondo per cui il mito della "*lotta di classe*", se riesce ancora a coinvolgere vagamente le "masse" che per *abitudine* ne vivono una eco sempre più lontano e residuale, non riesce più a farlo radicalmente: ***oggi la radice è un altra***!

SULL'ANTISEMITISMO

Quando si considera il problema razziale, non va dimenticato l'avvenimento più drammatico dell'ultimo millennio, o addirittura dell'intera storia umana (almeno secondo i suoi innumerevoli *e molto interessati* sostenitori e divulgatori), anche se esiste, ma ferocemente demonizzato, un radicale processo di revisione che ha contribuito non poco al suo ridimensionamento. Mi riferisco, ovviamente, all'antisemitismo e alla conclusione universalmente nota come "olocausto"[28]. Questo tema dell'antisemitismo, lo trattiamo qui non perché abbia qualche relazione col problema della razza, come si crede (*non esiste, infatti,*

28

A dire il vero un radicale ridimensionamento ormai si impone come una necessità, se non si vuol cadere nel ridicolo. Il caso più incredibile è offerto proprio da Aushwitz (qualche buontempone tempo fa era arrivato al punto da chiedersi se Dio "*può esistere ancora dopo Aushwitz*"; possiamo rassicurarlo: Dio esiste ancora…… *e ha visto anche di peggio*!). Per cinquant'anni sul portone d'ingresso di quel "campo" ha fatto bella mostra di sé una lapide in cui si ricordava al visitatore che in quel luogo "della barbarie nazista ecc." avevano trovato la morte ben ***quattro milioni*** di persone. Ma già nel 1990 la lapide è stata sostituita da un'altra sulla quale il numero dei morti, sempre "della barbarie ecc." veniva portato a ***un milione e mezzo circa***. Pochi minuti, giusto il tempo per sostituire la lapide, ***e ben due milioni e mezzo di morti erano spariti….d'autorità***. Ma nonostante tutto si continua, con "ferrea fronte", a parlare di sei milioni di ebrei morti. E non è finita. Lo studioso francese S.C. Pressac, "massima autorità" riconosciuta (da loro) per gli studi su quel "campo", dopo annose ricerche ha fornito una cifra molto diversa, egli parla, se ricordo bene, di circa ottecentomila; con il risultato che anche la nuova lapide porta una cifra del tutto falsa. A guerra finita Stalin, volendo vederci chiaro ordinò un'inchiesta, ovviamente segreta. Oggi le conclusioni di quell'inchiesta sono a disposizione di tutti (ma nessuno la considera); da essa risulta che la cifra complessiva dei deceduti non superò i *centocinquantamila*, e generalmente morti in quell'epidemia di tifo "petecchiale" che imperversò ovunque per le spaventose condizioni igieniche degli ultimi tremendi mesi di guerra (ma che dev'essere endemica da quelle parti se poco più di un secolo prima aveva già contribuito, ***in modo determinante***, cioè ben più dell'inverno russo, alla distruzione della "Grande Armata" napoleonica). Comunque, ***da 4 milioni siamo arrivati a 150.000***. E oggi, secondo le ultime ricerche (New York Times e Frankfurter Rundsau), sono calati ancora ***a circa 74.000***. *Si tratta quasi un azzeramento*….ma nonostante tutto si persevera nella storiella grottesca dei sei milioni. A quale strano tipo di aritmetica si rivolgono costoro, per me resta un mistero! Ma già le stesse fonti ebraiche precedenti chiariscono tutto. Nel 1938, secondo il "*World Almanac*" gli Ebrei nel mondo erano 15.688.259; ma solo dieci anni dopo, nel 1948, secondo l'altrettanto ebraico "*New York Times*", oscillavano già tra i 15.600.00 e i 18.700.00., in questo caso con un aumento addirittura intorno al 10% circa. Certo è un fatto abbastanza singolare che proprio negli anni dell'"olocausto", termine che significa "*totale annientamento della vittima*", si scopre che, nel frattempo, la "vittima è cresciuta di…. 10 Chili! Questo presunto "olocausto", in realtà, va ridotto ai limiti di un mini "pogrom", con qualche decina di migliaia di vittime!

la "razza ebraica"), ma perché è veramente centrale per la nostra tesi, visto che molto di ciò che ho esposto ruota, e non certo "occultamente", proprio intorno *all'antisemitismo.* Si tratta di un sentimento profondo, abissale, che non è possibile rimuovere inserendolo semplicemente nella categoria dei "pregiudizi" o all'interno di un immaginario popolare radicato nell'ignoranza. *Tutta la grande cultura europea è compenetrata da questo sentimento*: "*I semiti presero anch'essi posto fra i popoli dell'antico mondo classico, benché, si direbbe, si siano trovati come stranieri….e per quanto le guerre e le migrazioni abbiano variato i confini e mescolate le razze, un profondo sentimento di avversione estraniò sempre, ed estrania tuttora, le nazioni Indo-germaniche dalle stirpi siriache, israelitiche ed arabiche*" (T. Mommsen). Tacendo degli antichi, come Tacito Giovenale ecc., qui basterebbe ricordare i già citati nomi di Dante, Shakespeare, Goethe, Voltaire, Schopenhauer, Nietzsche, Dostojevkij, Wagner, Heidegger ecc. Ma questa formidabile linea *culturale*, espressione di profondissimo disagio interiore, *era inevitabile che ad un certo punto portasse ad una azione politica*. Lo stesso George Washington aveva messo in guardia più volte i suoi dal "*pericolo ebraico*": "*Essi (gli ebrei) lavorano più efficacemente contro di noi delle armate nemiche. Sono cento volte più pericolosi per le nostre libertà e per la grande causa in cui siamo impegnati ... Ciò di cui dobbiamo biasimarci più di tutto è che ogni Stato, già da tempo, non li ha messi alle strette in quanto flagelli della società e più grandi nemici che abbiamo per la felicità dell'America*". Ma l'America non ha tenuto in nessun conto questa denuncia del suo grande fondatore, così è diventata il loro più potente strumento politico finanziario e militare. Va aggiunto che nella lista degli antisemiti, qui tutt'altro che completa, vanno inseriti anche alcuni ebrei notevoli, come ad esempio Mahler, Weininger, Simone Weil e altri. Ma solo quei pochi nomi, certo tra i più venerabili d'Europa, dovrebbero dimostrare che non siamo in presenza di una semplice reazione nei confronti di un qualsiasi "diverso", *ma ad una reazione abissale contro un'Anima radicalmente altra*. Mi spiego. Il razzismo, nella sua "*proiezione esterna*", si riferisce ad una precisa diversità di elementi estranei sempre osservabili e sentiti come pericolosi *per quella unità comunitaria* intesa come il massimo bene da preservare. Invece l'antisemitismo, almeno come lo intendiamo qui, è la reazione più profonda di un'Anima in lotta *contro un'altra Anima* penetrata in lei senza mescolanze razziali. Stabilitasi nel nostro fondo millenni addietro, si tramanda attraverso le generazioni in modo non visibile come il "peccato originale". Dall'avvento del Cristianesimo, per ogni autentico europeo, l'antisemitismo appartiene all'ordine naturale delle cose: *è un dato strutturale*. Ripetiamo ancora il nostro "*Leitmotiv*": una civiltà, quando è il risultato armonico di una precisa *emanazione*, è sempre lo sviluppo organico di *un* Principio religioso come interpretazione *particolare e "personalizzata"* del mistero divino, e in quanto "*potenzialità radice e linfa*" *su un territorio dato*, esso esprimerà tutta la sua fioritura con estrema consequenzialità logica, secondo le leggi *necessarie* del destino. La grande civiltà classica, incentrata generalmente nei popoli greco e romano, *fu una espressione realizzata del principio religioso Indoeuropeo*, del quale quei popoli rappresentarono due tra le più eminenti espressioni. Ora, nel ciclo "classico" il popolo ebreo entrò con la conquista della Palestina, la prima volta con l'avventura di Alessandro nel 333 a.C., poi con la conquista romana di Pompeo del 63 a.C. In quel tempo di conflitti civili, dove la vecchia e gloriosa Repubblica aristocratica, ormai esausta, con le ultime energie contrastava miracolosamente la nuova realtà democratica e cesarista, la comunità ebraica, sempre ribelle e irriducibile a Gerusalemme, ma sempre democratica e cesarista a Roma, giocò proprio nella capitale imperiale un ruolo molto importante. Qui essa godeva degli appoggi qualificati che andavano dallo stesso Cesare alla successiva famiglia imperiale, specialmente con Nerone dove trovò, tra i suoi protettori, la moglie dell'Imperatore Poppea e il potentissimo prefetto del Pretorio Tigellino (forse anche lui ebreo). Nella Città Eterna di quel tempo erano già presenti e attive tutte le lotte settarie che agitavano le varie comunità ebraiche in giro per il mondo, soprattutto lo scontro tra ebrei ortodossi ed ebrei cristiani delle più diverse sette (ognuna provvista di un suo "Vangelo"), con le persecuzioni contro questi ultimi incoraggiate proprio dagli ebrei ortodossi. Ma anche qui non bisogna generalizzare. Se il motivo di fondo dell'odio apocalittico degli ebrei in generale (cristiani e non) contro Roma è rinviabile alla più totale *irriducibilità* dell'"Anima" semita nei confronti di quella Indoeuropea, noi troviamo anche ebrei di rango disposti ad una sincera collaborazione, come quell'Alessandro, governatore dell'Egitto, il cui aiuto si rivelò così importante per concludere vittoriosamente proprio la guerra giudaica al tempo di Tito, come narra lo storico ebreo Flavio Giuseppe lui stesso fedele protetto dalla famiglia imperiale dopo essere stato uno dei capi della rivolta. A tacere di Erode il Grande: stupenda figura tragica di Elleno sul Trono d'Israele. La grottesca storiella della "*strage degli innocenti*" va annoverata tra le più ridicole menzogne inventate dai noti falsari cristiani. Una civiltà, dunque, è sempre lo sviluppo organico di un Principio religioso incarnato da un popolo *razzialmente* "*equilibrato*" e portato nel mondo, progressivamente, con tutta la serie ininterrotta delle sue generazioni. La civiltà classica si sviluppò con quella particolare forza trovando solo in se stessa la fonte del suo sviluppo formale: "*potenzialità, radice, linfa*". Qui nulla di veramente essenziale è rinviabile a forze esterne. Una forma organica perfetta dove i tre aspetti di un Principio religioso *unico* concrescevano armoniosamente: quello *spirituale,* quello *politico*, e quello *artistico-formale*; ossia, ancora una volta, "*Nous, Psichè, Soma*". In un simile contesto niente può alterare la naturale espansione, e noi possiamo vedere questo "albero" con il suo territorio dato, le sue radici, il suo tronco, i suoi rami, le sue foglie e i suoi frutti, *come una possente unità*. Quando altri fattori intervengono, restano essenzialmente *fuori* dal suo sviluppo, e si presentano come corpi estranei che al pari di uno stormo di uccelli possono anche posarsi sui rami di quell'albero, magari rovinare alcune foglie o qualche ramo, *mai però saranno in grado di penetrare all'interno delle forze che ne determinano la crescita per rappresentarne anche una sola*. Tutto resterà esterno e momentaneo: adiacente e irrilevante. Ma quando, come in questo millennio, la *radice* stessa della civiltà, cioè il suo *Principio religioso*, proviene da un'altra "Tradizione" assolutamente irriducibile e opposta al più profondo sentire delle genti che la assumono, allora il discorso cambia radicalmente. Qui non è più uno "stormo passeggero", ma l'essenza stessa: *una essenza semita*. Così siamo rinviati ai precedenti articoli dove ho cercato di dimostrare il contrasto di fondo tra le due Anime. Contrasto colossale, che ritma per intero il percorso dell'Europa "cristiana" *da duemila anni*. Tutto quello che da allora è avvenuto trova il suo fondamento nel Principio religioso ebraico; all'inizio come reazione eterodossa, e qui abbiamo il "medioevo" dove il riferimento normativo era rappresentato dal "*Nuovo Testamento*". Poi, con la modernità, ecco comparire, come riferimento centrale l'altro testo di quella Tradizione: il "*Vecchio Testamento*", dal cui culto feticistico, soprattutto nel mondo anglosassone, essa proviene e trae tutta la sua giustificazione. L'antisemitismo si trova subito qui: *nel fondo stesso dell'Anima europea*. Ma la Chiesa, che poggiava il suo potere proprio sulla "pseudomorfosi", non potendo alimentare *questo* antisemitismo, che ovviamente avrebbe coinvolto e travolto anche lei, né potendo cancellarlo in quanto *innato*, modificò la lotta di liberazione di un'Anima contro la sua ebraicizzazione, *in un odio verso l'ebreo in quanto tale*. Dalla profonda esigenza di una purificazione *tutta interiore*, si passò così alla trasformazione e falsificazione di questa esigenza in un sentimento di odio verso "qualcosa" di completamente *al di fuori*. È così che sono nate tutte le innumerevoli tragedie che tanto sangue e distruzioni hanno provocato in Europa e all'Europa, fino alla sua attuale eclissi politica. *La Chiesa cattolica è l'unica vera responsabile di ciò che è avvenuto*: dai massacri contro gli ebrei al tempo della prima crociata, riferimento per tutti i "pogrom" successivi, al cosiddetto "olocausto" (in realtà un ennesimo "pogrom" limitato a poche vittime) dove il Fascismo, seguendo la vecchia concezione clericale del "complotto", riconobbe veramente in massoneria ed ebraismo i soggetti *coscienti e volontari* della decadenza europea, mentre, in realtà, era solo il Cristianesimo*, con la sua Anima ebraica*, che stava realizzando *fino in fondo* le sue potenzialità.

Concludendo. Quel processo millenario di pseudomorfosi, nel quale un profondo sentimento di libertà è stato diabolicamente trasferito su un "falso scopo", ha *accecato* lo stesso Fascismo deviando le sue energie dal nemico reale: *il Cristianesimo*, impedendo così la dissoluzione della stessa pseudomorfosi e consentendo all'anima ebraica di scrivere, *sulla nostra pelle*, l'ultima pagina della sua storia millenaria sul suolo d'Europa: *la mondializzazione liberal-capitalista*. Ecco, a mio parere, i punti estremi sui quali bisognerebbe rivolgere tutta l'attenzione per chiarire finalmente, *e una volta per sempre*, questo fondamentalissimo problema!

Spendo qualche parola (non ne servono molte) per spiegare quella che ritengo essere la ragione "ultima" dell'attuale potenza ebraica, facilmente dimostrabile in ogni momento. Chi la nega o è un cretino o è sul loro libro paga.

Io ritengo, almeno da quanto è stato detto fin qui, che il chiarimento sia abbastanza semplice. Occorre vedere tutto alla luce di *questa* concezione generale della storia, senza ricorrere, per l'essenziale, a dietrologie varie, come si fa di solito. E non è nemmeno questione di una loro maggiore intelligenza rispetto alla nostra. Il fatto è che anche qui, come sempre, "l'intelligenza" non decide molto; essa, come Demiurgo, arriva *dopo* ciò che già è stato dato. La sua funzione non consiste tanto nel "creare", ma nell'approfondire mediare e ordinare l'esistente in funzione dell'essenza *data*. Insomma l'intelligenza "legge" ciò che è già presente nel fondo dell'Anima; poi lo interpreta secondo la capacità di ogni singolo. E allora, come spiegare la situazione? Il motivo più ragionevole, ripeto, sta nella conseguenza logica di ciò che ho sostenuto. Noi viviamo, "grazie" al Cristianesimo, tutti quanti insieme da due millenni all'interno della "Tradizione" ebraica, perciò viene naturale concludere che proprio l'Ebreo è quello in grado di aderirvi *immediatamente*, mentre il tipo "Indoeuropeo" deve prima *snaturarsi* per poter poi "*diventare Ebreo*". E' un processo che avviene dentro di noi *in ogni momento*, anche se di questo non abbiamo più coscienza. E mentre *l'immediatezza* dell'adesione ebraica (che è solo pura e semplice adesione dell'Ebreo a se stesso) avviane *all'istante*, cioè fuori dal tempo; la nostra, essendo appunto un "processo", cioè *mediata*, può avvenire solo *nel tempo*, o meglio (o peggio): in un secondo tempo. Ecco il punto fondamentale, perché ci porta a concludere che proprio per la presenza del Cristianesimo, come essenza ebraica in Europa ("*ebraismo per il popolo*" secondo Disraeli), il loro agire ha radici, e queste sono "in alto" (*nella loro essenza*), mentre il *nostro* agire, dall'accettazione del Cristianesimo ad oggi, *è sempre privo di radici* perché la sua origine è in noi stessi come semplici individui *convertiti*.
Ha perfettamente ragione l'ebrea antisemita Simone Weil, con la sua metafisica avversione per la mostruosità della religione ebraica e per "*l'idea detestabile del popolo eletto*", quando scrive che "*Gli ebrei, questo manipolo di sradicati, hanno causato lo sradicamento di tutto il globo terrestre... attraverso la menzogna del progresso"*. Ma questo loro potere *radicale*, deriva dall'essere *loro* la radice stessa dell'intero ciclo. Insomma, senza la presenza dominante del "Nuovo Testamento" *non ci sarebbe nemmeno il dominio attuale del "Vecchio Testamento"*. Che questa sia la vera ragione, lo si può dimostrare notando come

il semplice talento commerciale è di gran lunga più sviluppato tra Greci e Armeni, ma costoro sono ben lontani dal rappresentare quel fattore centrale dello sviluppo liberalcapitalista che gli Ebrei hanno sempre rappresentato e ancora rappresentano. *E' il metastorico il vero soggetto dell'azione storica*; è lui che racchiude in sé ogni significato, *il resto è niente*. Ecco perché dobbiamo *ri*-conquistarlo ancora *ri*-tornando a noi stessi come *Indo-europei spazzando via tutti i "Testamenti", vecchi e nuovi*. In caso contrario gli Ebrei ci domineranno sempre……*finché resteremo cristiani*!

Ora abbiamo tutti gli strumenti adeguati per poter cogliere la differenza abissale che esiste tra l'attuale "razzismo" dello Stato di Israele, *l'unico* Stato "razzista" esistente al mondo: "*razzista" per legge*; e quello della Germania Nazionalsocialista. Differenza che il semplice a acritico uso del termine "razzismo" tende sempre ad eliminare, anche tra i pochissimi commentatori seri.

Il razzismo ebraico non si fonda sulla ricerca "*etica*" di un tipo puro originario, presente nel fondo di una molteplicità mista posto all'interno di un territorio limitato e dentro il quale sono *già* presenti tutti gli elementi funzionali al progetto, *ma sul mantenimento del misto come tale unicamente in funzione della perpetuità della "Legge*", a sua volta centro funzionale per la realizzazione di una "promessa" di dominio mondiale. E non può fare diversamente. Gunther, riguardo alle disposizioni del sacerdote Esdra (433 a.c.) che segnarono il definitivo spartiacque tra gli Ebrei e tutti gli altri, scrive "*Dal punto di vista razziale, l'operato di Esdra ebbe l'importante effetto di isolare geneticamente gli ebrei dagli altri popoli. Il ripudio delle donne straniere e dei loro figli fu presentato come una "purificazione" del popolo* (cfr. Neemia 13,30)*, i popoli stranieri ora erano "impuri"* (cfr. Esdra 8,11) *e con loro gli ebrei non dovevano mischiare il loro "sacro seme*" (Esdra 9,2). *Questa chiusura e questa paura di "rendersi impuri" non veniva concepita secondo un punto di vista razziale, le altre popolazioni palestinesi erano razzialmente come loro, ma nasce dal terrore della eventuale scomparsa del culto specifico di Geova, e dell'intero popolo ebraico in quanto depositario di quel culto".* Ma poi avvenne che "*Con il passar del tempo costoro si dispersero in tutte le terre del Medio Oriente e dell'Africa del Nord e più tardi in tutto il bacino del Mediterraneo, per cui si videro costretti a vivere sullo stesso territorio con popoli razzialmente molto diversi;* ***ne venne che la chiusura religiosa e nazionale agì come l'isolamento genetico di una determinata mescolanza razziale***" (A.F.K.Gunther: "*Tipologia razziale del popolo ebraico*"). Se in Germania esisteva una razza nordica come *fondamento* e come riferimento *superiore* per l'intero popolo tedesco, in Israele, così come da ogni altra parte di quel mondo, *non esistendo una razza semita* (come abbiamo già appreso dallo stesso Gunther la cosiddetta "razza semita" *esiste solo come unità linguistica e non razziale*), questo lascia il popolo ebreo, come tutti gli altri popoli di *lingua* semita, nella sua natura di "*mescolanza razziale*" *in sé*, *totalmente privo di un nucleo originario e fondante*. Di rigore quindi lo Stato d'Israele non è affatto "razzista", ma semplicemente "*esclusivista*".
Il razzismo Nazionalsocialista, che non puntava "*all'isolamento genetico di una determinata mescolanza razziale*", fu un progetto *politico* certamente limitato *alla sola Germania e al solo popolo tedesco*, ma rappresentò, *per ogni tedesco*, una personale e *tutta interiore* "cerca del Graal", *come "cerca" di quella componente nordica superiore* ***di base*** *presente in dosi diverse* ***in ogni*** *cittadino tedesco*. Non una molteplicità genetica mantenuta in funzione di un culto religioso esclusivo, ma l'evocazione continua dell'unità presente nel fondo dell'intero molteplice nazionale.
Il presunto razzismo ebraico, *la cui "Anima",* ripeto*, non è una razza ma una "Legge" scritta* (quindi "*esterna*" ad ognuno, anche se "sentita" come vincolante), nel corso del tempo, soprattutto dal XIX secolo in poi dopo la "liberazione" dal Ghetto, rinunciando a Esdra è diventato sempre più *indifferente* al "pericolo" rappresentato da ogni ulteriore meticciato ammettendo l'allargamento ad altri "misti" razziali; anzi: questo continuo "connubio" è stato ed è addirittura incoraggiato *quando risulta conveniente ai suoi scopi*, per esempio nei matrimoni misti tra donne ebree e aristocrazie europee, soprattutto anglo-tedesca (l'esempio più eclatante è l'attuale famiglia reale inglese), comprese le varie eccellenze industriali, intellettuali e scientifiche e i vari "premi Nobel", onde "inglobare" l'intelligenza altrui per i propri scopi. Siamo di fronte ad un immenso progetto di cooptazione *delle qualità* il cui fine è ridurre tutti gli altri ad insignificanti strutture larvali e vuote prive di sostanza. *Non si era mai visto un simile progetto demoniaco portato avanti con tanta determinazione*! Ma questo è semplicemente l'altro aspetto derivante dalla piu' totale *assenza* di quel particolare ed *esclusivo* fondamento rappresentato sempre da un tipo razziale originario.
Cosi il loro "razzismo" è in realtà un "*falso razzismo*", alla cui base sta un progetto di dominio *religioso (con lo strumento dell'oro)* che non si limita al solo Israele e al suo popolo sparso per il mondo (come l'altro si limitava alla sola Germania e al suo popolo sparso anche lui per il mondo ma incoraggiato a tornare in quel "*bacino di decantazione razziale*" che stava diventando la Germania), ma coinvolge, come semplici oggetti, l'intero genere umano e l'intero pianeta. Massima assurdità per il razzismo Nazionalsocialista in quanto avrebbe esposto la comunità germanica a tutti i meticciati possibili, totalmente "*dis-funzionali*" al suo progetto politico.
Per questo, contrariamente a ciò che vuole una propaganda falsa e interessata, *il Nazionalsocialismo fu l'unico dei tre sistemi politici del tempo che non pensò mai, un solo istante, a conquistare il mondo*. Fatto che invece rappresenta *l'essenza stessa*, non solo del giudaismo, ma anche del liberal-capitalismo (destra) e del Comunismo (sinistra), entrambi espressioni terminali del Cristianesimo giudaico e del *suo* progetto globale per una generale "*conversione dell'umanità*" alla "vera" fede e all'interno dell'"*unico ovile*". Ed è sempre per questo che oggi, tolto di mezzo il Fascismo, i quattro "cavalieri dell'Apocalisse" (Israele, destra, sinistra e Chiesa) *sono così indissolubilmente uniti nel progetto comune*!

PS: Quando si parla di "*dominio ebraico*" bisogna stare sempre molto attenti. Come il nostro corpo è lo strumento *immediato* dell'Anima, e tutto ciò che si trova al di là diventa strumento *mediato* (*dal* corpo), così è per gli ebrei. Qui i veri dominatori sono poche centinaia di kazari (i "trecento" personaggi di Disraeli) raccolti in pochissime famiglie, *e per loro lo stesso popolo ebreo è, come tutto, una semplice "massa di manovra" che può diventare in ogni momento anche "spendibile" come "carne da macello", o "materiale da scarto", se ciò è richiesto dai loro progetti e interessi*.
A tale riguardo riporto qui sotto alcuni fatti e riferimenti importantissimi, insieme all'interessantissima intervista all'ebreo Josef Ginsburg dove risulta, tra innumerevoli altre cose, che gli stessi potentissimi Rothschild sono tuttora vincolati da un secolare giuramento di obbedienza ad un superiore "*cerchio interno*", del quale noi nulla sappiamo, *tranne la sua esistenza*.

UN'INTERVISTA CON JOSEF GINSBURG
Di Eric Thomson, 1988

Josef Ginsburg, che scriveva con lo pseudonimo di "J. G. Burg", venne a Toronto per aiutare la difesa di Ernst Zündel nel Grande Processo dell'Olocausto del 1988, allorquando potei parlare con questo notevole ebreo antisionista e prendere ampi appunti dopo ogni colloquio. Il signor "Burg", come preferiva essere chiamato, è autore di diversi opuscoli su argomenti così prediletti dai sionisti quali "il cosiddetto Olocausto", "la fondazione dello stato canaglia di Israele", "il cosiddetto "diario" di Anna Frank", "la "colpa" dei tedeschi" ecc.. Purtroppo, a quanto ne so, nessuno dei suoi lavori è disponibile in inglese, e la maggior parte sembra esaurita. Sono sicuro che di questo i sionisti sono felici, perché dalle mie letture dei suoi scritti ho avuto tutte le risposte a qualunque interrogativo avrei potuto avere sul perché il "Bundeszog", altrimenti detto Zionist Occupation Government della Germania[5], e i suoi padroni sionisti, hanno cercato di circondare "J. G. Burg" con un muro di silenzio. I criminali sionisti lo hanno persino aggredito in un cimitero dove era giunto in visita alla tomba di un'amica morta in un incendio che, secondo Burg, era stato provocato [proprio] dai sionisti. Josef Ginsburg, che, ora che è morto, non ha più bisogno della logora coperta del suo pseudonimo, probabilmente ha combattuto una buona battaglia. Era un uomo basso, tosto, duro, sveglio e profondamente intelligente, con uno sguardo penetrante e fattezze da falco. I suoi occhi acuti e il suo atteggiamento quasi altezzoso sembravano sfidare tutti quelli che incontrava, come se dicesse: "Tu! In che modo servi al mio scopo o lo contrasti?". Da ebreo, spesso si impelagava in ragionamenti contorti come quelli illustrati dalle storie di Franz Kafka. Quando la sua guardia era alta, com'era di solito, rispondeva a una domanda solo con un'altra domanda: "Il suo nome è Josef Ginsburg?". "Perché mi fa questa domanda?". Di certo, avrei ricevuto solo domande in risposta alle mie, se gli avessi detto che trattavo le nostre conversazioni come un'intervista e che prendevo segretamente appunti sulle sue affermazioni. Per chiunque lo intervistasse, quando se ne rendeva conto, tutto diventava una lotta. Ogniqualvolta c'erano testimoni, videocamere, microfoni e/o registratori in vista, diventava guardingo ed evasivo. Insisteva che nessuno gli scattasse delle foto e concesse addirittura un'intervista videoregistrata in cui sulla videocamera appariva solo il volto dell'intervistatore! Dopo questa apparizione "ombrosa", chiese e ottenne dall'intervistatore la promessa che l'intervista non sarebbe stata diffusa o mostrata a nessuno prima della sua morte. Sebbene non gli avessi detto che prendevo appunti, ho rispettato i voleri di Ginsburg anche a questo riguardo. Josef Ginsburg era esasperante, perché era un testimone oculare di eventi storici, in particolare della collaborazione tra sionisti e nazionalsocialisti, che i sionisti si erano sempre, in modo così potente, industriati di nascondere. Tuttavia, egli non rivelò pubblicamente come aveva appreso la verità sull'Olo-mistificazione e sulla menzogna delle camere a gas. Era sfuggente persino sulla sua stessa identità e sui rapporti politici che gli avevano permesso di far parte dei primi ispettori sovietici che ispezionarono tutti i cosiddetti campi della morte in Polonia. In privato, non cercava di nascondere i suoi rapporti e le sue simpatie comuniste. Sì, aveva fatto tappa nei campi di concentramento di Auschwitz, Birkenau, Majdanek, Treblinka, Sobibor, e di tutti gli altri campi della Polonia, come membro della squadra ispettiva dei funzionari sovietici e non aveva trovato nessuna prova di nessun tentativo da parte dei tedeschi di sterminare nessuno, certamente non mediante camere a gas omicide! Ma rifiutando di ammettere tutto ciò nelle interviste pubbliche, le sue affermazioni, che demolivano la leggenda dell'Olocausto, vennero in gran parte liquidate dai giornalisti come "opinioni prive di autorità", e non venivano riportate. Tutto ciò diede a queste prostitute della penna una facile "via di

fuga", poiché erano già pagati per credere nell'Olo-mistificazione. Se Ginsburg fosse stato più aperto nei loro confronti, avrebbe potuto almeno sollevare qualche dubbio nelle loro menti, a parte la spazzatura che i loro direttori ritenevano "adatta per la stampa".Gli dissi che a loro doveva dire di essere comunista e membro della squadra di ispezione sovietica ("I nostri valorosi alleati sovietici"), perché nel Canuckistan sovietico, e cioè in Canada, tutto ciò equivarrebbe alla santità. La parola di un ebreo comunista "deve essere semplicemente vera" e le sole confutazioni possibili per gli Olo-storici sionisti sarebbero quelle di (a) provare che lui non era comunista o (b) che non era ebreo. Ma Josef Ginsburg non avrebbe detto tutto, come constatai, per esporre i fatti storici quali erano. Per me, è ancora oggi un mistero perché egli volesse "trattenere i colpi" o "mettere la candela sotto il moggio", come dice il libro dell'ebreo. Forse temeva per la propria vita, per quanto lui e la sua opera non fossero certo un segreto per i sionisti e per i loro burattini del Governo Tedesco di Occupazione, visto che viveva in Germania e poteva essere contattato lì tramite una piccola casa editrice. Forse pensava che non potevano localizzarlo se nascondeva il suo vero nome e il suo passato. Si comportava come se temesse di compromettere la sua "sicurezza", a prescindere da quanto tutto ciò potesse apparire illusorio a me e ad altri. Il motivo per cui Josef Ginsburg attaccava il sionismo era in realtà molto ebraico: temeva che gli ebrei mettessero in pericolo la propria sopravvivenza investendo tutte le proprie risorse nel progetto sionista. Egli vedeva nel comunismo, come i suoi correligionari ebrei avevano visto nel cristianesimo e nel capitalismo, un manto protettivo di universalismo in cui il corpo del tribalismo ebraico avrebbe prosperato, proprio come certe larve prosperano sotto la pelle protettiva di un ospite vivente: poiché essi si nutrono del sangue dell'ospite, pensai, l'analogia era ovvia. Ginsburg vedeva lo sforzo sionista di particolareggiare gli interessi ebraici, in quanto opposti a quelli dei gentili, come estremamente pericoloso. Ero certamente d'accordo con lui su questo punto e gli chiesi perché i Rothschild, i sionisti internazionali per eccellenza, avevano finanziato gli sforzi territoriali sionisti di Theodor Herzl che, in caso di riuscita, sarebbero serviti a identificare, separare e isolare la popolazione ebraica dal resto del mondo? "I Rothschild dovevano farlo", disse Ginsburg, "perché così è stabilito nel loro patto famigliare". Gli chiesi cosa voleva dire con questo, mentre pensavo a "Il cerimoniale dei Musgrave" di Arthur Conan Doyle. "Ogni erede del patrimonio dei Rothschild deve leggere il patto e accettare di osservare le sue disposizioni, nel miglior modo possibile, per tutta la vita", disse. "Non c'è argomento che tenga, contro le condizioni del patto, che prescindono da qualunque percezione di pericolo o di indesiderabilità da parte dell'erede. Il patto di famiglia ha valore di legge". "Ma", dissi, "lo stato di Israele è molto pericoloso per gli interessi dell'ebraismo mondiale". "Sono d'accordo con lei", disse Ginsburg. "Anche i Rothschild potrebbero essere d'accordo, ma essi devono osservare gli ordini che sono in vigore da molti secoli. Non hanno scelta". Sebbene gli ebrei non siano solo sopravvissuti, ma siano cresciuti e prosperati, fino ad arrivare a vincere per mezzo di "fedi universali" tanto false come il cristianesimo e il capitalismo, Ginsburg era convinto che "il comunismo era la sola strada da percorrere". Gli parlai del gruppo di Jabotinski, da cui provenivano i fondatori di Israele, come di una banda di comunisti-sionisti. "Questa è una contraddizione in termini", disse, "perché il vero comunismo è internazionalista e inclusivo di tutto. Non può essere nazionalista e perciò esclusivista. Ecco perché io definisco i sionisti territoriali che fondarono lo stato di Israele "nazi-sionisti", ed ecco perché persone come Ben Gurion, Levi Skolnick, alias Eshkol, e Golda Meyersohn, alias Meir, se la passavano così bene con i nazisti tedeschi, specialmente dopo il loro piccolo show della Kristallnacht (notte dei cristalli ndr), che costoro [i sionisti] ritenevano necessario per far fuggire i loro correligionari ebrei dalla Germania, con la speranza di sistemarli in Palestina. "Lei solleva in modo ricorrente questo concetto della collaborazione tra nazisti tedeschi e nazi-sionisti", dissi. "Questo concetto mi è piuttosto nuovo". "È normale che sia così", disse, "perché questo è esattamente il modo in cui i nazi-sionisti che controllano i media vogliono che la loro collaborazione resti segreta. *Eichmann era uno dei loro anelli deboli*. Ecco perché dovettero rapirlo dall'Argentina e ucciderlo in Israele. Lo chiusero in una gabbia di vetro in tribunale, apparentemente per la sua protezione, ma in realtà per impedirgli di ascoltare le vere domande e di dare le vere risposte. Eichmann era uno sciocco. Non era nemmeno consapevole, NON AVENDO FATTO NIENTE DI MALE, di conoscere un segreto pericoloso. Avrebbe dovuto tenere la bocca chiusa e nascondersi, quando seppe dell'uccisione in Israele, da parte dei nazi-sionisti, di Joel Brandt, *la sua controparte ebraica*". "Così, l'innocenza può essere mortale", dissi. "Sì", concordò, "i colpevoli conoscono il motivo per cui devono nascondere le proprie tracce, e sanno come farlo". E allora, quale fu il ruolo di Eichmann nella collaborazione fra nazisti e nazi-sionisti?", domandai. "Egli operò con Joel Brandt e altri per far uscire di nascosto gli ebrei dall'Europa in Palestina, contro la volontà degli inglesi che governavano quel territorio in base a un mandato". "Eichmann aveva saputo dell'Haavara Agreement, o Accordo di Trasferimento, che permetteva agli ebrei che emigravano dalla Germania di portare con sé le proprie ricchezze sotto forma di merci prodotte in Germania?" domandai. "Un'altra ragione per il suo omicidio giudiziario", disse Ginsburg.

(Medaglia commemorativa della collaborazione tra autorità tedesche e associazioni ebraiche sioniste)

"Lei ha detto prima che i sionisti e i nazisti collaborarono alla stesura delle cosiddette leggi razziali di Norimberga", dissi. "Sì", disse, "uno dei collaboratori sionisti fu il rabbino Leo Baeck, che ora vive a Londra, in Inghilterra". "Cosa fece Leo Baeck?", gli chiesi. "Aiutò i nazisti a definire chi era un ebreo e chi era un tedesco e suggerì l'adozione della stella gialla a sei punte come simbolo della nazione ebraica". "Lei intende dire che questo simbolo in precedenza non era usato per rappresentare il giudaismo?", domandai? "Oh, era un simbolo ebraico, allo stesso modo in cui era un simbolo babilonese. La stella a sei punte venne usata da molti popoli differenti. La legione tedesca Condor la usava come insegna di grado in Spagna durante la guerra fascista dal 1936 al 1939. La vostra polizia americana usa spesso la stella a sei punte. Ma ancora negli anni '30, per simboleggiare la nazionalità ebraica veniva usato il "Leone di Giuda"[. Lei può ricordare l'articolo di giornale inglese che apparve nel marzo del 1933, intitolato Judea Declares War on Germany [La giudea dichiara guerra alla Germania] 1).

Daily Express

FRIDAY, MARCH 24, 1933. ONE PENNY.

JUDEA DECLARES WAR ON GERMANY

Jews Of All The World Unite In Action

BOYCOTT OF GERMAN GOODS

MASS DEMONSTRATIONS IN MANY DISTRICTS

DRAMATIC ACTION

HIGHER WAGES FOR STEEL WORKERS

AN INCREASE OF THREE SHILLINGS A WEEK

BRIGHT SPOT IN A BLACK TOWN

New "Sweep" Bill In The Dail

MR. DE VALERA AND STATE CONTROL

SECRET MEASURE

MR. MacDONALD EXPLAINS HIS TOUR

"PEACE CAN BE KEPT IN EUROPE"

LATE NEWS

OFFICER'S DAYS

CUTS THAT KILL

1) Questa la prima pagina del quotidiano londinese Daily Express del 24 Marzo 1933: "*L'Ebraismo dichiara guerra alla Germania, Ebrei di tutto il mondo unitevi*". "Il popolo israelita del mondo intero dichiara guerra economica e finanziaria alla Germania. La comparsa della svastica come il

simbolo della nuova Germania fa rivivere il vecchio simbolo di guerra degli Ebrei. Quattordici milioni di ebrei sono uniti come un solo corpo per dichiarare guerra alla Germania. Il commerciante ebreo lasci il suo commercio, il banchiere la sua banca, il negoziante il suo negozio, il mendicante il suo miserabile cappello allo scopo di unire le forze nella guerra santa contro il popolo di Hitler". La data del giornale è il 24-03-33, un solo mese dopo la nomina di Hitler a Cancelliere, PRIMA di qualunque provvedimento antiebraico

"Sì", dissi. "Ebbene, l'articolo recava sulla prima pagina una striscia, simile a un fregio, di leoni e svastiche che simboleggiavano i 'Tedeschi contro gli ebrei'. Niente stelle a s ei punte!", esclamò. "Ricordo l'articolo", dissi. "Samuel Untermeyer, del World Jewish Congress[12], proclamò il boicottaggio di tutte le merci tedesche. Questo significava che c'era un conflitto tra i sionisti territoriali e i sionisti internazionali?". "No", disse. "I sionisti volevano solo essere sicuri che il commercio estero tedesco rimanesse sotto il loro controllo, come avevano fatto con la Germania nella prima guerra mondiale. Furono loro a operare il blocco e furono loro a romperlo. A nessun altro era permesso di fare tutto ciò: era davvero il monopolio sionista del commercio tedesco". "Quale fu, secondo lei, la ragione della 'dichiarazione di guerra' alla Germania nel 1933 da parte dei sionisti, solo un mese dopo l'elezione di Hitler a Cancelliere?", chiesi. "I sionisti (e tutti gli altri ebrei, pensai) non fanno mai nulla solo per una ragione", disse. "La loro dichiarazione di guerra venne fatta con uno scopo almeno duplice. Una delle ragioni era il loro odio per il programma economico di Hitler e per la sua intenzione di nazionalizzare la Banca di Germania, che era posseduta dai Rothschild, come sono oggi tutte le cosiddette banche nazionali". "Così lei è d'accordo che i Rothschild e i 'bankster' loro burattini controllano la creazione della moneta del mondo intero", dissi. "Sì", sorrise amaramente. "Il loro denaro 'tekla mekla'[viene creato dal nulla ed essi lo caricano di interessi!". "Quale fu un'altra ragione per la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dei sionisti?", chiesi. "Per nascondere la loro collaborazione con i nazisti", disse. "Quali furono alcuni punti fondamentali della collaborazione tra i nazisti e i nazi-sionisti?", chiesi. "Primo, fu la creazione di uno stato sionista nei territori controllati dai tedeschi. Secondo, fu l'assistenza del governo tedesco per gli ebrei che lasciavano la Germania, preferibilmente per entrare in Palestina illegalmente. Terzo, fu l'assistenza dei sionisti per fornire la Germania di valute e merci estere, anche durante la seconda guerra mondiale", disse. "Ma perché i sionisti sostennero la Germania, quando volevano che fossero gli Alleati a vincere?", chiesi. "I sionisti non aiutarono la Germania in modo tale da vincere la guerra, ma solo per realizzare un profitto e per mantenere la loro influenza sui tedeschi", disse. "Il nazi-sionista Ben Gurion si vantava di combattere sia Londra che Berlino". "Lei ha detto che i tedeschi aiutarono i sionisti a costruire uno stato all'interno dei territori controllati dalla Germania", dissi. "Sì", disse Ginsburg. "Ai sionisti venne concessa tale giurisdizione in campi di transito e di istruzione come Theresienstadt, ed essi costituirono anche zone autonome in certe parti della Russia e della Polonia occupate, ed ebbero anche autorità sui ghetti di città polacche come Varsavia, Lublino e Cracovia". "È vero", chiesi, "che i tedeschi insegnavano agli ebrei mestieri quali la carpenteria, la muratura, l'uso delle macchine utensili, il mestiere dell'idraulico, la coltivazione del suolo, la zootecnia, la meccanica delle automobili, ecc.?". "Sì", disse, "lo fecero. I tedeschi aiutarono i sionisti anche ad avere il loro denaro, le loro banche, i loro francobolli, i loro uffici postali, tutte cose che vennero riconosciute dalle autorità tedesche". "Tutto ciò è molto differente dalla versione hollywoodiana dei rapporti germano-ebraici che i sionisti ci vogliono far credere", dissi. "Secondo la sua esperienza, le sofferenze degli ebrei durante la seconda guerra mondiale furono tali da poterle definire un 'olocausto'?", chiesi. "Oh, vi furono sofferenze degli ebrei", disse, "*ma nulla di paragonabile alle sofferenze dei tedeschi!*". "Le sofferenze degli ebrei furono dovute alla politica dei tedeschi?", chiesi. "*Indirettamente", disse. "Gli ebrei soffrirono soprattutto sotto i sionisti, in particolare nei ghetti e nelle zone autonome. Un ebreo poteva essere contento di stare in un campo come Auschwitz, perché almeno sarebbe stato nutrito fino a che le scorte sarebbero durate e avrebbe ricevuto cure mediche*". "Cosa accadde nei distretti governati dai sionisti che provocò le sofferenze degli ebrei?", chiesi. "Fu una catastrofe!", disse. "*L'amministrazione dei sionisti era così criminale e corrotta che le scorte essenziali, come il cibo, i vestiti e le medicine caddero nelle mani dei contrabbandieri e degli speculatori. Vi furono scene spaventose di bambini ebrei che supplicavano e morivano di fame fuori dei ristoranti ebraici, mentre i grassi avventori ebrei li osservavano con indifferenza e i poliziotti ebrei passeggiavano indifferenti*!". "Cosa possiamo dire delle zone autonome, c'erano lì delle terre libere?", chiesi. "*Lì andò anche peggio!", dichiarò. "Certo, c'erano terre agricole e boschive, utensili, attrezzi, alloggi, pozzi e corsi d'acqua, ma gli ebrei ricchi che in precedenza si erano avvalsi di lavoratori e servitori gentili, non riuscirono a cavarsela. Anche lì, dei criminali ebrei rubarono le scorte di cibo fornite dai tedeschi, così anche gli ebrei ricchi soffrirono e morirono sotto il malgoverno dei sionisti*". "Per quanto riguarda i fenomeni dell'accaparramento, delle speculazioni e del mercato nero, lei aveva menzionato Simon Wiesenthal", dissi. "*Sì", disse. "La Gestapo aveva un ufficio chiamato die Stachel (la punta, del filo spinato), formato da agenti ebrei che spiavano i loro correligionari implicati negli accaparramenti e nel mercato nero. L'agente riceveva un premio sotto forma di percentuale del valore di ogni contrabbando scoperto. Wiesenthal era uno di questi agenti*".
E ora il giudizio di Josef Ginsburg su come far dire la verità a un ebreo: I gentili esperti in giudaismo conoscono il "giuramento degli ebrei", e cioè la preghiera Kol Nidre, che tutti gli ebrei devoti dicono ogni anno per sciogliersi dall'obbligo di dire la verità nell'anno a venire. Ma, secondo Josef Ginsburg, che fu egli stesso figlio di un rabbino ortodosso, c'è un modo per far dire la verità a un ebreo religioso. "Primo, tutti i simboli cristiani devono essere portati fuori dalla stanza. Poi è necessaria la presenza di una bibbia ebraica e di un rabbino. L'ebreo deve indossare una kippà e fare un giuramento rabbinico che annulli il giuramento anti-giuramenti del Kol Nidre". *Josef Ginsburg sosteneva che, se venisse seguita questa procedura, "il 99.5% di tutte le macabre storie olocaustiche si ridurrebbero ad un silenzio veritiero*!". *Gli ebrei non sono vincolati in altro modo a dire la verità, perché i loro giuramenti in tribunale (come pure i loro vincoli di fedeltà istituzionale) quali che siano, sono da loro ritenuti di nessun valore!"*

Simon Wiesenthal: *questa faccia non appartiene al genere umano*!

"*Maestro della menzogna*" (tale è il significato del termine greco "*Diàbolos"*), in genere è questa la giusta definizione che merita l'ebreo. Del resto è di un loro "profeta" la massima "*Con la menzogna vincerai*". Che abisso di differenza tra noi e loro. Erodoto narra che presso l'aristocrazia "Ariana" della Persia i fanciulli venivano educati "*ad andare a cavallo, a tirare con l'arco e a dire sempre la verità*".
Ricordiamo dunque, quotidianamente a noi stessi, che gli Ebrei restano sempre il popolo del "Kol Nidre"!

EUGENETICA IN ISRAELE*: esperimenti su 100.000 bambini ebrei sefarditi negli anni 50 da parte del governo israeliano*

I 300 personaggi kazari che, almeno secondo Disraeli, ebreo e celebre Primo Ministro della Regina Vittoria, governerebbero il mondo già da qualche secolo, non si pongono certo limitazioni etniche o razziali. Disposti a tutto, per loro anche gli stessi ebrei possono diventare carne da macello come tutti gli altri, se questo può consentire o in qualche modo aiutare a raggiungere l'obiettivo.

Nel 1951 il dottor Chaim Sheba, direttore generale del ministero della Sanità, fece un viaggio in America. Ne tornò con sette macchine a raggi X fornite dall'esercito USA. *Queste macchine furono usate per irradiare un enorme numero di bambini ebrei sefarditi – **si dice fino a centomila** –* quasi tutti provenienti dal Marocco, le cui famiglie erano state convinte a fare «il ritorno» in Israele. *A ciascuno di questi bambini venne somministrata **35 mila volte la dose massima consentita di radiazioni, concentrate sulla testa**. Per questo test di massa, il governo americano – che aveva bandito dal*

'51 gli esperimenti atomici su esseri umani ***e aveva bisogno di cavie*** *– pagò al governo israeliano 300 mila lire israeliane l'anno, non si sa per quanti anni. Si pensi che l'intero bilancio del Ministero della Sanità israeliano ammontava allora a 60 mila di quelle lire.* Israele ottenne anche elementi tecnici del know-how necessario per avviare il proprio programma militare nucleare. *L'iniziatore di tale programma era stato Shimon Peres, laburista e "uomo di pace" per tutti i media (quello che poi riceverà il "Nobel per la pace").* Allora Peres era direttore generale del ministero israeliano della Difesa. Per ingannare i genitori, fu detto loro che le irradiazioni servivano per curare un parassita cutaneo, la tricofizia dello scalpo. I bambini furono caricati su pullman per «gite scolastiche». ***Almeno 6 mila morirono subito dopo le somministrazioni***; molti altri sono morti nel corso degli anni successivi per tumori. Alcuni sono ancora vivi, ormai anziani, e sofferenti di gravi disturbi, dall'Alzheimer alla cefalea cronica, dall'epilessia alla psicosi. L'episodio non è la fantasia di un «antisemita». ***E' stato l'oggetto di un documentario, «100.000 Radiations», prodotto nel 2003 dalla Dimona Productions Ltd. (Dimona è il luogo delle installazioni atomiche giudaiche), registi Asher Khamias e David Balrosen, produttore Dudi Bergman. Il 14 agosto 2006 l'ha persino trasmesso la tv israeliana Canale 10………*** Nel documentario, si chiarisce *oltre ogni dubbio* che l'esperimento genocida fu cosciente e deliberato. Vi si mostra il documento medico che indicava, nel 1952, le precauzioni da prendere per i raggi X. La dose massima da somministrare a un bambino vi era indicata in 0,5 rad. Il pericolo delle radiazioni era noto da 40 anni. Si fanno anche i nomi dei due responsabili, che avevano espresso idee razziste contro i sefarditi (si tratta dell'odio reciproco e inestinguibile tra Sefarditi e Askhenaziti. Quell'odio che fece dire a Hitler che se gli ebrei non avessero l'intero genere umano da odiare si massacrerebbero tra loro ndr). Sono due personaggi mitici del sionismo: *Nahum Goldmann e Levi Eshkol.* …….Tra le massicce ondate di immigranti, ce n'erano evidentemente alcune di troppo, sgradite per il colore della pelle e perché non parlavano yiddish come gli askhenazi; ma del porco non si butta via niente. Come cavie sperimentali, le bocche inutili diventavano *una fonte di profitto*. Tuttavia, sul genocidio dei bambini sefarditi compiuto dal santo regno di Sion mancano tutti i documenti per risalire con precisione ai responsabili. A Canale Dieci, nel dibattito che è seguito al documentario, il portavoce del ministero della Sanità Boaz Lev ha ammesso: «*Quasi tutti i documenti (sulla vicenda) sono stati bruciati*». La cosa venne poi ripetuta su 4500 bambini, per lo più figli di immigrati ebrei dallo Yemen. Anni dopo fu perfino creato un movimento per quei bambini yemeniti, fondato dal rabbino Uzi Meshulam. Costui asseriva che i 4500 bambini, rapiti alle famiglie, erano stati mandati in America dove erano morti in esperimenti. Rabbi Meshulam fu messo in prigione; ***ne è uscito in stato vegetativo, da cui non si è più ripreso***. Anni dopo, un altro rabbi David Sevilla confermò la versione, apparentemente pazzesca. Esisterebbero persino foto delle orribili cicatrici da radiazioni sui corpi di quei bambini, *e delle stesse gabbie con cui furono trasportati in USA*. Effettivamente, gli USA avevano segretamente adoperato *detenuti e deboli mentali come cavie umane* per constatare gli effetti delle esplosioni atomiche. Negli anni '40 la cosa trapelò, e il Pentagono dovette smettere tali esperimenti. *Aveva però bisogno di altre cavie umane.* E' possibile che gli askhenazi israeliani le abbiano fornite, liberandosi così di ebrei purissimi ma culturalmente «orientali», dunque «inferiori» e indesiderati? Il governo di allora aveva come primo ministro David Ben Gurion, mitico padre della patria sionista. Ministro degli esteri era Levi Eskol, Golda Meir ministra del lavoro, Eliezer Kaplan ministro degli insediamenti, Moshe Sharrett ministro della Sanità; Shimon Peres, come detto, direttore generale della Difesa. Il Gotha luminoso del sionismo……. Costoro erano sicuramente al corrente dell'esperimento delle centomila radiazioni. Eliezer Kaplan, come ministro delle finanze, deve aver gestito *i notevoli profitti* dell'operazione: oggi un famoso ospedale israeliano è dedicato al suo nome "immortale". Come anche Chaim Sheba, il sionista che diresse in quegli anni la «Ringoworm Incorporated», la ditta creata ufficialmente per combattere la tricofizia del cuoio capelluto (una piaga dell'epoca, dovuta alla scarsa igiene degli ebrei sefarditi). Yosef Burg, ministro della Sanità, ebbe certamente un ruolo in questa operazione di «*igiene preventiva*»; del resto, rabbi Meshulam, prima di perdere la ragione nelle galere ebraiche, accusava Burg di essere il mandante del rapimento e della scomparsa dei 4500 bambini yemeniti. Curiosamente suo figlio, Avraham Burg, già presidente della Knesset, ha preso pubblicamente le distanze dal razzismo talmudico sionista. Levi Eshkol, con le sue varie cariche e la responsabilità di far soldi per il bene di Sion, potrebbe essere stato l'ideatore e l'esecutore del grosso affare con gli americani. A Canale 10, come s'è detto, il documentario è stato seguito da un dibattito. L'anchorman della tv, Dan Margalit, ha spiegato così questo olocausto segreto: "***Lo Stato era povero. Era una questione di sopravvivenza quotidiana*** *(sic)".*
Decisamente una giustificazione molto……. giudaica

E ora i metodi usati per preparato il "mondo nuovo":

Quel grande esperimento di contagio psichico

La prima centrale per la creazione 'scientifica' di stati d'animo collettivi, e di suggestioni di massa attraverso cui esercitare un controllo sulle menti, ***fu una gemmazione della Scuola di Francoforte***. Questi filosofi ***ebrei, marxisti critici imbevuti di freudismo***, riparati negli Usa dove occuparono cattedre prestigiose, si posero il problema di come stroncare ***fin nelle anime*** ogni risorgere di "*fascismo e antisemitismo*". Questo perché, come dovettero riconoscere Theodor Adorno e Max Horkeimer nel saggio-inchiesta "*The authoritarian personality*", ***fascismo e antisemitismo sono dati quasi 'naturali' in una società come quella europea di allora, tradizionale, borghese, "repressa", 'patriarcale', basata sulla famiglia, sull'ordine gerarchico, e moralista. Gli ebrei non sarebbero mai stati sicuri in simili società;*** bisognava dunque (come sancì Kurt Lewin, lo psichiatra che sarebbe stato poi una delle menti del Tavistock Institute di Londra) ***intraprendere una rieducazione delle masse, preparare il mondo a diventare una società mondiale multietnica e senza frontiere, iniettare una rivoluzione sessuale nelle anime, che avrebbe fatto nascere un Uomo Nuovo, l'uomo anti-autoritario; il quale si sarebbe opposto alla nascita della "personalità autoritaria" per "auto-regolazione": i sessualmente 'liberati' (anche dalla razza e dalla famiglia, dalla nazione e dalla religione) sarebbero stati la spontanea psico-polizia antifascista (1)***. A questo scopo, nell'immediato dopoguerra l'American Jewish Committee finanziò le Conferenze Macy"s, dove furono mobilitate le energie di psichiatri, pubblicitari e studiosi di scienze cognitive, filosofi neo-marxisti e studiosi dei costumi di massa, e di fatto l'intera Scuola di Francoforte: Max Horkheimer, Henryk Grossmann, Leo Löwenthal, Siegfried Kracauer, Erich Fromm, Friedrich Pollock, Franz Leopold Neumann, e Jürgen Habermas, il solo non ebreo dell'eletta schiera. Ma qui lascio la parola ad un fondamentale studio sul tema condotto anni fa' dallo EIR (Executive Intelligence Review): "Nel maggio 1944 l'American Jewish Committee istituì un dipartimento di ricerca scientifica, guidata dal direttore della Scuola di Francoforte Max Horkheimer. Horkheimer lanciò un progetto, chiamato "Studies in Prejudice" (***Studi sul pregiudizio***), con i generosi finanziamenti, oltre che della AJC, anche della Fondazione Rockefeller. Qui Horkheimer impiegò (e stipendiò) molti degli elementi della Scuola di Francoforte che non erano a quel tempo impiegati direttamente nello sforzo bellico antinazista. Herbert Marcuse e Franz Neumann erano a quel tempo addetti della Sezione ricerca e analisi dell'OSS (Office for Strategic Services), il servizio di spionaggio precursore della CIA. Sotto Horkheimer invece lavoravano Heide Volumetrie (che poi si rivelò una spia sovietica), Marie Jahoda, Morris Janowitz, e Theodor W. Adorno; di fatto fu così ricostituito l'Istituto di Ricerca Sociale di Francoforte". Questo gruppo approfittava dei lavori di un precedente team, "un gruppo di tre psicologi della Università di Califonia (Berkeley) Else Frenkel-Brunswik (membro fondatore della Scuola di Francoforte) Daniel J. Levinson, e R. Nevitt Sanford [non-ebreo], che nel 1943 avevano indagato "le radici dell'antisemitismo" con un modesto finanziamento di 500 dollari. Da qui nacque "***il più grande progetto di profilazione sociale di massa mai creato in America***", ***ossia nel mondo***. L'opera di Adorno sulla personalità autoritaria fu appunto il primo frutto degli "Studi sul Pregiudizio". Adorno si avvalse della collaborazione di migliaia di interviste condotte su americani, concepite ed effettuate dai coautori (Frenkel – Brunswik , Levinson e Sanford) per identificare le presunte tendenze profonde degli intervistati all'antisemitismo e "fascismo". La radice del 'male' antisemita fu identificato da costoro nel "***carattere autoritario della famiglia americana***"; il "problema" nella credenza fortemente inserita nel popolo americano, in un Dio trascendente e monoteista; da lì nasceva il "patriottismo" americano, oltre che il suo "etnocentrismo", ***forma continuamente riformante il fascismo***. Adorno concludeva: "***Sembra ovvio che la modifica della struttura mentale potenzialmente fascista non può essere ottenuta con mezzi soltanto psicologici; è un compito paragonabile alla eliminazione della neurosi, o della delinquenza, o del nazionalismo: questi sono prodotti dell'organizzazione totale della società, e vengono cambiati soltanto se viene cambiata la società*** ". Dunque, bisognava cambiare la società intera, rivoluzionare la sua "cultura" collettiva. Come? Siccome "il fascismo" fa' leva su potenti emozioni, "la propaganda democratica non deve limitarsi alla ragione. ***L'eros appartiene alla democrazia***". Dunque, non più convincere la società a preferire la democrazia (antifascista) con argomenti razionali, bensì ***erotizzarla,*** affrancarla dai "tabù". "Negli ulteriori cinquant'anni – commenta lo EIR – la Scuola di Francoforte coi suoi compagni di strada s'è applicata a distruggere il paradigma cosiddetto 'autoritario' che considera l'uomo immagine di Dio (imago viva Dei), e dunque la santità del nucleo familiare, la superiorità della forma repubblicana di stato-nazione (…) Hanno trasformato la cultura americana secondo una matrice perversamente erotica, con l'attuale tolleranza "politicamente corretta" di comportamenti de-umanizzanti, l'abuso di droghe, la perversione sessuale, la glorificazione dell'obbedienza agli impulsi". Non è una esagerazione moralistica. Theodor Adorno, da insigne musicologo, propugnò una musica nuova, ***la cui funzione fosse di rendere la gente "insane", pazza***. *Dove* "***l'individuo provoca da sé la propria disintegrazione***". Egli volle "***rivendicare la pazzia come la vera salute***"; la sola salute in una società malata (di "fascismo") ***è nella necrofilia***, aggiunse. Con ciò, non faceva che riecheggiare l'ossessione di un altro esponente della Scuola, Erich Fromm: sessuomane figlio di rabbino (ma tutto il gruppo aveva alle spalle studi talmudici) che nella sua Anatomy of Human Destructiveness aveva diagnosticato da par suo: ***necrofilia è la perversione tipica della mente fascista. E' una malattia che si deve curare con sesso, droga e rock-n-roll***. La rivoluzione culturale, il mito della liberazione sessuale e relativo contagio psichico delle menti deboli, il Sessantotto – nato non a caso a

Berkeley – ***vengono da lì***. E' questo gruppo umano che dopo la guerra prese in custodia il poeta Ezra Pound, e ne raccomandò l'eliminazione fisica, perché inguaribile 'personalità autoritaria'; nel frattempo detenendolo per 13 anni in manicomio criminale come pazzo-colpevole irrecuperabile. E' necessario dire che i risultati e le tecniche escogitate dalla Scuola contro il Pregiudizio sono state felicemente adottate per scopi psico-politici dalle maggiori organizzazioni di spionaggio, controspionaggio – vasta attività che comprende anche la influenza, la propaganda, la disinformazione, la "intossicazione" (intox) psichica, la creazione di stati d'animo collettivi per indurre popolazioni intere ad adottare o abbandonare certo "valori"? O a spaventarsi di ciò di cui non deve spaventarsi, o fidarsi di chi non deve fidarsi? Sarà strano che queste centrali siano oggi quelle americane-anglosassoni, che durante la guerra impiegarono tanti esponenti della Scuola di Francoforte in funzione anti-nazista? Qui bisognerebbe parlare del lato londinese della grande impresa che ha prodotto nelle masse occidentali il noto "cambio di paradigma" e la dissoluzione. Si dovrebbero evocare le Conferenze Macys, che nell'immediato dopoguerra si dedicarono a creare una tecnica scientifica capace di "*prevedere, organizzare e determinare i comportamenti individuali e collettivi*". Ad esse parteciparono un buon numero di studiosi giudaici., determinati come i loro colleghi in Usa a stroncare "la personalità autoritaria": Arturo Rosenblueth, Norbert Wiener, Paul Lazarsfled, Kurt Lewin, Roman Jakobson. Per dire l'importanza dei loro risultati, basterà dire che Noam Chomsky li utilizza nelle sue teoria sulla linguistica: chi è padrone del linguaggio, chi si fa padrone del discorso pubblico, domina le società intere. Come avviene oggi col "***politicamente corretto***", sorvegliato dalla fitta schiera delle mezze calzette tipo Boldrini e Mogherini, ma bisognerebbe dire tutta la "sinistra intelligente". Fra gli esponenti delle Conferenze Macys spiccava Kurt Zadok Lewin: cofondatore della psicologia della Gestalt, inventore delle "dinamiche di gruppo" e studioso del "cambiamento" di mentalità collettiva sotto stress (unfreezing of mindset), egli aveva lasciato un segno indelebile all'Istituto Tavistock di Londra. Questo interessante istituto, metà clinica psichiatrica e metà corpo delle forze armate britanniche, fu fondato e diretto a lungo dal dr. John Rawling Rees, psichiatra e insieme generale di brigata. Lì si sono sempre studiati gli aspetti della guerra psicologica. Nel 1945, il generale Rees, nel suo libro "*The shaping of psichiatry by war*", propose che metodi analoghi a quelli sperimentati in guerra, potevano attuare anche il controllo sociale in intere società o gruppi, in tempo di pace. Dal 1947 il generale Rees fece carriera nell'apparato dell'Onu, dove creò la Federazione Mondiale della Salute Mentale; collaborò con sir Julian Huxley, allora capo dell'Unesco; e, secondo l'analista e storico Joseph Brewda, entrambi elaborarono un progetto per "la selezione dei quadri" nelle colonie dell'impero britannico, da addestrare alla futura "indipendenza". Ma in Africa e in Asia sorsero movimenti di liberazione incontrollabili da Londra. Cosi gli specialisti del Tavistock ***cominciarono da allora a creare movimenti "rivali"***: il primo esperimento avvenne in Kenia. Nei campi di prigionia, taluni detenuti sarebbero stati selezionati e "preparati con metodi psicologici traumatici a formare frazioni della rivolta Mau Mau. L'idea era di infiltrare il movimento di liberazione keniota con "gruppi rivali", che li penetrassero e frazionassero, creando lotte intestine. I "rivali" dovevano usare metodi terroristici feroci, per screditare i movimenti. Ciò ricorderà a qualcuno, spero, il "***Progetto Kivunim***", ossia il piano israeliano, reso pubblico fin dal 1988, per spaccare i paesi islamici circostanti Israele "***per linee di frattura etnico-religiose***": una strategia di cui vediamo oggi il completo successo. Non stupirà di trovare a Gerusalemme la Società per l'Igiene Mentale, guidata dal dottor Abraham Weinberg, un uomo del Tavistock, di cui è praticamente una filiale. Oggi (scriveva Weinberg nel 1948) per la prima volta in millenni, "***è possibile creare una vera personalità ebraica, fondata sulla sofferenza del genocidio e sull'ambiente controllato di Israele***": e si adoperò a crearla – ***un altro grande successo di questa branca della socio-psicologia***. Ma la Società non s'è occupata solo degli ebrei. Ha rivolto le sue attenzioni anche ai palestinesi di Gaza traumatizzati dalle brutalità dell'occupante. "*Almeno centomila palestinesi di Gaza, il 10% della popolazione, è stato prima o poi detenuto nelle carceri israeliane e sottoposto all'una o all'altra tortura; molte di queste vittime sono bambini,* ***dato che la legge israeliana considera adulto chi abbia più di 12 anni***. Secondo uno studio condotto dallo stesso "Gaza Mental Health Program", l'85% dei 1300 bambini intervistati hanno assistito a irruzioni della polizia o dei soldati nelle loro case, il 42% è stato picchiato, il 55% ha visto picchiare il proprio padre. Il 19% di questi bambini sono stati essi stessi detenuti. Di conseguenza, molti di loro manifestano segni di deterioramento mentale: mutismo, insonnia, scoppi d'ira e di violenza immotivati verso i propri familiari". Il citato Gaza Community Mental Health Program (GCMHP), che è di fatto l'unico presidio psichiatrico nella zona occupata dagli israeliani, è stato creato da un ramo del Tavistock in collaborazione con la Israel Psychoanalitic Association, ed è finanziato dai governi americano e britannico. Ufficialmente ha lo scopo di "affrontare i problemi mentali dei bambini traumatizzati nell'Intifada (del 1987) e riabilitare i prigionieri politici palestinesi vittime di torture". ***Non per guarirli però***. Come ha scritto il dottor Jerrold Post, lo psichiatra americano del Bulletin of Political Psychology, questi traumi possono essere "usefully mined", ossia ***sfruttati utilmente*** come si scava in una miniera di materiali grezzi, ma preziosi. Per che scopo? Ho già descritto, in un mio antico pezzo, come la psichiatria israeliana "creò Hamas", come movimento "folle", irrazionalmente estremista, per indebolire l'OLP di Arafat, che stava accedendo troppo al processo di pace – e a cui Israele non poteva rifiutarsi se non perdendo la faccia. *Il "terrorista suicida" di stampo 'islamico" nacque allora, formato dai degenti psichiatrici di Gaza curati dalla psichiatria israeliana, dando la scusa per rompere le trattative e stringere la gabbia attorno a Gaza*. Non resta che evocare in breve il programma segreto e illegale di controllo mentale (e formazione di 'assassini solitari'?) della CIA, chiamato col suggestivo nome in codice MK-Ultra: per dire che esso fu proposto dal numero 2 della Cia di allora, James Angleton (il numero 1, Allen Dulles, lo approvò senza autorizzazione del Congresso) che fece sua una idea di Sidney Gottlieb. Per una volta, questo ebreo ungherese non era uno psichiatra, bensì un chimico-farmacologo. Come capo dell'apparato chimico della Agenzia, si guadagnò presto la fama di Stregone Nero e Dottore dei Trucchi Sporchi ("Black Sorcerer" "Dirty Trickster."): in breve, preparava veleni e sperimentava sostanze psicotrope potenti per il "controllo mentale" e per "fare ammettere ai soggetti qualunque cosa": a questo scopo trattò con LSD a loro insaputa reduci di guerra americani con disturbi psichici; sperimentò anche su cavie inconsapevoli funghi allucinogeni del Sudamerica. Negli anni '60 propose ad Eisenhower di trovare qualcuno che avvicinasse Fidel Castro e spruzzasse l'interno delle sue scarpe con Tallio, ciò che gli avrebbe fatto cadere la barba (?) ….Fatto notevole, dopo essersi pensionato dalla CIA nel '72, Gottlieb e sua moglie passarono un anno e mezzo in India, a curare i malati di un lebbrosario; tornato a casa, l'ex Black Sorcerer trascorse gli ultimi anni della sua esistenza assistendo i morenti in una casa per vecchi malati. Abitava, come scoprì un suo ex collega che lo visitò a Culpeper in Virginia, in una casa "ecologica" ante litteram, allevava capre, mangiava solo yogurt e predicava pacifismo e ambientalismo. Il progetto MK Ultra fu scoperto, ne nacque uno scandalo pubblico, in seguito al quale fu (apparentemente) abbandonato. Questo se si vuol credere che un insieme di competenze così preziose, di tecniche di condizionamento psichico e sostanze psicotrope, e di procedure di interrogatorio, possano essere state davvero abbandonate. ***La comparsa di periodici assassini solitari, e da ultimo di spostati, invertiti, marginali che diventano di colpo kamikaze islamici e stragisti, ha fatto dubitare qualche esperto del problema.***

NOTA

(1) ***Notare bene che questi "filosofi" non si ponevano affatto il problema di come*** **integrarsi** ***con i vari popoli che avevano la dis-avventura di ospitarli; quindi di "*****confondersi*****" con loro così da poter tagliare finalmente*** **alla radice** ***ogni ulteriore antisemitismo" con la*** **scomparsa** ***del "semita" nel tutto collettivo, ma di trovare il metodo più efficace perché gli ebrei potessero vivere,*** **da ebrei,** ***assolutamente sicuri, per adempiere a quel compito che*** **è il loro compito, e** ***per il quale vivono*** **da sempre** ***tutta la loro esistenza:*** **la conquista delle ricchezze della terra come pre-condizione per la "discesa" del loro Messia** ***(sono pur sempre un popolo sacerdotale;*** **nessun ebreo è "laico*****"). Solo per questo scopo è nato quel progetto demoniaco che*** **impone** ***la più totale distruzione dell'intero genere umano così come lo abbiamo sempre conosciuto, con tutte le sue varietà razziali etniche e culturali. Anche se qui è soprattutto*** **l'uomo bianco** ***la vera vittima sacrificale,*** **con il nero come primo strumento.** ***Noi ("bianchi") dobbiamo finalmente capire che stiamo vivendi il momento più drammatico della nostra storia, quello che*** **obbligherà** ***ognuno a scegliere definitivamente*** **tra la vita o la morte!**

L'INIZIAZIONE

Non è mai esistito, né puo' esistere, uno Stato tradizionale senza il Rito dell'Iniziazione. *Esso rappresenta il centro spirituale, esistenziale, politico e sociale dell'intera comunità*. "Seconda nascita", dopo quella fisica, consente quella "*rigenerazione*" che apre all'essere umano quel mondo "Meta-storico" che è totalmente altro da quello storico, dove normalmente si esercitano tutte le attività ordinarie, e che, proprio grazie all'Iniziazione, diventerà per ognuno il "*campo di sviluppo e di possibilità di un ordine superiore*" all'interno di "*prerogative che erano naturali e normali alle prime epoche dell'umanità quando questa non si era ancora allontanata dalla spiritualità originaria"*. E' questa la funzione e lo scopo dell'Iniziazione: "*La restaurazione in sé dello stato primordiale, che è la pienezza e la perfezione dell'individualità umana, risiedente nel punto centrale, unico, e invariabile da cui l'essere* (ora non piu' semplicemente "umano" ndt) *potrà in seguito elevarsi agli stati superiori*" (Guènon: "*Considerazioni sulla via iniziatica"* Cap. V). Questo è anche il significato autentico del termine "*Tradizione*": "*Tradere*"; portare avanti nel tempo, e per tutto il tempo, quella condizione da "*Età dell'oro*" perduta e dimenticata per la continua proliferazione della parte negativa dell'Anima, in quel tempo presente (che altrimenti non saremmo mai nati) *ma non agente*, e in seguito sempre piu' presente e sempre piu' visibile e agente nella progressiva generazione e proliferazione di entità razziali sempre piu' infime, fino alla condizione odierna e opposta del demoniaco.
Cosi la funzione piu' elevata dello Stato, quella per cui egli è "Stato", diventa l'imposizione di questa visione del mondo a tutti i livelli dell'esistenza collettiva.

Certamente questa proposta "democratica" nella quale si auspica che *ogni* componente la comunità riceva l'Iniziazione, è contraria alla prassi fin qui seguita, dove solo la minoranza piu' qualificata è chiamata a riceverla. Ma se essa resterà nei piu' un atto semplicemente virtuale, non vi è dubbio che una esistenza generale, totalmente ripresa all'interno di questo universo unitamente alla progressiva formazione del tipo razziale piu' qualificato, all'apparire di ogni

generazione risveglierà gradualmente, e in tempi forse piu' accelerati di quelli immaginabili, tutte le qualificazioni necessarie sempre presenti in ogni uomo in quanto "Uomo", e posizionate a diversi livelli di profondità e quasi sempre fuori dallo stato di coscienza.
Cosi, nel momento in cui *tutti* saranno in quel punto di convergenza tra il tipo e le sue qualificazioni, *tutti* potranno accedere a quella scienza sacra che è superamento definitivo del semplice "credere" di ogni religione, e aprirsi finalmente a quell'Essere originario e puro che è presenza realizzata ed effettiva di conoscenza e perfezione.

Nella Germania Nazionalsocialista questo era stato compreso molto meglio che nell'Italia Fascista, anche se qui una parte notevole dei suoi vertici era comunque affiliata alla massoneria. Sappiamo che in Germania, soprattutto all'interno dell'Ordine *politico* delle SS, vennero adottati certi riti iniziatici dell'*arcaico* mondo germanico tratti da una linea continua e sotterranea mai spenta, e non vi è dubbio che se gli avvenimenti fossero andati diversamente, quell'iniziazione avrebbe conosciuto un'espansione ben maggiore. Ma uno Stato è tradizionale quando *tutte* le sue componenti sono soggette alla "*seconda nascita*", senza la quale ogni atto compiuto, privo di giustificazione *Trascendente*, rimarrebbe sempre al livello di semplice agitazione senza significato, tranne, appunto, quello di non averne alcuno.
A questo scopo serve una politica razziale radicale.

Ma abbiamo visto, grazie a Guènon, che per comprendere a fondo l'Iniziazione è indispensabile una visione storica e antropologica *assolutamente opposta* a quella moderna. Il "*dogma*" oggi imperante (anche se da più parti si levano voci non proprio ottimistiche sul suo futuro), è quello del "progresso" identificato con l'evoluzione pura e semplice. Ciò significa che secondo questo "dogma" razionalista, da origini cavernicole e belluine l'uomo sarebbe riuscito progressivamente ad ascendere alle conoscenze scientifiche più vaste e raffinate le quali, unite all'applicazione sistematica del "libero mercato", farebbero di questo nostro mondo "*il migliore dei mondi possibili*". Ora risulta evidente che se questo è il "migliore" quello delle origini era necessariamente il "peggiore". A cosa può servire allora, ai nostri illuminati contemporanei, un atto del passato remoto come l'Iniziazione, espressione di una irrazionalità finalmente superata nell'attuale trionfo della ragione? Oggi sappiamo quanti anelli ha Saturno e che la Terra gira intorno al Sole. Ma il fatto che la conoscenza di Saturno, con tutti i suoi anelli, *non abbia mai reso migliore nessuno*, è irrilevante. Tutti "sanno" che in origine vi era una condizione umana negativa, mentre oggi, *proprio per noi*, la condizione si è trasformata in sommamente positiva. Che poi, per dirla sempre con Guènon, in mezzo a questa concezione permanga come un macigno la difficoltà di spiegare come sia possibile passare dal "meno" al "più", per i nostri logici contemporanei è un problema sì imbarazzante, ma sul quale essi sorvolano. Se invece qualcuno *non* sorvola e si pone il problema, scopre facilmente l'impossibilità matematica, oltre che logica, di questo passaggio, ovvero: *il meno non può mai dare il più*, ne consegue *che solo dal più può venire anche il meno*.

Scrive Eliade: "*Le recenti scoperte della paleontologia hanno in comune il fatto di collocare sempre più lontano nel tempo gli "inizi" dell'uomo e della cultura. L'uomo si svela più antico e la sua attività psicologica più complessa di quanto si credesse anche solo qualche decennio fa*". Grandi espressioni culturali e religiose ci provengono da tempi sempre più remoti, e quando nelle nostre ricerche arriveremo in quel punto dove tutto si ferma, non avremo per questo raggiunto il "*punto limite*", ma l'attimo in cui l'"*espressione*" si ferma. L'"*esprimere*", infatti, *è sempre in rapporto a un altro*. Solo allora apparirà l'uomo *in sé* come "*astro privo di atmosfera*" nel silenzio della più glaciale solitudine, come di chi è avvolto totalmente dalla *sua* luce: senza dispersione. Così tutto si capovolge (*raddrizzandosi*), e noi diciamo che il mondo originario *era il mondo della perfezione*, e quello moderno *dalla imperfezione e della caduta*. Partendo da questa *certezza*, sorge il problema non di spiegare il "motivo" della caduta (sarebbe un vano e inutile perdere tempo, non essendo noi la causa causante ma solo i primi a subirne l'effetto), ma prendendo atto della situazione, chiederci *quali possibilità e strumenti possono consentirci ancora la "ri-salita" e, forse, la ri-conquista di quella "numinosa" condizione originaria perduta*.
Qui è necessario comprendere almeno l'ovvio, ovvero che la caduta pone progressivamente chi cade da una situazione superiore ad una inferiore, e se la situazione superiore è quella spirituale, l'inferiore è necessariamente quella opposta o materiale. Così l'ascesa dell'uomo consisterà, altrettanto ovviamente, nell'evitare il più possibile la seconda per cercare di ri-conquistare la prima. È in questo contesto che si inserisce la concezione antropologica sopra accennata. Max Scheler si era posto queste due domande (tratte da Pascal): "*l'uomo è asceso fino a se stesso? O è disceso fino a se stesso?*" la risposta di ognuno, per l'una o per l'altra domanda, definirà anche il suo rango e la sua direzione! *Noi scegliamo la seconda*, e diciamo che soprattutto l'uomo moderno, in quanto espressione *evidente* della caduta, è una entità "staccata" dallo spirito, e come tale è "*disceso fino all'attuale se stesso*", perciò non ha più né personalità (individualità) né intelletto. I "surrogati" che gli restano, sbiadito e lontano ricordo della condizione superiore, si chiamano "*individualismo" e "razionalismo*". Ma mentre l'intelletto è "simile" allo spirito, la ragione (*manas-mentale*), oltre che strumento della concettualità astratta, è anche il maggior veicolo della *sentimentalità* individualistica. Così ogni atto morale etico o spirituale compiuto, pur con le migliori intenzioni e con il più radicato convincimento, conduce questo "simil-uomo" moderno solo al soddisfacimento del lato sentimentale, *"luogo" in cui egli si esaurisce totalmente*, e mai ad una vera *realizzazione* spirituale. Il motivo è ancora quello: chi è caduto è "fuori" dallo spirito, e chi si muove in questo stato (la quasi totalità) *spiritualmente* non può raggiungere che risultati vani ed illusori, quindi insignificanti.
Solo lo spirito integra nello spirito, ecco il significato dell'Iniziazione. E quando essa è integralmente legittima, ossia assolutamente ortodossa e ininterrotta fin dalle origini, infonde quella essenziale "*influenza spirituale*" che annulla la "nebbia" del sentimentalismo, dentro cui si perdono le buone intenzioni, e consente all'iniziato un cammino positivo di conquiste a*utenticamente* spirituali all'interno degli stati superiori dell'Essere. Questo è ciò che insegna anche, il nostro grande Poeta iniziato nel suo Poema immortale, quando nell'ottavo canto dell'Inferno, insieme a Virgilio arriva sotto le mura della "*Città di Dite*", ovvero nelle profondità abissali dell'Inferno, e lì entrambi vengono bloccati da una schiera di demoni che impediscono di entrare:

Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuori rimase.
(Inf. VIII Vv 115-16)

Virgilio inizia a discutere animatamente, ma nulla ottiene.
Nel percorso precedente, tutto riguardava una condizione di irrazionale *intemperanza,* prima condizione che *avvia* all'inferno: dalla sfrenata lussuria, alla più sfrenata ricchezza passando per il peccato della gola, e fin lì Virgilio poteva anche bastare perché:
………………………*incontinenza*
men Dio offende, e men biasmo accatta.
(inf. Vv 83-4)

ma ora il Poeta latino *non è più sufficiente*. Qui serve ben altro.
Virgilio non è semplicemente "la ragione" (come Beatrice non sarà solo la "fede"), in tal caso ci troveremo all'interno di un banale razionalismo, che è proprio la via *opposta* a quella seguita da Dante e da ogni vera iniziazione. Egli rappresenta quel "*visnana-maya-kosa*" che nel percorso interiore è la *penultima* guaina prima dell'ultima, e include *anche* il prolungamento della ragione, ma che può solo prefigurare (*desiderare*) l'ascesa, *e non ascendere*. Ed è in quel preciso punto di passaggio dal semplice "*desiderare*" al "*compiere*" che serve l'intervento del "*Messo divino*":

Ben m'accorsi ch'elli era da ciel messo,
e volsemi al maestro, e quei fè segno
ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso.
(Inf. IX Vv 85-7)

Si tratta della forza dall'Alto, divina (*come il Krsna della Bhagavadgita*), che ogni iniziazione conosce come "*influenza spirituale*": energia cosciente, integratrice, sovra-individuale e sovra-umana, verso la quale *l'uomo* Dante (come ognuno di noi) è. totalmente *passivo* (…"*ch'i' stessi queto ed inchinassi ad esso*"), ma senza la quale è possibile solo la ri-conquista della temperanza (dimensione etica), *ma non quella purificazione totale che è pre-condizione per poter contemplare Dio in noi*.
Essa è il fuoco che avvolge il carbone e lo conduce dal nero originario al "calor bianco", come dice sempre Dante in questa terzina:

….come carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia,
si che la sua parvenza si difende
(Paradiso XIV 52-54)

L'Iniziazione non è un semplice insegnamento, "*ma una impronta*" (Aristotele).
Noi "*non possiamo elevarci al di sopra di noi se non a causa di una virtù superiore"* (San Bonaventura). Quindi, solo l'intervento divino può orientare l'uomo verso di Sé.
Senza l'arrivo del "Messo" tutto il viaggio sarebbe finito al limite del "desiderio": *sotto le mura di Dite*! È il "Messo" che "apre" l'ultima guaina "*ananda-maya-kosa*" (l'intelletto "*produttivo"* di Aristotele), che è passaggio di coscienza dai limiti estremi del *relativo* umano, *all'assoluto come assoluta autocoscienza*. E' in virtù di questo *risveglio* che Virgilio e Dante hanno potuto proseguire fino all'incontro definitivo sotto forma di Beatrice, *che è l'altra modalità del "Messo*" indispensabile per l'ultimo percorso. Come si è detto, questa guaina è l'universale *oltre l'uomo*, da qui l'impossibilità per il semplice "uomo" (*individuo*) di possederla.
Nel tantrismo è quel "*Sahasrara-cakra*", raggiungibile con il risveglio di "*Kundalini*".
*
Chiudiamo queste note "dantesche" con una curiosità. Il nostro Dante pone i peccatori "*contro natura*", cioè *i sodomiti e gli usurai* ("*Sodoma e Caorsa*"), nel medesimo girone infernale in quanto partecipi di uno stesso peccato, appunto, "*contro natura*". Ora, è forse un "caso" se a lato dell'odierno, planetario, *dominio dell'usura*, si assiste quotidianamente *anche* alla "spettacolare" e irrefrenabile proliferazione *di ogni "inversione"*? ….Una domanda per ricercatori!
*
Se all'inizio, secondo la dottrina Tradizionale autentica, non vi era il "*Male radicale*" (Peccato originale) come vuole il Cristianesimo (e da qui l'idea stessa di "progresso" come *allontanamento progressivo* da quel punto), ma vi era ciò che *l'iniziato* Goethe definì "*La virtù originaria*" alla quale è sempre auspicabile *ri-tornare*, allora la *ri*-conquista di quella perfezione diventa l'altissimo scopo dell'Iniziazione. È una condizione che coincide con lo stato di assoluta armonia individuale, unico momento in cui il molteplice prefigura l'Unità del Principio. Ma questo è anche il punto in cui, avendo realizzato in sé lo stato "*edenico*" del primo giorno, l'essere umano realizza integralmente "l'io", risolvendo, in una risposta *affermativa*, quella "*equazione esistenziale*" che è anche il vero problema di fondo di ognuno in quanto appunto entità "*individuata*" (da non confondere con l'"*individuale*". Questo è ciò che si *distacca* e sta atomisticamente a sé e per sè; l'"*individuato*", al contrario, è ciò che ritma alla perfezione *un* momento preciso e irripetibile di un percorso sempre *collettivo).*
Ma se giunti a quel punto consideriamo che l'Iniziazione apre all'Iniziato la via per una *ulteriore* ascesa, allora, una volta realizzato "l'io" in forma assoluta (la *sua* "forma") ecco che la successiva "*exaltazione*" consentirà, a chi ne avrà la forza, la *ri*-congiunzione proprio con il "Sé", ovvero con quell'Assoluto da cui l'io, *nel primo istante*, si era "separato" come la sua più pura e immediata emanazione.

Ripetuamolo (giova sempre): l'Iniziazione è anche l'atto che cancella immediatamente la semplice e volgare dimensione sociale per innalzare la totalità alla dimensione spirituale (Guènon). Ma il fine autentico dell'Iniziazione *comunitaria* e dell'Influenza Spirituale *collettiva* che essa evoca, consiste proprio nel ripristinare goethianamente "*la virtu' originaria*", o in termini di filosofia della storia, quella "*Età dell'Oro*" dove gli Uomini erano al fianco degli Dei nella originaria *perfezione* dell'esistenza.
Cosi anche noi con Platone diciamo che la sapienza sta nelle origini, e rigettiamo totalmente il dogma volgare del "progresso", momento in cui la stessa torcia della grotta platonica progressivamente si spegne nel trionfo ultimo del sensibile, e l'intera "caverna" sprofonda totalmente nella tenebra.
Se l'Iniziazione è l'atto ri-voluzionario (nel senso del *ri*-torno) che mantiene perennemente vivo quella suprema condizione nel continuo succedersi delle generazioni, questo significa che l'unico degno compito *politico* dello Stato consiste nel determinare tutte le condizioni indispensabili per la sua evocazione realizzazione e mantenimento. La prima di queste si trova nella ricerca del tipo umano ancora presente intorno a noi in quella *razza nordica* la quale, unica, già l'aveva vissuta in quei remoti tempi, e questo è riscontrabile facilmente dalla presenza *solo* in lei di quella vera bellezza che secondo Platone è la piu' immediata espressione del divino. Certo, tutto l'esistente è sempre collegato in alto e porta al divino, ma vi è un abisso tra l' *immediatezza* di una breve linea retta e i vorticosi meandri dell'inestricabile "arabesco".
Questo, comunque, è lo scopo piu' nobile e alto di una vera politica razziale: *ricercare e purificare incessantemente quello* ***strumento insostituibile*** *che resta sempre l'unico adatto per quel compito.*

L'INIZIAZIONE FEMMINILE

La questione della donna è di grande complessità e non facile da definire. Sempre, in tutte le civiltà, si sono avute Iniziazioni anche per la componente femminile. In Europa arrivarono fino al tardo Medio Evo (l'esempio di Giovanna d'Arco è il più famoso), ma dopo quel periodo tutto si interrompe. Ed è proprio nell'interruzione della continuità Iniziatica che troviamo la vera spiegazione della progressiva e caotica mobilità dell'elemento femminile, che ha assunto tratti forsennati e patologici soprattutto in questo secondo dopoguerra, dopo la sua cosiddetta "liberazione".
Bisogna comprendere che l'uscita della donna dai "limiti" tradizionali, con la tracimazione nei vari trivi della modernità, non è il risultato di una raggiunta "libertà", ma solo la conclusione inevitabile di una *perduta* centralità:

……le triste che lasciaron l'ago
La spola e il fuso…………….
(Inf. XX 121-22)

Così la causa che sta alla base dell'odierna condizione *drammatica* della donna è proprio la perdita di una legittima iniziazione. Nessuna "*Influenza spirituale*" anima più l'elemento femminile in Occidente, contrariamente a ciò che avviene ancora (sempre più stancamente) nel mondo Islamico o in quello Indù. La conseguenza è che da noi *la donna è spiritualmente perduta*.
Dopo questa premessa occorre considerare brevemente i tentativi moderni, *quindi privi di legittimità e valore*, di organizzazioni iniziatiche miste.
Soluzioni del genere sono palesi assurdità perché rappresentano una rottura con la regolarità iniziatica, premessa indispensabile della sua legittimità. Siamo cioè, ancora una volta, all'interno di quel "*sentimentalismo umanitario*" accennato precedentemente, e la *pseudoiniziazione* che ne deriva si riduce nient'altro cha ad un vuoto simulacro di formule, e il risultato non può essere che la creazione di un banale "*Eggregorio*": entità psichica formata con la semplice somma "sentimentale" dei vari componenti l'organizzazione. E questa non è certamente una influenza spirituale. Con lui i popoli scompaiono e appare quel mostro informe che le Bon chiamò "*le folle*".
In secondo luogo una simile pseudoiniziazione non tiene in nessun conto il Principio in sé da cui discende la donna, *che non è quello dell'uomo*, pur essendo, va da sé, sempre *un principio*.

Platonicamente, dopo l'Uno vi è la "*Dualità Metafisica*", e dal loro incontro la Manifestazione Universale. Nella Metafisica Indù i due Principi cosmologici sono "*Purusha e Prakriti*", come nella Tradizione platonica sono, appunto, l'"*Uno e la Diade di grande e piccolo*". In Aristotele sono "*Essenza e Sostanza*": Il primo è *misura* assoluta e supremo significato; l'altro è l'assolutamente *indeterminato* come pura virtualità in perenne movimento. Dato questo, l'uomo e la donna non sono che due modalità particolari e derivate di questi due Principi inserite in una serie innumerevole di altri aspetti e in un punto preciso della serie. Questo significa che, attraverso l'Iniziazione e il suo supporto indispensabile che è l'"influenza spirituale", l'uomo *deve* operare con tensione continua per elevarsi *all'Essenza*, mentre la donna *deve* fare altrettanto per elevarsi *alla Sostanza*. È la *purezza* della "sostanza" che apre all'ascesa dell'"essenza". Per questo la "donna" deve essere la depositaria della dimensione *morale* dell'intera comunità: *"Narra Giamblico che Pitagora, giunto a Crotone, parlò dapprima al Senato della città poi ai cittadini nelle varie articolazioni, e infine alle donne come a quell'entità depositaria della dimensione morale".*
Ma se ciò che attiva, in quanto *immutabile*, è sempre se stesso, il passivo, in quanto *variabile*, è in relazione a ciò che attiva. La conseguenza è che l'uomo, *in quanto Uomo*, è assolutamente se stesso; la donna, *in quanto Donna*, è assolutamente *per* l'Uomo. Il primo diventa tale *affermandosi*; l'altra *annullandosi*. Ricorrendo ad una immagine, diciamo che lo sguardo dell'Uomo (e qui intendo sempre l'iniziato con la "U" maiuscola e non uno qualunque) è rivolto verticalmente: *verso l'alto*; quello della Donna (anche qui con la "D" maiuscola) orizzontalmente: *verso l'Uomo*. Come avvenne al generale giapponese Nogi che alla morte del suo Imperatore, come estrema prova di fedeltà, si diede immediatamente la morte col "*seppuku*", subito seguito dalla moglie che commise "*Jigai*", che è il suicidio rituale femminile.
Quando dico "Uomo", intendo ovviamente il Principio per cui *ogni* uomo è (o dovrebbe essere) "Uomo", e per cui la donna, in quanto "sostanza", deve svolgere il ruolo della "sostanza" (Prakrti), che non consiste *solo* nel rappresentare la "*causa materiale*", ma nel *ricordare* in ogni istante all'uomo *lo scopo ultimo del suo esserci*, e di assisterlo in quel percorso che poi, nel "*prossimo giro*", e nella misura in cui sarà stata se stessa, anche la sua Anima, nella raggiunta forma superiore di un "*lui*", dovrà compiere (Timeo, Upanishad). Naturalmente non si tratta della "*reincarnazione*" di un semplice io individuale, posizione tutta moderna *quindi* del tutto priva di significato, ma dello stato di coscienza raggiunto *nel suo principio*, quindi: *esaurito* "*principialmente*": condizione indispensabile per il successivo passaggio "*principiale*". Da qui la "nuova" nascita. Poi, nel momento in cui quell'Anima avrà esaurito anche

l'altro principio, avrà esaurito completamente quella dimensione cosmologica dentra la quale il "ritorno" diventa una necessità. *E' questa la "Liberazione*". Condizione per accedere a quell'Assoluto come *Assoluta autocoscienza*. E' questa, in breve, l'idea tradizionale.

Comprendo perfettamente che una simile posizione si presta ad essere valutata come "*paradossale stravaganza*", se non peggio, per cui si rende necessaria una ulteriore puntualizzazione. Chi ha il privilegio di entrare nel mondo della "*seconda nascita*", deve sforzarsi di pensare tutto fino in fondo: *Assolutamente*. Fermarsi al "più o meno", non solo è indegno di un Iniziato, ma è anche il vero tradimento verso le potenzialità dell'Iniziazione, quindi verso l'Iniziazione stessa. Per chi la riceve, essa deve rappresentare soprattutto *la fine definitiva di ogni ordinaria mediocrità*, condizione propria del "profano", cioè di chi, per la sua natura *mediocre*, è sempre fuori dal "*Fanum*": dal "*Tempio*"; *dal sacro*. Da ciò risulta chiaro anche il *perché*, nel mondo tradizionale, l'Iniziazione femminile riguardasse tutte le attività legate all'ambiente e al "clima" familiare, dove ogni atto era elevato alla sacralità del rito (*dove tutto è sacro scompare il "superiore" e l'"inferiore"*): la "cerimonia del tè", "la coltivazione dei fiori", "la tessitura", "il ricamo", ma soprattutto l'arte dell'amore e della sessualità, aspetto così profondo ed essenziale della natura muliebre, tanto che alcune tradizioni vi videro la vera espressione del "femminile" (*tota mulier sexus*). Inutile dire che quando è l'"uomo" ad essere agito da questo stesso impulso, oggi dominante, è la componente "femminile" *non risolta* in lui che lo possiede completamente.
Così, da questo vero tradimento che l'individuo odierno fa a se stesso, risulta provato il grado di estremo snaturamento e degenerazione dell'"uomo" moderno.

Forse l'unica speranza per la donna occidentale di poter ascendere nuovamente ad una vita tutta sua di reale conquista spirituale, potrebbe trovarsi in una ipotesi già avanzata da Renè Guénon. Trattando dei mestieri del "*Compagnonaggio*", il Maestro rilevava come questi avessero la facoltà di affiliare ad un mestiere un altro mestiere che presentasse con il primo una certe affinità. Bisognerebbe quindi cercare un mestiere maschile dotato di un limite compatibile con un qualche mestiere femminile. Grazie a questa ritrovata *continuità*, si potrebbe trasferire a quest'ultimo, con un "*passaggio al limite*", l'Iniziazione del primo, così da *ri-sacralizzare* tutta l'area dell'attività femminile. Questo, forse, resta l'unico modo per ridare alla donna una sua Iniziazione (con la relativa "*Influenza spirituale*"), mantenendo sempre quella continuità con le origini che nell'ambito iniziatico è assolutamente fondamentale.

ALCUNI PUNTI PROGRAMMATICI *CONTRO* "I DIRITTI DELL'UOMO"

Uno dei luoghi più belli e affascinanti al mondo è certamente Venezia. La sua collocazione in mezzo alla laguna, la particolare caratteristica architettonica e il modo con cui è stata costruita, ne fanno qualcosa di unico e irripetibile. Ma quello che desta più meraviglia è ciò che non si vede. Siamo, infatti, in presenza di una serie di immense palafitte. Intere foreste sono servite per la sua edificazione. La sola Santa Maria della Salute poggia su undicimila pali. Oltre 100 le isole che compongono il suo tessuto urbano e tutte estremamente fangose per cui nessuna avrebbe mai potuto reggere una sola costruzione. Per questo i pali dovevano trapassarle e appoggiarsi sul basamento solido che sta al fondo di ognuna collegandole tutte, e lì fissarsi definitivamente per poter reggere l'intera città. Ma un fondo solido è ciò che il costruttore trova, mentre, il resto, è ciò che il costruttore porta. Per questo ogni vera costruzione deve poggiare su una solida base data, quindi non costruita e posta nel fondo ultimo. Tutto grava su di lei, mentre lei è semplicemente, e non grava su nulla. Insomma, lei è l'"ultimo", e più indietro non si procede. Questa metafora, vale anche per ogni solida costruzione politica; anche questa deve poggiare su un elemento dato: formidabile, inamovibile, in grado di sostenere tutto e sul quale l'individuo non può nulla, essendo lui stesso la prima costruzione, la prima oggettivazione, la prima rappresentazione.

DIRITTI DELLA RAZZA E DOVERI DELL'INDIVIDUO

1) Nel corso della vita, ogni essere umano può modificare la propria posizione sociale, intellettuale, anche religiosa. *Solo la razza è immodificabile e si trasmette sempre e solo ereditariamente*, per cui, essendo l'unico elemento su cui la volontà dell'individuo non può assolutamente nulla, *la razza è l'essenza dell'uomo*.

2) Con "*essenza dell'uomo*", si intende non solo la "*base data*", ma anche la potenzialità storica (la razza come *compito*) *in funzione del quale l'uomo esiste e opera*. Qui la "base" diventa *il fine*, a cui la politica deve offrire tutti i mezzi indispensabili.

3) Se la razza è la base comune all'intera comunità; l'individuo ne è solo una *modalità*.

4) Con il meticciato la razza originaria non va persa, ma "*sprofonda*". Il meticcio non è una "sintesi", *ma un'addizione*. In lui le *diverse* razze si "stratificano", *ma non si elidono*. Scopo della politica è raggiungere la "*condizione razziale originaria*" con la progressiva eliminazione dei *diversi* strati, fino alla totale *ri-emersione* di ciò che, nel corso dei millenni, era "sprofondato".

5) L'individualismo vede l'essenza nell'"io", ovvero *non in ciò che si è* (fuori dal tempo) *ma in ciò che diviene e si produce* (nel tempo). Ma così, l'io, per la sua prospettiva totalmente errata, diventa *il nemico* dichiarato dell'essenza comunitaria *che sempre "è",* quindi *va radicalmente distrutto*. L'"io", in quanto "*prodotto*", deve esistere ed operare *solo* in funzione di quel "noi" che lo "*produce*".

6) La conoscenza della razza originaria, e la sua *ri*-scoperta oltre le varie stratificazioni, *è lo scopo sociale politico e religioso dell'intera comunità e di ogni singolo componente di essa*.

7) Tradire la propria essenza *è il tradimento in sé*.

8) La razza, in quanto Anima, non è solo "fondamento", *ma un mondo*.

9) Operare in funzione dell'essenza significa riconoscerla come *il* centro della *visione di un mondo* visto come *il* luogo della *sua* rappresentazione.

10) La razza è Anima che si crea il suo corpo traendolo da sé come la tela dal ragno, per cui il problema razziale non è un problema biologico (scientifico), ma *psicologico,* quindi*,* filosofico e ontologico.

BREVE ANALISI

Liberiamoci dalla vulgata secondo la quale saremmo già nell'irreversibile "*era globale*", e diciamo che siamo solo nel *desiderio* di una "irreversibile" era globale: *i vari desiderata*" *di pochi molto interessati*. In realtà finché qualcosa non sgorga spontaneamente dalla *necessità* di un'Anima, nulla potrà mai essere storicamente reale. L'"*era globale*" è una semplice necessità economico-finanziaria*,* il cui fallimento è già abbastanza evidente. E questo, ovviamente, non può restare privo di conseguenze. Per poterle cogliere a fondo serve una escursione breve, a "*volo d'uccello*" sugli avvenimenti degli ultimi secoli secondo la loro *unica* linea portante.

*

Nel 1789 con la rivoluzione francese la borghesia prese il potere politico. Il passaggio da terza classe (e ultima) *a prima,* permise di portare la sua caratteristica *economico-quantitativa* al vertice dello Stato. Ma la reazione dell'Europa tradizionale determinò l'esclusione della Francia dal consesso internazionale, *quindi* l'inevitabile arroccamento su se stessa, e questa determinò la nascita della *Nazione,* che non nacque con il Romanticismo, che semmai la assunse portandovi però *ben altri contenuti*. Ora, il centro unico dell'interesse di un sistema nazionale *borghese* non poteva essere altro che *l'economia nazionale*, e questa si identificò subito con la *produzione industriale* la cui "rivoluzione" aveva già permesso l'ascesa della stessa classe borghese. La difesa di questi *interessi* e la loro espansione nel mondo*,* si rivelarono vitali per la sopravvivenza dell'intero sistema. Nacque così l*'imperialismo*, sostenuto e alimentato da quel "culto" nazionale che trasformò la precedente Nazione in *Nazionalismo (sempre da non confondere con quello romantico-tedesco di un Herder, già con chiare sfumature razziali)*. Da questo momento la "*potenza nazionale*" divenne il centro dell'intera azione politica, identificabile ormai con l'espansione economica verso quelle *conquiste coloniali* il cui unico scopo consisteva nell'"aprire" nuovi mercati ai prodotti nazionali, insieme al possesso immediato di quelle

materie prime *a basso costo* senza le quali il "*ciclo produttivo*", quindi lo stesso sistema borghese, si sarebbe irrimediabilmente bloccato. Questo tipo di politica durò fino alla sconfitta delle potenze fasciste nel 1945, *espressione, comunque, di un nazionalismo su base razziale, e non economica*.
In quell'anno la direzione del mondo passò decisamente dall'economia *produttiva* a quella *finanziaria* giudaico-anglosassone. Fu quello il momento del cambiamento radicale. Ora gli imperi nazional-industriali *non servivano più*. Con Banche e Borse, come nuovi soggetti economici, *l'intero pianeta era diventato una sola entità*, e le molte Nazioni, con i molti governi le molte culture e le molte frontiere, divennero, di fatto, *il nemico da abbattere*. I popoli scomparvero, insieme alle frontiere, sostituiti dagli *individui*. Per questo scopo furono *inventati* i cosiddetti "*diritti umani*", tutti al servizio dalla parte più *spregevole* della natura umano, essendo questa l'unica parte comune*, quindi "uguale",* alla totalità dell'umanaio globale. L'individuo sradicato, come unica realtà, *lo si trova infatti solo lì*. Così gli *organismi* Statali, sempre più svuotati di ogni potere reale, furono sostituiti con *organizzazioni* internazionali formate in centri di potere oscuri e indipendenti. L'umanità, che in quanto semplice *somma* di tutti gli individui, quindi *cifra* pura, *in sé non è nulla*, divenne l'unica entità esistente. Talmente unica da dover essere, *per forza e per legge,* presente e visibile in ogni punto del pianeta. *E siamo ai giorni nostri dove tutti devono sostituire tutti e trovarsi dappertutto*. Vi è un documento ONU che parla espressamente di *sostituire* i popoli europei e occidentali con masse africane e asiatiche; e tutto il sentimentalismo piagnucoloso per le povere vittime di guerre carestie e annegamenti, è solo lo *strumento irrazionale* usato per farlo accettare. Ma la ragione vera di questa operazione *demoniaca* la troviamo in una dichiarazione del rabbino *Emmanuel Rabinovic,* pronunciata al "*Congresso rabbinico paneuropeo*" nel lontano 12 gennaio 1952 a Budapest: "*Vi posso assicurare che l'ultima generazione di bambini bianchi, o al massimo la penultima, sta nascendo ora. Le nostre (sic) commissioni di controllo favoriranno, nell'interesse dalla pace (sic), il meticciato dei bianchi con altre razze. La razza bianca scomparirà (sic), perché la mescolanza di bianchi e negri significa la fine dell'uomo bianco, per cui il nostro più pericoloso nemico non sarà più che un ricordo. Entreremo in un'era di mille anni di pace e prosperità: la pax judaica, e la nostra razza dominerà indiscutibilmente il mondo. La nostra superiore intelligenza ci permetterà sicuramente di conservare un facile dominio su un mondo di razze di colore*". Questo lo scopo e quello il modo semplice per raggiungerlo, *il resto non conta*! Ma le *grandi* costruzioni politiche si fanno *tra uomini e sui campi di battaglia,* e non tra mercanti al mercato o tra banchieri in "Consigli di Amministrazione". Da qui il ristrettissimo limite temporale di questo "*grandioso*" tentativo fallimentare.
Dice Spengler, "*quando qualcosa appare subito appare il suo opposto*", ma nel caso odierno non siamo più di fronte ad un semplice "*deuteragonista*", come avveniva nei secoli scorsi, *ma all'apparizione di un altro Principio, quindi*: *di un altro Mondo, o ciclo storico, totalmente alternativo*. Ma per accogliere il *nuovo* ospite c'è bisogno, come sempre, di uno spazio adeguato, in modo che egli possa svolgere liberamente, al di *sopra* di esso, tutta la sua attività formale creativa. Così, dopo il grandioso processo di *espansione* e sradicamento collettivo, oggi siamo investiti dal necessario processo *opposto* della *contrazione*, che ri-porterà "tutto" verso un *nuovo* centro.
Alle diastole seguono le sistole, e la Nazione, fino a ieri irrisa e demonizzata come fonte di barbarie e "Fascismo", sta ri-tornando ancora "di moda". In lei si vede sempre più lo strumento indispensabile per un ri-torno a quella condizione di tollerabile benessere economico che era stato così stupidamente abbandonato per i mirifici sogni (poi rivelatisi incubi) della "globalizzazione". Ma (*repetita iuvant*) proprio questo è il punto. Nelle vicende storiche non esistono "ritorni"; "*i fiumi non risalgono mai alla sorgente*" (G. le Bon). "*Avanti e indietro*" *non sono categorie storiche*. La *nuova* Nazione che oggi stiamo ri-trovando, è totalmente *diversa* da quella che abbiamo abbandonato vari decenni addietro. Qui, alle macerie economiche sociali morali e politiche, *si è aggiunta la presenza di una intollerabile quantità umana (generalmente "umanoide") di individui inassimilabili*, ultimo residuo del tentativo globalizzante di un potere finanziario in bancarotta. Oggi "*ritorno alla Nazione*" significa *immediato ritorno al Nazionalismo*, ma non più nel senso borghese ottocentesco, cioè come un nuovo punto di *partenza* per una grandezza nazionale imperialistica fondata su una potenza economica *che ormai non esiste più*, ma come la nuova *ri-conquista* di quel territorio nazionale invaso pervaso e *occupato* da mute razziali estranee che non intendono affatto rinunciarvi. *Per questo la razza, e non più la classe, è già il nuovo principio storico a cui tutto sta facendo sempre più riferimento.*
Siamo entrati nell'era del *"nazionalismo etnico"* dove al primo termine spetterà il compito di delimitare il territorio nazionale, mentre il secondo stabilirà *d'autorità* chi deve starci dentro*….. e chi no!* Questo, in breve, lo scenario dentro il quale si svolgerà l'imminente guerra razziale *tutta interna alla Nazione*, e noi dovremo evocare dal nostro fondo una grandissima forza *morale* se non vogliamo definitivamente soccombere; o nel linguaggio ONU: *essere sostituiti!*

CONCLUSIONE

"*La "Tradizione" è il punto di riferimento intorno al quale intendiamo costruire il nostro Stato. Con la consapevolezza che il termine "tradizionale" nulla ha da spartire con "conservatore". Una Società Tradizionale non è tale perché adotta le leggi, i costumi e i precetti morali del passato – il che sarebbe "tradizionalismo", uno scimmiottamento di ciò che è già superato – ma perché si rifà al «principio tradizionale», il quale afferma che all'interno di una collettività che voglia dirsi in linea con l'evoluzione del Cosmo, tutti i cittadini si dedicano alla propria realizzazione interiore, ognuno al suo livello e in accordo con le caratteristiche personali. In una società autenticamente tradizionale l'elevazione spirituale dell'individuo è vissuta come l'unico scopo della vita cosciente di un essere umano. Ogni altra attività – politica, economica, scientifica, educativa, artistica – ruota intorno a tale principio e ne è la manifestazione.*" (J. Evola)